



C O M C A  
D E S C R I Z I O N E  
O D E P O R T I C A  
D E L L A S P A G N A



◦ T O M ◦  
◦ I ◦



Vol. 352  
Op. 256  
Lottici



LIBRERIA ANTIQUARIA  
MEDIOLANUM  
Via Del Carmine, 1  
20121 Milano  
Tel. 02 8642616



64 voll.

1793-1795

Bozots, 528; Galan 58720 (500 Sextas)

I - ff. m. 4 - ff. XXIV - 375

II ff. m. 2, ff. 399 (le ultime 3 e poussements  
numerate 136, 137, 138)

III ff. m. 2, ff. 425, 1 f. m.

IV ff. m. 2, ff. 456, 1 f. m.

Cerv.  
1233

DESCRIZIONE

DELLA

SPAGNA.

PAGE 1

A. 42778

DESCRIZIONE  
ODEPORICA  
DELLA SPAGNA.

---

TOMO I.

---



THE  
LIBRARY OF THE  
MUSEUM OF COMPARATIVE ZOOLOGY  
AT HARVARD UNIVERSITY  
CAMBRIDGE, MASS.

DESCRIZIONE  
ODEPORICA  
DELLA SPAGNA  
IN CUI SPEZIALMENTE  
SI DA' NOTIZIA  
DELLE COSE SPETTANTI  
ALLE BELLE ARTI  
DEGNE DELL'ATTENZIONE  
DEL  
CURIOSO VIAGGIATORE;  
DI DON ANTONIO CONCA  
SOCIO DELLE REALI ACCADEMIE  
FIORENTINA E DE' GEORGOFILI.



*PARMA*

DALLA STAMPERIA REALE

1793

DESCRIZIONE  
GEOGRAFICA  
DELLA SPAGNA

DELLE CITTÀ PRINCIPALI  
ALTE BELL'ARTI  
DEI MONUMENTI

DELLA SOCIETÀ  
DI DON ANTONIO GONZALEZ



LIBRERIA  
DEI SIGNORI  
FRANCESCO & GIACOMO

A SUA ECCELLENZA  
LA SIGNORA  
D. ISABELLA DE PARREÑO<sup>s</sup>  
ARCE Y ALARCON  
MARCHESA DE LLANO  
DAMA DELL'INSIG. ORDINE DELLA CROCIERA  
AMBASCIATRICE DI S. M. CATTOL.  
PRESSO  
L'IMPERIAL CORTE DI VIENNA  
EC. EC.

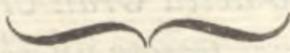
ANTONIO CONCA

*Un'Opera, il cui scopo principale  
si è di render palesi le più riguar-  
devoli produzioni delle nobili Arti,  
che trovansi nella nostra Nazione,  
doveva uscir alla luce portando in*

fronte il chiaro vostro Nome, quando altro titolo non avesse che quello di essere stata da voi ideata, promossa, incoraggita, e protetta. La scelta, che faceste della mia persona per eseguirla, richiedeva da me questo tenue attestato di ossequio e di riconoscenza, che molto più volentieri vi tributo riflettendo alle vostre doti, a' vostri lumi, ed a quel fino discernimento, con cui sapete distinguere ciò che rende stimabili le opere di buongusto. Ben lontano son io dall'adularvi con queste piccole espressioni della mia stima; ma se pur taluno le credesse alterate o dall'amor nazionale, o dalle obbligazioni, che vi professo, parleranno a vostro ed a mio favore que' rispettabili Personaggi, quegl'illustri Letterati, que' dotti Professori di differenti Nazioni, che hanno avuto l'incontro di entrare in discorso con voi o nella Corte di Parma,

quando l'Eccell.<sup>mo</sup> Signor Marchese de Llano vostro Consorte era primo Ministro del Real Infante, o in quella di Madrid, mentre, come attuale Consigliere di Stato, esercitava una Carica sì onorevole, o in quella di Vienna, dove da tanti anni risiede Ambasciatore del nostro Augusto Sovrano con tanta soddisfazione delle due Corti, che all'Ordine Reale di Santiago, onde prima era stato distinto, volle Carlo IV aggiunger quello della Concezione onorandolo della Gran-Croce. Che se poi dovessi tessere un elogio, che in qualche parte vi corrispondesse, potrei rammentare le onorificenze, con cui i mentovati Sovrani hanno distinto e voi ed il vostro Consorte; potrei, accomodandomi all'uso comune, formare un catalogo de' vostri illustri Antenati, la virtù de' quali avete preso ad incitamento ed esempio della vostra condotta. Ma

*questo non è del mio proponimento, dovendomi bastare di aver accennati i titoli, per cui a voi si dovea questo qualunque si sia lavoro da me intrapreso per vostro comando. Desidero, che incontri la vostra approvazione, per potermi certamente ripromettere, che in ubbidendovi ho in qualche modo contribuito all'onore della nostra patria, che tanto vi sta a cuore.*



## PREFAZIONE.

**D**opo che tanti uomini celebri hanno delle cose di Spagna trattato; dopo tanti Viaggi, veri o finti, di Scrittori di varie Nazioni resi pubblici colle stampe, qual sorte potrà mai incontrare nella colta Italia questa mia odeporica Descrizione, particolarmente diretta a far osservare il successivo, e vario stato delle belle Arti in Spagna dopo il loro ristabilimento nell'Europa, non già tessendone una storica relazione, ma bensì colla possibile esattezza accennando i luoghi determinati, dove restano esposte a' pubblici sguardi le più felici produzioni de' nazionali Professori, e quelle altresì delle più celebri Scuole, che in gran copia si conservano? Se io dovessi attenermi al sentimento di alcune dotte Persone, alle quali ne comunicai l'idea, troppo vasta certamente alla ristrettezza

delle mie cognizioni nelle Arti ingenue, potrei ben lusingarmi di un benigno accogliamento dagli Amatori del buongusto, de' quali molti ne ha l'Italia, sacro ricetto de' venerandi monumenti dell'antichità, e produttrice di que' sublimi ingegni, che fecero tornare in luce i be' giorni della Grecia. Ma nondimeno non mi resta alcun dubbio, che vi saranno all'incontro de' leggitori, i quali nel veder ora commendarsi Professori di merito, degni bensì di essere conosciuti, ma che poco lo sono in verità, ora pararsi loro dinanzi singolari opere de' primi luminari della Pittura, dove meno si figuravano di ritrovarle, si faranno a credere, che non l'amore della verità, ma quello della patria dirigga la mia penna. Pur troppo molti romanzeschi Scrittori francesi hanno formato un caricato e ridicolo quadro della Spagna, da fare ne' malaccorti lettori una poco favorevole impressione. Pur troppo anche alcuni Inglesi de' nostri di sembra che abbiano voluto dividere la gloria di colorirlo, accordandosi in questo co' loro rivali; dimanierachè non è maraviglia, se scoperto dagli osservatori

meno esperti, ne restassero fraudolentemente ingannati. Non basta il nominare il Marchese di Langle, il delirante Figarò, o chi sotto il suo nome nascondesi, ed altri simili, per indursi a credere, che quasi tutto quanto ci dicono esser non può che vani sogni della vaneggiante lor fantasia? Nomi più rispettabili saranno per molti gli inglesi Enrico Swinburne, Eduardo Clarke, e qualch'altro. Ma al sentire lo Swinburne, che i Catalani vanno girando di casa in casa il primo di di Novembre vigilia de' Defunti mangiando delle castagne, su la ferma credenza, che per ogni castagna, che inghiottiscono con molta fede ed unzione, vanno a liberare un'anima del Purgatorio; *che in Valenza* (sono parole del Cavalier d'Azara <sup>(1)</sup>) *credette morire d'inanizione, perchè trovò quelle vivande così magre, ch'erano un caput mortuum, un'ombra, un niente a volerle ancora paragonare con quelle dell'Isle frivole dell'Abate Coyer;* al leggere nel gravissimo Membro della Università di Cambridge D.<sup>r</sup> Clarke le ma-

---

(1) In una Lettera, che precede la seconda edizione fatta a Madrid dell'Opera di Guglielmo Bowles.

raviglie, che si vuol fare, perchè non era inteso da molti, tuttochè parlasse in latino, come se il latino coll'inglese pronunzia non fosse difficilissimo ad intendersi dalle persone anche colte ed erudite d'altrè Nazioni; al vedere come si scaglia contro l'Inquisizione, contro le Indulgenze, come parla del celebre Torquemada, con quale autorevole asseveranza fa Monaco dell'Escuriale il famoso Benedetto Arias Montano Prete Cavalier Professo dell'Ordine di Santiago, e ci assicura, che il rinomatissimo Padre Mariana giacque per venti anni in prigione per ordine del Papa, e che compose in quella la sua *Storia di Spagna* <sup>(1)</sup>;

---

(1) Diede motivo alla prigionia del Padre Giovanni di Mariana un Libro, ch'egli pubblicò in Colonia con questo titolo: *Septem Tractatus Joannis Marianae Soc. Jesu*, in cui si contenevano gli Opuscoli *De mutatione Monetae*, e *De Morte et Immortalitate*, i quali furono denunziati come ingiuriosi all'Autorità Reale, e del Ministero, chiamandosene particolarmente offeso il Duca di Lerma allora primo Ministro. Fu pertanto Giovanni di Mariana in età di anni 73 messo prigione a Madrid nel Convento di San Francesco nel mese di Settembre del 1609. Or la sua *Storia di Spagna* in lingua latina uscì da' torchj di Toledo per la prima volta nel

che lo Spagnoletto Giuseppe Ribera, morto in Napoli com'è noto a tutti, finisse i suoi giorni in Siviglia; che il Velazquez non dipingesse che de' soffitti; e parecchie

---

1592 dedicata a Filippo II, ed in castigliana nel 1601 sotto gli auspizj di Filippo III, ed egli morì di anni 87. Dunque non solamente non compose, durante la sua prigionia, la *Storia di Spagna*, la quale, secondo ciò che si è detto, era stata anteriormente pubblicata, ma nemmeno giunse a vent'anni il suo arresto, quando anche si conceda al Clarke, che fosse durato fino all'ultimo periodo del viver suo. Bernardino Giraldis dice, che durò soltanto un anno: gli altri Scrittori nulla ci dicono di positivo; ma si accordano, che dopo alcun tempo fu con tutti gli onori rimesso in libertà. In effetto egli nel 1617 fece una nuova stampa della *Storia di Spagna*, ed un'altra nel 1623, che fu l'ultima, avendo pubblicato eziandio in quel frattempo, cioè nel 1619, gli scolj sul vecchio e nuovo Testamento. Questo punto è trattato con molta erudizione, e criterio, e con nuove vedute dal dotto Cavalier valenzano D. Vincenzo Noguera nella Vita ch'egli scrisse del Mariana, e precede nel primo tomo dell'elegante e nitida Edizione della *Storia di Spagna*, che si fa in Valenza nella Stamperia del celebre Monfort. Se ne sono già pubblicati sei tomi in-4.° grande arricchiti di Prefazioni, di Note, di Appendici, d'Illustrazioni ec. dal suddetto Cavaliere Noguera, al quale rimetto il Lettore, dovendomi bastare all'intento quanto ho di sopra accennato.

altre asserzioni simili tanto lontane dalla verità, benchè tanto facili da esaminarsi; qual conto si potrà fare della loro autorità in tutti gli altri loro racconti? Sanno bene i colti Italiani quale fede prestare si possa a' Viaggiatori stranieri, che o frettolosi, o mal prevenuti credono di avere tutto osservato con occhio critico, e spacciano poi ne' loro Viaggi con insoffribile baldanza le più ridicole falsità. Che se così parlano tanti presuntuosi Scrittori dell'Italia, paese da tutti veduto, dove si facilmente possono essere convinti da molti lettori delle spacciate loro menzogne, con quanta libertà non avranno scritto della Spagna, Provincia men frequentata, e dove pochi stranieri s'innoltrano, e su la quale credono più facilmente di potersi sbizzarrire a lor agio senza tanto pericolo d'essere da molti smentiti? Io prego i cortesi Lettori di voler leggere questa qualunque si sia Descrizione con animo imparziale; e lasciando da parte qualunque sfavorevole prevenzione, che possa essere stata loro ispirata da tali Viaggiatori, attenersi soltanto a' fatti: e se troveranno nella Spagna molti eccellenti

quadri di Raffaello, del Tiziano, del Correggio, del Durero, del Rembrant, del Poussino, del Rubens, e de' migliori maestri di tutte le Scuole, molte grandiose fabbriche, e bellissime statue, che servir possono di nobili esemplari d'architettura, e di scultura; se impareranno a conoscere una nuova Scuola delle belle Arti, che merita di essere distinta col titolo di *Scuola Spagnuola*, chiara ed illustre co' nomi del Murillo, del Velazquez, del Cano, del Berruguete, del Pantoja, del Carreño, del Zerezo, del de Pardo, e di molt'altri, di cui dovremo spesso parlare, lascino all'ozioso ed ignorante volgo le vane ciance, e le ridicole favolette di tali Scrittori, e formino di quella Nazione il concetto dovuto, contrario o favorevole, secondo che loro compariranno i monumenti medesimi, non secondo la fantasia di chi li describe. Non negherò per questo, che non vi sieno altri Viaggiatori delle due suddette Nazioni, da' quali si possa formare una più giusta idea della Spagna. Ed io infatti non ho trascurato di esaminarli, e di ricavar da' medesimi le notizie, che confrontate con

quelle d'altri Scrittori ho trovate assai conformi alla verità. Nella classe di questi possono per molti riguardi collocarsi il Cavaliere Riccardo Twis, Talbot Dillon, un Anonimo francese, che pubblicò il suo Viaggio nel 1782, l'Istoriografo del Real Conte d'Artois Mantelle, e ultimamente il Cavaliere Bourgoing, il quale tornato in patria rese informati i suoi concittadini *di tutto ciò che si può dire di più nuovo, di più avverato, e di più interessante della Spagna dal 1782 fino al 1789*, in cui si stamparono a Parigi i suoi Viaggi fatti per alcune Provincie di Spagna, e divisi in tre tomi <sup>(1)</sup>. Se l'Opera del Bourgoing non va

---

(1) Ecco l'imponente titolo dell'Opera uscita senza il nome dell'Autore: *Nouveau Voyage en Espagne, ou Tableau de l'état actuel de cette Monarchie, contenant les détails les plus recens sur la Constitution Politique, les Tribunaux, l'Inquisition, les forces de terre et de mer, le Commerce et les Manufactures, et principalement celles de Soieries et de Draps; sur les nouveaux établissemens, telles que la Banque de Saint-Charles, la Compagnie des Philippines, et ces autres Institutions qui tendent à régénérer l'Espagne; enfin sur les mœurs, la littérature, les spectacles, sur le dernier siège de Gibraltar; et Voyage de Monseigneur Comte de Ar-*

esente da alcuni quasi imperdonabili abbagli, e qualche volta ancora da que' medesimi pregiudizj, che si è proposto di combattere, pur nondimeno merita non poca lode pel quadro, che in generale ci presenta della Spagna, per molte riflessioni toccate con delicatezza, pel suo stile animato e assai felice, e per l'onore, che rende alla Scuola di Pittura Spagnuola antica e moderna, alle belle Arti, a varj Stabilimenti, alle Lettere, ec.. Io mi sono in varj luoghi prevaluto de' sentimenti, e dell'autorità di questo Scrittore, supponendo, che sarebbero più valutati del semplice mio racconto, quantunque suggellato coll'irrefragabile autorità dell'Abate Ponz, mia sicura e fedele guida, come fra poco si dirà. Avrei potuto citarlo più spesso, se potessi entrar garante di tutti i suoi benchè favorevoli giudizj in que' punti, su i

---

*tois ; Ouvrage , dans lequel on a présenté avec impartialité tout ce qu'on peut dire de plus neuf , de plus avéré et de plus intéressant sur l'Espagne depuis 1782 jusqu'à présent , avec une Carte enluminée des plans et des figures en taille-douce . A Paris chez Regnault MDCCLXXXIX.*

quali il mentovato Ponz non ha profferito ancora il suo, e che forse pel mio canale si renderà pubblico nel seguito di quest'Opera. Voglio sperare, che non sarà per ricevere di mal animo questa mia riserva il Cavaliere Bourgoine informato che sia dello scopo, propostomi; mentre, senza più oltre stendermi nè in censure, nè in lodi della rammentata sua Opera, passo ad esaminare l'altra del Padre Norberto Caimo, il solo Viaggiatore italiano di questo secolo, dal Baretti in fuori, di cui si debba far menzione. Questo Monaco Lombardo della Congregazione di San Girolamo trascorse soltanto nel 1755 e 1756 una piccola parte di Spagna, e su questa scrisse varie lettere dirette ad un suo amico, occultandosi però sotto il velo del *Vago Italiano*. Leggonsi con piacere alcune sue descrizioni e racconti, ne quali senza l'amaro della mordacità, anzi con grazia e dolce lepidizza mette innanzi i difetti, come se altre non fossero le sue brame che di apporvi il rimedio. Così foss'egli stato più ritenuto sì che non fosse trascorso a molte puerilità, buffonerie e caricature, che non

poco gli tolgon di autorità. Sembra, che il medesimo ne sentisse tutto il rammarico, qualora discorrendo con un dotto Secretario di rispettabile Accademia italiana, quasi vergognavasi delle sue giovanili odepliche fatiche, e temeva a ragione non gli si appiccasse la taccia d'ingrato, o qualche altra peggiore, dopo che in molte parti aveva ingenuamente confessata la grande ospitalità, e l'alta cortesía, che trovò presso gli Spagnuoli, allor quando eziandio gli venne l'opportunità di albergare tra' Cenobiti, i quali erano bensì di rigida ed austera osservanza, ma discreti, compiacenti, e generosi co' loro ospiti, e con esolui molto particolarmente. Se animato da tai sentimenti, più rassodato nelle massime monastiche, e con quel corredo di scelte notizie, che gli procacciò dipoi la lettura delle Opere del celebre Scrittore ed insiem Pittore Don Antonio Palomino, avesse intrapreso, e molto più nella presente assai diversa situazione di Spagna, la sua gita, io son ben persuaso, che avrebbe fatto un lavoro degno di lui e de' suoi talenti. Ciò non ostante ha scritto con

maggior estensione che nessun altro Viaggiatore non nazionale sopra i Pittori, Scultori, e Architetti spagnuoli, e sopra le loro produzioni nelle Arti liberali. Ma l'onore di fare su questo argomento un'Opera compita, e di render chiaro il suo nome era riserbato all'illustre, dotto ed infaticabile valenzano signor Abate Don Antonio Ponz, che da più di vent'anni gira, osserva, medita, consulta, e scrive delle cose di Spagna, e in ispezie delle belle Arti, nella cui Accademia a Madrid egli siede valoroso Secretario <sup>(1)</sup>. Diciannove sono i tomi già pubblicati de' suoi eruditi Viaggi, compresi i due, che trattano della Francia e dell'Inghilterra ec., e tuttora gliene re-

---

(1) Preparata già per la Stampa questa Prefazione vengo informato come l'Abate Ponz non occupa più in Accademia il posto di Segretario, ma quello soltanto di suo Consigliere, essendosi degnata Sua Maestà di accettarne la rinunzia, per conseguire la quale parecchie volte ne avea egli umiliate suppliche al Trono. In attenzione però ai meriti dell'Abate Ponz, e a' di lui servigj prestati all'Accademia vuole il Sovrano, che continui a godere delle stesse onorificenze, e delle medesime pensioni ed emolumenti, di cui avea goduto per l'addietro.

stano da stampare altri due o tre per compiere l'intiero giro della Spagna. Fra quanti celebri Scrittori di Viaggi sono in pregio appresso le altre Nazioni, assai pochi si contano sì esatti, fedeli, istrutti nelle cose che trattano, e così imparziali, come si è l'Abate Ponz. L'amor nazionale, quell'idolo cioè del patriotismo, innanzi cui tanti Scrittori hanno sacrificato la ragione, il buon senso, e la verità, quantunque sia stato la cagion motrice delle erudite sue ricerche, non potè indurlo giammai a deviare dal dritto sentiero, tributandogli sacrileghi incensi di adulazione. Ben lontano dal difendere le operazioni dell'arte prive di buongusto, le discopre, le chiama ad esame, le condanna con quella stessa dirittura di giudizio, con la quale loda quelle, che sono eseguite colla dovuta intelligenza, e degne perciò di esser prese a modello. L'ottimo, il buono, il mediocre, e il cattivo si propongono con franchezza e libertà in quell'aspetto che meritano, serbandosi però sempre il dovuto contegno, decoro, e convenevolezza. E da questa lodevole imparzialità, che unita alle altre

sue doti così distingue lo Scrittore de' Viaggi di Spagna, è provenuto, che quanti han letta quest'Opera, tanti ne sian ammiratori, e si possa augurare, che non sia mai per dispiacere. Chi loda una cosa degna di biasimo, egli dice, cagiona forse più danno di quello che fece chi la commise. Cotali encomj soffocano il vero merito, e fanno trionfare l'ignoranza. All'incontro la verità detta con zelo e retto fine s'insinua a poco a poco nell'animo, fintantochè venga ad impadronirsene, e ne discacci l'errore. Questo si è stato lo scopo dell'Autore per rendersi utile alla patria, e restituirle, o conservarle l'onore dovuto. Il che venne a conseguire tenendo indifferentemente la penna or per rimproverare certe usanze, o vogliam dire rancidi abusi contrarj al felice progresso delle Scienze e delle Arti, e al maggior vantaggio della Nazione, or mettendo in chiaro lume le migliori opere di Pittura, di Scultura, e di Architettura, ed i loro Autori, come di mano in mano gli si presentano. Ma perchè il lungo viaggiare gli ha insegnato quanto facilmente avvenga, che per l'uniformità degli ogget-

ti alcun si stanchi, per rendere più amena e variata la lettura, tratta di molte altre materie di non minor importanza, che riguardano i monumenti dell'antichità, gli stabilimenti letterarj, e varj rami di letteratura, la Storia, il Commercio, l'Agricoltura, l'Industria, ec. Sarebbe stato desiderabile, che una tal Opera fosse venuta al pubblico molti anni avanti; ma pur si rallegri l'Abate Ponz, e goda della compiacenza di toccare con mano gli effetti, che van cangionando le sue lodevoli fatiche; la stima, che han meritato le sue riflessioni nelle principali Città; le false idee, che hanno fatto svanire, e lo zelo, ch'ecitarono in persone di riguardo per far ristorare, e conservare le stimabili opere delle Arti, e per sbandire del tutto, o almen correggere le dispregevoli e difettose. Chiunque ne potrà restar convinto, se si metterà a confrontare i tomi della prima Edizione con quelli della seconda e della terza, ne' quali si sono cancellate le giuste sue censure, perchè tolta affatto la cagione del rimprovero, a cui sottentrò la lode in vista de' fatti miglioramenti.

Con molta stima parlò de' suddetti Viaggi la *Gazzetta Letteraria di Due-Ponti*, allorchè rese conto in uno de' suoi Foglj della traduzione al tedesco uscita da' torchj di Lipsia del primo tomo seguitando la prima Edizione; ma senza fondamento vi si asserì, ch'essi furono intrapresi dall'Abate Ponz per ordine del Governo, onde confutare l'Opera del *Vago Italiano*, su l'esempio della Russia, che volle impugnatò colle pubbliche stampe tutto ciò che poco ragionevolmente avea scritto l'Abate Chappe intorno alla Siberia. Egli è ben vero, che l'erudito Viaggiatore spagnuolo non perde mai di vista il *Vago Italiano*, dove questi si trovano insieme, facendo bene spesso vedere il ridicolo de' suoi motteggiamenti, gli abbaglj, e le grossolane falsità, siccome siede al canto suo equo censore, qualora non si allontana dal vero: ma in ciò niuna parte ebbe il Governo. Spinto dal naturale suo desiderio di maggiormente istruirsi, e pe' motivi di sopra indicati, incominciò l'Abate Ponz a percorrere varie Terre e Città; e dotato, com'egli è, di fino e dilicato gusto, e mol-

to pratico intorno alle produzioni delle belle Arti, scrisse su le medesime parecchie lettere, le quali riunite, e stampate incontrarono l'approvazione delle colte persone, indi quella del Sovrano, che, secondando i benefici impulsi del suo cuore, non solo volle onorare l'Opera, ma generosamente contribuì perchè si continuasse. Il Real Principe delle Asturie, cui era ben nota una così vasta ed utile impresa, l'onorò parimente del suo Real suffragio degnandosi di permettere, che uscisse alla luce consecrata al suo augusto Nome; onore, che tuttora le dispensa, poichè è gloriosamente salito al trono spagnuolo. Egli torna certamente a gran lode dell'Abate Ponz, e della sua Opera l'essersi compiaciuto un Sovrano, che nelle operazioni di buongusto sente molto innanzi, di patrocinare e l'uno e l'altra. Indotto dall'eccellenza dell'Opera, e più dall'autorità di un Sovrano così illuminato, mi son messo su l'orme di questo Autore nell'intraprendere il mio qualunque si sia lavoro, per secondare le brame della rispettabilissima Dama, che mi ha dato l'onore di mettergli in fronte il suo

nome, e di assicurarlo della sua protezione. Quanto io riporto nella presente Descrizione di Spagna si può dire preso quasi tutto ad imprestito dall'Abate Ponz. I suoi Viaggi mi hanno somministrate le notizie, ed io mi sono affaticato di raccogliere, e ordinarle, riducendole a compendio; compendio sufficiente, cred'io, a far conoscere il merito del Viaggiatore spagnuolo, e lo stato della Nazione, e potrei anche con più ragione di quel che abbia avuto lo Swburne parlando del suo Viaggio asserire, a far mettere nell'oblio le altre Relazioni di Spagna fin qui pubblicate; conciossiacosa che non quelle sue vane, e ardite asserzioni, ma fatti antichi e recenti, incontrastabili, e facili ad avverarsi, sono il fondamento, su cui si è procurato d'innalzare la fabbrica da non crollare per piccolo soffio, come è avvenuto alla sua.

Nel presente primo Tomo si parlerà della Biscaglia, e di quelle Terre, e Città delle due Castiglie, che si attraversano facendo il cammino della *Diligenza* da Bajona a Madrid, che si è appunto la strada retrograda di quella seguita dall'Abate Ponz

nel suo Viaggio fuori di Spagna . Indi si discorrerà della Corte , del nuovo Real Palazzo , e degli altri Palazzi , o Regie Villeggiature poco discoste da Madrid . Nella descrizione di questa Metropoli si fanno osservare alcuni de' suoi pubblici Edifizj , alcune Chiese , varie Biblioteche , i Musei , le Accademie , ed altri letterarj ed utili stabilimenti . La deliziosa Villeggiatura d'Aranjuez si descrive nell'altro Viaggio , che riportiamo da Madrid a Toledo , e ritorno alla Metropoli prendendo la strada , che da Toledo conduce ad essa Villeggiatura . Viene in ultimo luogo una piccola gita a Mejorada , a Loeches , celebre per i quadri del vivace Rubens , ad Alcalà di Henares , ed a Guadalaxara .

Tratterà il secondo Tomo dell'Escoriale , e delle Terre vicine a quel Palazzo , e Monastero , ammirabile deposito di singolarissime opere di pennello . Verrà poi un Viaggio a Sant'Ildefonso , osservando prima la Certosa del Paular : indi si parlerà di Segovia , del suo ben conservato acquidotto , delle rinomate sue fabbriche , delle pecore *merine* , ec . , donde c'inoltreremo

nella Castiglia per descrivere Palencia, Leone, e Astorga; e nel ritorno Medina de Riosecco, Tordesilles, Medina del Campo, Salamanca, Alba de Tormes, Avila, e Ciudad-Rodrigo.

Nel terzo e quarto Tomo si continuerà, come negli antecedenti, a dar notizia delle cose più singolari della Estremadura, dell' Andalusia, de' Regni di Valenza, di Aragona, e di Navarra, del Principato di Catalogna, di Galizia, e delle Asturie.

Mi fo a sperare di poter comprendere in quattro Volumi la generale Descrizione di Spagna, nella quale bramerebbero alcuni, che si desse maggior estensione ad alcune idee leggiermente indicate, e che vi si trattasse de' minerali, della qualità de' terreni e suoi prodotti, della popolazione, del traffico, del carattere degli abitanti, e così discorrendo. Son ben giusti questi discorsi; ond'io, quantunque l'oggetto principale dell'Opera sia quello soltanto di dare un saggio di tutto ciò che ha relazione colle belle Arti, pur nondimeno, nè così di rado, verrò toccando que' punti, ed altri, che possono eccitare la lo-

devol curiosità de' Lettori, siccome agevol cosa sarà a chiunque di potersene accertare. Ciò non ostante più diffusamente mi lusingo di poter trattare gli argomenti suddetti uscita che sia alla luce la *Descrizione del Viaggio botanico per le Provincie di Spagna*, che per ordine, ed a spese della Corte di Madrid ha intrapreso l'Abate Don Antonio Cavanilles, soggetto, cui rendon commendabile le varie Dissertazioni botaniche stampate a Parigi, ed a Madrid coll'approvazione della Reale Accademia delle Scienze di quella Città, e l'Apologia in lingua francese, che mentre dimorava in Parigi scrisse in difesa della sua Nazione, ingiustamente attaccata dal temerario Masson. Lo scopo dell'Abate Cavanilles non è solamente di ricercate, e di esaminare nella Primavera e nell'Autunno le piante di Spagna, le quali saranno descritte, e ordinate in classi con ben distinte e ben disegnate figure nella sua grand'Opera: *Icones et descriptiones Plantarum, quae aut sponte in Hispania crescunt, aut in hortis hospitantur*. Egli prende particolarmente di mira l'agricoltura, la qualità

de' terreni, le manifatture, l'industria ec. per formarne una separata odepòrica relazione. La Città e' l Regno di Valenza, dove ha tosto diretti i primi suoi passi, vasto campo presentano in tutti i mentovati rapporti alle dotte sue specolazioni, all'erudite sue ricerche. Colle quali, e mercè ancora la gentilezza del soprallodato Cavalier valenzano Don Vincenzo Noguera, che favorisce tutte le mie premure a lui avanzate pel mezzo dell'erudito suo figliuolo e mio amico Don Giuseppe Noguera Collegiale a Bologna nel Reale Collegio di San Clemente, e Professore di Teologia in quella Università, mi fo a sperare di rendere più interessante il quadro di quella florida Città, e di quell'amena Provincia, detta comunemente *il Giardino di Spagna*, e che *meriterebbe*, secondo l'inglese Riccardo Twiss, *di esser chiamata il Giardino di tutta l'Europa* (1).

Tra le diverse Opere, che ho consultato secondo i varj argomenti, di due non posso dispensarmi di far onorata rimen-

---

(1) *Voyage en Portugal et en Espagne ec.* p. 242.

franza: l'una si è quella di Don Guglielmo Bowles (1), e l'altra del Cavaliere Antonio Raffaello Mengs, e di tutt'e due siamo debitori allo zelo del Cavaliere Azara, il cui merito basterà aver qui accennato all'Italia, giusta stimatrice delle di lui politiche, scientifiche, e profonde cognizioni, nelle Arti massimamente di gusto. Ma o nell'attenermi a' giudizj de' sovrammentovati due Scrittori, che con tutta ragione tirano a sè il consenso, e l'approvazione degl'intendenti, o nel riportare quelli di varj altri, non mi sono punto discostato dai sentimenti dell'Abate Ponz, al quale diresse il Cavaliere Mengs la dotta sua Lettera sopra alcuni de' principali quadri del nuovo Real Palazzo di Madrid. Così per-

---

(1) Che ha per titolo *Introduzione alla Storia naturale, e alla Geografia fisica di Spagna ec. Parma nella Stamperia Reale M. DCC. LXXXIII.* in due tomi. Io mi sono prevaluto di questa Edizione. Due altre Edizioni, ciascheduna in un tomo, si sono pubblicate a Madrid in lingua Castigliana dal suddetto Cavaliere Azara, il quale pubblicò ancora ed a Madrid in Castigliano, ed a Parma in Italiano le *Opere di Antonio Raffaello Mengs* comentate, ed illustrate, e con la Vita di sì celebre Professore.

chè si prestasse a' miei scritti quella fede, che sembravami di poter esigere da' Lettori, e che forse qualcuno potrebbe aver difficoltà di accordarmi, siccome versanti sopra oggetti da me non veduti, stimai opportuna cosa di sottometerli al di lui esame e censura, pregando il dotto Secretario a voler usare con essi della sua solita imparzialità. E tanta è stata la bontà dell' Abate Ponz di favorire le mie premure, che non solo mi ha fatto parte di parecchie<sup>n</sup> sue osservazioni, ma mi ha eziandio comunicate alcune recentissime interessanti notizie, onorando me in tutti gl'incontri della sua amicizia, ed i miei scritti del suo suffragio, e della sua approvazione.



---

*VIAGGIO*  
*DA BAJONA A MADRID.*

---

**L**o stabilimento di una *Diligenza*, che due volte la settimana deve partire da Madrid a Bajona, e da questa Città alla Capitale della Monarchia Spagnuola per maggior comodo de' nazionali e forestieri Viaggiatori, opportuna occasione mi presenta d'incominciare la relazione de' già indicati Viaggi di Spagna dalla suddetta Città francese discosta 90 leghe da Madrid, e sei da Irun, primo Villaggio spagnuolo di là dal Bidassoa. Questo fiume, che divide la Francia dalla Spagna, è molto rinomato nella Storia politica di Filippo IV, e di Luigi XIV per l'Isola, ch'egli vi ha formata, riconosciuta un tempo sotto il nome *de' Fagiani*, chiamata poi *Isola della Conferenza*, dacchè il Cardinale Mazzarini, e Don Luigi di Haro Ministri di Francia, e di Spagna, dopo mol-

te negoziazioni vi conchiusero la pace tra' due Reami, e formarono il celebre Trattato de' Pirenei, stabilendo tra gli altri articoli quello del Matrimonio di Luigi XIV coll'Infanta di Spagna Donna Maria Teresa figliuola di Filippo IV.

Su le rive opposte del fiume veggonsi le dogane de' confini delle due Nazioni; ed Irun, dove quella di Spagna è posta, introduce nell'antica *Cantabria*, ora Biscaglia, che divisa nelle tre Provincie Guipuscoa, Biscaglia propria, ed Alava dette le Provincie *Bascongade*, è divenuta oggetto di ammirazione, a tale che potrebbe servire di modello e di esempio a qualunque Nazione, che volesse ritrarne considerabili vantaggi. Quivi tutto è animato, quantunque la natura non sia stata tanto favorevole, come in altre Provincie. Le montagne frondose e dilettevoli, che l'attraversano insino alla Castiglia, e che dire si possono altrettante diramazioni de' Pirenei, non sono state di alcun ostacolo a quegli attivi, ed industriosi abitanti per formare belle e comode strade, le quali, secondo ciò che scrive

il Bourgoin <sup>(1)</sup>, possono *annoverarsi tra le più belle d'Europa*, quantunque per la sua geografica posizione abbia più di molti altri paesi incontrate in oggetto sì grande le maggiori difficoltà. Il patriotismo, che tanto ha sempre distinto il carattere de' Biscaglino, rende facili tutte le loro intraprese, e non v'ha progetto, se utile venga creduto, che rimanga intentato, ove ogni classe di persone in armonica fratellanza cospirano al privato e pubblico bene. L'industria, e il traffico sono due sorgenti di ricchezze per que' nazionali valorosi nell'armi e in mare e in terra, laboriosi, allegri ed ospitali nella patria loro <sup>(2)</sup>. Quindi il Viaggiatore, che sommo diletto prende nel contemplare quelle ridenti colline, e l'amena coltivazione delle fruttifere valli, che traversando le vie ampie, comode, ed ornate di

---

(1) Tomo I, pag. 6.

(2) *La gente (Biscaglino) è molto umana, e amante de' forestieri, a' quali i fanciulli dell'uno e dell'altro sesso escono in istrada a regalar frutti e fiori in vece de' motteggi, come altrove.* Bowles tomo II, pag. 48. M.r Bourgoin si loda molto dell'ospitalità de' Biscaglino.

ben disposte file d'alberi, quasi ad ogni passo s'incontra in una Città, in un Villaggio, in un Borgo, o in una casa campestre <sup>(1)</sup>, giunto al termine destinato al suo riposo, trova sempre un comodo alloggio fornito di quanto abbisognare gli possa al sostentamento della vita, e de' cortesi ed attenti locandieri, che non perdonano a veruna fatica per soddisfare in convenevol maniera alle giuste brame de' loro ospiti. Potessi ugualmente parlare di tutte quante le altre Provincie della Spagna! quanto volentieri tributerei loro un simile omaggio! La pulizia delle strade, e degli alberghi non si è resa ancora tanto comune nella Penisola, quanto talvolta richiede il bisogno, o almeno il comodo di chi viaggia. Dicasi però a lode dell'illuminato Ministero di Spagna, come da per tutto si sono già incominciate ampie strade, alcune delle quali contano le ses-

---

(1) *E' un piacere andar per le strade reali vedendo sempre case da una parte e dall'altra; cosicchè da Ordoñas a Bilbao, che sono quasi sei leghe, pare una sola popolazione alquanto poco interrotta.* Bowles tomo II, pag. 64.

santa e più miglia in tutte le sue parti finite; e che posto universalmente in pratica il ben concepito piano su le corse di posta, e su gli alberghi, di mano in mano che s'anderà maggiormente accrescendo l'interno commercio tra Provincia e Provincia, si toglierà la poco favorevole opinione di molti forestieri troppo preoccupati, per vero dire, dall'esagerazioni, e dal cattivo umore di alcuni Viaggiatori sopra i sognati disastri, a' quali si espone chi, o mosso dall'interesse, o dalla necessità, è costretto di mettere il piede nella Spagna. Quanti Signori di condizione (rifletteva tempo fa un dotto Scrittore) e quante nobili e colte persone, e comode di beni di fortuna non intraprenderanno, verificata del tutto questa felice epoca, la loro gita in Spagna o per puro diletto, o per godere gli effetti del temperato e dolce clima nella maggior parte delle Provincie, o per osservarne le innumerabili produzioni naturali, i ragguardevoli monumenti della veneranda antichità, le pregevoli fatture delle nobili Arti, le Biblioteche, i Musei, i Gabinetti ec., og-

getti veramente (come a suo luogo vedremo) degni dell'esame di un filosofo, della speculazione di un erudito, della stima di un saggio? E quanti vantaggi non risulterebbero mai alla Nazione intera da questa sola comunicazione? Li viveri avrebbero maggiore spaccio, la massa della spezie posta in circolo si aumenterebbe di giorno in giorno, e col frequente conversare cogli esteri colti Viaggiatori, ovvero con quelli delle differenti Provincie Spagnuole, si stenderebbe maggiormente, e colla dovuta proporzione la sfera delle scientifiche, politiche, economiche, e industriose cognizioni in tutte le classi di persone, con profitto, e decoro della Nazione. Così sappiamo avvenire alla popolatissima Biscaglia, che una forse troppo lunga digressione ci aveva quasi fatto perder di vista.

Sette leghe distante da Irun tra due amene, e verdeggianti colline è situata Tolosa, la quale riceve molti vantaggi dal fiume Bidassoa, che la bagna. Sarebbe lungo il riferire le altre principali e Terre, e Villaggi, che s'incontrano in que-

sta gita , nella quale chi volesse osservare la marittima , allegra , commerciante , e molto attiva Città di San Sebastiano , e quella di Fuenterabia , sarebbe d'uopo di abbandonare a man dritta la via , che conduce a Vergara . Questa Terra è grande , ben costrutta , e popolata . La sua situazione è molto simile a quella di Tolosa , ed havvi ancora il fiume Deva , dalle cui acque riceve grand'utilità . Nè vi mancano a Vergara produzioni delle belle Arti , tra le quali merita di essere particolarmente osservato un Crocefisso al naturale , opera corretta , molto espressiva , e di grandioso carattere , attribuita un tempo al celebre Torregiano , ma è certamente dello scarpello di Giovanni Martinez , che sembra abbia voluto superar sè stesso in sì perfetto lavoro . Ma ciò che rende molto caro alla Nazione il nome di Vergara si è l'esser la principal sede della Società di Arti e di Scienze , che le tre Provincie Bascongade vicendevolmente unite formarono nel 1765 , prendendo per emblema tre mani unite di buona fede . Siccome a perfezionare la spezie umana

sì nel morale, che nel fisico non v'ha cosa più propria che un buon sistema di educazione, e d'istruzione pubblica; così tra molti utilissimi e laudevollissimi canoni di questa Società si stimò il principale quello di erigere un Collegio, in cui fossero, come sono al presente, istruiti i Nobili ne' doveri della Religione, nelle Scienze utili allo Stato, nelle lingue dotte, e nelle arti cavalleresche. A ciascuna delle tre Provincie incombe per turno la direzione del suddetto Collegio, facendo le rispettive veci nello spazio di quattro mesi uno de' ventiquattro Socj di numero col titolo di Direttore principale, nel qual tempo esso abita tra' Collegiali senz'altra preminenza o distinzione che quella d'invigilare alla piena osservanza degli statuti formati dopo un maturo esame di quanto si pratica ne' più celebri Collegi, e nelle più accreditate Scuole della colta Europa. Le scienze più utili, per non dir necessarie, al paese Bascongado, sì abbondante di eccellenti miniere, sono la Chimica, la Metallurgia, e la Mineralogia; e queste appunto s'insegnano a Vergara da dotti

Professori <sup>(1)</sup>; e per aggiungere a' lumi del paese quelli ancora di fuori, queste sono andati ad apparare fondatamente alcuni giovani Cavalieri. Si son messi in giro per la Francia, per la Svezia, per la Germania a visitare le miniere, e ad esaminare le varie operazioni intorno ad esse; donde poi ritornati in patria seppero ben mettere a profitto le molte pratiche avvertite ne' differenti loro viaggi. Quindi, perfezionate assai le operazioni nelle Ferrerie, si sono parimente migliorate, ed accresciute le manifatture di ferro e di acciaio, e tutte le sorti di chincaglieria. Il medesimo incremento, e la perfezione medesima vanno ricevendo le altre Arti e i Mestieri in grazia delle tre Scuole di Disegno erette a Bilbao, a Vergara, ed a Vittoria mercè le provvidenze della Società Bascongada. Ma della formazione, e organizzazione di questa Società, de'

---

(1) Pel mantenimento di questi Professori furono graziosamente accordati dalla munificenza di Carlo III trenta mila reali annui, non compresi i sei mila per gli Sperimenti chimici e metallurgici, ed altri tre mila pel Gabinetto Mineralogico.

suoi gloriosi, e plausibili avanzamenti, degli scritti resi pubblici colle stampe da non pochi de' suoi rispettabili Membri, o separatamente, o negli Atti Accademici, de' vantaggiosi progetti già condotti a fine; come pure di molte altre utilissime e vaste idee concepite con zelo e con intelligenza da questo Corpo patriottico, ne feci altrove onorifica menzione con quella sensibilità di cuore, che è propria di un onesto cittadino, che rammemora le vere lodi della sua patria. E molto volentieri mi stenderei su tale argomento, se altri oggetti, ed altre Città della medesima Biscaglia a sè non richiamassero la mia attenzione.

Dopo un cammino di sette leghe incominciando da Vergara si trova Vittoria capitale della Provincia di Alava, fabbricata sul pendio, che si estende fino alla cima di una collina, donde si vagheggia una bella, verdeggiante, e popolatissima pianura di cinque leghe e mezzo per lo lungo, e due e mezzo di larghezza. Su questo piccolo tratto di paese si contano più di censessantotto tra Terre e Villaggi

distribuiti nelle quattro Vicarie di Vittoria, Gamboa, Zigoitia, e Salvatierra. Può immaginarsi mai spettacolo più gradito agli occhi di un riflessivo Viaggiatore! Qual notevole differenza dall'aspetto di questo allegro, ed animato paese a quello, che presentano alcuni distretti della vicina Castiglia! Ma torniamo a Vittoria, intorno alla quale si godono bellissimi e piacevolissimi pubblici passeggi, molto frequentati da ogni ceto di persone. L'interno della Città respira allegria, attività ed industria. Buone sono le case, molto ben addobbate, e con mobili di squisito gusto, particolarmente quelle de' signori. Tra queste havvi la casa del Marchese di Monte-hermoso, ricca di belle pitture, e di altre rarità. La maggior parte delle Chiese sono grandi, e di quel genere di architettura chiamato *gotico*. Ciò non ostante vi sono molte produzioni nelle tre nobili Arti eseguite da valenti Professori dopo il felice loro risorgimento. Di quest'epoca si è la Chiesa degli Scalzi, fatta con intelligenza, e con opere su lo stile di Gregorio Hernandez, del qual

Professore si parlerà altrove. Fa però meraviglia, che in una Città, dove il buon gusto regola tutte le operazioni, si conservino ancora tanti monumenti di barbarie nell'altar grande, negli ornati de' muri, e in pochi altri altari della Chiesa di San Domenico. Il dispiacere, che prova il colto Viaggiatore alla vista di sì mal intesi ornamenti viene assai compensato, allorchè introdotto nella Cappella del Noviziato resta come in estasi contemplando tre quadri originali di Giuseppe Ribera detto *lo Spagnoletto* <sup>(1)</sup>, rappresentanti il Crocefisso figura al naturale, ed i Santi Apostoli Pietro e Paolo.

Fra gli edifizj pubblici si considera a Vittoria di gran merito, e sontuoso in molte delle sue parti, il Reale Ospizio, che dal 1777 si destinò a quest'uso, non

---

(1) Nacque a San Filippo, Città del Regno di Valenza, nella cui Capitale, che porta il nome medesimo, fu allievo del celebre Francesco Ribalta avanti di partire per Roma, dove procurò d'imitare la forte maniera di Michelangiolo Caravaggio, che unita allò studio del naturale gli procacciò quella forza di chiaroscuro, e le altre doti, che in lui si ammirano, e noi faremo osservare in appresso.

essendosi potuta eseguire la disposizione di Monsignor D. Mariano di Sandoval nativo di detta Città, e Vescovo di Segorbe e di Ciudad-Rodrigo, il quale lo fece innalzare, perchè servisse per Collegio di educazione. Non parlo dell'interno regolamento di quest'Ospizio, e delle sue meritamente lodate costituzioni, dappoichè l'erudito Cavaliere D. Valentino Foronda noto alle lettere per alcuni suoi scritti, i cui talenti ebbi campo di ammirare nella sua venuta in Italia, stampò un libro, nel quale formando un parallelo tra la Società di San Sulpizio parigina, e il sopra mentovato Ospizio, o Casa di Misericordia, dopo avere esaminato i grandi vantaggi, che da questi due Stabilimenti provengono alle rispettive Città, dà la preminenza per molti riflessi a quello di Vittoria. Quivi si è ultimamente formata una magnifica piazza, la quale sarebbe anche un singolar ornamento ad altre Città di maggior considerazione. Don Giangiusto Olaguibel, nato a Vittoria, ha voluto in essa lasciare alla sua patria un monumento, che commendasse la sua pe-

rizia nell'Architettura. La suddetta piazza è costruita in forma quadra, ed ha dugenventi piedi per ogni lato, con diciannove archi, sopra i quali sorgono varj casamenti in tutto uniformi, eccetto che il Palazzo del pubblico Magistrato, cui si è destinato una intiera facciata. Quattro strade fabbricate parimente di nuovo formano un altro quadro esteriore a quello della piazza per maggior comodità nelle straordinarie feste, pubbliche allegrezze, o in altri divertimenti, a' quali molto inclinano per natura tutti i Biscaglinoi. Vedesi colà eretta una Giunta di Polizia, la quale servir potrebbe di norma ad altre Città. Sicurezza, quiete, comodi, divertimenti degli abitanti, nettezza e bellezza di strade, piazze, edifizj, passeggi, vie pubbliche, eccovi i principali articoli, che ha preso di mira questa patriottica e nobile Adunanza, al cui zelo, e attività debbesi la già introdotta notturna illuminazione delle strade, e che si sieno pure levati tutti gli ostacoli, che non lasciavano libero ed agiato il camminare. E quanto impegno non ha mai mostrato la No-

biltà delle tre Provincie per rendere comodo ed allegro il soggiorno della loro patria; ricche, agiate, o provvedute almeno del bisognevole le differenti classi degli abitanti? Non vorrei, che alcuno mi credesse troppo trasportato dall'amore delle proprie cose, se io avanzassi, che della Biscaaglia non si può dire tanto che basti; e non basterebbe certamente il fin qui detto, se non facessi parola di quelle famiglie, o case *Solares*, che vi sono in tutte le tre Provincie rispettabili per la loro antichità, e dalle quali, come dice il Bowles, *sono usciti in ogni età soggetti, che in varie carriere hanno illustrato i loro nomi, ed hanno fondate case più o meno poderose, e distinte nel restante della Spagna; mentre i parenti, che sono rimasti nel paese, continuano a vivere onoratamente col piccolo, o grande retaggio de' loro avi, e a dare ai loro figliuoli una educazione virile degna de' secoli eroici* (1). Quindi le fanciulle le più distinte non isdegnano, anzi si pregiano di attendere alle faccende do-

---

(1) Tomo II, pag. 68.

mestiche, come lavare i panni, cuocere le vivande, manipolare il pane e il maiz per servizio della famiglia; onde giustamente parve al Bowles <sup>(1)</sup> *in vedere quei paesi di essere trasferito nel secolo, e ne' costumi, che describe Omero*. I padroni di queste case *Solares*, che sono edifizj con torri quadrate e forti, si chiamano *Parientes majores*, e tutti quelli, che ne discendono, o pretendono discendere, sono rispettati come capi de' loro lignaggi. Alcuni sono notoriamente sì antichi, che si possono reputare anteriori allo stabilimento del Cristianesimo in quel paese; poichè le famiglie, che posseggono los *Solares*, fondarono le Chiese, hanno il padronato, e percepiscono le decime da tanto tempo, che quattro secoli fa era immemorabile. Altre, benchè non godano padronati, sono di ugual considerazione; e moltissimi, benchè ridotti a ristretti poderi, che sono coltivati dagli stessi padroni, non la cedono agli altri in nobiltà; dicendo, che sebbene una famiglia sia più ricca, e per conseguenza

---

(1) Tomo II, pag. 68.

*più illustrata, tutte sono uguali nell'onore di discendere dagli antichi popolatori.* Il linguaggio, che questi v'introdussero, si è conservato fino al presente; ed è quello appunto, che comunemente si parla nella Signoria di Guipuzcoa, ed in molta parte di Alava.

A questa provincia Bascongada è limitrofa la Castiglia, che incomincia a Miranda dell'Ebro, dove usciti da Vittoria si arriva dopo cinque leghe di cammino per la nuova ed eccellente strada, la quale, siccome costeggiata quasi sempre dal grosso fiume Zahorra, diviene ancora per ciò molto dilettevole, essendo frondose e verdeggianti le sue rive, amene, e ben coltivate le vicine campagne. Chiamasi Miranda dell'Ebro dal fiume di questo nome, che la bagna, e la divide dal suo sobborgo, cui resta congiunta per un bel ponte di otto archi. Al sortir di Miranda tosto si scoprono gli alti monti di Pancorvo, tra' quali in distanza di quattro leghe è situata nella parte più stretta di una valle la Terra di Pancorvo, donde prendono la denominazione i monti sud-

detti. Quivi, se si può prestar fede ad alcune storie, accadde quella funesta debolezza del Re Don Rodrigo colla Cava figliuola del Conte D. Giuliano, dalla quale risultò tanto male alla Spagna, come tutti sanno. Cagiona orrore e spavento il luogo detto *la Garganta di Pancorvo* di cinquanta passi di lunghezza, e da 10 in 12 di larghezza in mezzo a due altissimi monti, che sembrano volersi unire nelle loro cime. Questo Stretto è *il sito più orrendo*, dice il Bowles, *che io abbia veduto nella Spagna*<sup>(1)</sup>. Le rupi minacciano cadere precipitosamente, e non di rado si staccano de' pezzi, i quali rendono intransitabile, non che pericoloso il passaggio. Quindi facendo altre quattro leghe di cammino, il quale fino a Santa Maria non si diparte da' monti *Oca*, che uniscono i Pirenei co' monti della Spagna settentrionale, si perviene al divisato luogo *Briviesca*, Terra rispettabile, e capo di un popolatissimo Distretto chiamato *Bureva*, il quale irrigato da diversi fiumicelli comprende

---

(1) Tomo II, pag. 38.

molti considerabili Villaggi, i cui abitanti sono attivi, e buoni agricoltori. Briviesca è posta in piano, ed il fiume Oca, che davvicino le passa, va dopo poche leghe a perdersi nell'Ebro. Quivi il Re Don Giovanni I verso il 1388 celebrò corti, o sieno diete generali della Nazione, nelle quali restò deciso, che i Primogeniti de' Re di Castiglia si denominassero *Principi d'Asturias*; uso conservato da' Monarchi di Spagna fino al dì d'oggi.

Partendo da Briviesca si entra in una valle popolata, e fertile di grano; indi ascendendo quasi una lega e mezzo si trova Monasterio, luogo posto nella discesa di una montagna, dove si dividono le acque, scorrendo alcune verso il Duero, che va a perdersi nell'Oceano, ed altre verso l'Ebro per isboccare nel Mediterraneo. Varcando poi la detta montagna si trova un vasto piano, e quattro leghe in distanza da Monasterio giace la Città di Burgos alla riva destra dell'Arlanzon sul pendio del monte, dove tuttora restano gli avanzi di un incendiato Castello

creduto fortissimo, e quasi inespugnabile prima che le artiglierie avesser fatta ogni cosa debole. Burgos, capitale di Castiglia la Vecchia, è Città molto commendabile, sì per essere stato real soggiorno di celebri Re, residenza de' Conti di Castiglia, centro delle ricchezze di una Nazione opulentissima, e commerciante innanzi che fosse padrona di miniere ultramarine; come pure per i grandi avvenimenti, e varia fortuna, che nella frequente mutazion di tempi incontrò. Al tempo del Navagero, chiarissimo Oratore della Veneta Repubblica all'Imperator Carlo V, era tutta molto abitata, e vi si faceva grande spaccio d'ogni genere, che da più parti vi concorrevà, oltre la molteplicità delle Arti. I mercatanti, uomini molto cortesi, ed amicissimi de' forestieri, vivevano comodissimamente: erano ricchi, e giravano non solo per tutta la Spagna, ma per tutte le parti del Mondo con le loro mercanzie. Quanto numerosa non sarà stata mai la popolazione di Burgos, allorchè fioriva il suo antico e celebre Consolato; ed era per legge stabilito in una

delle sue Confraternite, che non dovesse oltrepassare di quattordici mila il numero de' Confratelli! Ora non vi si vede nè quel commercio, nè quelle ricchezze, nè quella popolazione, nè quella varia abbondanza di cose, dai viveri in fuori, che sono veramente in copia, attesa la buona coltivazione delle campagne, quantunque sotto cielo umido e molto freddo. Bisogna per altro confessare, che da pochi anni in qua, conosciuta da' Burgalesi la loro situazione, hanno tentato, e tentano per tutte le vie possibili di ricuperare le perdute felicità coll'introduzione di nuove fabbriche, coll'erezione di pubblici e privati edifizj, colla miglior cultura delle campagne, e con altri savj ed utili regolamenti, tra' quali debbe contarsi a comodo del Viaggiatore il magnifico albergo ultimamente eretto a spese del Consolato nella piazzetta della *Vega*. Il medesimo Consolato eresse ancora, e mantiene una pubblica Scuola delle belle Arti, delle quali si conservano in Burgos alcuni grandiosi antichi monumenti, che ci fan palese ciò che fu un tempo.

La Chiesa Cattedrale considerata solamente nel suo esterno è sopra ogn'altra cosa un oggetto di ammirazione. Le facciate, le torri co' suoi ornati traforate a guisa di filigrana, ma di una gran solidità, le molte statue ripartite in corrispondenti luoghi, e tutte le altre parti lavorate sul più finito e grandioso ordine gotico unite alla sontuosa Cappella del Contestabile formano, osservate particolarmente in qualche distanza, uno spettacolo tanto aggradevole, che l'occhio non si sazierebbe mai di contemplarlo. Entrando in Chiesa per la porta detta *degli Apostoli* si scendono trentotto gradini, i quali osservati da chi sta dentro fanno un assai bel vedere. Questo tempio riconosce per suo fondatore il santo Re Don Ferdinando III, che sul cominciare del secolo decimoterzo fece erigerlo, cedendo a quest'effetto i suoi proprj palazzi. Verso il 1550 si riedificò la crociera, i di cui ornati non si confanno bene al gotico antico. Essi sono di un certo fare mezzo tra il gotico e vitruviano, con grotteschi, figure, ed altre cose, che pur piacciono a' nostri dì. Opera di

gran merito, particolarmente per la sua scultura, viene riputato l'altar maggiore, di quel gusto grandioso, che fiorì nella Castiglia tostochè rinacquero le Arti nell'Europa. Rodrigo de la Aja, ed il suo fratello Martino, che ne furon gli artefici, possono collocarsi, secondo l'Abate Ponz, tra gli Scultori di primo rango; e se vi adoperarono colonne salomoniche, e se su d'un piano di architettura un altro n'innalzarono, ciò fecero come far solevano in que' tempi i buoni Architetti, ed i più celebri Pittori eziandio, per collocarvi molte immagini e sacre storie, ed anche per secondare il gusto di chi ne ordinava il lavoro.

Nelle Cappelle molto v'è da considerare rispetto alla Pittura, Scultura, ed Architettura. E per non parlare del bellissimo quadro della Crocefissione, nobile fattura del pennello di Matteo Zerezo <sup>(1)</sup>,

---

(1) Studiò questi la Pittura a Madrid nella Scuola di Giovanni Carreño, e vi riuscì eccellente nel colorito, come lo dimostrano le sue opere lasciateci a Burgos sua patria, a Vagliadolid, a Madrid, e altrove. Morì verso il 1675.

che si venera nella Cappella *de los Remedios*, nè di quello di Gesù morto; basterebbe solamente il nominare l'eccellente e ben conservata tavola di Michelangiolo Buonarroti, che nell'ampia, e luminosa Cappella della Presentazione di buona e solida architettura nel suo genere resta esposta, per rendere maggiormente celebre questo augusto tempio, ed invogliare gli amatori della Pittura ad intraprendere il viaggio di Burgos. Si rappresenta in essa tavola la Beata Vergine di figura al naturale, sedente, tenendo con una mano il Bambino Gesù, che accanto alla culla sta in piedi sopra di un sasso coperto di panno giallo; nell'altra mano tiene una fascia trasparente: sopra vi stanno due Angioli in atto di volerla coronare. Un ricco Signore fiorentino chiamato Mocchi fu il fondatore di questa Cappella. Sorpreso dalla morte prima che da Firenze si facesse il trasporto della suddetta tavola, pretesero i suoi parenti ed eredi di non esser obbligati a lasciarla; ma vi furono costretti per sentenza di tribunal competente, dove si ventilò la causa.

Molti sono i sepolcri di rispettabili personaggi, che in questa Chiesa si conservano ad onor delle belle Arti, e a vantaggio degli studenti. Non posso fare a meno di non accennarne due di marmo bianco, uno eretto al Contestabile di Castiglia Don Pietro Hernandez di Velasco, e l'altro a Donna Mencia Lopez di Mendoza sua illustre Consorte nella già riferita Cappella del Contestabile, la cui Sagrestia possiede una Santa Maria Maddalena, creduta da molti originale di Raffaello da Urbino; ma dal carattere, dallo stile, e dal colorito vien piuttosto aggiudicata dall'Abate Ponz al celebre Lionardo da Vinci. Chiunque ne sia l'autore, la pittura è certamente commendabile, e degna di essere ben custodita, e studiata da' dilettranti, e più da' maestri nell'arte.

Oltre le rammentate Cappelle di buona architettura meritano un attento sguardo quelle di San Gregorio, e della Natività del Signore; siccome debbe sfuggirsi la Cappella di Santa Tecla, miscuglio di fogliami e d'intagli, o per dir meglio di

tutte le stravaganze, e ridicolezze del più depravato gusto, che tanta strage ha fatto in alcune Provincie della Spagna dopo il decadimento delle belle Arti. Non così si debbe discorrere degl'intagli, delle statue, de' bassirilievi, e di altri lavori eseguiti ne' due ordini di sedili del Coro, ed in tutti gli altri ornati del medesimo. Il Chiostro spira magnificenza nello stile gotico, che risalta maggiormente per la gran quantità di statue di antichi Profeti, di Santi, di Eroi, di Eroine, con molti sepolcri di quella maniera delicata e minuta, che tanto usavasi in quei tempi. Al Chiostro vi è annessa la vecchia Sagrestia, la quale conserva una esatta serie di tutti i Vescovi, ed Arcivescovi <sup>(1)</sup> di questa Chiesa, i quali se rassomigliassero tutti ai loro originali sarebbe forse la collezione più rara, e più singolare dell'universo. Non essendo facile l'esame di questo punto, nè dovendo per la brevità, che

---

(1) Il Cardinale D. Francesco Pacheco degnissimo Pastore della Chiesa di Burgos fu il primo, che ottenesse dal Papa il titolo di Arcivescovo mediante le premure di Filippo II nel 1574.

richiede il mio intento, trattenermi di vantaggio in altre particolarità, che forse non riuscirebbero discare agli Amatori delle belle Arti, passo a descrivere la celebre Certosa di *Miraflores*, discosta mezza lega da Burgos tra Levante e Mezzogiorno, per la fondazione della quale in sito delizioso, ameno, ed alquanto elevato Don Giovanni II Re di Castiglia rinunziò nel 1442 il Palazzo di D. Enrico III suo augusto genitore. Fece il disegno della Chiesa e del Chiostro l'Architetto Giovanni di Colonia, che condusse seco Don Alfonso di Cartagena Vescovo di Burgos dopo di aver assistito al Concilio di Basilea, nel quale difese, e ottenne la preminenza del Re di Castiglia sopra quello d'Inghilterra. Succedette al Colonia Garcí Fernandez Matienzo, ed a questo Simone di Colonia figliuolo del mentovato Giovanni. La Regina Cattolica D. Elisabetta, figliuola ed erede di D. Giovanni, accrebbe di molto il Monistero, e la Chiesa, dove gli fece erigere un sepolcro secondo i disegni dell'Architetto Gil padre del Siloe, onore dell'Architettura in Ispa-

gna. Detto mausoleo si trova nel presbiterio, ed è una gran macchina di figura ottangolare, sopra la quale posa un maestoso letto di marmo colle statue del Re D. Giovanni colla corona in testa e scettro in mano, e della Regina sua augusta Consorte, parimente coronata, che tiene un libro in mano. Vi sono dintorno al letto nove piccole statue in piedi, ed i quattro Evangelisti a sedere, sedici figure allegoriche ad altrettante Virtù nel medesimo atteggiamento, senza rammentare quelle di differenti Santi intorno all'urna. Vedesi ancora gran numero di statuette fra mille capriccj e traforature nelle torrette, che elevansi dagli angoli, ed altre parti di questo ricco mausoleo. Il manto, lo scettro, e la corona del Re, e della Regina, e certi piccoli baldacchini sopra le loro teste sono di una minutezza sorprendente. Negli angoli, dove posa l'urna, vi sono varj leoni, ed una bella ferriata circonda tutto il sepolcro, il quale, benchè comparisca al sommo grandioso e magnifico, è di una fatica quasi inesprimibile, mostra però, che il semplice e nobile sti-

le delle belle Arti non era per anche rinato. Non è men degno d'ammirazione l'altro sepolcro del medesimo autore eretto all'Infante Don Giovanni figliuolo de' precedenti Re, posto nel muro dal canto del Vangelo. Sono innumerabili le figure, i lavori, le traforature, i giuochi di bambini, le immagini di Santi, ec. La figura dell'Infante è posta in ginocchioni in atto di orare, col berrettone su le spalle, e col manto alla foggia reale. In certe piramidi, e torrette de' lati rappresentasi il mistero dell'Annunziazione, vedendosi in mezzo un vaso pieno di gigli con due Angioli. Nel basamento vi sono altri due Angioli collo scudo delle Armi reali.

E` parimente incredibile la finezza, ed il lavoro, che si osserva nell'altar maggiore eseguito sul medesimo stile de' sepolcri dal soprammentovato Gil, e da Giovanni de la Cruz. Entro uno spazio circondato da nuvole e da Serafini si rappresenta Gesù crocefisso, con San Giovanni, e colla Madonna a' lati. Vi sono ben distribuiti molti bassirilievi della Vita e Passione di Cristo, gran quantità di figu-

re degli Apostoli, degli Evangelisti, e di altri Santi; e dalle due parti dell'altare due statue del Re, e della Regina in atteggiamento di orare, e come sotto alla tutela il Re di San Giacomo, e la Regina di una Santa. I due quadri del Sogno, e della Morte di San Giuseppe collocati ne' due lati dell'altare, sono assai buoni lavori di Pietro Atanasio Pittore di Granata, ed allievo del celebre Alfonso Cano.

Ne' Monasterj antichi non deve giammai un colto Viaggiatore lasciar di osservare minutamente il Coro, e tutte le di lui parti; e in questo della Certosa se ne troverà molto contento o consideri quello de' Monaci Sacerdoti, opera di Martino Sanchez dopo il 1480, o quello de' Laici, che sembra fatto verso la metà del secolo decimosesto, allorchè si era già ingrandito lo stile, e quasi modellato sul gusto dell'egregio Alfonso Berruguete, di cui mi verrà molte volte in acconcio di parlare. In uno de' due altari del Coro de' Laici si conservano cinque pitture antiche rappresentanti la Vita ed il Martirio di San Giovanni Battista. Goderei moltissi-

mo, dice l'Abate Ponz al suo amico corrispondente, che vedeste la bellezza, e la conservazione de' colori col finito d'ogni cosa, e la grand'espressione delle figure in quel carattere, che si attribuisce comunemente a Luca d'Olanda per l'ignoranza, in cui stiamo di altri Professori suoi contemporanei, che lo superarono. Infatti da certi documenti del Monistero si sa, che il quadro del Battesimo s'incominciò nel 1496 da Maestro Giovanni Fiammingo, avendolo del tutto terminato nel 1499 pel prezzo di 26736 *maravedis*, senza comprendere il suo mantenimento. Del medesimo stile, ma d'altra mano certamente, vi sono nella Sagrestia altre cinque tavole, vicino alle quali fissa aggradevolmente l'attenzione dell'osservatore Nostra Donna, che presenta il Rosario a San Brunone, opera insigne di Diego Leyva Certosino <sup>(1)</sup>. Questo valente Pro-

---

(1) Celebre Pittore nativo di Haro nella Rioja, ma domiciliato a Burgos. Menò una vita molto ritirata, nè volle mai presentarsi alla Corte. Dopo la morte di sua Moglie, e di sua Madre, avendo avute le necessarie viste economiche su d'una figliuola

fessore dipinse la Vita di San Brunone in quattordici gran quadri, che, come pregevole tesoro, si mostrano agl'intendenti nella sala capitolare. Essi sono del tutto finiti, composti con intelligenza, di bel colorito, ricchi d'invenzione, e colle altre qualità, che si richiedono in un celebre artefice.

Conservasi ancora in questo Ritiro un piccolo altare, prezioso dono del Papa Martino V al Re Don Giovanni II, cui serviva di privato Oratorio. L'esecuzione, la bellezza, e la scrupolosa delicatezza di ogni parte incanterebbe i primi luminari della Pittura, anche dopo la sua ristorazione, ed ingrandimento. Sembra a prima vista lavoro di Girolamo Bosco;

---

superstite, si fece Certosino di anni 53. Nel 1634 professò solennemente quell'Istituto Religioso fino alla morte accaduta nel 1637. Benchè fosse molto svelto, e pronto nel dipingere, ciò non ostante sembra cosa straordinaria, che abbia potuto finire con tanta maestria un sì gran numero di quadri nel tempo del suo Monacato; e per tacere degli altri, nel solo piccolo Chiostro ne sono distribuiti ventuno rappresentanti varj Santi martirizzati, i quali assunti gli venivano molto a genio.

ma è anteriore al tempo di questo Artefice, e di merito superiore assai a tutte quante le produzioni del suo pennello. In un libro del *Becerro* del Monistero si legge questo articolo:

*anno 1445 donavit predictus Rex (D. Giovanni) praetiosissimum, et devotum Oratorium, tres historias habens; Nativitatem scilicet Jesu Christi, Descensionem ipsius de Cruce, quae alias Quinta Augustia nuncupatur, et Apparitionem ejusdem ad Matrem post Resurrectionem. Hoc Oratorium a Magistro Rogel magno, et famoso flandresco fuit depictum.*

Vi sarebbe molto da dire intorno al celebre Monastero *de las Huelgas* di Monache Cisterciensi, ed all'annesso Spedale di San Giacomo *extra muros* della Città, fondazione di D. Alonso VIII, Sovrano degnamente lodato negli Annali Spagnuoli per la memorabile Vittoria, che riportò contro le armi saracine nelle *Navas de Tolosa*. Mi restringo solamente a dire come tanto il Monistero, che lo Spedale, dodici Terre, e cinquanta Villaggi sono soggetti alla *Badessa pro tempore*,

la quale provvede ancora le Prelature, i Governi, le Commende, le Cappellanie, e spedisce con giurisdizione quasi vescovile le dimissorie per gli ordini sacri, accorda le necessarie licenze per confessare, e predicare, intima censure ecclesiastiche pel canale de' suoi Giudici, e gode mille altre prerogative, le quali, tuttochè vere, sembrano incredibili. Da questo ameno Ritiro, dove il sesso femminile religiosamente signoreggia, incamminandosi per un bellissimo passeggio, che per il ponte di Santa Maria conduce alla Città, s'incontra il Convento e la Chiesa degli Agostiniani. Quivi è in gran venerazione la miracolosa immagine del Crocefisso di Burgos in una Cappella, che possiede molte gioje donatele da varj Sovrani, e da altri distinti Personaggi, quarantotto lampadi d'argento, il pallio, i candellieri, i gradini, i cancelli ec. del medesimo metallo. Raccontasi, che un Mercante di Burgos nel ritornare che faceva dalle Fiandre alla sua patria trovasse nuotante nel mare entro un cassone questo Crocefisso, del quale autor si pretende il cele-

bre Nicodemo. Questi in verità sarebbe stato un artefice infaticabile, se fossero sue fatture quante immagini gli si attribuiscono. Ma se il Crocefisso di Burgos non risale a tanta antichità, nè porta l'impronta di un autore sì rispettabile, e nemmeno hanno la richiesta autenticità i miracoli, che si dicono operati, ciò non ostante esso è divenuto un oggetto di pubblico culto, infonde venerazione in ogni classe di persone, che piene di fiducia ad esso ricorrono ne' particolari loro bisogni, le quali senza questo venerando oggetto forse non eserciterebbero quegli atti di religione, che a gloria del prototipo ed a vantaggio particolare vedonsi continuamente esercitare. Quanti vi sono, che si spaccian saccenti filosofi sol per tacciare di superstiziose queste pie, e religiose pratiche, e ammetton poi ciecamente per incontrastabili verità altre storielle, che esistono soltanto nel bizzarro cervello di chi ne fu l'inventore? Potrei citarne non poche, se lo richiedesse il mio intento, ed altri non lo avessero dottamente eseguito; onde riportandomi ad essi, seguo il cam-

mino verso la Chiesa di San Paolo, una delle più belle, che i Domenicani abbiano nella Spagna di quella maniera gotica tante volte rammentata, eccettuandone l'altar grande, che è d'ottimo gusto, sì nell'architettura d'ordine corintio, come nelle varie opere di scultura, tra le quali merita d'essere considerato quel gruppo di figure al naturale, che esprime la caduta di San Paolo. Havvi nella parte destra del presbiterio il sepolcro di Don Paolo di Santa Maria, nativo di Burgos, il quale dopo attenta lettura dell'Epistole di San Paolo, e delle Opere di San Tommaso risolvette di abbandonare le giudaiche superstizioni, in cui era stato allevato, per seguirne le verità cristiane. Fu memorabile a Burgos la conversione, e il battesimo del suddetto personaggio accaduto nel 1390 essendo di anni quaranta. La sua religiosa condotta non disgiunta dal merito letterario innalzollo alla dignità di Vescovo nella sua patria, di Arcicancelliere, e di Consigliere di Don Giovanni II. Morì nel 1435 di anni ottantatre. Da Donna Giovanna sua mo-

glie, che ora giace accanto a lui in un altro sepolcro, ebbe quattro figliuoli, due de' quali avendo abbracciato lo stato ecclesiastico furono eletti Vescovi, Don Gonzalo al governo della Chiesa di Siguenza, e Don Alfonso, che gli succedette nel pastoral ministero di Burgos. Don Pietro di Cartagena Regio Consigliere, e Don Alvaro Sanchez furono gli altri due figliuoli, che per altra strada accrebbero la gloria de' loro genitori. Credete voi, fa riflettere l'Abate Ponz al suo amico, che nel presente secolo filosofico giugnerebbe mai ad essere Vescovo un uomo di nascita, e di religione ebreo, ed unito pria in matrimonio con donna della medesima professione, e credenza, della quale ebbe i mentovati figliuoli, ancora che visse dopo la conversione molto cristianamente, e gran nome in dottrina si fosse acquistato? Io non posso indurre me stesso a crederlo: forse perchè mi cade in mente, che la nostra filosofia abbia solamente in bocca certe massime, le quali si praticavano in quel tempo senza la vana ostentazione di tante e sì belle parole,

che si adoperano a' nostri dì. Infatti se lo scopo propostomi il richiedesse potrei citare i molti altri illustri e dotti Prelati, che fiorirono verso quell'epoca dopo di aver abbandonato il giudaismo.

Lascierò, che il Forestiere dia uno sguardo alle altre Chiese, ed a' pubblici edifizj, dove s'incontrerà in pitture antiche sul gusto delle già riferite, del Rogel, di Luca Fiammingo, di Alberto Durerò (alle quali niente ha pregiudicato l'umidità del clima), e in altre del Leyva, e del Monaco Giovanni Ricci; in pregevoli produzioni di Scoltura, e di Architettura nelle facciate, negli altari, e particolarmente ne' nobili mausolei, de' quali abbonda questa Città. Non tralasci però senza particolar osservazione il nuovo e magnifico Palazzo, che serve di pubblica residenza al Magistrato di Burgos, eseguito secondo i disegni del Regio Architetto D. Bonaventura Rodriguez da Don Ferdinando Gonzalez Socio di merito della Reale Accademia di San Ferdinando; come pure l'Arco trionfale, che ne' tempi felici delle belle Arti eressero i Rappre-

sentanti di Burgos per eternare la memoria del loro concittadino Fernan Gonzalez, cui D. Sancio *il Gordo* Re di Leone riconobbe per primo Conte Sovrano di Castiglia. La porta di Santa Maria è sul gusto delle altre buone opere della medesima epoca, e ci conserva in sei nicchie le statue di Carlo V, del suddetto Gonzalez, del Cid, di Diego Porcel, e de' Giudici sovrani di Castiglia Nuño Rasura, e Lain Calvo, sotto a ciascheduna delle quali si legge una breve iscrizione, che vivamente esprime il carattere, e le più illustri azioni de' loro prototipi. Se questi ben intesi, e lodevolissimi monumenti si rendessero comuni in tutte le Città, ne riceverebbero gran lustro e decoro, ed i nazionali acquisterebbero una benchè succinta notizia de' principali punti della storia patria. Di quanto eccitamento non sarebbe a' rispettivi abitanti il contemplare le immagini de' loro benemeriti concittadini, per emularli? Compresero bene gli antichi Spagnuoli, sull'esempio della dotta Grecia, la forza di questa verità troppo obbliata nel decade-

re che fecero le belle Arti, la quale per altro tornò a comparire nel suo bell'aspetto, dacchè la Reale Accademia di San Ferdinando, e le altre della Penisola, mercè della generosa protezione degli augusti loro Fondatori, e specialmente del defunto Carlo III, fecero rinascere col buongusto le belle Arti. Doveano a questo gran Monarca le Città almeno da es-solui distinte, e beneficate innalzargli un glorioso monumento, che contestasse alle future generazioni la più rispettosa loro gratitudine; e se Burgos, dopo il ristabilimento del suo antico Consolato, e dopo la formazione di una nuova Compagnia di Commercio, non condusse a fine le progettate sue idee su questo punto, un suo cittadino, l'illustre D. Antonio Thomé (1),

---

(1) Detto Signore fin dal 1771 eresse a Melgar di Fermental, Villaggio sette leghe discosto da Burgos, un' ampia fabbrica per dare la miglior concia alle pelli. Questo stabilimento, utilissimo in quelle parti, meritò l'attenzione di Carlo III, ch'ebbe la degnazione di proteggerlo, e di accordare al Fondatore particolari privilegj in vista de' rapidi progressi, che si facevano, e de' molti suoi vassalli, che vi si procacciavano il necessario sostentamento.

vi ha supplito generosamente, volendo, che a sue spese si lavorasse a Madrid sotto il modello di Don Alonso Bergaz una statua di bronzo, che fu indi trasportata a Burgos, e con pubbliche solenni feste collocata nella piazza maggiore previo il consenso del Sovrano, che colle maggiori dimostrazioni di gradimento accolse quest'ossequio tributatogli da un suo fedel vassallo a nome della di lui patria. Gratissima si è mostrata questa verso il suo invitto eroe Don Rodrigo Diaz de Bivar, detto *il Cid Campeador*, cui nel 1784 altro monumento fece erigere nel luogo, dove comunemente si crede che fosse la di lui abitazione. Ma quai felici progressi nelle belle Arti non si faranno al presente sedendo sul trono spagnuolo un Re, che all'egregie doti, alle virtù, a' talenti, ed alle arti di ben regnare del suo augusto Genitore ha saputo unire un perfetto conoscimento in questo ramo di buongusto? Non ci mancheranno occasioni di far palesi gli avanzamenti, dacchè Carlo IV prese felicemente le redini del governo con pubbliche acclamazioni di religioso,

pio, giusto, e savio Re di una rispettabile Nazione, della quale ama piuttosto il titolo di Padre universale, nell'esame, che siamo per fare delle cose più rimarcabili di Spagna.

Intanto abbandoniamo gli amenissimi contorni di Burgos per dirigere il corso a Vagliadolid. Nel tratto di quattro leghe s'incontrano Quintanilleja, Burriel, Estepar, e Celada, da' quali si scoprono molti altri Villaggi, come pure nelle otto leghe sino a Torrequemada attraversando Villazopeque, Villodrido, Venta del Moral (dove s'incorporano i fiumi Arlanza, ed Arlanzon), e Quintana del Puente, così detta dal gran ponte di pietra gettato sul Pisuerga, il quale vicino a Dueñas, Terra grossa, e molto abbondante di vigne, si unisce col Carrion, per indi ingrossarsi colle acque de' due sopra mentovati fiumi Arlanza, e Arlanzon, nelle vicinanze de' quali vi sono spaziosi e verduggianti prati. Da Dueñas a Cabezon si contano quattro leghe, donde, fatto il cammino di altre due, si giunge a Vagliadolid, una delle più illustri Città di

Spagna situata in pianura dilettevole vicino al fiume Pisuerga, ed irrigata dall'Esgueva. Questo fiume ha la sua origine non discosto da San Domenico di Silos, e divide nel suo corso l'Arcivescovato di Burgos dal Vescovato d'Osma. Tre quarti di lega prima d'arrivare a Vagliadolid vien partito in due braccia mediante uno stabile lavoro eseguito con molta intelligenza, con cui si è riparato alle inondazioni, alle quali era esposta per l'avanti la Città. Vi sono fabbricati sul medesimo, per rendere più facile la comunicazione da una parte della Città all'altra, quattordici ponti di pietra, sopra uno de' quali vedonsi innalzate e la beccheria, ed alcune case. Il Pisuerga nasce nella Reinoso poco lontano dalla sorgente dell'Ebro, e cammina dal Settentrione a Mezzodì, lasciando Vagliadolid al suo Oriente per andare arricchito di altre acque a mischiarsi tre leghe lontano col Duero perdendo fino il proprio nome.

In mezzo alla suddetta felice posizione Vagliadolid è soggiaciuta nondimeno alla medesima sorte che altre Città della

Castiglia , le quali nello scaduto secolo o per non soggiornarvi più i loro Sovrani , o per essersene allontanate le principali originarie famiglie , o per quelle vicende , dalle quali nemmeno sono state esenti le più ragguardevoli antiche Monarchie , andarono poco a poco perdendo la loro popolazione , il commercio , e l'industria . La sua attuale popolazione non eccede il numero di venti mila persone , le quali fanno un traffico molto circoscritto ; e così a proporzione è l'industria , quantunque non manchino de' bravi artefici in molti generi di manifatture , i quali sollevati da man benefica potranno un giorno far riprendere alla patria loro il suo antico splendore . Havvi però l'associazione de' Tessitori di lana , che fa plausibili progressi nelle varie sorti di stamigne , di panni da letto , e di baracani . Ma il dare il più conveniente impulso , onde risorga la decaduta Vagliadolid , si spera dal gran successore di Carlo III , qualora , volgendo i suoi benefici sguardi su l'incominciato canale di Campos , di cui parleremo a suo luogo , si de-

gni ordinarne la pronta continuazione, utilissima, anzi necessaria per l'aumento e per la maggiore prosperità dell'agricoltura, base, e fondamento di tutte le Arti, e pel facile trasporto delle sue produzioni o in natura, ovvero manofatturate, se sono suscettibili di lavoro. E nel mentre, che dal paterno cuore di Carlo IV si attende favorevole la determinazione, non posso fare a meno di non lodare l'illuminato zelo, e la generosa costanza di alcuni Cavalieri, che hanno dirette, e tuttora dirigono le loro mire alla ben regolata istruzione tanto della gioventù artigiana, quanto dell'ordine cittadino, e del nobile eziandio. La Scuola di Disegno, e l'Accademia di Matematiche ultimamente erette sono due monumenti dovuti al loro patriotismo, e della massima importanza ad una Città, dove fiorirono le nobili Arti rinate appena nell'Europa. Cospira al medesimo fine la patriottica Società degli Amici del paese, senza trascurare altri oggetti non alieni dal suo proprio istituto, cioè l'interno abbellimento della Città, e de' suoi contorni. Debbesi

alle premure della Società l'istituzione di una Deputazione, o Giunta di Polizia, composta di rispettabili soggetti della Nobiltà, della Magistratura, e di un Socio della medesima, i quali procurano a gara la più possibile nettezza, e tutto ciò che possa renderla maggiormente comoda, ed abbellita. Sono parimente dovuti a quella patriottica assemblea gli ampj pubblici passeggi al di fuori della Città, tra' quali merita particolar attenzione quello della Porta di Santa Chiara, che contribuisce altresì alla maggiore salubrità dell'aria, per essersi innalzati alcuni tratti di terreno, dove le stagnanti acque dell'inverno rendevano incomodo il passaggio, ed infetta l'atmosfera. La medesima Società ha intrapreso gli utilissimi progetti di una nuova, e bella strada, che dalla suddetta Porta di Santa Chiara conduce a Cabezón distante due leghe, come resta già indicato, e di un'altra non meno importante fino a Villanubla, colla quale venendosi ad iscansare una cattivissima discesa, renderassi quella via più frequentata, e forse il comune passaggio verso

la Galizia, il Regno di Leone, e le Asturie.

Ma è tempo ormai di considerare Vagliadolid pel rapporto, che ha colle belle Arti. Merita prima di tutto di essere considerata la Cattedrale, per la quale fece i disegni Giovanni d'Herrera, che tanto nome, e celebrità si acquistò ne' molti sontuosi edifizj inalzati in non poche Città della Spagna per isbandire la superba gotica ostentazione, ed introdurre la regolata greco-romana architettura. Ed in questa Chiesa appunto egli volle dare un saggio del suo grandioso ed elevato stile per secondare le nobili idee di Filippo II, il quale, siccome nativo di Vagliadolid, dove avea fissata la sua Corte, nel tempo, che fece innalzare a sede vescovile la Chiesa per l'avanti Collegiata, pensò anche di lasciare alla sua patria un monumento di regia munificenza, e che perpetuasse eziandio la memoria dell'architetto Herrera. E certamente il Tempio di Vagliadolid per la buona, e nobile architettura sarebbe stato il più bell'ornamento della Castiglia, e di tutta la Spagna, se

colla morte di Filippo II non avesse perduto il suo generoso fondatore. Restò l'opera come alla metà, e giudicossene, mancando la generosità del Sovrano, quasi impossibile il proseguimento fino a' nostri giorni, che il lodevolissimo patriotismo, e il nobile entusiasmo per le buone Arti rendono facili le più ardue imprese. Questo magnifico Tempio a tre navate formerà un quadrilungo di più di quattrocento piedi di lunghezza, e largo da dugenquaranta comprese le cappelle. La interna decorazione è di ordine corintio, con pilastri, che risaltano su i piloni. Bellissima è la torre, già finita a mano destra della facciata, la quale ci fa desiderare l'altra corrispondente, come pure le altre progettate negli angoli opposti alla facciata principale, colla quale si accordano fino al secondo corpo, donde s'inalzano obelischi di sessanta piedi. La facciata principale vien formata di quattro colonne binate di ordine dorico, ed ha sessanta piedi di altezza fino alla cornice, vedendosi negl'intercolonj le statue de' Santi Pietro e Paolo. Dalla cornice

insù si sono fatte delle aggiunte, le quali molto disdicono alla nobile maestà del Tempio, e così si deve generalmente parlare delle altre moderne innovazioni, come per esempio del Coro collocato nella nave di mezzo, il quale nell'entrare che si fa in Chiesa dà tosto nell'occhio, e priva l'attento osservatore del piacer di contemplare quella parte dell'edifizio, che si terminò secondo i disegni del valente Architetto. Tralascio la descrizione delle facciate laterali eseguite con buongusto della Sala Capitolare, e della Sagrestia, dove vedonsi dipinture di Luca Giordano, e del suo allievo Pitti nativo di Salamanca, e vi si conserva ancora la magnifica custodia d'argento del peso di 282 marchi e 7 ottavi, lavoro pregevolissimo di Giovanni Arfe, per poter dire qualche cosa delle altre Chiese, nelle quali molto particolarmente spiccano le celebrate sculture di Gregorio Hernandez, di Pompeo Leoni, e di Giovanni Giugni.

Commendabili sono oltremodo le rinomate Stazioni della Passione, che nelle Chiese *de las Angustias*, della Croce,

e della Passione si mostrano agl'Intendenti, fatte la maggior parte dal soprammentovato Hernandez, il quale fu un Professore, che nello scolpire tirò molto al naturale, come il Murillo nel dipingere, seguitando ciascuno nell'esprimere strettamente la natura, la proprietà del loro stile. Empiva la sua immaginazione, e la elevava negli assunti, che doveva rappresentare, particolarmente ne' sacri, che esprimeva con maggiore vivezza per essere molto inclinato a' medesimi. Non ignorava le buone massime di composizione, e le altre parti, che rendono commendabili le opere dell'Arte. Seppe sì bene approfittarsi di ciò, che avevano avanti di lui eseguito i primi Scultori di merito, che se le opere di questa classe, delle quali può gloriarsi Castiglia di possederne in quantità, si potessero estrarre colla medesima facilità che le pitture, non sarebbe la sua fama rinchiusa quasi entro i soli limiti della Castiglia, nè avrebbe minor riputazione dentro e fuori di Spagna Gregorio Hernandez di quella, che si sono meritamente acquistata il Mu-

rillo, il Velazquez, il Ribera, ed altri nazionali, le cui principali produzioni saranno da me accennate in altri luoghi. Ma tornando alle surriferite Stazioni dirò essere queste certe macchine di smisurata grandezza, su le quali pongonsi le corrispondenti statue, che rappresentano Gesù Cristo orando nell'Orto, ovvero coronato di spine, la sua flagellazione, e così va discorrendo degli altri principali misterj della nostra Redenzione. Da settanta e più figure, grandi per lo meno al naturale, si mostrano nelle tre Chiese nominate, ed in una casa loro contigua; e sebbene non sieno tutte uguali di merito, perchè non sono tutte produzioni dell' Hernandez, nondimeno non si dovrebbero esporre al pericolo di essere rovinate, allorchè si pongono in ordine per la pia rappresentazione, o nel condurle processionalmente la Settimana Santa in quelle sì enormi moli, che abbisognano di cinquanta e più uomini per muoverle. Non sarebbe forse di maggior decoro, che in que' solenni giorni, ne' quali celebra la Chiesa divota rimembranza di quanto Gesù Cristo ope-

rò, e soffrì per l'uman genere, fossero esposte nel Tempio alla pubblica venerazione con vantaggio anche delle belle Arti?

I dilettanti di queste non debbono lasciar di vedere quanto loro presenterà la Chiesa di San Paolo de' Domenicani, la cui facciata, benchè di stile gotico, è un lavoro de' più pregevoli in questo genere, ornato con sì gran quantità di figure di varia grandezza, che difficil impresa sarebbe il contarle, non che il descriverle. Del medesimo gusto è il vaso della Chiesa, fatta in gran parte costruire dal celebre Cardinale Torquemada, Religioso di quest'Ordine. Più nobil maniera si scorge negli altari di tre Cappelle entrando in Chiesa a mano destra, vedendosi dalla parte opposta un Cristo morto, scolpito dall'Hernandez *con maravigliosa soavità, e tenerezza*, come dice il Padre Caimo <sup>(1)</sup>. Opera insigne di Giovanni Herrera si stima l'architettura dell'altar grande, colla quale fan buon accordo le nobili pitture di Bartolommeo

---

(1) Tomo II, pag. 173.

Cardenas <sup>(1)</sup> esprimenti al vivo il Nascimento del nostro Redentore, l'Adorazione de' Magi, Gesù Cristo, che chiama i suoi Discepoli, e la caduta di San Paolo. Nel muro del presbiterio dal canto del Vangelo vedesi un quadro rappresentante l'Apparizione di Cristo ad una Santa Domenicana, che ha tutta la maniera di Lazzaro Baldi, e non lungi un ben architettato sepolcro, nella cui nicchia sono poste inginocchiati due statue di bronzo rappresentanti Don Francesco Sandoval Duca di Lerma, e la Duchessa sua Consorte, opera eccellente di Pompeo Leoni.

Qualunque intelligente si ponga a contemplare i delicati e fini lavori de' sedili del Coro, riconoscerà tosto la perizia dell'Herrera, che ideò quelli dell'Escoriale, ed il buongusto del pennello del già rammentato Cardenas in un gran quadro, che copre tutto il muro di facciata.

---

(1) Era portoghese, secondo il Palomino, ma domiciliato a Madrid, donde si portò col Duca di Lerma alla Città di Vagliadolid, allorchè vi risiedeva la Corte di Filippo II. Morì nel 1606 di cinquanta nove anni di età.

Del medesimo autore vi sono dipinture nel Refettorio e ne' Chiostri, in un angolo de' quali diletta assai l'elegantissimo quadro di Vincenzo Carducho, rappresentante la Vergine del Rosario con San Domenico, e con altro personaggio inginocchiato. Ricca è la Sagrestia di suppellettili di gran valore, non meno che di belle pitture. Tra queste deve annoverarsi la Madonna col Bambino, originale di Sasso Ferrata, ed una testa di San Paolo, lavorata da Giovanni Abril. L'interno del Convento corrisponde al medesimo stile gotico, e così l'annesso Collegio di San Gregorio, nella cui Cappella havvi un'opera molto particolare di scultura, il sepolcro cioè di Don F. Alonso de Burgos Conte di Pernia, e Vescovo di Palencia<sup>(1)</sup>, il quale meriterebbe una esatta descrizione, se non bastasse il dire, che Alfonso

---

(1) E' degno di grata memoria questo dotto Prelato, Confessore, Cappellano maggiore, e Predicatore della Regina Donna Isabella, la quale molto si prevalse de' suoi savj suggerimenti nelle vertenze su la successione al Regno. Professò l'Ordine di San Domenico, fu fatto Vescovo di Cordova, indi di Palencia. Morì a Vagliadolid nel 1499.

Berruguete sembrò voler superare gli altri sublimi suoi lavori nell'erigere questo mausoleo ad un Prelato molto dotto, ed inclinato eziandío alle grandiose fabbriche. Infatti Lucio Marineo, dopo di aver lodata la di lui virtù e sapere, dice, che *fuit magnanimus, et liberalis, qui maximis sumptibus ec.*

Vicinò al descritto Convento di San Paolo s'incontra il Palazzo reale, che fu la culla de' Filippi II, III, IV, e già mancante di quelle rare dipinture, e pregiati mobili, che servivano di non poco lustro ed ornamento allorchè vi soggiornavano i Re di Spagna. Ma se l'allontanamento della Corte fu un colpo fatale per Vagliadolid, si debbe al soggiorno, che vi fece, il domicilio presovi da molti Professori di grido, i quali vi lasciarono molte belle produzioni dell'Arte, che per anche si ammirano. Quindi è, che appena si trova Chiesa, dove un qualche glorioso monumento non si conservi del Becerra, del Berruguete, e dell'Hernandez, architetti, e scultori nazionali meritamente celebrati da chi sa distinguere il

bello delle Arti. E benchè siasi parlato di alcune statue dell'Hernandez, pure molte altre se ne osservano, tra le quali la *Madonna de las Angustias*, figura molto espressiva nella Chiesa di tal nome, e la medesima Vergine col Cristo morto nelle braccia, *scultura delicatissima, e tutta piena di affetti*, dice il *Vago Italiano* <sup>(1)</sup>, attribuendo questo lavoro al Giugni, il quale è solamente l'autore de' due Ladroni, che fanno parte del gruppo. Ma quella che porta il vanto, e piace agl'intelligenti, e a coloro eziandio, che tali non sono, si è, secondo l'Abate Ponz, la Vergine del Carmine col divin Figliuolo tra le braccia nella Chiesa de' Carmelitani Osservanti. Questa sembra l'opera più finita dell'Hernandez, o si consideri la bellezza delle cere, o l'elegante attitudine, e nobile piegatura de' panni, e quella mirabil grazia e piacevolezza, con cui seppe l'Artefice dar vita all'insensibil materia. Vedesi in sul muro della crociera, che corrisponde al riferito altare, il ritratto di un Professore sì benemerito, ed è

---

(1) Tomo II, pag. 179.

una testa dipinta con tanto magistero ed arte, che fa gli stessi effetti, che si osservano ne' pregiatissimi ritratti di D. Diego Velazquez. Una iscrizione del 1622, che si legge nel mezzo della Chiesa, ci addita il luogo dove rinchiudonsi le ossa del valente statuario Hernandez, il quale conservò il dovuto onore all'Arte sua non solamente in ciò che da sè vi lavorò, ma nelle opere ancora de' suoi allievi; e tanto è più commendabile, quanto che al suo tempo cominciavano già ad introdursi certe ridicole stravaganze, che aumentando dipoi fecero miseramente decadere sì nobile professione.

Un nuovo stile fra l'antico e quello dell'Hernandez, che trovò nel naturale, come di sopra ho toccato, la maniera di rendere stimabili le sue produzioni, portò in Castiglia dall'Italia Giovanni Giugni, o Juni, professore di gran talento, e di un fuoco straordinario <sup>(1)</sup>. Manifesta-

---

(1) Palomino crede fiammingo il Giugni. E' certo per altro, che Don Pietro Alvarez d'Acosta Vescovo di Osma lo menò in Ispagna dall'Italia, dove studiò le opere di Michelangelo.

no le sue sculture, che aveva molto studiato su l'antico, sul naturale, e su i più accreditati moderni lavori. Sicuro su le regole fondamentali, con una immaginazione feconda ed inquieta rappresentò la natura sempre in mossa, ed agitata ancor ne' soggetti, che meno lo richiedevano. Dovette senz'altro credere mancanti di espressione quelle figure, che non si mostrano con delle attitudini violenti, con delle cere alterate, con delle azioni straordinarie, e con certa fierezza, che è quella appunto, che caratterizza la maggior parte delle sue opere, le quali attraggono, e tengono come sospesi gli osservatori, soggiunge l'Abate Ponz, nè facilmente se ne allontanano gl'intelligenti, tra per la novità, e gli enunziati pregi, e per la grandissima significazione di effetti, e per certa vivacità, e movimento nel tutto. Nè può negarsi, che non vi sieno eccellenti partiti, intelligenza dell'ignudo, bei panneggiamenti, ed altre pregevoli qualità, come osservare si può particolarmente nel singolare, e commendatissimo gruppo, che si mostra nella Chiesa di

San Francesco, col quale volle esprimere il Giugni la Sepoltura di Cristo in figure al naturale, rappresentanti Gesù morto accompagnato dalla Vergin Madre, e dalla Maddalena, cui stanno attorno persone, come di donne, di soldati ec.

Debbe anche considerarsi in questa Chiesa pel suo colorito e disegno un quadro della Madonna in piedi, e San Francesco inginocchiato, opera di Matteo Zerezo. Così pure non sono men degni dello sguardo del diligente Viaggiatore i quadri di Bartolommeo Cardenas nell'altare della Porziuncola, e quelli di Filippo Gil <sup>(1)</sup>, di Diego Valentino Diaz <sup>(2)</sup>, e di

(1) Filippo Gil di Mena fu Scolaro in Madrid dello spagnuolo Giovanni van der Hamen, e fece molte belle opere in Vagliadolid sua patria, ed in altri luoghi della Castiglia. Ebbe gran credito ne' ritratti, e tali sembrano le teste ne' suoi quadri storiati. Procurò di fare i suoi studj sul naturale, e formò un'Accademia di Pittura nella sua casa. Morì in età avanzata ove nacque nel 1674.

(2) Fu Pittore di grido, e buon cittadino. Col denaro, che gli procacciava l'Arte sua, unitamente all'eredità lasciatagli da un suo Fratello, si trovò in istato di poter fondare la Casa di Misericordia per le Zitelle orfane di onesta condizione.

Biagio Cervera distribuiti nel Chiostro, ed esprimenti la vita di San Francesco. Avrebbe certamente il Palomino dato luogo nelle Vite de' Pittori spagnuoli a Mattia Blasco, ed a Giuseppe Martinez se gli fossero state note le dipinture del primo nella Parrocchia di San Lorenzo, e quelle del secondo rappresentanti varj assunti di Cristo, e della Madonna nella Chiesa degli Agostiniani Calzati. Posseggono anche questi Religiosi un *Ecce Homo* del Morales nell'altra lor Chiesa del vicin Collegio intitolato a San Gabriele, la cui statua posta sul corniciamento della facciata s'accorda maravigliosamente col tutto insieme, e col buongusto, che spicca nell'interno della Chiesa, che ha in mezzo alla Cappella maggiore il sepolcro della Fondatrice Donna Giovanna di Robles con una statua di marmo distesa su l'urna.

---

Morì nel 1660, e fu sepolto nella Cappella del Conservatorio, dove si vede il suo ritratto sopra la lapida sepolcrale. Opera del suo pennello si è il quadro dell'altare; quadro, che al dire dell'Abate Ponz caratterizza il Diaz per un Pittore di molto merito.

Molto sarebbe da dire sul Monastero e su la Chiesa di San Benedetto, che vengono meritamente annoverati tra' più ragguardevoli edifizj di Vagliadolid, essendo la Chiesa *una di quelle, che*, secondo il Padre Caimo <sup>(1)</sup>, *dèe visitare ogni forestiere, per le belle pitture, sculture, e architetture del celebre Alfonso Berrugete*; e per la facciata, e per il chiostro del Monastero doveva soggiungere, che sono opera dell'insigne Herrera. Ma la Chiesa delle Monache Trinitarie col titolo di San Bartolommeo richiama l'attenzione pe' due quadri di Matteo Zerezo descrittici dal Palomino nella Vita di quel valente Professore. Prima di arrivare a questo luogo si passa sopra un ponte di otto archi, e di cinquecensessantotto piedi di lunghezza il fiume Pisuerga, vicino alle cui sponde, ma quasi una mezza lega in lontananza della Città verso Mezzogiorno, si trova il Monastero de' Gerolamini, degno d'osservazione pel vago, e maestoso chiostro fatto a due gallerie con cinque

---

(1) Tomo II, pag. 181.

archi per facciata del soprammentovato Herrera, il quale adoperò un dorico con pilastri nella prima galleria, e l'ordine corintio nella seconda. Veggonsi dintorno alcune vaghe pitture di Bartolommeo Vicente, colle quali ben si accorda la disputa di Cristo tra' Dottori del già lodato Diego Valentino Diaz. E se la Chiesa, quantunque grande e spaziosa, non presenta quei dilettevoli oggetti, che sogliono in gran copia trovarsi presso tali Cenobiti per appagare la curiosità degli amatori del buongusto, pure se ne conserva nella Sagrestia uno nobilissimo, l'altare cioè, riputato opera finita dell'illustre Berruguete, tanto in pittura, quanto in scultura, e negl'intagli. Anche in un camerino, ove si ascende dalla Sagrestia, si mostrano buone pitture, e ricche suppellettili. Ma come sarebbe possibile minutamente descrivere quel cumulo di bellezze dell'arte, che con tutta ragione vanta di possedere Vagliadolid, senza infastidire i Leggitori o con delle troppo uniformi descrizioni, o con delle lunghe note di sconosciuti Professori, benchè di me-

rito, e delle loro più commendabili produzioni? Annoveransi in questa Città quindici Chiese Parrocchiali, e cinque annesse, quarantasei tra Conventi e Conservatorj, nove Confraternite, e cinque Oratorj. Havvi ancora una letteraria Università, e la Regia antica Cancelleria, che stabilita da Don Enrico II risiede in magnifico ed ampio edificio molto adattato ai varj ufficj.

Delle sei pubbliche Porte, che si contano nella Città, quella del Carmine conduce in una delle due gran piazze detta *il Campo grande*. L'altra piazza, che è nel centro di Vagliadolid, è ornata di tre ordini di ringhiere, ove possono a bell'agio sedere ventiquattro mila persone. In un luogo vicino alla suddetta piazza nominato *l'Ochavo*, a cui fanno capo sei larghe strade, che formano l'ottangolo, vi sono quattrocento e più grosse colonne di un solo pezzo, con altrettanti pilastri destinati a sostenere gli spaziosi portici, che per la loro magnificenza mostrano le ricchezze, che ci furono un tempo, non che il buongusto degli abitanti, ed il valore de' loro Architetti.

Ma della Città di *Vagliadolid* (quantunque molte altre cose dovrebbero rammentare, pur nondimeno voglio conchiudere colle parole del *Vago Italiano*) altro non mi resta di dire, fuorchè di confermare quanto da altri fu scritto intorno all'amenità del suo sito, la salubrità del clima, la fertilità de' campi, il sapore de' cibi, e la squisitezza de' vini, che quivi raccolgonsi in copia. Al che io posso aggiugnere con tutta giustizia la cordialità degli abitanti, de' quali contansi quattro mila famiglie <sup>(1)</sup>.

Avanti però di continuare l'intrapreso viaggio alla capitale Madrid d'uopo si è, che tenghiamo dietro le pedate della mia guida verso un Villaggio detto *Fuensaldaña* in lontananza di una lega dalla parte di Tramontana per osservare nella Chiesa delle Monache Francescane col titolo della Concezione tre insignissime pitture, una cioè nell'altar maggiore, e ne' due laterali le altre. Rappresentasi nella prima, parla il Ponz, la Beata Vergine

---

(1) Tomo II, pag. 187.

in un bel trono di Angioli di tanta varietà e bellezza, che resta l'animo sorpreso al contemplarla. Essa si può considerare come una intiera Scuola e per la freschezza delle tinte, e per la varietà de' colori: nè ho veduto io mai altra opera del suo autore Pier-Paolo Rubens, che le si possa paragonare; onde ci vuol della riflessione per conoscere che sia lavoro del suo pennello, e molti intelligenti ancora ne dubiterebbero per avventura. Lo studio del Rubens fu singolare in questa pittura; e ben si scorge l'impegno, con cui procurò di compiacere il Conte di Fuen-saldaña, che gliela commise. Le figure eccedono la grandezza del naturale, nè io potrei significarvi abbastanza l'invenzione, la varietà, e la bellezza di cot'al opera, la quale sola meriterebbe, che s'intraprendesse un viaggio per vederla. Nella pittura dell'altare laterale dal canto dell'Epistola si rappresenta Sant'Antonio col bambino Gesù tra le braccia; invenzione molto nobile, che esprime il detto Santo sollevato in aria, ed in tono di lume come di mattino. Vedesi in que-

sto quadro tinto con somma tenerezza una placida marina co' debiti ombreggiamenti. L'impressione delle sagre stimate nel corpo di San Francesco viene figurata nella terza pittura collocata nell'altro laterale. Ricordomi avervi parlato di molte opere del Rubens, quelle cioè di Loeches, stimate tra le più belle, e di primo ordine, come pure delle tanto rinomate, che si conservano ne' palazzi del Re, le quali tutte giudicai di poco rilievo in confronto di queste, e paragonate specialmente colla prima descrittavi dell'altar grande. Se arrivate mai un giorno a vederle, direte, che sono stato troppo discreto in lodandole, quantunque vi abbia detto non poco. Venite ancora meco, ed inoltriamoci nel celebre monte di *Torozos*, che divide Castiglia la vecchia quasi per metà, dove ci si parerà innanzi il Monastero de' Bernardoni chiamato *de la Espina*, con una bella facciata di due colonne per banda, cui fanno ornamento varie statue collocate nelle nicchie e nella cima. Il chiostro principale è parimente di buona architettura, con doppia gal-

leria d'ordine dorico e jonico; opera del tempo felice delle Arti. Di stile più antico sono la Chiesa ed il suo altar maggiore, a' cui lati veggonsi due statue inginocchiati di Donna Eleonora figliuola del Re Don Giovanni II, e di Donna Sancia sorella di D. Alonso VII, che fu la fondatrice. Havvi nella Sagrestia un bel quadro, che mi sembrò di Claudio Coello, e la Vergine col Bambino nelle braccia, opera eccellente su lo stile del Perugino, ed alcune altre pitture di quel tempo condotte con diligenza. Camminando alquanto, ed usciti dal suddetto monte troveremo Vigliagarcia, Terra considerabile, e molto rinomata nel Distretto di Campos, dove eravi un Noviziato, ed un ricco Collegio di Gesuiti, con celebre Libreria, Stamperia, ec., e molto frequentato da' Giovani secolari di Castiglia, delle Asturie, della Galizia, ec. Vidi alcuni anni fa la Chiesa del Collegio, e dall'idea, che ne conservo, essa è grande e spaziosa, eseguita da Giovanni della Vega, e da Giovanni Escalante secondo i disegni di Rodrigo Gil. I chiostrì sono belli, e di sem-

plice architettura, disegnati da un Laico per nome Giuseppe Valerio, che ne direbbe ancora l'esecuzione. Viene molto commendato l'altar maggiore pe' bassirilievi di marmo, e per alcune statue della stessa materia, o imitanti il marmo.

Ma ritornando donde siamo partiti, ed uscendo da Vagliadolid si attraversa una vasta pineta per strada renosa innanzi di giugnere a Puente Duero, che n'è due leghe lontano; e fatto un egual cammino passando prima su per un grande e ben costruito ponte quel fiume, si trova Valdestillas, ed il riottolo Adaja, che di bel nuovo si passa a Hornillos su due comodi ponti dopo di aver camminato altre due leghe. Amene sono, e ben coltivate le campagne, che giacciono dintorno al ruscelletto Adaja, nè vi manca, siccome avviene in altri luoghi della Castiglia, quella sufficiente quantità di alberi, particolarmente su le sponde di esso fiumicello, da presentare un orizzonte non men utile a quegli abitanti, che dilettevole a chi viaggia. La medesima buona coltivazione si osserva nelle vicin-

nanze di Olmedo, Terra sì considerabile una volta, e tanto forte, che malagevol cosa sarebbe stata a chiunque pretende alla Signoria di Castiglia, se pria non guadagnasse Olmedo dal suo partito. Infatti gli avanzi delle sue mura tuttora esistenti sono un chiaro indizio della considerazione, in cui meritamente fu tenuta essa Terra, la quale sarebbe anche memorabile per le due battaglie, che per reprimere l'orgoglio de' perturbatori del Regno gloriosamente vi diedero non lungi dalle sue mura D. Giovanni II, e Don Enrico IV. Ha conservato fino al presente Olmedo sette Parrocchie, e sette Conventi tra Frati e Monache, da' quali si potrebbe ragionevolmente dedurre la numerosa sua popolazione, scemata a' nostri dì, e ridotta a soli due mila abitanti. Fra le Parrocchie quella che di S. Maria vien detta, si è la principale, il cui altar grande fatto sul minuto gusto, che usavasi all'incominciare del secolo decimosesto, si rende stimabile per le sue pitture e sculture.

Ripigliando il nostro cammino s'incontrano Almenara, Montejo, Raparie-

gos, e Montuenga, indi Martin-Muñoz, che vanta di aver dato i natali al celebre Cardinale D. Diego di Espinosa, personaggio molto caro a Filippo II, che lo elesse Presidente del suo Real Consiglio. Lasciò alla sua patria un bel monumento nel palazzo, che fece fabbricare secondo le regole della buona architettura, le quali si sono parimente osservate nell'altar maggiore, e ne' laterali della Parrocchia, dove trionfa il grandioso sepolcro del suddetto Cardinale, per la diversità de' marmi mischj, per la scultura, per l'ordine, e per la disposizione delle parti fra sè, e pel tutt'insieme. Da Martin-Muñoz a Villacastin sono cinque leghe passando per Adanero, dove s'incontra altra pineta, che richiama la memoria del già defunto Santiago Garcia, cui non mancarono i modi di farla piantare senz'aggravio altrui nel tempo che vi fu Alcalde, della quale ha cominciato a goderne i vantaggi quel Distretto molto scarso per l'avanti di legne. Trovasi dopo Adanero Sanchidrian, e Labajos in una gran pianura, e tra questi due Vil-

laggi si trapassa il fiume Almarza sopra un bel ponte di pietra, costruito non molto fa sotto la direzione di Don Marco di Vierna. Le sponde dell'Almarza sono vestite di olmi e di pioppi, e le terre adiacenti producono molto grano, biada e segala, dice il Bowles (1). Questo diligente ed onesto Viaggiatore ha molto illustrata la Geografia fisica di Spagna nella già citata opera de' Viaggi, che per ordine sovranò, ed a spese del Regio Erario fece in alcune Provincie di quella Monarchia. Osserva egli, che ne' paesi, di cui poc' anzi abbiamo favellato, si trova l'acqua a due o tre piedi dalla superficie, e che perciò non è d'uopo, che l'aratro approfondi molto per seminare, bastando solo che strappi le radici delle cattive erbe per assicurare la raccolta. E siccome questa prossimità di acqua è sufficiente a fecondare la semente, gli agricoltori castigliani non attendono le benefiche piogge per seminare. A quest'effetto dovrebbero servirsi del seminatojo, che nello scorso se-

---

(1) Tomo II, pag. 27 e seg.

colo inventò D. Giuseppe Lucatello Cavaliere aragonese, il quale ne fece la prova nel *Ritiro* in presenza di Filippo IV. *Si stampò la relazione, e oggi non ne rimane vestigio; mentre i forestieri si sono approfittati dell'invenzione, ne hanno fatto libri, senza ricordarsi di accennare a chi debbano una macchina sì utile. Questo seminatojo è molto a proposito per le terre delicate, come sono quelle della Castiglia: apre la terra, non sparge più semente di quello che abbisogna, copre il grano, e uguaglia la superficie, e tutto ciò nello stesso tempo. Non voglio trattenermi ad investigare il motivo, per cui gli agricoltori di quelle contrade abbiano abbandonato l'uso di un così vantaggioso strumento, che forse altro non sarà stato che il caparbio loro attaccamento alle pratiche antiche. Lascio al signor Talbot Dillon le ricerche, quali esse si sieno, su la patria del virtuoso Lucatelli, o Locatelli, e su la maniera, colla quale venne felicemente a propagarsi la sua invenzione per ricondurre i miei Lettori a Villacastin, dove non perderanno il loro tempo*

visitando la Chiesa Parrocchiale a tre navate, e di quella magnificenza, che corrisponde alla maniera gotica. Altro più moderno gusto spicca nelle assai bene eseguite statue dell'Annunziazione, e di San Sebastiano, collocate nelle facciate, le quali sembrano lavoro del celebre Giovanni di Herrera. Sarebbe da dirsi qualche cosa sopra i tanto rinomati *esquileos*, luoghi destinati per tosare le pecore *merino*, de' quali ve ne sono alcuni a Villacastin, e nelle sue vicinanze, se, quando mi verrà l'opportunità di parlare e del numero di esse pecore, e della vicendevole loro trasmigrazione da un clima all'altro, e della qualità della loro lana, e di tutto ciò, che ha del rapporto col bestiame *merino*, non ne dovessi fare una lunga descrizione, alla quale conviene, che mi rimetta per dirigere i passi a Espinar quattro leghe distante, attraversando dopo una lega di cammino *las Navas* di Sant'Antonio, donde tirando avanti s'incontra la nuova e magnifica strada detta del Porto di Guadarrama. Appartiene ancora a Castiglia la vecchia la Terra di

Espinar, la cui Comunità merita non poca lode per aver fatto costruire una grande ed ampia locanda dirimpetto all'Eremitaggio della divota immagine del santo Cristo di Caloco appiè della montagna di Guadarrama, che dà il nome ad un'altra Terra. Scopresi dall'alto del Porto gran tratto della vecchia Castiglia, la quale, benchè sia molto più elevata della nuova, sembra ciò non ostante tutta piana come un vasto mare. Là su la cima vedesi un bel leone di marmo, che poggia sopra una colonna, dove si è incisa la seguente breve latina iscrizione dell'erudito Don Giovanni Yriarte per conservare la memoria del benefico Sovrano, che ne ordinò la costruzione.

FERDINANDVS . VI

PATER . PATRIAE

VIAM . VTRIQVE . CASTELLAE

SVPERATIS . MONTIEVS

FECIT

ANNO . SALVTIS . MDCCXLIX

REGNI . SVI . IV

L'aspetto, che presenta tutto il rimanente tratto di terreno fino a Madrid, in così fatta maniera rassomiglia a quello delle miniere di Freyberg in Sassonia, che assicura il Bowles <sup>(1)</sup> non aver veduto mai altre due superficie così somiglianti. La quale uniformità esteriore tra paesi così distanti forse si verificherebbe anche nell'interiore se si tentasse una qualche scavazione. Nella medesima qualità di pietra arenaria vediamo formate le miniere di cinabro in Almaden, nell'Ungheria, e in Guancavelica. Ma non essendo lo scopo mio quello di trattenermi su gli oggetti di simil natura, ritorno alla suddetta Terra di Guadarrama situata una lega dall'alto del monte camminando verso Madrid per la nuova via pubblica, che da una parte e dall'altra presenta un buon orizzonte ricoperto di pineti, di querceti e di altra maniera d'alberi. Così nelle due leghe fino a Galapagàr si scoprono alcuni Villaggi, e a man diritta l'Escoriale, e parte degli spaziosi boschi reali. Nel trat-

---

(1) Tomo I, pag. 18.

to però, che è tra Galapagàr (e qui si attacca la nuova parimente magnifica strada dell'Escoriale) e Rozas, che si è appunto di tre leghe, quantunque il terreno sia ben coltivato, e seminato a grano, havvi molta scarsezza d'alberi, come avviene in altri Distretti della Castiglia: circostanza, che rende poco dilettevole il camminare, e molto incomodo nelle stagioni calde, non ostante la bellezza, e magnificenza della nuova strada, per la quale senz'avanzarsi oltre a due leghe si perviene a Madrid, lasciando prima a man sinistra il Real Palazzo della Zarzuela, indi a man destra la Villeggiatura detta *la Casa del Campo*, i suoi boschi, giardini, e palazzo, che descriveremo in appresso. Avanti di entrare nell'amenissimo passeggio della Florida, che dalla porta di San Vincenzo si può dire conduca per due leghe fino al Real soggiorno del Pardo, si varca il fiume Manzanares su pel ponte di Segovia, e per un altro di pietra alquanto più distante, cui servono di ornamento due statue di San Ferdinando e di Santa Barbara. Si sono ab-

belliti, e vanno tuttora abbellendosi con nuove piantagioni di alberi questi contorni, come pure gli altri della Capitale di Spagna

### M A D R I D.

Se si dovesse tessere una storica relazione di questa Metropoli, e parlare dell' antichità, che in alcuni libri le viene attribuita, sarebbe d'uopo rimontare ad un' epoca piena di oscurità e di finzioni, appoggiarsi a fatti vaghi ed incerti, e formare sistemi aerei e inconcludenti, che nè al piacere contribuissero, nè al vantaggio di chi legge. Per esempio, se io dicessi, che Madrid è l'antica *Mantua Carpentana*; che i suoi fondatori vennero dalla Grecia, o dal Lazio; e che la sua origine eccede in antichità quella di Roma, sarei in verità creduto da pochi, comechè altro non facessi che riprodurre ciò, che molti hanno detto. Ma l'avanzare, che Madrid, situato in un territorio fertile, ed abbondante di viveri, dove si respira un'aria purissima, fosse dal suo bel

principio una Terra molto considerabile; e che venisse riputata eziandio forte dopo che fu conquistata dal poter de' Saracini; che i Re antichi vi andassero a risiedere per qualche tempo, ed a tenervi le *Corti*, o Diete nazionali; e finalmente, che divenisse Metropoli, e stabile residenza de' Sovrani di Spagna al tempo soltanto di Filippo II, che fece ingrandire, ed ornare l'antico Regio Palazzo, o Alcazar, sembrami, che non sia un allontanarmi dal vero, e da quanto ci han lasciato i più accreditati Scrittori. A quell'epoca ricevè Madrid quasi tutto ad un tratto grand'estensione, ma senza un piano fisso, o regolato progetto, e senza quella simmetria, con cui i medesimi Spagnuoli erigevano parecchie Città nel Nuovo-Mondo. I Grandi ed altri Signori abbandonando i superbi palazzi, e forti castelli, retaggio de' loro illustri antenati, seguirono il loro Monarca, e stabilironsi entro le mura della nuova Capitale, troppo ristrette per sì gran popolazione. Dovettero quelli sul principio provvedere soltanto al puro alloggio, indi a dilatarsi

attendendo al proprio comodo, ed a quello del numeroso loro corteggio, e poco riflettendo alla decorazione esteriore, ed a quella magnificenza, che indicasse al di fuori i personaggi, che vi abitavano. Nè coll'andare del tempo si riparò intieramente a questo difetto, tra perchè in certe usanze, e storte idee di ostentazione consumavansi tesori immensi, e molto più perchè cominciando a decadere il buon-gusto lasciavansi le cose nello stato, in cui erano state trovate, quando non anche si peggiorassero. Quindi è, che non poche case di rispettabili personaggi, quantunque ricche al di dentro di eleganti ornati e di belle pitture, distinguonsi soltanto da molte altre di privati Signori per la vasta mole, non per l'elegante e nobile grandiosità. Le sporcizie e il sudiciume di Madrid fu considerato per lungo tempo il più grande ostacolo alla erezione di sontuosi edifizj; il quale ostacolo superato del tutto da Carlo III, sorsero ben presto nuovi bei palazzi, ed altre pubbliche sontuose fabbriche; e in virtù de' savj regolamenti della moderna pulizia si può

dire la Capitale di Spagna col francese Bourgoing *una delle più pulite Città d'Europa* <sup>(1)</sup>. Le sue vie, senza essere tirate con meditato livello, come poc'anzi accennai, sono pur nondimeno generalmente larghe, luminose, e assai dritte; alte, e comode le case. Contansi 560 tra strade, piazze e piazzette, 7398 case, 32745 famiglie, che formano 156672 individui, 21 Parrocchie colle Chiese loro annesse, 66 Conventi, e 18 Spedali. Risiedono a Madrid i più considerabili Tribunali della Nazione, cioè il Consiglio di Stato, il Consiglio e Camera di Castiglia, il Consiglio di Guerra, il Consiglio e Camera dell'Indie, i Consigli di Ordini e d'Azienda, quello dell'Inquisizione, la Sala degli *Alcaldes de Casa y Corte*, il Commissariato della Crociata, la Rota della Nunziatura, ed altri Tribunali a questi subordinati. Noi, senza entrare in un minuto dettaglio delle peculiari loro giurisdizioni, e dopo di avere meritamente lodata la saviezza, dottrina, e integrità de' ri-

---

(1) Tomo I, pag. 245.

spettabili Consiglieri, ci limiteremo a dire ciò che è più proprio al nostro oggetto, e che riguarda solamente il materiale della Casa, o Palazzo de' Consiglj, il quale per la sua magnificenza, e buongusto serve di decoro alla Capitale, mentre ci conserva il chiaro nome del suo architetto Francesco de Mora, allievo e successore del celebre Giovanni d'Herrera. Non sono molti anni passati, dacchè Madrid fu dichiarata piazza d'armi, la cui guarnigione si compone di tre reggimenti d'Infanteria, d'uno di Cavalleria, e di un battaglione di Volontarj. In quel tempo si divisè ancora in otto rioni, o quartieri, e cadauno di questi in otto *Barrios*, o Distretti, pe' quali ogni anno viene nominato un Alcalde sotto gli ordini dell'*Alcalde de Casa y Corte*, che presiede ad ogni quartiere; ed a questo ben organizzato sistema di pulizia si deve quel buon ordine, quella quiete e sicurezza, che poche altre Metropoli possono vantare. Nelle strade, nelle piazze, nei pubblici passeggi, e ne' giardini vedonsi molte fontane, alcune delle quali meriterebbero una

particolar descrizione pe' leggiadri, ed eleganti loro lavori di architettura, e di scoltura. Altre giacendo inosservate e disadorne sembrano volersi richiamare de' loro artefici, ovvero dolersi del tempo roditor di ogni cosa; onde l'illustre architetto Don Bonaventura Rodriguez, inventore delle più eleganti tra le moderne, e i felici scarpelli dei Guttierrez, degli Alvarez, de' Michel, de' Primo, e de' Bergaz tutti a gara cospirino alla loro rinnovazione. Tutte per altro sono disposte in convenevol luogo, e assai poche ve n'ha che non somministrino eccellenti limpidissime acque secondo il bisogno degli abitanti.

Quei Viaggiatori, che avanti il regno di Carlo III videro l'antica Porta di Alcalà, ed i suoi contorni, difficilmente avrebbero creduto, che in pochi anni potessero giugnere a quella magnificenza, bellezza, e amenità, in cui al presente si trovano. La nuova grandiosa Porta, che offre cinque ingressi all'ampia strada, che le dà il nome, si è uno de' più belli monumenti della Capitale, innalzato a guisa

di arco trionfale per eternare il felice arrivo di Carlo III alla sua Corte. E questo ben architettato edificio, i giardini abbondanti d'ogni sorta di frutti e di fiori, che circondano il Prado, le chiuse del Buon-Ritiro, e le piantagioni di alberi all'intorno venendo a formare un delizioso passeggio, hanno talmente abbellito da quella parte Madrid, da non cedere a' più magnifici ingressi, che vantar possono altre Città; anzi difficilmente ve ne sarà alcuna, la quale entro il recinto delle sue mura abbia un così dilettevole, e magnifico luogo, dove qualunque persona pulita possa con tanta sicurezza ricrearsi in tutte le stagioni dell'anno. In quegli ameni passeggi si riunisce infatti prodigioso numero di gente in carrozza, o a piedi per prendersi all'ombra de' lunghi e verdeggianti filari d'alberi quel piacere, che l'uom suole appetire, negli estivi calori principalmente, respirando un'aria rinfrescata da' getti d'acqua delle nobili ed eleganti fontane, e quasi imbalsamata dalle soavi esalazioni de' fiori, e delle piante aromatiche del nuovo Giardin Bo-

tanico. Questo collocato per l'avanti mezza lega distante da Madrid nel cammino, che conduce alla Villeggiatura del Pardo, si trasportò in quei contorni disponendolo in tal guisa, che i suoi recinti servissero di ornamento, e non di ostacolo a godere di quel delizioso ed utilissimo complesso, che offre cotanta varietà di piante, arbusti, e alberi esotici. E per accoppiare il magnifico all'utile e dilettevole colà si sta tirando innanzi con gran calore una delle più grandiose fabbriche dell'Europa per allogarvi la nuova Reale Accademia delle Scienze, e per comodo delle pubbliche lezioni, per le stufe, pel laboratorio chimico, e per le altre officine necessarie ad uomo studioso delle scienze naturali. E non volendo trattenerci a far osservare le singolari rarità, già per se stesse osservabili, del suddetto Giardino, diremo, che vuole, e può il Sovrano renderlo il più perfetto, e compito sopra quanti si conoscono in grazia della diversità de' climi e de' terreni soggetti al suo impero. Or passiamo a considerare alcuni Palazzi, e Case di piacere del Re

e de' Reali Infanti non molto discoste da Madrid, dando principio dal vicino

*PALAZZO DEL BUON-RITIRO.*

Se i Giardini del Ritiro formano da lontano una vista aggradevole, il Palazzo, quantunque comodo internamente, non offre per altro quell'imponente mostra pomposa di soggiorno Reale. Esso è un quadrato grande, regolare, con torri negli angoli, cui si sono aggiunte altre fabbriche, che tolgono questo qualunque sia colpo di vista. Molte delle più osservabili pitture sono da questo luogo passate ad abbellire il nuovo Real Palazzo, da cui altre meno pregevoli furono trasportate. Il dilettante troverà nulladimeno molti capi eccellenti di varie Scuole. Io gliene additerò i principali; e cominciando dal gran Salone dei Regni, tosto richiamano lo sguardo dodici gran quadri, nei quali varj Professori di merito lavorando a competenza per esprimere alcuni fatti d'armi relativi alla storia spagnuola, onorarono al tempo medesimo il

valore de' lor pennelli, e le prodi militari azioni de' Generali, che le comandarono, degni tutti della posterità. A Giovanni *de la Corte* pittore del Re, e nativo di Madrid si attribuisce il soccorso prestato a Valenza del Po da Don Carlo Coloma, la cui testa però è di D. Diego Velazquez. Ed era ben degno di essere ritrattato da così insigne Professore quel Guerriero ed insiem Letterato, il quale ad imitazione di Senofonte e di Cesare scrisse la Guerra dei Paesi-Bassi, nella quale comandò dal 1588 al 1599, e ci diede poi una traduzione di Tacito, la più pregiata nel linguaggio spagnuolo. Tra questi dodici gran quadri vedonsi due più piccoli del medesimo *de la Corte*, l'Arca di Noè di Pietro Orrente, e le forze d'Ercole, che espresse con gran forza di chiaroscuro in alcuni quadri Francesco di Zurbaran egregio imitatore del Caravaggio, e molto più della natura nel suo bello. Fu all'estremo diligente in tutti i suoi lavori, i quali piacquero tanto a Filippo IV intelligentissimo di pittura, che un giorno mentre dipingeva nel Palazzo del Ritiro arrivò a

dirgli in contrassegno del suo real gradimento: *Tu sei Pittore del Re, e re dei Pittori.*

Non rammenterò le due gran pitture del Giordano, che si trovano nell'antica camera della Regina, e nemmeno le altre del napoletano Rico, di Orazio Borgiani, di Francesco Ricci, e di Antonio Pereda: indicherò bensì Tantalo, e Issione nei loro supplizj dello Spagnoletto, varie ben lavorate Caccie di Giovanni Tillen, di Francesco Snyders, di Pietro de Vos, l'Ercole lottante con l'Idra del Rubens, alcuni Ritratti fatti dal Carreño, e dal Pantoja, ed altre pitture del Bassano, e di Stefano Mare, che sono disposte nelle camere vicine a due sale, nella prima delle quali Pietro da Cortona espresse in due gran quadri un Salone del Vaticano, col Papa Urbano VIII, e coi Cardinali ec., e il Papa condotto in lettiga, con una veduta del Vaticano. Altri due, ma piccoli quadri del Tiziano rappresentanti soggetti mitologici di Diana, sembrano fatti negli ultimi anni di quell'illustre Professore. Il Mercurio, e l'Argo del fiammingo Jor-

daens, e parecchi lavori dei Bassani, e del già citato Marc possono reggere al confronto dei mentovati. Così nella Sala detta *di Corte*, e in un camerino piace il quadro di Giordano rappresentante il Regno di Sicilia, che oltraggiato da' suoi nemici si rifugia in seno della Monarchia Spagnuola. Havvi un Bacchanale di Cornelio de Vos, e un quadro con nove figure, e con varie spezie di frutti maravigliosamente eseguiti. Le prime sono della Scuola del Rubens, e forse i frutti di Adriano van Utrech, il cui nome leggesi in un altro eccellente quadro (eseguito nel 1642), parimente con frutti, uccelli, e cacciagione morta. Orfeo, che cava Euridice dall'Inferno, la caduta dei Giganti, e Saturno divorando un bambino sono tre nobili fatture del Rubens; e tiensi di Niccola Poussino un Anfiteatro con quattro elefanti e varie figure. E' di gran forza, e cagiona molto effetto il quadro di Andrea Vaccaro con figure intiere di Gesù, Maria, e Giuseppe, che si conserva in uno de' tre Oratorj. Quello privato del Re viene abbellito all'intorno da otto

piccoli quadri di Don Corrado Giaquinto <sup>(1)</sup>, del quale è la Santissima Trinità, con molti Santi posta nell'altare. Basterebbe a lode del Crocefisso di marmo ivi collocato il sapere, che fu regalo di Benedetto XIV al Re Ferdinando VI.

Nella Camera del Dispaccio si è tenuto sempre in gran considerazione un disegno della Battaglia di Costantino contro Mezenzio, originale di Raffaello da Urbino. Così almeno si riporta nell'inventario di questo Real soggiorno. Havvi però motivo, riflette il Ponz, da sospettare, che sia fatto dopo dipinta la Battaglia nel Vaticano, e per conseguenza posteriore a Raffaello. Non pertanto, soggiunge il suddetto Ponz, non lascia di essere un'opera eccellente. Tali sono certamente un quadretto del Parmigianino rappresentante lo Sposalizio di Gesù bambino con Santa Caterina, il Centurione ai piedi di Cristo di Paolo Verone-

---

(1) Questo Professore andò nel 1753 a Madrid, dove lasciò alcune sue opere a olio ed a fresco. Ritornò in Italia nel 1761, e morì a Napoli nel 1765. Egli era nativo di Molfetta.

se, le Nozze di Cana di Stefano Marc secondo il suo miglior gusto, e per tacere degli altri una testa di San Girolamo di Guido Reni.

Gli Appartamenti de' Reali Infanti, ed alcune Camere, e Gallerie vicino a quella del *Cason* trovansi a dovizia ricche di pitture dei Bassani, del Ribera, di Paolo Veronese, di Pietro Snayers, del Rang, dello Snyder, del Rubens, del Marc, di Pietro de Vos, del Vaccaro, del Pantoja, di Francesco Collantes, del Greco, e di altri accreditati autori, il cui catalogo riuscirebbe lungo e stucchevole. Noi comenderemo il quadro del Rembrant, che rappresenta una Vecchia ed un Giovane illuminati dal lume di una candela, il ritratto di una Donna di Leonardo da Vinci, quello di un Uomo con la sottoscrizione: *Opus Thomae Florentini, anno salutis 1521*, e finalmente la pregiata opera di Luigi Vanloo, che in figure al naturale dipinse Filippo V, e Isabella Farnese atornati da tutta la Reale Famiglia.

Dalla parte de' Giardini si unisce col Palazzo un edificio quadrilungo detto il

*Cason*, opera la più considerabile del Ritiro, tanto per l'architettura, quanto perchè il Giordano dipingendola a fresco volle lasciare il più autentico monumento della sua abilità in questo genere. Rappresentasi principalmente in una maniera allegorica l'istituzione dell'insigne Ordine del Toson d'oro fatta da Filippo *il Buono* Duca di Borgogna. Non si può negare, che questa opera, considerata in tutte le sue parti, dice il Ponz, non sia una delle più eccellenti, che si sieno mai eseguite a fresco, nella quale l'autore abbandonando ogni idea triviale rivolse il pensiero alla buona disposizione e nobiltà, dandole una certa novità ed armonia, che sorprende tutti, senza lasciar luogo agli intelligenti ancora di scrupoleggiare su quelle minuzie, o trascuratezze, in cui potè incorrere. Sarebbe lungo il riferire le cose, che introdusse il Giordano per arricchire questa grand'opera, lasciando a parte la bravura, colla quale seppe unire assunti allegorici colla Mitologia, e colla Storia. Dalle altre opere di questo Autore non si può formare un giusto giu-

dizio di quella, che abbiamo mentovata degna di esser veduta, e conservata come una delle più singolari, che sieno a Madrid; onde merita gran lode chi a valenti bulini ne ordinò la incisione, già per la maggior parte resa pubblica in fini e delicati rami. Dal superbo *Cason* si esce nei Giardini per una camera di figura ovale, le cui pareti sono tutte coperte di specchj molto particolari, e dipinto il soffitto con assai bravura dal Giordano suddetto.

Nell'Appartamento basso detto *della Regina Madre* custodisconsi molte belle opere di scarpello e di pennello. Tra queste alcuni Paesi di Gaspero Poussin, ed una Girandola di fuoco artificiale fatta nella Piazza di Spagna in Roma di Sebastiano Conca. Sono quasi infiniti i busti, figure di marmo, tavole di porfido, ed altri lavori di scoltura depositati in un sotterraneo; siccome è incredibile il numero de' quadri, che tuttora restano nelle camere vicine, dove soggiornava il Serenissimo Infante Don Luigi. Essi potrebbero nobilmente fornire qualunque si sia palazzo. Havvi un abbozzo in grande della

famosa Cena del Tintoretto, due insigni tavole del Durero, che in figure al naturale rappresentò Adamo ed Eva. In quella di Adamo, oltre il monogramma dell'Autore, leggevisi: *Albertus Durerus Almanus faciebat post Virginis Partum 1507*. Vengono Sisifo, Prometeo, ed altri dello Spagnoletto, Filippo V, e la Regina Isabella di Monsieur Rang, ed una moltitudine di Paesi, di Marine, e di altre opere simili, a parlar solamente di quelle appese ai muri; imperciocchè se dovessi rammentare le altre, che colà si trovano alla rinfusa in varj mucchj, sarebbe un assunto prolisso e fastidioso.

Affrettiamoci dunque di entrare nel Teatro, che sotto il regno di Ferdinando VI risonò tante volte delle più soavi armoniose voci, e dei più delicati musicali istromenti nelle magnifiche e sorprendenti opere, che colà si rappresentarono. Spaziosissimo n'è lo scenario, che comunicando co' Giardini apre un immenso campo alle più spettacolose azioni, che richiedono numerose truppe, e marcie eziandio di cavalli. Tutto il Teatro fu

disegnato con intelligenza ed arte da Don Santiago Bonavia. Il gran palco del Retrovasi ornato da quattro gran quadri del veneto Pittore Giacopo Amiconi esprimenti le quattro stagioni dell'anno. Quantunque la platea non possa annoverarsi tra le grandi, contiene però molta gente, ed i palchetti dintorno erano sufficienti per i Ministri, Ambasciatori, ed altri Signori di condizione, che dovevano far corte ai Sovrani, che tanto si compiacevano di così brillanti divertimenti. Carlo III, magnanimo, e generoso in ciò che risguardava il vero vantaggio de' suoi vassalli, cercò di meglio impiegare gl'immensi tesori, che assorbivansi in quelle feste proteggendo le Arti, e le Scienze utili; e se quelle pareti non risuonano più le dolci e passeggiere voci del suo moderno Orfeo, e d'altri troppo celebrati cantori, non ci lascian desiderare un divertimento così dispendioso. Parlano a lode di quel gran Monarca i più sodi, e durevoli monumenti in ogni genere, perfezionati, ed accresciuti da chi gloriosamente gli ha succeduto, e prepara col suo

attivo e savio governo la più felice epoca della Nazione Spagnuola , come abbiamo indicato altrove.

In uno de' Giardini vedesi la superba statua equestre di Filippo IV, lavoro di gran merito di Pietro Tacca di Carrara. Il chiaro nome , che si era acquistato questo Professore colle sue opere , indusse Filippo IV a prevalersi di lui , scrivendo a questo effetto a Cristina di Lorena Granduchessa di Toscana . Della qual commissione informato appena il Gran-Duca Ferdinando II fece chiamare il Tacca per ordinargli , che lasciando da parte tutti gli altri lavori incominciasse il mentovato . Siccome però volea il Re , che si rappresentasse il cavallo non in atto di passeggiare , ma di corvetta , o di galoppo , scrisse il Tacca alla Corte di Madrid facendo ricerca di un esemplare dipinto da valente Professore , onde meglio potesse regularsi , e compiacere il Sovrano . Infatti tra poche settimane gli fu mandato un quadro del pennello di D. Diego Velazquez , quello per avventura , che tuttora esiste nella Real Gallería di Firenze col Re a cavallo , ol-

tre ad un ritratto di mezza figura, lavoro ancor esso del medesimo Pittore. Si credette e da' Dilettanti, e da' Professori di Firenze impossibile l'esecuzione di una cotal opera, imperciocchè trattavasi di sostenere sul ristretto spazio de' piedi una mole grande quattro volte più del naturale, e del peso di 18000 e più libbre, la quale avea a sussistere fuori di equilibrio, e per conseguenza posare in falso, come era d'uopo, per rappresentare il galoppo, o la corvetta. Alcune notizie di quel tempo fanno anche di questo sentimento il celebre Galileo Galilei; ma da altre più avverate si rileva, che Galilei medesimo suggerisse al Tacca la maniera come dovea regolarsi per condurre a fine l'opera richiestagli. Quindi si adoperò egli con somma destrezza nella formazione delle parti, e nell'aggravare le gambe aumentando, o diminuendo le pareti del metallo, siccome sembravagli convenire al suo intento. Tutta la macchina si compone di due pezzi senza includere le gambe e le braccia, l'uno cioè fino alla cigna, e l'altro da questa fino alla testa. Gl'in-

telligenti però di cavallerizza sono di sentimento, che l'attitudine del cavallo sia un composto, o un mezzo tra le varie operazioni, ch'esso fa nell'aria, ciò è tra la corvetta, o il galoppo, la posata e l'alzata. Nè può se non lodarsi il Tacca per questo espediente, avendo fatto osservare quelli ch'esercitano la nobil arte di Scoltura, che qualunque altro moto gli avesse dato, sarebbe riuscito di minor grazia. Infatti terminato che fu il lavoro restò esposto al pubblico nella casa dello Scultore, il quale mentre riscuoteva gli applausi, e l'ammirazione de' suoi concittadini finì i suoi giorni il 26 d'Ottobre 1640 per certi gravi disgusti, che vuolsi gli cagionasse un Ministro destinato dal Gran-Duca per soddisfarlo delle occorsevi spese, e debitamente ricompensarlo. Dopo questa disgrazia venne scelto dal Gran-Duca per offerire in dono al Re Filippo IV a nome suo la mentovata statua il maggiore tra' figliuoli del defunto per nome Ferdinando, il quale e pe' suoi talenti, e per essersi molto avanzato nella profession di suo padre, si stimò abile di

far quest'atto col Monarca, e di mettere in ordine eziandio tutte le parti, e d'innalzare quella sì meritamente celebrata macchina. E a dire il vero poche opere moderne di questo genere vi sono da confrontarsi con questa nella sveltezza, con cui si esprime il cavallo, nella dignità del cavaliere, nella bellezza, e nel finito dei lavori, e molto particolarmente nelle staffe, nel freno, nella sella, e nella banda del Re. Negl'inventarj del Ritiro viene stimata quaranta mila doppie la suddetta statua, quantunque ne costasse assai di meno. In una cigna del cavallo si legge: *Petrus Tacca fecit Florentiae anno salutis MDCXXX.*

Non è men degno di esser veduto il gruppo di bronzo di Carlo V con varj trofei militari, e col Furore incatenato ai piedi, del rinomato aretino Leone Leoni. Grandioso carattere, intelligenza del nudo, bella contrapposizione nelle figure, e dignità in quella dell'Imperatore <sup>(1)</sup>, che

---

(1) Non v'ha dubbio, che questo non sia il Ritratto di Carlo V descritto da Giorgio Vasari

può affatto spogliarsi di tutti gli ornamenti, sono i pregi, che distinguono questa opera, la quale posa su d'un piedestallo di marmo. Alzasi dirimpetto una casa ornata di colonne d'alabastro, e con altre due non men pregiate statue del medesimo Leoni rappresentanti Filippo II ancor giovine, e la Regina d'Ungheria Donna Marianna in abito vedovile, e con un libro in mano.

All'altro estremo di Madrid ergesi in isola, e sopra di un'eminenza il

---

nella Vita di Leone Leoni; imperciocchè egli dice, che il lodato Professore „ fece non molto dopo, che venne in cognizione di Sua Maestà, la „ statua di esso Imperatore tutta tonda di bronzo, „ maggiore del vivo, e quella poi con due gusci „ sottilissimi vesti di una molto gentile armatura, che se gli leva, e veste facilmente, e con „ tanta grazia, che chi la vede vestita non s'accorge, e non può quasi credere ch'ella sia ignuda; e quando è nuda niuno crederebbe agevolmente, ch'ella potesse così bene armarsi giammai. Questa statua posa la gamba sinistra, e con la destra calca il Furore, il quale è una statua a giacere incatenata, colla face, e con arme sotto di varie sorti. Nella base di quest'opera, la quale è oggi in Madrid, egli soggiugne, sono scritte queste parole (e così appunto vi si legge): *Caesaris virtute Furor domitus.* „  
Tomo VII, pag. 84 e 85 ediz. fiorentina del 1772.

NUOVO REAL PALAZZO.

**R**idotto intieramente in cenere nella notte del Natale del 1734 l'antico Regio *Alcazar*, dove i Sovrani della dinastia Austriaca aveano ordinati considerabili lavori a' più distinti Artefici, Filippo V concepì subito la gloriosa idea di farne erigere un altro ove era già l'incendiato Castello. A questo effetto si prevalse dell' Abate D. Filippo Juvara <sup>(1)</sup>, reso già noto all'Italia, e in ispecie alla Corte di Torino, per varie opere d'Architettura, nelle quali vogliono alcuni, che si scorga uno stile grandioso bensì, ma alquanto pesante, e non sempre uguale e corretto.

---

(1) Questo Professore nacque a Messina nel 1685. Il suo genio per l'Architettura lo condusse a Roma, dove studiò nella Scuola del Cavaliere Carlo Fontana. Oltre ciò che di sua invenzione si fabbricò in molte Città d'Italia, fece anche i disegni della Patriarcale di Lisbona, e di molti altri edifizj, colà chiamato dal Re di Portogallo, il quale, ricompensando generosamente le fatiche del Juvara, lo volle anche onorare dell'Ordine di Cristo. Morì a Madrid di anni cinquanta. Egli era Abate di Selve, e Canonico di Sant'Ildefonso.

Formò dunque questo Professore sul piano comandatogli il suo disegno, e diresse l'elegante modello di legno, che serbasi tuttavia (ed è ben degno di essere conservato), secondo il quale dovendo avere il Palazzo maggior estensione di quella richiesta dal Sovrano, non si stimò opportuno di metterlo in pratica, sebbene gran lode ne venisse al Juvara per la sua nobile invenzione. Dopo la morte di questo Professore ebbe la carica di regio architetto Giambattista Sacchetti, il quale nuovi disegni, ed altro modello si mise a formare, imitando il suo maestro nello stile, e senza discostarsi dalla mente del Monarca in quanto alla circoscrittagli estensione, e al materiale della fabbrica, nella quale altro legname non dovea impiegarsi per evitare altri incendj, se non quello necessario per le porte, e per le finestre. Approvato il progetto s'incominciò la fabbrica nell'Aprile del 1737, su l'architettura della quale dirò solamente col Ponz, che non ostante il gusto più o meno fino ed elegante, che vi si nota, si è nel tutto un'opera magnifica, e di stra-

ordinaria solidità, poichè ad onta dell' enorme peso, e dell'impulso di tante volte una sopra l'altra non ha fatta la minima alterazione. Coloro, che vogliono tacciare di soverchia grossezza quella dei muri maestri, non riflettono punto alla forza, che è necessaria per mantenere tutto quel peso; grossezza, che non sarebbe forse sufficiente se non veniva ajutata con molto ferro, che vi s'impiegò. Questo edificio forma un quadro con facciate uguali di 470 piedi di linea orizzontale per cadauna. Sei sono le porte principali, una nella facciata di oriente, e cinque nella principale, cioè tre nel mezzo, e le altre in sufficiente distanza, per le quali, e per quella, che forma il centro di tutte e cinque, entrano le carrozze nel cortile di figura quadrata da 140 piedi di area. Le tre di mezzo introducono ad uno spazioso atrio, le laterali ad altri atrj minori, i quali possono dirsi uno solo attesa l'ampia comunicazione tra di loro. Dall'atrio maggiore conduce verso il cortile un vasto portico, dove sono gl'ingressi delle scale, uno vero, e l'altro di prospettiva;

e così l'atrio, come il portico si vedono ornati di pilastri e di colonne. La scala e le balaustrate sono di un certo marmo mischio di nero; e quanto di ricco e di nobile presenta la Scoltura, e l'Architettura si è quivi mirabilmente riunito. Nella soffitta dipinse a fresco Corrado Giaquinto il nascer del Sole rappresentato in Apollo, al comparire del quale si rallegrano, e commovono tutti gli elementi. Del medesimo Corrado sono le dipinture a fresco del Salone detto *de los Bayles*, lavoro di ottimo gusto, e che ben si accorda cogli altri nobili ornati di sua invenzione. L'altro Salone delle Guardie contiguo a questo si è del veneziano Giambattista Tiepolo, autore anche della soffitta dell'Anticamera del Re.

Quanto sia pregevole, e singolare la collezione de' quadri, che possiede Sua Maestà in questo Palazzo, chiunque lo potrà conoscere al sentirne solamente e il numero, e i nomi de' loro chiarissimi autori. Ve ne sono molti, che richiedono un particolar esame, ed un minuto dettaglio. Le quali cose non potendo facil-

mente combinarsi colla brevità della presente opera, mi contenterò di descriverne alcuni de' più ragguardevoli su la scorta del Cavaliere Mengs, che in una lettera diretta all'Abate Ponz gli fece palesi i suoi sentimenti, pieni di lumi, e di quel fino giudizio, che caratterizza tutte le dotte opere di così egregio Scrittore. Ciò che sono per dire intorno all'altre opere di pennello è una ristretta, ma non infedele copia di quel molto e bello, che riporta il lodato Ponz, alla cui relazione ho stimato bene di attenermi scrupolosamente, quantunque sappia, che alcune poche pitture siansi da un appartamento all'altro trasportate, le quali forse un giorno si rimetteranno nell'antico luogo. Dalle tappezzerie, che si collocano in alcune camere durante la stagione del verno, nasce ancora una qualche mutazione di quadri. Ciò poco importa. Il curioso Viaggiatore troverà entro il recinto del Palazzo i susseguenti impareggiabili tesori di pittura<sup>(1)</sup>.

---

(1) Si è formata da parecchi ragguardevoli Signori un'associazione perchè si rendano di pub-

Nell'enunziata Anticamera del Re si contano più di dodici opere del Tiziano di varia grandezza, tra le quali il suo proprio ritratto. Un'altra rappresenta Adamo ed Eva nel Paradiso, di figure al naturale, esprimenti la trasgressione del precetto; e di questo quadro non isdegnò il Rubens di farne una copia, che vedesi dirimpetto all'originale. Giuditta dopo aver tagliata la testa ad Oloferne, e il Martirio di Sant'Orsola e delle sue Compagne sono due gran quadri del Tintoretto. Quello rappresentante Adone in atto di dormire mentre Venere gli fa fresco con un ventaglio, riconosce per suo autore Paolo Veronese, del quale trovasi in faccia Cefalo, e Pocrì. Dopo di aver osservate queste pitture vedonsi con piacere due del Bassano esprimenti Adamo, che riceve da Dio l'impero su gli animali, e Noè, che gl'introduce nell'Arca.

---

blica ragione incise in rame da valenti Professori le opere più insigni, tanto del nuovo Real Palazzo, quanto quelle del Ritiro, dell'Escoriale, e delle altre Reali Abitazioni, e vi si sta lavorando presentemente con calore.

Nove altre opere di quest'autore aggiransi sopra soggetti sacri, campestri, o domestici, oltre le quali si conta Orfeo, che colla dolce sua lira tiene sospesi gli animali. La Nascita di Cristo del murciano Pietro Orrente corrisponde alla fama, che questo Professore ci lasciò di uomo assai valente nel disegnare e nel colorire. Fu scolaro di Giacomo Bassano, cui imitò con sì felice riuscita, che molte sue opere sembrano del Bassano medesimo. Su le tavole sono ben ordinati otto busti, quattro cioè di porfido rappresentanti Imperatori, ed altri quattro di marmo, dei quali due teste, incognite bensì, ma eccellenti.

Viene poi il gran Salone detto *de los Reinos*, nella cui pittura della volta tosto si scorge quel gran fuoco d'invenzione, e quel maneggio, e pratica del suo autore Giambatista Tiepolo, riputato con tutta ragione per uno dei più valenti pennelli della moderna Scuola Veneta <sup>(1)</sup>. Sotto varie figure favolose ed allegoriche volle si-

---

(1) Morì a Madrid al 27 d'Aprile 1770.

gnificare il potere, la grandezza, religione, ed altre qualità della Monarchia Spagnuola. Ma ciò che maggiormente risalta si è l'aver dipinto tutto all'intorno sopra la cornice le Provincie di Spagna, e dell'Indie, personalizzate, e vestite alla rispettiva lor foggia, e colle analoghe produzioni di cadauna. L'addobbo di velluto con ricamo d'oro su le pareti, il superbo real baldacchino, gli specchj di non mai veduta esorbitante grandezza della Real Fabbrica di Sant'Ildefonso con cornici di delicato lavoro, le pregiatissime opere di antico scarpello, e le moderne di Lorenzo Bernini, che posano su le tavole di marmo delle varie cave nazionali, del qual materiale è il pavimento; e tutto finalmente quanto vi è posto in questo salone contribuisce a renderlo oltremodo magnifico, e da poter ammirarsi ancora, come dice il Bourgoing <sup>(1)</sup>, dopo d'aver veduta la Galleria di Versailles.

La vicina Camera, dove pranza il Re, sarebbe molto commendabile, se altro

---

(1) Tomo I, pag. 211.

non avesse che la dipintura a fresco nella soffitta del filosofo pittore Cavalier Mengs, il quale figurò l'apoteosi di Trajano, ed il tempio dell'Immortalità, col coro delle Muse occupate nel celebrare le sue glorie. Servono di singolar ornamento alla suddetta Camera oltre le quattro opere del Rubens su le prodezze d'Ercole, altre sette rappresentanti varj personaggi a cavallo di grandezza naturale, cioè quattro del Velazquez, e sono Filippo III, Filippo IV, e le loro auguste Consorti, Filippo III del Rubens, Filippo V, e la Regina Isabella Farnese di Luigi Vanloo. All'osservare questi ritratti non è d'uopo di essere conoscitori per restare sorpresi della maravigliosa superiorità di quelli del Velazquez, direi col Bourgoing <sup>(1)</sup>, se il dotto Mengs non avesse parlato, e reso pubblico il suo giudizio intorno al merito di Don Diego Velazquez, il quale, nato a Siviglia nel 1594, studiò con Francesco Herrera il vecchio, e con Francesco Pacheco, e si propose ad imitare Luigi Tri-

---

(1) Tomo I, pag. 213.

stan allievo di Domenico Teotocopoli detto *il Greco*. Fu Pittore di Filippo IV, da cui ricevette varie grazie, e pensioni, e l'Ordine di San Giacopo. Le sue opere meritamente lo collocano tra i primi luminari della Pittura in Ispagna. Fece due viaggi in Italia, dove comperò pel suo Sovrano varj modelli delle statue antiche e quadri eccellenti. Morì a Madrid d'anni 66 nel 1660. Tra i surriferiti ritratti è molto *superbo* quello, in cui (il Velazquez) rappresentò Filippo IV a cavallo *in un modo mirabile*, dice il Mengs <sup>(1)</sup>, *sì per la figura del Re, come per il cavallo e pel paese stesso toccato col maggior gusto; ma soprattutto è singolare il modo facile e determinato, con cui è dipinta la testa del Re, che sembra rilucervi la cute; e tutto, fino i capegli, che sono bellissimi, è eseguito colla maggior leggerezza*. Vicino a questo ritratto sta l'altro commendatissimo del Conte Duca d'Olivares a cavallo ancor esso, e che si può chiamare un mo-

---

(1) Nella citata Lettera stampata in Parma colle altre Opere del Cav. Mengs. Tomo II, pag. 64 e 65.

dello di perfetto equilibrio, secondo il Cavaliere Henry, da preferirsi a quante opere di questo genere avea egli mai vedute.

Nella Camera, dove cena il Re, si vedono due gran quadri del Tiziano, uno dei quali rappresenta Filippo II col neonato suo Real Figlio nelle braccia, che pare volerlo offerire alla Fama, la quale discende dall'alto in atteggiamento di presentargli una palma, e corona. Leggevansi: *Majora tibi*, e la firma dell'autore *Titianus Vecelius eques Caesaris fecit*. L'altro ritrae Carlo V armato, ed a cavallo. Sono parimente degni lavori del pennello di Tiziano due favole, cioè l'Europa sopra il Toro, e Venere con Adone. L'Infante Don Ferdinando a cavallo riconosce per suo autore il van Dik. Ma quello, che si è tenuto, e si tiene in grande stima, si è l'eccellente quadro istoriato (detto dal Giordano il *Dogma della Pittura*) della Infanta Donna Margherita Maria d'Austria ancor bambina assistita da altre della medesima età, e da differenti personaggi, con due figure di nani,

e dietro Don Diego Velazquez, che la ritratta; *la qual opera essendo ben nota per la sua eccellenza* (sono parole del Mengs, il quale, sempre che gli veniva veduta, non sapea staccarne gli occhi) *non dirò altro, se non che ella ci può convincere, che l'effetto cagionato dalla imitazione del naturale è quello, che suole contentare ogni classe di gente* (1). Dicesi, che Filippo IV, onorando ad un tempo e il Professore, ed il pennello, dipingesse nel ritratto del Velazquez, allorchè questi vi lavorava, le insegne dell'Ordine di Santiago, di cui l'avea fatto Cavaliere. Anche di Benedetto Castiglione, e del Cavalier Massimo si trovano in questa Camera due Gladiatori; e nell'altra, che viene poi, ed è quella dove si veste il Re, varj commendatissimi quadri del già citato Velazquez, del Ribera, e del Murillo.

„ Ma quanta differenza fra loro! Che  
 „ intelligenza, e verità nel chiaroscuro  
 „ non si trova in Velazquez! Come intese  
 „ bene l'effetto, che fa l'aria interposta

---

(1) Nella citata Lettera pag. 64.

„ fra gli oggetti per farli comparire di-  
 „ stanti gli uni dagli altri ! E quale studio  
 „ per qualunque Professore , che volesse  
 „ considerare ne' quadri di quest'autore  
 „ esistenti nella riferita Sala ( eseguiti in  
 „ tre diversi tempi ) il modo che insegna  
 „ la via da lui tenuta per giugnere a tan-  
 „ ta eccellenza nell'imitare la natura ! Il  
 „ quadro dell'Acquajolo di Siviglia (*Quadro rappresentante un cencioso Vecchio, che porge da bere ad un Ragazzo*) „ fa vedere  
 „ quanto il Pittore si assoggettò ne' suoi  
 „ principj all'imitazione del naturale col  
 „ finire tutte le parti, e dar loro quella  
 „ forza, che gli pareva vedere nel model-  
 „ lo, considerando la differenza essenzia-  
 „ le, che è tra le parti illuminate e le om-  
 „ bre ; cosicchè questa medesima imita-  
 „ zione del naturale lo fece dare un poco  
 „ nel duro e nel secco .

„ Nel quadro del finto Bacco , che in-  
 „ corona alcuni ubbriachi, si vede uno  
 „ stile più svelto e libero, poichè imitò  
 „ la verità, non come è, ma come appari-  
 „ sce. Tuttavia si osserva maggior disin-  
 „ voltura e destrezza nella fucina di Vul-

„ cano, dove alcuni dei fabbri sono una  
 „ perfetta imitazione della natura. Ma  
 „ dove senza dubbio diede la più giusta  
 „ idea dello stesso naturale è nel qua-  
 „ dro delle Filatrici, che è del suo ulti-  
 „ mo stile, e fatto in modo, che pare non  
 „ avervi avuta alcuna parte nell'esecu-  
 „ zione la mano, ma la sola volontà. In  
 „ questo genere è un'opera singolare. Ol-  
 „ tre queste pitture vi sono di Velazquez  
 „ alcuni ritratti di questo stile, che fu il  
 „ più bello ch'egli ebbe.

„ È ammirabile Ribera nell'imitazio-  
 „ ne del naturale, nella forza del chiaro-  
 „ scuro, nel maneggio del pennello, e nel  
 „ dimostrare gli accidenti del corpo, le  
 „ rughe, i peli ec.. Il suo stile è sempre  
 „ forte; ma non giunse a Velazquez nell'  
 „ intelligenza delle luci, e delle ombre,  
 „ mancandogli la degradazione, e l'am-  
 „ biente dell'aria, benchè nel colorito è  
 „ di maggior forza, e brío, come lo di-  
 „ mostrano i quattro quadri de' sovrappo-  
 „ porti.

„ Del Murillo sono in questa Camera  
 „ pitture di due stili differenti. Del pri-

„ mo sono la Incarnazione , e la Natività  
 „ del Signore , i quali , e particolarmente  
 „ il secondo , sono dipinti con valore , e  
 „ con forza conforme al naturale , seb-  
 „ ne fossero fatti prima ch'egli acquistasse  
 „ quella dolcezza , che caratterizza il suo  
 „ secondo stile , come si nota in altri qua-  
 „ dri di questa Camera , e segnatamente  
 „ nel piccolo dello Sposalizio della Ma-  
 „ donna , e in una bellissima mezza figura  
 „ di San Giacopo collocato nella contigua  
 „ Camera di passaggio <sup>(1)</sup> , che accenne-  
 remo a suo luogo .

Vedonsi ancora due quadri di Luca  
 Giordano , tre ritratti eseguiti dal Tizia-  
 no , tre dal van Dik , quattro da Davide  
 Teniers , un quadro della Scuola Fiam-  
 minga secondo il gusto del Brughel , e  
 l'Annunziazione colla gloria degli Angioli  
 di Guido Reni , dopo i quali può ammi-  
 rarsi la Natività del Signore in figure al  
 naturale mandata da Roma a Carlo III  
 dal suddetto Mengs , quel sovrano inge-  
 gno meritamente tramandato alla posteri-

---

(1) Nella citata Lettera pag. 62 , 63 , 64 .

tà dal Cavaliere Azara, qual nuovo nume della Pittura, e di cui sembrami in vista di quanto ci ha lasciato scritto il mentovato Cavaliere, che non vi sia copia di laudi, la quale non sia minore de' suoi meriti.

Uno de' Gabinetti, che è quello del Dispaccio, serba due ritratti dell'augusta prole di Ferdinando II Re di Napoli. In altro Gabinetto sono collocati più di venti quadretti di Davidde Teniers, sette del Brughel, e due del Segers, e di Vovermans. Nella Camera di passaggio a quella dove dorme il Re, v'è da considerare, per tacere le opere del Giordano ivi collocate, la Madonna di mezza figura col Bambino dormendo, cui San Giovanni bacia il piede, e dietro San Giuseppe; opera, nella quale il Giordano imitò Raffaello, e tale sembra ad alcuni. *Infatti il Bambino, riflette il Mengs, è quasi tutto preso da questo Autore. Le carni delle figure sono rossette, il campo ed il paese tirano all'azzurro, la tonica della Madonna è di un incarnato di carmino assai chiaro, e il manto di un azzurro*

oscuro ; tutte cose caratteristiche di Raffaello ; e perciò chi non conosce la bellezza essenziale di quest'Autore si equivoca coll'imitazione del Giordano (1). Trovansi in questa Camera oltre il San Giacopo di mezza figura , che di sopra accennai , del Murillo un *Ecce Homo* , e la Madonna Addolorata ; San Francesco d'Assisi , e San Girolamo del Ribera , una mezza figura della Maddalena , che sembra lavoro del Cavalier Massimo Stanzioni , ed altra simile del van Dik . Di Giuseppe d'Arpino è il Martirio d'una Santa con sopra la Madonna in gloria , e varj Santi , e del Baroccio la Cena del Signore . Ma Gesù Cristo defunto sostenuto da un Angelo è una singolar opera dell'insigne granatino Alfonso Cano , il quale reso celebre nell'Architettura , profession di suo padre , avanzò più nella Scultura , e molto particolarmente nella Pittura , nella quale può dirsi il Guido Reni della Spagna . Discepolo successivamente di Pacheco d'Herrera , e di Castillo , e sempre superiore a'

---

(1) Pagina 67.

suoi maestri e contemporanei, sembra che dovesse solo alla natura tutta la sua istruzione. Corretto nel disegno, esatto nella simmetria, grazioso, e incantatore nel colorito, le sue dipinture faranno sempre le delizie delle persone di gusto. Non vi fu tra i suoi allievi nemmeno uno, che restasse erede delle virtù di sì gran Maestro; onde colla morte del Cano si eclissò in Granata sua patria la gloria della Pittura <sup>(1)</sup>: Rapporto alla Sacra Famiglia in figure intiere del Cavaliere Mengs qui collocata, ed ai sei quadri grandi, e due piccoli del medesimo Autore, che adornano la Camera da letto, mi contento di accennarne il solo numero, non potendo in poche parole esprimere le loro bellezze.

Nel Gabinetto contiguo saranno da ventiquattro quadri del Teniers, due del

---

(1) Così parla di Alfonso Cano l'erudito Consigliere Don Gaspero de Jove Llanos in una sua elegante Orazione recitata al 14 di Luglio 1781 nella pubblica Adunanza di Distribuzione de' Premj della Reale Accademia di San Ferdinando, e stampata negli Atti dell'Accademia suddetta pag. 61 e 62.

Pannini rappresentanti l'ingresso di Carlo III in Roma, due piccoli del Brughel, ed un piccolo ritratto del van Dik; sopra i quali portano il vanto due del Velazquez, cioè un Giovane di figura intiera con un cane, e un'Osteria con altri due Giovani che mangiano e bevono. Un altro Gabinetto vien chiamato della Cina pel suo principal ornato di bei putti, di bassi-rilievi, e di altre opere di porcellana della nuova Real Fabbrica del Ritiro. Non parlo di parecchi disegni, di alcuni bozzetti del Corrado, e di varie altre pitture, che si conservano in tre piccole Camere; poichè le già mentovate pitture a olio ed a fresco, la varietà di marmi, di statue, e di altri ornati, l'ampiezza, e la proporzionata dimensione delle Camere luminose ed allegre rendono questo Appartamento del Re uno de' più grandiosi, de' più vaghi, de' più ben corredati, e de' più dicevoli alla maestà di un Sovrano.

APPARTAMENTO  
DELLA REGINA.

Nella prima Anticamera <sup>(1)</sup> di questo Appartamento, ora abitato dalla Serenissima Infanta Donna Maria Giuseppa, le prime opere, che si offrono, sono del Cavaliere Giovanni Lanfranco, in una delle quali viene espresso il funerale di un Imperatore posto su la pira, intorno alla quale vedonsi differenti Gladiatori di figure al naturale combattendo tra loro.

---

(1) Don Luigi Velazquez dipinse il soffitto di questa prima Anticamera, e il suo Fratello Don Antonio quello della seconda. Nella Camera da mangiare, e di baciamani rappresentò Don Francesco Bayeu la conquista del Regno di Granata fatta da' Re Cattolici, i quali figurò nella susseguente il già lodato Don Antonio Velazquez ricevendo in omaggio da Cristoforo Colombo il Nuovo Mondo. I bassi-rilievi de' quattro angoli esprimono in chiaroscuro le Provincie Messico, Perù, Chile, e Filippine. Nell'ultima Camera finalmente volle il Cav. Mengs dipingere il nascere dell'Aurora in carro tirato da cavalli, e preceduta da Lucifero. Le ore, la rugiada, il tempo, e la notte, che si nasconde, sono il significato delle differenti figure di questa veramente pregevole composizione.

Quest'opera, che è creduta dall'Abate Ponz, ed è in verità una delle migliori del suddetto autore, contiene in sè sola (riflette il Mengs) *una mostra delle cose più eccellenti dell'arte. Nel disegno evvi qualche cosa di quella idea generale della costruzione del corpo umano, in cui consiste la bellezza dell'anticò. V'è parte dell'espressione del Raffaello, come anche delle masse, e facilità di chiaroscuro di Correggio: questo però non eseguito interamente, ma solo indicato*<sup>(1)</sup>. Tra i nove quadri del Giordano debbo accennarne uno grande, nel quale imitando lo stile del Rubens rappresentò il medesimo Rubens occupato nel ritratto di una donna ignuda. Il Ritratto di Filippo II è del Tiziano, il cui pennello ben si scorge nell'altro quadro di Lucrezia Romana, cui fa violenza Sesto Tarquinio. Del van Dik vi è un ritratto di un uomo: quello però di una donna è di Paolo Veronese, il quale in un quadretto, che esprime un Giovine tra il vizio e la virtù, molto imitò

---

(1) Pag. 84.

lo stile di Tiziano. Due eccellenti intieri ritratti del già citato Velazquez, due abbozzi del Corrado, quattro quadri di cacciagione, di pesca, e di commestibili di Alessandro Adriens, due putti di Guido Reni, ed altri di paesi di stile fiammingo accrescono gli ornamenti di questa prima Anticamera, cui punto non cede la susseguente, nella quale anche le prime opere, che si presentano, sono un Imperatore ( forse Giulio Cesare ), che arringa ai suoi Soldati, del fertile ingegno del Cavaliere Lanfranco, ed un bel Combattimento navale, in cui particolarmente spicca uno in atto di ammazzare un altro, e quella gran folla di gente, che contempla l'azione dalla spiaggia. La Santa Margherita col dragone ai piedi, figura al naturale, fa quella bella comparsa degli altri nobili e delicati lavori del suo autore Tiziano, del quale vedrassi, parlando dell'Escoriale, ripetuto il quadro medesimo; se non che qui serbasi intatto, siccome venne fuori dal pennello del suo valente Artefice, laonde in quello dell'Escoriale si fece indiscretamente coprire con un ve-

lo la gamba della Santa. Le due mezze figure di donne, che portano canestrelli di fiori, sono di Carlo Maratti; e di Andrea Vaccaro i quadri su la vita di San Gaetano. Il San Bartolommeo di mezza figura nell'atto che viene scorticato dal manigoldo, è opera del Ribera. Il Cavalier Massimo fece il Sacrificio a Bacco, e Niccolò Poussin quello a Priapo. Trovansi in oltre due quadri del Giordano, alcuni paesi, e fiori molto ben eseguiti, come pure varj altri bozzetti del tante volte rammentato Corrado Giaquinto.

*CAMERA DA MANGIARE  
E DI BACIAMANI.*

**I**l Martirio di San Lorenzo in un quadro grande, quattro più piccoli della vita della Madonna, e quattordici di varia grandezza esprimenti storie della Scrittura, e altri soggetti, sono del facile e pronto pennello di Luca Giordano, cui si attribuisce ancora una Santa Maria Maddalena, imitando lo stile del suo primo maestro Ribera. A continuazione della vita

di San Gaetano dipinta in molti quadri da Andrea Vaccaro serbansi quivi due piccoli, come pure altri, bozzetti del Corrado, Cristo legato alla colonna, e varj paesetti del Brughel, e un quadro finalmente di Davide Teniers, nel quale si finge il medesimo Autore dentro una sala adorna di varie pitture ec.

Nel gran Salone, oltre quattro grandi pitture su la storia di Salomone del Giordano, vi sono altre quattro del Rubens, una delle quali rappresentante in frondoso terreno un Sacerdote, che porta ad un infermo il santo Viatico a cavallo, le cui redini tiene in mano il Conte d'Appspurg, si considera tra le più belle opere di quel Professore. Vedonsi sei ritratti al naturale, e di figura intiera, quattro cioè del Velazquez, e Carlo V, e Filippo II del Tiziano. Havvi del Murillo il quadro di Gesù, Maria e Giuseppe, una Madonna con San Ferdinando inginocchiati di Claudio Coello, e per tacer degli altri la Giustizia e la Pace, che si baciano, di Corrado Giaquinto. Debbo però additare tre ritratti dei Serenissimi Infanti D. Ga-

briete, D. Antonio, e D. Francesco Saverio, lavori del Cavaliere Mengs, posti in un Gabinetto, che corrisponde al surriferito Salone avanti di passare all'ultima Camera di questo Appartamento, la quale contiene otto quadri del Giordano, due del Ribera, e quattro di Andrea Vaccaro. Di questi due sono la continuazione della vita di San Gaetano, rappresentando gli altri Santa Rosalía, ed alcune Virtù. Nel Sant'Antonio, che adora Gesù bambino, volle Carlo Maratti imitare lo stile del suo maestro Andrea Sacchi. Il Guercino dipinse il San Pietro in prigione coll'Angelo liberatore. Ma il Cristo nell'Orto dipinto con gran gusto, e buon colorito, per quanto lo permetta l'assunto figurato di notte, viene stimato dal Mengs un quadro molto bello tra i diversi di van Dik, che n'ha il Reale Palazzo (1).

---

(1) Pagina 66.

APPARTAMENTO DE' REALI  
PRINCIPI D'ASTURIE.

Trovansi nell'Anticamera otto quadri del Rubens e della sua Scuola, e sette del Giordano, i quali tutti vengono eclissati dalla Disputa di Gesù nel Tempio tra i Dottori di Paolo Veronese. Un quadro rappresentante diversi poveri ragazzi è opera assai bella del Cavaliere D. Pietro Nugnez de Villavicencio <sup>(1)</sup> allievo del calabrese Mattia Preti, secondo il Palomino, e poscia imitatore dello stile del Murillo, cui imitò anche il Giordano in un altro quadro, che vi è dirimpetto. La Giuditta però colla testa di Oloferne è stimata fattura del Murillo ricopiando la maniera di Rembrant. L'orribile effetto cagionato dalla testa di Oloferne, fa maggiormente rilevare la bellezza di Giuditta. Uno dei Gabinetti della Principessa è ricco oltremodo di quadri, la maggior parte piccoli, ma de' più rinomati autori.

---

(1) Morì a Siviglia sua patria nel 1700.

Ogni cosa in particolare, e tutte insieme sono sì belle nel Baccanale del Tiziano con figure grandi la terza parte del naturale, che lungo sembrava al Mengs il poterne presentare un'adequata descrizione. Egli non passava mai dinanzi a quell'opera senza restar sorpreso di ammirazione per la donna addormentata, cagionandogli tanta novità ogni volta, come se non l'avesse mai veduta. *Il colorito di questa figura* (soggiunge egli) *è del più chiaro, che giammai usasse Tiziano: la degradazione delle tinte sì maravigliosa, che io non ho veduta in questo genere cosa più bella nel Mondo, nè si distinguono che col paragonarle con molta attenzione le une coll'altre. Ciascheduna da per sè comparisce carne; e l'infinita varietà di tutte è soggetta all'idea di un solo tono* (1).

L'altro quadro della stessa grandezza e del medesimo Autore, che rappresenta una festa di fanciulli a giuocare in gran numero con pomi, che raccolgono dagli alberi, è anche della maggior bellezza,

---

(1) Pag. 68 e 69.

*di uno stile molto finito, e pare quasi fatto nello stesso tempo dell'altro. Cagiona maraviglia la tanta diversità dei putti, e ne' loro capegli, quasi tutti neri e ricci: ma soprattutto è artificiosissima la degradazione delle tinte, e la finitezza, perdendosi a poco a poco negli oggetti più distanti (1).*

Il Dominichino, il Poussin, il Fiammingo, e l'Albino studiarono, secondo riferisce Sandrart, per apprendere a fare bei putti questi due quadri, esistenti prima in Roma in Casa Ludovisi, passati poi in regalo al Re di Spagna.

La Sacra Famiglia espressa nella Madonna, in San Giuseppe, in San Giovanni, e nel bambino Gesù con figure la metà del naturale dipinte in un quadro si stimò opera di Raffaello. Quantunque il pensiero, e il disegno sieno di questo autore, l'esecuzione per altro viene attribuita ad uno de' suoi più valenti allievi, eccettuata la testa della Madonna, ed un piede, che additano il franco e magistrale pennello dell'Urbinate. Del medesimo

---

(1) Pag. 69.

genere si è il quadretto della Madonna a sedere col Bambino tra le braccia; composizione ripetuta della cotanto celebrata Madonna *della Seggiola*, che esiste nel Palazzo Pitti di Firenze, *col divario*, dice il Mengs, *che in questo, di cui parliamo, manca il San Giovanni, ed è di forma quadrata, mentre l'altro è rotondo, con figure grandi quasi al naturale. Questo quadretto del Palazzo sembra ridipinto in gran parte da Raffaello, ma più a modo di bozzetto che di opera finita. La testa della Madonna in particolare è tutta sua, ed è piena di vita e d'espressione. E' finalmente paragonabile con qualunque altra delle sue migliori opere* (1).

Dopo il piacere provato nel contemplare le già descritte singolari opere di pennello, bisogna pagare un tributo di ammirazione davanti a due quadretti originali del Correggio, i soli, che si trovano nel Real Palazzo di questo grand'uomo, di cui ogni cosa ha l'incantesimo dell'arte, dice il Mengs. La Madonna, che

---

(1) Pag. 73, e 74.

seduta tiene il suo divin Figliuolo tra le braccia nell'atto di vestirlo, e San Giuseppe in lontananza, è l'assunto, che si esprime in un quadretto, rappresentando l'altro che è il più eccellente, e non ha punto patito, come altri falsamente ha supposto, l'Orazione di N. S. nell'Orto. *Il più singolare di questo quadro, oltre l'eccellente esecuzione della pittura, è il modo, con cui v'è maneggiato il chiaroscuro; poichè vi figurò, che Cristo riceva la luce dal Cielo, e al contrario l'Angelo da Cristo. Si racconta, che Correggio desse questo quadro al suo Speciale per quattro scudi, che gli dovea di ricette; che poco dopo fosse venduto per cinquecento; e che finalmente il Conte Pirro Visconti lo vendesse al Marchese di Camarena Governatore di Milano per settecento cinquanta doppie d'oro, il quale lo comprò per commissione di Filippo IV (1).* Delle sei opere di Leonardo da Vinci quivi collocate sono del suo migliore stile due graziosi putti, che giuocano con

---

(1) Intorno a questi due quadretti veggasi il Mengs tomo II dalla pagina 70 alla 73, e le pagine 172 e 173.

un agnello, e una testa di San Giovanni ridente, e ancor giovane. *In queste pitture si vede il grande studio, che fece l'Autore sopra la luce e le ombre, cioè sopra quella degradazione, che è dalla maggior luce alla maggiore oscurità, osservando anche certa grazia e gesti ridenti, che sembrano aver aperta la strada a Correggio per giugnere poi a quella grazia, che si vede nelle sue opere* <sup>(1)</sup>. Infatti riflette il Cavaliere d'Azara, che tra i quadri, che da Modena passarono alla Galleria di Dresda, ve n'è uno del Correggio, che rappresenta la Madonna, la cui testa è molto consimile allo stile di Leonardo <sup>(2)</sup>. Vi si vedono parimente altre sei opere del Rubens, su le quali lavorò i sei grandi quadri esistenti a Loeches, che servirono, come in appresso vedremo, per gli arazzi del Trionfo della Fede. Del medesimo autore vi sono quattro teste, che sembrano di Apostoli, due paesetti del Wovermans, una figura intiera, che suona il cembalo,

---

(1) Mengs tomo II, pag. 73.

(2) Ivi in una Nota.

di Niccola Poussin , l'Adorazione de' Magi, l'Orazione nell'Orto, e la Natività di Nostro Signore del Bassano; la Figlia di Faraone nell'atto che fa estrarre dall'acque Mosè ancor bambino di Paolo Veronese; e finalmente tra le quattro opere delle più finite di Alberto Durerò vedesi il suo proprio ritratto minore del naturale, e segnato con l'epoca del 1498.

*LA CAMERA DI CONVERSAZIONE  
DELLA R. PRINC. DI ASTURIE*

*ORA*

*AUG. REGINA DI SPAGNA*

Serba quattro quadri delle quattro parti del giorno, dipinti dal Cavaliere Mengs colla stessa bellezza, e con quella grazia, che caratterizza tutte le altre sue opere. E ben si conveniva un sì leggiadro ornamento nella ridente abitazione di una Sovrana, delizia e amore della Nazione, non meno che del suo Real Consorte Carlo IV, il cui fino e deciso gusto per le nobili Arti mostrasi ad evidenza dalle molte ragguardevoli pitture già descritte nel-

le altre Camere , come pure da quelle , che guardansi nella Camera da vestire . In frondosissimo paese vedesi una Madonna col divin Figliuolo tra le braccia , ai quali sembrano voler far corteggio parecchi Santi , e come divertirli varj putti trastullandosi con un agnello , opera insigne del tante volte nominato Rubens . Le due Sante Rosalie in due quadri molto l'uno all'altro simili , e la Santa Maria Maddalena sopra un trono di nuvoli e di Angioli mostrano il singolar suo autore van Dik . Di grandissima forza , e di terribile espressione , particolarmente nei manigoldi , è il quadro di San Bartolommeo dipinto dallo Spagnoletto , il quale lavorò ancora la Maddalena , che giace di fianco ad un cranio , e San Benedetto e San Girolamo penitenti in altri due quadri dipinti secondo il suo stile più chiaro , scorgendovisi il più bel maneggio di pennello , l'imitazione più esatta del naturale , e una espressione non ordinaria nel viso di San Benedetto . I cinque però su la vita di San Gaetano sono di Andrea Vaccaro , la Sacra Famiglia del Murillo , l'Ecce

*Homo*, e l'Addolorata del Tiziano, e la Natività del Signore del Cavaliere Mengs, del quale havvi ancora l'Annunziata, ultimo suo non finito, ma impareggiabile lavoro. Per opera di Palma il vecchio si stima una dipintura, che rappresenta la Beata Vergine a sedere col Bambino, ed un Personaggio davanti, come tributando loro l'omaggio della sua famiglia consistente in varj giovani d'ambo i sessi, e di varia età. Nè vi mancano in questa Camera fatture di Giannantonio Regillo detto *il Pordenone*, di Andrea Sacchi, di Leonardo da Vinci, di Giacinto Gimigniani, del Brughel, del Segers, e del Giordano, che lungo sarebbe il rammentare. Quella Madonna di mezza figura col Bambino nelle braccia addita piuttosto lo stile di Giacomo Carrucci il Puntormo, che di Andrea del Sarto, cui molti l'aggiudicavano. Ma il bel Deserto, in cui appiè di una rocca, e vicino ad un ruscello miransi divotamente conversando San Paolo I Eremita, e Sant'Antonio Abate, palesa la dotta mano di Don Diego Velazquez. E come potrò spiegare a suffi-

cienza, e nella forma più confacente, dirò col Mengs, il bellissimo quadro conosciuto sotto il nome dello Spasimo di Sicilia? Raffaello il dipinse a Roma per la Chiesa della Madonna *dello Spasimo di Sicilia*, al qual luogo veleggiando si perdè in mare, donde felicemente si ricuperò senza che avesse nulla sofferto. Preso si è dalla Scrittura l'assunto di questa grand'opera, lodata in tutti i tempi dai veri intelligenti come una delle più singolari del Mondo. Gesù Cristo colla Croce su le spalle incamminandosi al Calvario venne compianto con tenere lagrime dalle Donne di Gerusalemme, alle quali profetizzando la sciagura di questa Città disse, che non piangessero per lui, ma per i loro propri figli. Nella già rammentata lettera si potranno parte a parte considerare tutti i pregi di questo inestimabile lavoro, nobilmente ideato, e condotto a fine da Raffaello con tutto quel valore e maestria dell'arte, di cui era capace.

Nell'altare dell'Oratorio, che corrisponde a questa Camera, oltre Gesù Cristo morto nelle braccia della Beata Ver-

gine di Daniele Crespi allievo di Giulio Cesare Procaccini, e tre opere del Giordano, havvi la Coronazione della Madonna di Velazquez. Meritano uno sguardo le piccole dipinture del Brughel, e del Teniers, i quattro bozzetti del Corrado, e varj Paesi e Fiori ec. di gusto fiammingo nella Camera di passaggio alla gran Sala destinata al pranzo dei suddetti Principi, dove del Tiziano sono cinque ritratti, uno del van Dik, ed una Donna vestita di turchino con righe bianche di Paolo Veronese. Quivi viene molto celebrata un'opera del Velazquez, la quale vuolsi che rappresenti il Marchese di Pescara, cui consegna le chiavi di una Città, o Castello il Generale nimico vinto già dalle sue armi. *Contiene quest'opera, dice il Mengs, tutta la perfezione, di cui è suscettibile l'assunto, nè v'è cosa, eccettuate le aste delle lance, che non sia espressa col più gran magistero* (1). Sono di molta naturalezza e gusto le piccole figure del medesimo Autore in un quadro, che rap-

---

(1) Tomo II, pag. 65.

presenta il divertimento della caccia nel Pardo. Vedonsi i ritratti dell'Infanta D. Margherita Maria, e del Principe D. Baldassarre Carlo a cavallo, eseguiti entrambi da Velazquez secondo il suo miglior stile, con altri quattro ritratti, e Menippo ed Esopo figure al naturale di sua mano eziandío. Di quella del Murillo sono una Donna che vendemmia, e un Uomo vendendo il vino. Paolo Veronese vi dipinse Susanna, cui tendono insidie i Vecchj; Antonio Koipel la medesima Susanna accusata dai Vecchj; e il Tintoretto la Giuditta, che mette il cadavere d'Oloferne nel letto dopo di avergli tagliata la testa. Sei quadri del Solimene su la storia di Salomone, uno grande del Rubens quando Achille mascherato nella corte del Re Licomede viene scoperto da Ulisse, uno piccolo dello Spagnoletto, copia di alcune Fattucchiere disegnate da Raffaello, ed altri del Teniers, del Brughel, del Wovermans, con una prospettiva della Città di Saragozza, veduta dell'Ebro, e varie figure su le sponde, di Giambattista del Mazo, sono ancora collocate in questa Ca-

mera, dalla quale passeremo al giuoco de' trucchi, dove tra le tredici opere del Giordano si distingue il Seneca già svenato, cui circondano i suoi Discepoli. Bello è a vedersi l'Isacco, che tasta le finte pelose mani di Giacobbe, credendo che sieno quelle di Esaù, in un quadro del Ribera; nè dispiaciono il Mercurio, ed un Vecchio con testa di satiro, e maschera in mano in due quadri del Rubens, del cui stile trovansi altre quattro dipinture. A Teodoro Roelans si attribuisce un'opera di bastante espressione, che ritrae in mezze figure un Cavadenti nell'atto di far l'operazione, e varj spettatori in attitudini strane e vive. Questo cumulo di ricchezze pittoriche si è di poi molto accresciuto con altri dipinti, già da noi toccati nell'Appartamento del Re; onde a ragione con assai d'enfasi scrisse il francese Bourgoing <sup>(1)</sup> volendo indicarne e il numero, e la loro qualità, che nell'abitazione de' Reali Principi d'Asturie quasi faticavano, se così è lecito a dire, i tanti capi

---

(1) Tomo I, pag. 216.  
Tomo I.

d'opera ivi collocati. Dolce fatica ad uno studioso, e vago ricercatore delle singolari produzioni delle belle arti.

APPARTAMENTO  
DEL R. INFANTE D. GABRIELE.

**L**e pitture di questo Appartamento si trovano nell'Anticamera, che serve da pranzare, il soffitto della quale riconosce la mano di Don Francesco Bayeu. Del solo Rubens vi si contano quindici opere comprese due copie del bellissimo Bacchante di Tiziano, e del Giuoco de' Putti davanti ad una statua, già descritti in un Gabinetto della Principessa; copie, nelle quali si cercano indarno i tratti di sentimento de' loro originali, e che si possono considerare, secondo il giudizio del Cavaliere Mengs, *come un libro tradotto in lingua fiamminga, che conserva tutti i pensieri, avendo perduta tutta la grazia dell'originale* <sup>(1)</sup>. Havvi un ritratto fatto da Tiziano, e dei tre del van Dik quello di

---

(1) Tomo II, pag. 69.

mezza figura dell'Infante Cardinale Don Ferdinando è eccellente *per la verità, che vi si ammira, pel colorito, e per esser toccato colla maggiore facilità, soavità, e limpidezza* (1). Gesù Cristo figura al naturale, e in piedi abbracciando la Croce è di Guido Reni; e la storia d'Eliezer, che consegna le gioje a Rebecca di Paolo Veronese. Il medesimo soggetto si vede ripetuto secondo lo stile del Cavalier Massimo, siccome un concerto di musica ha tutto il fare della Scuola Veneta antica; un ritratto di una Donna con varj Putti di mezza figura, che sembrano suoi figliuoli, della Scuola Fiorentina, imitando Leonardo da Vinci; e due gran fiori la maniera del Brughel. I due assunti mitologici sono del Giordano, del quale nell'

APPARTAMENTO

DEL R. INFANTE D. ANTONIO

Contansi quindici quadri, tre dello Spagnoletto, e un'allocuzione dell'Impera-

---

(1) Mengs nella citata Lettera pag. 66.

tor Carlo V a' suoi Soldati del suo pittore Tiziano. Gli animali sospesi dalla musica di Orfeo sembrano di Pietro de Vos; ma la figura è dello stile del Rubens, e forse del Jordaens, di cui è il Vulcano in altro quadro. Molto finiti e veri sono i frutti, vasellami, ed altre cose, che si figurano in un quadro grande di gusto fiammingo. Sembra che Carreño imitasse Velazquez nel ritratto di un Infante, e che sia della Scuola del van Dik un Giovinotto armato. Le due dipinture eseguite colla cimatura di lana di varj colori dal Serenissimo Infante Don Gabriele imitando due mezze figure del Murillo, basterebbero esse sole ad illustrare questo Real soggiorno, e farebbero molto compiangere la perdita di sì augusto Principe, se gli altri sublimi suoi meriti letterarj non esigessero maggiori tributi di venerazione e di riconoscenza. Il medesimo signor Infante onorò ancora la Pittura all'encausto, secondo il metodo degli antichi Greci riprodotto ne' suoi *Saggi* dal mio amico Don Vincenzo Requeno.

Nelle Camere di passaggio dall'Appartamento de' Reali Sovrani alla Cappella, ed in un passetto corrispondente alla scala principale, s'incontrano molte rispettabili opere del Zurbaran, del Zerezo, di Paolo Veronese, del Vaccaro, di D. Diego Velazquez, e di altri autori già citati. Oltre le quali parecchie di molto merito fece collocare Carlo III in una casa vicina al Palazzo sotto la custodia del fu suo Pittore di Camera, e Direttore generale della Reale Accademia di San Ferdinando D. Andrea de la Calleja. Là vedonsi cinque quadri del Tiziano di mitologia. Venere dormiente su d'un letto è uno degli ignudi più singolari del mentovato autore. Nel secondo la medesima Dea è distesa parimente sul letto con un Cupido, ed una figura all'indietro suona l'organo. Venere quasi della stessa grandezza, e in simile attitudine accarezza nel terzo quadro un cagnolino. Adone, cui trattiene la Dea nell'atto, che co' suoi cani vuol partire alla caccia, si rappresenta nel quarto quadro. L'assunto, che si prese ad esprimere nel quinto, si è Danae nell'atto di ac-

coglier Giove per amore di lei convertito in pioggia d'oro. A queste dipinture del Tiziano si debbe aggiungere il suo proprio ritratto di mezza figura. Paolo Veronese, e Annibale Caracci vi dipinsero in due quadri Venere, Adone, e Cupido; e Guido Reni la favola d'Ippomene e d'Atalanta. Se l'opera di Alfonso Cano rappresentante un Re, che pare San Ferdinando, non iscompare innanzi le mentovate rapporto alle bellezze dell'arte, l'oggetto, che esprime, sembra poco accordarsi cogli antecedenti, e cogli altri sette del Rubens parimente favolosi. Questi preziosi dipinti sono in figure al naturale, come ancora Lot, e le sue Figlie in un'opera sul gusto di Andrea del Sarto, sennonchè quest'ultima è in mezze figure. I due quadri però del grazioso Albano esprimono in piccole figure il giudizio di Paride, e Venere, ch'esce dal bagno. Se questo Palazzo non contenesse i già descritti impareggiabili tesori di pittura, ed altri, che per brevità si sono ommessi, sarebbe pur nondimeno ricco, e sontuoso per gli ornati di stucco, per gli specchj, tavole,

lampadari, e per la bellezza e varietà de' marmi di Spagna impiegati ne' pavimenti, negli stipiti delle porte, ne' fregi, ne' cammini, ec.. Là si vede il porfido di Cordova, il diaspro di Aracena, il verde di Granata, gli alabastri di Consuegra, di Leone, di Malaga, e di altre parti. Sono osservabili i marmi de' monti di Toledo, di Urda, di Sagunto, di Badajoz, di Talavera de la Reina, di Macael, ec.. Nè vi mancano jaspidi di Andalusia, di Valenza, di Aragona, di Biscaglia, di Cuenca, di Tortosa, e delle due Castiglie. Quindi non sembrerà esagerazione ciò che il celebre scultore milanese Giacopo da Trezzo disse al Padre Siguenza, che se tutti i marmi e diaspri, che aveano condotti i Romani alla loro metropoli, non erano di Spagna, egli quivi ne trovava almeno quante sorti erano giunte a sua notizia. Forse con più ragione potrebbe ora asserire lo stesso in vista delle nuove cave scoperte col motivo della costruzione del Real Palazzo, la cui Cappella dovrei far osservare, se potessi passar in silenzio le private Biblioteche, i Cabinet-

ti, ed altre rarità dei Serenissimi Infanti. Macchine di bronzo da spiegare i varj sistemi filosofici, e sfere di varia grandezza, pirometri, e un buon corredo di stromenti di Fisica, di Astronomia, e di Matematica, come pure differenti ordigni per incidere ogni spezie di metalli, e di legni in superficie quadrate, triangolari ec., inventati, e lavorati da D. Diego Rostriaga, servivano ad istruzione, ed a trattenimento delle Loro Altezze. Nella Biblioteca del Principe d'Asturie nostro attuale Sovrano distinguesi la pregevole collezione di libri spagnuoli utili e rari, come pure in altre lingue, delle più magnifiche, ed eleganti edizioni straniere. Con lodevole generosità volle Carlo IV, vivente ancora il suo augusto Genitore, cedere il proprio e scelto suo Gabinetto, onde accrescere maggiormente si potesse quello eretto a pubblica utilità nella Strada di Alcalà dalla real munificenza. Guardansi parimente nella Biblioteca e nel Gabinetto dell'Infante Don Gabriele molti manoscritti rari, alcune pitture di musaico antico, in due delle quali molto si

pregiano le cornici di bronzo, squisito lavoro di D. Domenico Urquiza Fonditore della Real Zecca. Tra le varie collezioni di monete sono inestimabili quelle de' Re di Siria, delle Colonie e de' Municipj spagnuoli, e finalmente la commendatissima dei Re Goti, che vanta un Ataulfo, due Gundemari, un Sant'Ermenegildo, e un Rodrigo. Il Real Infante Don Luigi possedeva ancora la sua Biblioteca e Monetario. In quella si valutano con ragione le serie delle Croniche spagnuole, delle Storie particolari, dei Poeti spagnuoli ec.; in questo le rarissime medaglie, e la numerosissima collezione delle Colonie e dei Municipj spagnuoli. In poco tempo vi formò Sua Altezza un Gabinetto di Storia naturale, occupando solo il regno animale cinque camere, cioè tre gli uccelli, una gl'insetti, e l'altra i quadrupedi. E se la coltura e maniera di pensare della Real Famiglia ha avuto in tutti i tempi, e in tutte le Monarchie grande influsso su la nazione, possiamo assicurare, che gli utili avanzamenti fatti dagli spagnuoli sotto il regno di Carlo III, sono in gran parte

dovuti al merito dei Reali Infanti, la cui educazione nella morale, nella religione, nelle scienze, e nelle arti eziandio ingenua procurata loro da quel Re, è stato il più perfetto modello proposto ad ogni buon padre di famiglia da imitarsi, e sul quale formato, e perfetto l'attuale Regnante, ne rigenera degli altri nella sua augusta Prole, e particolarmente nella Infanta Donna Carlotta, che fin dai più teneri anni diede non equivoche prove dei suoi straordinarj letterarj progressi, i quali non potendo da me commendarsi abbastanza in poche parole, ritorno alla poc' anzi enunziata Cappella di Palazzo situata verso Settentrione nel medesimo piano dei Reali Appartamenti, e con ingresso per la Galleria alta, che circonda il cortile; ingresso, in cui a prima vista resta l'animo sorpreso di ammirazione. Ricca si è negli ornati, sebbene alcuni collocati solamente per modo di provvisione. Eccellenti marmi di differenti colori, e bronzi indorati debbono ornare tutta quest'ampia Cappella fino al fregio; e la magnificenza, che riceve dalle sedici

colonne di marmo nero con macchie bianche, e di un sol pezzo, cavate da Manaria in Biscaglia, ci fanno desiderare il suo compimento. I freschi sono del Corrado, e le sculture del Castro, del Michel, e dell'Olivieri. Havvi però una statua della Concezione ultimamente fatta dal valente scarpello di D. Emanuele Alvarez. Le pitture a olio serbansi nella Sagrestia, eccetto il San Michele, che Don Raimondo Bayeu copiò da un altro del Giordano, e un Crocefisso originale di Federico Barocci.

Nella Sagrestia tosto si presenta una gran tavola di Alberto Durerò, che in figure al naturale espresse la Deposizione dalla Croce. In un'altra pittura antica sul gusto di Luca d'Olanda si vede la Madonna col Bambino tra le braccia, cui un Angelo presenta un grappolo d'uva, e dai lati San Domenico e San Francesco. Due quadri di Apostoli, ed un altro di San Cristoforo di mezza figura sono del Ribera, una mezza figura di San Benedetto del Cano, e un quadro grande con Gesù Cristo, e con la Madonna, e nella parte

inferiore Santo Agostino del celebre Murillo. Sono in oltre due dipinture del Giordano, molte del Corrado, e un Sant'Antonio e San Paolo I Eremita, che ha della maniera di Andrea Sacchi. In una Camera più interna detta *dei Cappellani* osservansi particolarmente altre due opere del Giordano, due bozzetti del Corrado, e un Apostolo, che sembra San Giacopo di mezza figura, e un santo Eremita di figura intiera del Ribera. La gloria dipinta a fresco è di Don Mariano Maella. Mostransi due ostensorj, il più grande dei quali per la gran copia d'oro, d'argento, e di pietre preziose si valuta a molti milioni di reali. Havvi un'altra Cappella in una casa vicina chiamata *del Tesoro*, che possiede molte opere di pennello esposte alla pubblica vista. I due quadri del delicato Pantoja, tre del Cavalier Massimo, e la Natività del Signore di Artemisia Gentileschi figliuola di Orazio Gentileschi pittore pisano, portano il vanto sopra tutti gli altri.

Lunga cosa sarebbe il rammentare una ad una tutte quante le ricche suppellet-

tili, e pregevoli rarità, che si conservano nel Guardagioje, ed in altri luoghi del Palazzo, benchè volessi di quelle soltanto parlare, che alla preziosità del materiale accoppiano la maestría dell'arte. Sono degne di essere considerate alcune urne di diaspri, e di altre pietre dure, due busti piccoli d'oro di San Giovanni e di San Francesco, un gran cammeo col ritratto rilevato di Filippo II, una scrivania di porfido guarnita d'oro, ed un'altra guarnita parimente di corniole, di agate, di diaspri, e di altre pietre dure e preziose di varia grandezza, tutte incise. Le quali sebbene sieno invenzioni moderne, o copie dell'antico, formano un'assai stimabile collezione e per il numero, e per l'esecuzione. L'autore di quest'opera si sottoscrive: *Joannes Gillis Antuerpiensis invenit, et fecit anno 1663*. Trovasi il Baldacchino di Filippo II con elegante ricamo d'oro in campo incarnato, che sembra per la sua bellezza e per la sua conservazione, che ora esca dalle mani dell'artefice. La gran varietà di perle e pietre preziose, di eccellenti cammei, particolarmente nel

fregio, ed in una ben disegnata figura, che vi è in mezzo, e sostiene le Armi Reali, con altri ornati di buongusto, rendono questo tesoro degno di essere in tutte le sue parti considerato. Non parlo dei bassirilievi di argento dell'Algardi, di varie sculture del Bernini, di Pompeo, e di Leone Leoni, del Quesnoy, e di altre opere di scarpello antiche, e moderne. Commendatissima però si è l'apoteosi di Claudio Imperatore, cui manca la testa, in un gruppo antico di marmo, che si dice dono del Cardinale Girolamo Colonna a Filippo IV. Il Generale inglese Gallowai vuol far credere di aver veduta la testa dell'Imperatore, che serviva di contrappeso ad un orologio dell'Escoriale. Capricciosa invenzione fedelmente copiata da certi accaniti Scrittori, i quali, purchè sfogare possano con mille villanie la loro rabbia, facilmente si appigliano a quanto altri ha sognato. Il fatto si è, che ad onta delle più giudiciose ricerche non si è potuto mai rinvenire, onde abbia avuta origine, cotal fanfaluca.

Passiamo all'Armeria Reale dirimpetto alla principal facciata del Palazzo, colla quale forma una gran piazza. Ciò che di questo edifizio fu fatto avanti che i Monarchi spagnuoli fissassero la loro residenza a Madrid, è una prova del sapere nell'arte sua di Gasparo de Vega Architetto di Filippo II mentre si trovava assente Giambatista di Toledo. Su le Scuderie Reali fatte a volta, e nel principal piano vedesi in buon ordine disposta, e conservata con somma proprietà un'assai curiosa collezione di armi e di armature antiche dentro e fuori d'armadj e di scansie, tramezzate però di tratto in tratto da cavalli di legno, alcuni dei quali co' suoi cavalieri armati, onde apparisca il genere di armatura della rispettiva loro età. Là vedesi Carlo V a cavallo, e armato siccome si presentò alla conquista di Tunisi. I due Filippi II e III rappresentansi in due altre figure a cavallo, forniti ancor essi delle proprie armature. Le selle del Re Cattolico, di Carlo d'Anjou, del gran Capitano, il petto, lo spallaccio, i bracciali, con cui si armava la Regina

Isabella tenendo dietro al Re Ferdinando nelle sue gloriose conquiste, lo scudo, che San Pio V regalò a D. Giovanni d'Austria, il petto e l'elmo del Duca di Sassonia prigioniere di Carlo V, e molti altri usberghi e scudi, con eccellenti bassirilievi ricordano al curioso Viaggiatore molti illustri fatti d'arme di que' prodi guerrieri. Quante riflessioni politiche non si affaccieranno alla sua mente prendendo in mano la spada del Real Prigioniero fatto a Pavia, quella tolta al Duca di Weismar nella Battaglia di Horlingen, oppure la scimitarra damaschina, con cui camminava superbo un Bassà ottomano vinto dalle armi dei Cristiani nella Battaglia di Lepanto? Ma nel Ferdinando III posto in faccia a sedere vestito e cinto de' suoi arnesi militari, quel Sovrano egli ravviserà caro a Dio e agli uomini, cui i lodevolissimi suoi costumi collocarono su gli altari, siccome l'aveano reso di gloria e d'immortal fama degno le sue marziali intraprese. Nè vi mancano a maggior varietà e ornamento rimarchevoli trofei delle Americane contrade, i quali facciano risov-

venire e l'impareggiabile Conquistatore del Messico, se l'armatura si considera dell' infelice Moctezuma con maraviglioso ingegno tessuta di pezzi di balena, e l'intrepido Pizarro volgendo lo sguardo su le altre degl' Incas del Perù. Mostransi ancora spade con caratteri gotici, arabici, e tedeschi; altre guernite d'oro, di gemme, e con delicati smalti nei manichi e ne' foderi, e con delle lame temperate per eccellenza, e scolpite di fini lavori dai nazionali artefici, che fiorirono a Toledo, e in molte altre Città di Spagna. E per non parlare di cannoni, schioppi, pistole, e di altre armi, spoglie dei nemici, o regalate a' Sovrani, finirò l'imperfetto abbozzo della Real Armería, che di giorno in giorno si accresce, raccomandando due cose, benchè di differente genere, la carrozza cioè della Regina Donna Giovanna madre di Carlo V, e la lettiga del Re Don Enrico detto *l'Infermo*.

## CASA DEL CAMPO.

**A** Ponente del nuovo Real Palazzo su la riva opposta del Manzanares trovasi una reale abitazione detta *la Casa del Campo*, con giardini, con amenissimi viali di alberi, e con un bosco pel divertimento della caccia, di due leghe di circonferenza, il quale abbellirà molto quella parte dell'orizzonte di Madrid, se si continuano le già incominciate piantagioni. Le acque del fiume Manzanares sollevano nelle loro escrescenze danneggiar molto i contorni, ed i ripiani dei giardini di questa Real Villa avanti che il defunto Monarca vi ordinasse quei solidi parapetti, che servono di sicuro argine alle maggiori piene. Questo fiume nasce otto leghe lontano da Madrid nel Porto di Guadarrama vicino ad una Terra, che gli dà il nome. E benchè nella estate vi scorra pochissima acqua, gonfiasi però a dismisura qualor si sciogon le nevi, che giù vi cadono a guisa di torrenti dalle montagne. Ai quali avvenimenti poco riflettendo certi super-

ficiali Viaggiatori dissero nel varcare il Manzanares su i due celebri ponti di Toledo e di Segovia, e in spezie su quest'ultimo di nove archi, bello, grandioso, e gettatovi al tempo di Filippo II dal celebre Giovanni di Herrera, quella ben nota facezia, che *a un sì bel ponte non mancava altro che un fiume*; facezia però, che potrebbero sovente ripetere alla vista di altri somiglianti necessarj edifizj, che si sono fabbricati nella Spagna da chi conosceva a fondo la sua geografica posizione, e le alte sue montagne, che l'attraversano, non di rado coperte di neve, donde traggono origine alcuni fiumi e rivi, i quali nella stagion delle pioggie, o in un repentino scioglimento di nevi talmente ingrossano il volume delle loro acque, che sarebbe impraticabile il passaggio senza cotali provvedimenti. Quindi riflette saviamente il Bourgoing <sup>(1)</sup> non convenire dare la taccia d'inette a delle nazioni intiere, se di certe usanze, e di certi stabilimenti non restiamo tosto per-

---

(1) Tomo 1, pag. 209.

suasi. Quante cose, che ci sembrano ridicole al primo colpo d'occhio, non troviamo molto ragionevoli per poco che vengano esaminate? E poichè, di uno in altro ragionamento passando, ci abbattiamo nel Manzanares, diciamo qualche cosa, prima di condurci alla Casa del Campo, del celebrato Canale, che porta questo nome, una delle più utili imprese di Carlo III nei contorni di Madrid. Questo Canale cominciando vicino al Ponte di Toledo debbe sempre scorrere dappresso il mentovato fiume, che va finalmente a sboccare nel Xarama. Tutto il corso sarà di quattro leghe, delle quali due già finite, e navigabili da bastimenti di settecento in novecento quintali di carico, arrecano il vantaggio di venti per cento in alcuni articoli, e di cinquanta per cento in quello del gesso. L'utilità della pesca in un paese così mediterraneo, i molti stabiliti molini per la macina del grano, la migliorata coltivazione nelle adjacenti campagne, che possono inaffiarsi mercè di quelle acque condotte con intelligenza, i due milioni tra arbu-

sti, e alberi piantati su le deliziose sue sponde, nel numero dei quali si comprendono da 100 mila e più gelsi, e gli altri considerabili profitti, che trarre si possono dal compimento di questa felice intrapresa, occupano al presente i voti dei buoni, non meno che la vigilante attenzione del Governo, che si è assunto il proseguimento di una cotanto necessaria opera in tutti i suoi rapporti, su i quali non facendo più parola entriamo nella Casa del Campo. Questa è piccola, siccome destinata a prendere un qualche riposo, qualora i Sovrani si conducono alla caccia. Dalla parte dei Giardini fa la più bella mostra, con portico di archi, in faccia al quale sorge sopra gran piedestallo di marmo ornato di cartelli di bronzo la superba statua equestre del medesimo metallo, che rappresenta Filippo III, opera incominciata a Firenze da Giovanni Bologna, che finì dopo la sua morte Pietro Tacca, il più accreditato allievo di quella Scuola. E perchè vivamente somigliasse l'originale giammai veduto dall'insigne Artefice, gli fu mandato dalla Spa-

gna un eccellente ritratto del delicato pennello di Giovanni Pantoja de la Cruz degno Scolare di Alfonso Sanchez Coello, e successore nelle cariche di pittore del Re, e di suo Ajutante di Camera. S'impiegarono nella statua 12518 libbre di bronzo, e 1130 ne' cartelli, che adornano il piedestallo. Antonio Guidi Ingegnere del Gran-Duca, e Cognato del Professore, ebbe la commissione di condurre la statua a Madrid nel 1616, e di collocarla nel destinato luogo. Venne in sua compagnia l'altro cognato Andrea Tacca per presentare l'opera al Sovrano, da cui ricevette una pensione ecclesiastica di 400 scudi, e quattro mila furon mandati dal Re medesimo al celebre Artefice in attestato del suo real gradimento. Negli angoli di un quadro del giardino vicino al cavallo debbono considerarsi quattro statue di marmo di grandezza naturale, nell'atteggiamento di vuotare altrettante urne di acqua, da chi sa gustare, e distinguere il grandioso stile dell'antica Scuola Fiorentina. Non è men degna di esser veduta la bella, grande, e magnifica

fontana di marmo, che tosto s'incontra, la quale pe' suoi delicati lavori, e per l'eccellenti opere di scultura, che sostengono i quattro bacini, uno sopra l'altro con maestrevol arte disposti, serve di molto lustro a questi Giardini, i quali altre due ne vantano, di lavoro diverse, ma grandiose ancor esse. Continuando il giro per quei lunghi, ed ameni viali dilettono non poco cinque grandi Peschiere, la Fagianara, e le Uccelliere, dove racchiudonsi volatili di molte sorti, rari nel nostro emisfero. L'interno dell'abitazione è ornato di pitture di Paolo de Matteis, di molti ritratti, di paesi, fiori, e frutti di gusto fiammingo. Colpisce una tavola di Giacopo Calot, che rappresenta la tentazione di Sant'Antonio, la quale incisa in rame si è resa nota a tutti per i suoi rarissimi capricci, e per le strane figure di diavoli. Due altre tavole singolari nel suo genere si vedono del bizzarro pennello di Girolamo Bosco pittore fiammingo, il quale andato all'Escoriale, impareggiabile deposito delle più rare opere di pittura, e conoscendo, che

le sue mai potrebbero superare quelle di Raffaello, di Vinci, di Tebaldi, e di altri Professori, e Maestri dell'arte, si volse a dipingere soggetti adattati alle sue idee, e alla strana sua fantasia, e dove potesse introdurre ogni sorta di fiere, e di animali chimerici, che cagionano ad un tratto ammirazione, e orrore nello spettatore. Questi effetti quivi si provano in due ben conservate tavole, e di buon colorito, nelle quali, volendo esprimere il Bosco la pazza vanità de' mortali, figurò un gran carro tutto ricolmo di fieno, e tirato da sette feroci bestie, simboli dei sette peccati capitali. Sopra si vedono alcune donne suonando instrumenti, e trastullandosi, e la Fama, che pubblica le loro glorie. Dai due lati, e dietro il carro vi pose molte figure di tutti gli stati, e dignità, che tentano ansanti la faticosa salita con delle scale e degli uncini, ed in altre maniere. Alcuni, che erano di sopra, vengono giù per perire miseramente tra le ruote, e così va discorrendo di questa istruttiva, capricciosa, e simbolica invenzione, presa senz'

altro dalle parole d'Isaia: *Omnis caro foenum*. Di somigliante rara invenzione si è l'altra tavola, che manifesta la creazione dell'uomo, e lo stato, cui lo riducono i vizj. Le varie inclinazioni, e i diversi suoi caratteri vengono espressi in molte figure trasformate in uccelli, in quadrupedi, ed in altre mostruosità, per le quali a volerle disvelare si richiederebbe un libro, dice il Ponz. Essa trovasi unitamente a molte altre delle più stimate del Bosco, ripetuta nell'Escoriale. La Cappella serba il martirio di San Lorenzo, insigne lavoro del già lodato allievo, e degno imitatore del Bassano Pietro Orrente.

#### VILLEGGIATURA DEL PARDO.

Questo si era uno dei luoghi destinati alla Caccia per motivo del suo gran bosco, qualora i Re di Castiglia facevano per qualche tempo la loro residenza a Madrid. Carlo V, che aveva concepita l'idea di darsi alcun ristoro in questo soggiorno dopo l'importante giro delle sue magnanime imprese, facendo demolire

l'antica casa di ricreazione, ordinò la costruzione di un elegante Palazzetto, migliorato dipoi da Filippo II, e al doppio ingrandito da Carlo III per maggior comodo della Reale Famiglia. Giace questo Palazzo alla parte sinistra del Manzanares in situazione molto pittoresca tra due colline, e due leghe in lontananza da Madrid, donde usciti per la Porta di San Vincenzo, altro moderno ornamento della Capitale, si entra nella nuova e bella strada, che viene in tutta quanta la sua estensione illuminata di nottetempo mentre vi abita la Real Corte. Esso può dirsi il Palazzo più comodo che abbia Sua Maestà, ornato di stucchi, di eccellenti tappezzerie della Fabbrica di Madrid, e di pitture a fresco antiche e moderne. Le più eccellenti tra quelle sono le favole di Medusa, Andromeda, e Perseo eseguite da Gasparo Becerra <sup>(1)</sup> con molta espres-

---

(1) Era nativo di Baeza nell'Andalusia. Fu Pittore, Scultore, e Architetto. Perfezionatosi nelle tre nobili Arti a Roma meritò gli elogi del Vasari. Onde ritornato in Ispagna piacquero tanto le sue opere, che diventò il maestro universale, e tolse al Berruguete gran parte della gloria, che si era acquistata.

sione e corretto disegno. Le moderne manifestano i felici pennelli dei due Pittori di Camera del Re Mariano Maella, e Francesco Bayeu, di cui è la Concezione posta nell'altare di un Oratorio di Palazzo, trovandosi in un altro privato Oratorio un *Ecce Homo*, ed una Madonna Adolorata del divino Morales. I due assunti di Diana, che vedonsi nella Camera del Dispaccio, sono lodevoli fatture di Luigi Vanloo.

L'esempio del Sovrano, che vi ordinò l'ingrandimento del suo Palazzo, e la erezione altresì di molti regj edifizj in quei contorni, servì di stimolo a particolari Signori, i quali, nuove case fabbricando, vennero a formare una graziosa, elegante e ben popolata Terricciuola, fornita a dovizia di tutti i comodi, nel tempo particolarmente, che vi risiede la Corte. Varcando il Manzanares su di un ponte di pietra si ascende al Convento de' Cappuccini, che serba nella sua Chiesa alcune stimabili opere di Pittura, e di Scultura, e in ispecie Gesù Cristo nel Sepolcro, del già lodato statuario Gregorio Her-

nandez, parecchj quadri di Alfonso dell' Arco, e Nostra Donna in mezza figura, di Giambattista Salvi di Sassoferrato.

Mezza lega discosta dal Pardo, camminando verso Levante tra gran boschi di quercie, s'incontra la Casa detta *la Torre de la Parada* con pitture della Scuola fiamminga, di Pietro de Vos, di Erasmo Kelin, di Tommaso Villevorts, del Cusier, del Yoris, del Pantoja, del Carducho, e d'altri. La chiusa de' boschi del Pardo includendo quelli di Viñuelas, il Territorio della Real Quinta, comunemente detta *del Duca d'Arco*, e i boschi della Zarzuela si dice, che oltrepassi le venti leghe. La suddetta *Quinta*, mezza lega lontana dal Pardo, ed una e mezzo da Madrid, fu per l'addietro molto ricca di pregiati dipinti, dei quali tuttavía conserva gran numero in uccellami, cacciagioni, frutti, fiori, paesi, prospettive, favole, e ritratti. Sei di questi sono originali di Domenico Teotocopoli il Greco. Chi amasse però di vedere uno stravagantissimo ritratto per l'oggetto che rappresenta, getti gli occhi su quello della *Barbutà di Se-*

*govia*, così denominata a motivo della sua gran barba, la quale per lo raro, e mostruoso della sua figura fu condotta a Madrid al tempo di Filippo II. Non lasci però di considerare attentamente un Gabinetto di disegni in carta di Professori di merito italiani e spagnuoli, avanti di partire verso la poco fa rammentata Zarzuela, altra Casa Reale con bel Giardinetto situata in mezzo ad un bosco di quercie, per ben due leghe discosta da Madrid verso Tramontana. L'edifizio è un quadrato di semplice e buona architettura, cui fan corona altre fabbriche accessorie. Essendosi già trasportate ad altri luoghi le migliori pitture, restano soltanto a vedersi copie non dispregievoli di vario genere, cacciagioni, e paesi di Pietro de Vos, e di gusto fiammingo, con altre opere del Bosco, e della Scuola del Rubens. In questo ameno luogo l'Infante Don Ferdinando, già Governatore della Fiandra, manifestò il suo buongusto, e la nobiltà del suo animo nelle varie magnifiche Feste, con cui lietamente ossequiava Filippo IV suo augusto fratello,

e le Persone Reali. E perchè là si cominciarono a vedere in scena certi componimenti teatrali uniti col canto, presero il nome di *Zarzuelas* i drammi rappresentati, e cantati più piacevoli al genio nazionale delle opere buffe, nelle quali il poeta fa quella sì meschina comparsa, che tutti sanno. In questi ultimi tempi si sono recitate, e cantate a Madrid, e altrove molte *Zarzuelas*, felice parto dell'ingegnoso poeta Don Raimondo de la Cruz. Il signor Duca di Almodovar, che in una sua dotta opera su la letteratura di Parigi modestamente si nasconde sotto il nome di Don Francesco Maria de Silva, parlando delle commedie in musica, che aveva sentite con piacere in quella Metropoli, dice, che *equivalgono a ciò che noi chiamiamo Zarzuelas*, le quali taluno potrebbe a molti riguardi paragonare ai drammi greci satirici. Questo almeno sembra essere il sentimento del mio dotto amico D. Bonaventura Prats, soggetto profondamente versato in ogni genere di greca letteratura. Volesse il Cielo, che lo rendesse pubblico quanto

prima, comunicandoci eziandio i preziosi, e molteplici frutti delle sue dotte veglie. La greca musica e poesia, e tutto il greco teatro mirabilmente illustrato ne sarebbe uno ricchissimo. Almeno potesse egli pel vantaggio delle lettere terminare le sue *Congetture su la Poesia, e su la Musica degli antichi Greci* <sup>(1)</sup>. Non è facile ad ispiegare in breve quale, e quanto ricco tesoro nascondasi di sana filosofia, e di bella letteratura sotto un sì modesto titolo; ma per mancanza finora di valevole protettore restano da superarsi tuttavia gravissimi ostacoli.

---

(1) Quest'opera sarà divisa in tre parti. La prima, che sarà come la base di tutta l'opera, conterrà una sceltissima collezione de' monumenti antichi i più classici sopra la Poesia, e Musica greca di Platone, di Aristotele, di Plutarco, di Dionisio d'Alcarnasso, di Luciano, di Aristosseno, di Euclide, di Aristide Quintiliano ec. in nuova maniera tradotti, e illustrati. La seconda: le sue congetture arricchite di ogni genere di erudizione, e di riflessioni, alle quali seguirà una compita confutazione di quanto han scritto i più celebri moderni. Isaacco Vossio, Burette, e Brown saranno particolarmente esaminati. La terza: una idea del Teatro greco, la più esatta, e curiosa che sia mai possibile; e un Saggio in fine delle sue Traduzioni.

*BOADILLA, E VILLAVICIOSA*

**D**ue Villeggiature del Serenissimo Infante Don Luigi nelle Terre, che portano il nome medesimo. La prima, distante quasi tre leghe da Madrid dirigendo il corso verso il Ponente della Casa del Campo, rendesi molto deliziosa dai giardini, dagli orti, e dal vicin monte di due leghe di circonferenza, ben piantato di varietà d'alberi, e abbondante di cacciagione d'ogni sorta. Havvi dirimpetto alla facciata, che corrisponde al Giardino, una grandiosa fontana di marmo eseguita in gran parte secondo i disegni del regio architetto Rodriguez da Don Filippo Castro, il quale desideroso di maggiori avanzamenti si trasferì a Lisbona, e a Siviglia, indi a Roma, donde fu richiamato a Madrid, teatro delle sue gloriose fatiche, perfezionato ch'ebbe lo stile nella Scuola del Maini, e più assai alla vista dei capi d'opera di scarpello antichi e moderni, che serba tuttora la Capitale del Romano Impero. I molti suoi

lavori eseguiti nella Corte di Spagna con universal gradimento gli procacciarono l'onorevol posto di Direttore dell'Accademia di San Ferdinando, e quello ancora più commendabile di Scultore della persona del Re. La morte sopraggiuntagli nel 25 Agosto 1775 non gli permise il compimento della rammentata Fontana, che finì dipoi con ugual maestría il suo degno allievo Don Manuele Alvarez.

Quasi tutte le camere e le sale dell'elegante Palazzo custodiscono gran numero di pitture <sup>(1)</sup> di Pietro de Vos, di Davidde Teniers, del Brughel, di Girolamo Kesel, di Pietro Rodriguez Miranda, e dell'illustre Velazquez. Tra quelle del Rembrant si stima molto il San Pietro, siccome del Murillo un bambino Gesù, un San Sebastiano dello Spagnoletto, un San Paolo di Alberto Durerò, e San Pietro in prigione del Petersnayer, di cui

---

(1) Varie delle susseguenti pitture, e alcune di Villaviciosa si trasportarono per ordine del Sereniss. Infante D. Luigi ad Arenas, dove morì S. A. R., che avea molto arricchita quella sua residenza con altri nuovi pregevoli acquisti di opere di pennello.

vedonsi altre opere unitamente a molte battaglie, frutti, paesi, fiori, cacciagioni di valenti Professori, e la Cena del Signore, piccolo, ma degno lavoro del suo autore Tiziano, collocato in un'alco-va. Osservata con attenzione la leggiadra Cappella di questo Palazzo, si passerà alla Chiesa delle Carmelitane Scalze, di buona architettura, e con tre dipinture di Don Francesco Solis, prima di volgere il corso a Villaviciosa discosta una lega, e compresa nella Contea di Chinchon ricca possessione di Sua Altezza. Si cammina per una *vega*, o pianura a tratti molto frondosa, la quale comparirebbe da un luogo all'altro sempre uguale, se in ragione della buona qualità del terreno si accrescessero le piantagioni. Il Palazzo fu costruito dal celebre Herrera con quella intelligenza, che scorgesi in altre sue opere; e benchè sia piccolo, nulla vi manca di quanto bramare si possa al comodo alloggio di qualunque gran Principe. Là infatti soggiornò la Real Corte durante l'ultima penosa malattia, che condusse alla tomba il Re Ferdinando VI. Tra le

principali pitture, che adornano le camere, si debbono annoverare varie teste di Salvator Rosa, fiori dell'Arellano, paesi del Miranda, vedute di Don Antonio Yoli, una Concezione del Zurbaran, e il Ritratto di un uomo, che suona la chitarra, di Giovanni Vankesel. In quello di una Sultana si vede il buongusto del Tiziano, stimandosi per opera di Velazquez l'altro quadro con un gufo, e con varie teste di caccia morta. Nella gran sala trovansi molte buone copie, e ritratti; ma l'avarizia simboleggiata in un uomo, e in una donna, che contano del denaro, è originale di Martino Skerken; come è altresì di Don Francesco Preciado, già Direttore dei Pensionati del Re in Roma, il San Giacomo, che si vede nell'Oratorio.

Dopo di aver considerate ne' Reali Palazzi le opere di quei Maestri, de' quali risuona la fama in ogni lato, si potranno vedere non senza profitto le pitture di altri Autori, le quali, perchè sieno poste tra le più insigni, forse null'altro manca che maggior celebrità di nome ne' loro artefici. Non discostandomi pertanto dal

metodo fin qui tenuto, mi studierò di farle palesi unitamente alle altre de' più lodati pennelli, che illustrano i sacri tempi, e le case de' più distinti, e riguardevoli Personaggi, siccome anderò quasi alla sfuggita toccando ciò che mi sembrerà tornar possa a diletto, e ad utilità di chi legge. Quindi avvicinandoci colla mia guida al poc' anzi descritto Palazzo del Buon-Ritiro, c'incontreremo nel Monistero, e nella Chiesa di San Girolamo, ricca di mausolei, e con buone pitture nelle Cappelle. Quella di San Sebastiano vanta il quadro di questo Santo, con una gloria, ed altre figure dipinte per eccellenza da Alfonso Sanchez nel 1582; e il Cristo defunto, d'incognito, ma valente scarpello; posto dentro un'urna su la mensa dell'altare. Opera di Lorenzo Montero sivigliano si è il soffitto, e le pareti della Cappella di Santa Marta, nella quale un magnifico Sepolcro di marmo serba le ceneri del suo fondatore Torelli Castigliolio. La vicina Cappella ha un San Francesco colle Stimate, sottoscritto: *Bartolomè Carducho Academico Fiorenti-*

no 1600 (1). L'altra di San Giovanni, ricca di scelti marmi, si attribuisce al Marchese Crescenzi. Nei pilastri sono collocate varie belle pitture di Alfonso Arco, e di Mattia Torres. Anche il celebre madritense Sebastiano Herrera vi lasciò un esimio suo lavoro nel quadro rappresentante la Nascita della Madonna. Sebastiano professò le tre nobili Arti, e fu allievo di Antonio suo padre, Pittore di Camera del Re, Maestro maggiore dell'opere reali e dell'Escoriale: nella pittura però, dice il Palomino, che fu imitatore di Alfonso Cano. Morì a Madrid di

---

(1) Bartolommeo Carducho fu allievo dell'Annunziata a Firenze sua patria. Si portò con Federigo Zuccari in Spagna, dove lasciò molte sue opere. Morì nel Pardo di 50 anni non compiuti nel 1610, mentre si preparava a dipingere un Salone. In una Cedola del 3 di Luglio 1617 spedita a Madrid ordina il Re, che si paghino a Donna Girolama Capello, vedova di Bartolommeo Carducho suo Pittore, 500 ducati a conto di maggior somma, ch'ella pretendeva doversi a suo Marito per le pitture fatte nel Pardo. Vi sono altre Cedole, nelle quali si parla di altre somme accordate alla Vedova, e alla Famiglia del suddetto Bartolommeo per le premure di Vincenzo Carducho suo fratello, ed allievo, di cui faremo poi onorata menzione.

anni 70 nel 1671. Gli eleganti sedili del Coro mostrano la generosa riconoscenza di Wolfango Guglielmo Conte Palatino del Reno, e Duca di Baviera, che alloggiò in questo Convento, la cui Sagrestia conserva un ricco Messale coperto di lamine d'argento, incise al di dentro di buone immagini, dono ancor esso di quel Sovrano. Nella suddetta Sagrestia mostrasi Gesù Cristo, che porta la croce, accompagnato da San Giovanni, e dalla Maddalena in mezze figure al naturale; opera assai pregiata di Cristoforo Perez Morales nativo di Badajoz, denominato *il Divino*, perchè quasi sempre dipinse soggetti sacri, ma con tale esattezza di disegno, e con sì gran forza di colorito, che sembrano inventati, e coloriti da quei valenti Professori, che per queste doti singolarmente si pregiano.

Da San Girolamo si cammina pel delizioso Passeggio del Prado fino al Convento, e alla Chiesa dei Domenicani della Madonna di *Atocha*, situato a mezzogiorno del Ritiro, e dove la Corte si porta a ringraziare l'Altissimo per un qualche fe-

lice avvenimento . Il più singolare di questo tempio si è la Cappella della Madonna, nella quale però sono tante le lampade ch'ardono di continuo, riflette il Ponz, che sarà d'uopo il ripulirla frequentemente dal fumo, come ora si pratica, non senza pregiudizio delle pitture . La Cupola, e l'Assunzione della Madonna sono con ottimo gusto, e con graziosissima maniera dipinte dal sivigliano Francesco Herrera il giovine, scolaro ed erede delle virtù di Francesco suo padre . Studiò anche in Roma su l'antichità, e vi riuscì non menabile Pittore, che intendente Architetto; onde venne ad ottenere il glorioso titolo di Regio Pittore, e di Maestro maggiore delle opere di Corte . Sebastiano Mugnoz, Isidoro Arredondo, e Luca Giordano vi travagliarono posteriormente al soprammentovato Herrera . L'altar maggior della Chiesa composto di varj corpi di architettura con colonne isolate è adorno di otto buone pitture esprimenti la vita del Salvatore, di Angelo Nardi pittore fiorentino al servizio di Filippo IV, e della Scuola di Paolo Veronese, come scrive il

Palomino. È degna di osservarsi in un pilastro della crociera dal canto del Vangelo la sepoltura di Cristo, colla Madonna, e colle altre figure solite a dipingersi; lavoro de' più pregiati di Antonio Pereda nativo di Vagliadolid, e scolaro di Pietro de las Cuevas. Bellissime sono le opere del Pereda, che trovansi a Madrid nella prima Cappella, cioè a man diritta entrando nella Chiesa del Collegio di San Tommaso, nelle Cappuccine, nella Parrocchia di San Michele, ne' Carmelitani Calzati, e in altre parti, le quali dice l'Abate Ponz di aver sempre vedute con molto piacere, e consiglia il suo amico corrispondente a vederle, ed a gustarle, onde venga in cognizione di un Professore di merito, e molto degno di essere imitato. Tale infatti fu tenuto dal Marchese Crescenzi, ottimo giudice in questa parte. È molto singolare l'aneddoto, che riporta il Palomino nella vita di Antonio Pereda, il quale, non sapendo nè leggere, nè scrivere, aveà una eccellente collezione di modelli, di stampe, di disegni, e di altre cose spettanti alla sua professione, e ciò

che fa più maraviglia una copiosa biblioteca di libri in varj idiomi, che verosimilmente avrà fatto, che altri glieli leggesse, siccome dotato di un ingegno perspicace, di buon criterio, e di un discorso molto giusto. Morì a Madrid d'anni 70 nel 1662.

Una commendatissima galleria di pitture si può meritamente chiamare la Chiesa e Sagrestia di San Pasquale, fondazione dell'Ammiraglio di Castiglia Don Gaspero Henriquez di Cabrera Duca di Medina de Riosecco, amantissimo delle belle Arti, delle quali il ricordano generoso protettore le seguenti opere di valenti pennelli tra le molte lasciate ad abbellimento di questo sacro luogo, ed a vantaggio degl'intendenti. Giacopo Palma vi dipinse San Francesco al naturale sostenuto da un Angelo; viene poi il Martirio di Santo Stefano di Antonio Wandik, e Cristo legato alla colonna di Alessandro Varotari veronese, detto *il Padovanino*. La Cappella di S. Pasquale sarebbe poco osservabile, se non vi fosse dal canto dell'Epistola una delle più finite opere del Tiziana

no, il quale in figure al naturale vi esprime un Papa in piedi, col piviale, e colla tiara, in atto d'introdurre davanti San Pietro (a quel che sembra) un Capitano, cui pone in mano uno stendardo. Vi si legge: *Ritratto di uno di Casa Pesaro, che fu fatto Generale di Santa Chiesa, Tiziano*. Contasi parimente tra le più belle opere del Guercino un San Gregorio Papa a sedere, e vestito alla pontificale, e Sant'Ignazio, e San Saverio inginocchiati, con alcuni Angeli in belle attitudini, ed uno dietro suonando il violino. Così del Ribera vedonsi cinque eccellenti pitture compresa la Concezione dell'altar grande, un Sant'Antonio da Padova del Cavaliere calabrese Mattia Preti, e l'Adorazione de' Magi di Paolo Veronese. La forte maniera di Michelangelo Caravaggio si scorge in una testa di S. Giambattista, che si presenta ad Erodiade; e per tacere altre opere, che additano lo stile di varie celebrate Scuole, si osserveranno la Cattura di Cristo nell'Orto, che sembra l'abbozzo del quadro grande su questo assunto del Wandik, e la Ma-

donna col Bambino, che bacia San Giovanni in un quadro originale di Leonardo da Vinci collocato nel pilastro del pulpito. Non sono meno stimabili le pitture della Sagrestia, nella quale presentasi in faccia la Natività di Nostro Signore del Bassano, e tre belle teste, delle quali una su lo stile del Tiziano, e l'altra dello Spagnoletto. Di Andrea Schiavone sono creduti i due quadri dirimpetto alla finestra; ma il Centurione genuflesso a' piedi di Cristo per ottenere la sanità al suo figliuolo, è opera originale, e insigne di Paolo Veronese; come pure del Guercino è Giacobbe nel letto benedicendo Efraimo, e Manasse; e San Giovanni Battista, e San Giovanni Evangelista del Wandik.

Poco più avanti è situata a man destra la Chiesa degli Agostiniani Scalzi detti *Recoletos*, dove appagano la curiosità i freschi della cupola, e de' soffitti del già lodato Francesco Herrera il giovine, e l'altar grande per la sua scultura, e pel quadro di Sebastiano Herrera. Le statue però de' due lati sono scolpite da Euge-

nio Guerra valente scultore. La Cappella nominata *Capocavana* è la più adorna di questa Chiesa, siccome un oggetto di gran divozione è la Madonna colà venerata. Sopra gli armadj della Sagrestia havvi un bellissimo quadro della Madonna genuflessa, che sostiene colla man sinistra San Giovanni ancor fanciullo, il quale in positura molto graziosa, e col volto ridente getta un pugno di fiori sul bambino Gesù dormiente dall'altro lato della Vergin Madre. Sebbene alcuni spacciasero per opera di Raffaello questo quadro, i veri intelligenti coll'Abate Ponzolo credono dallo stile nobile fattura di Angelo Bronzino ben noto a Firenze sua patria. Da questa Sagrestia si ascende ad un Camerino, ricco d'oro, di gioje, e di altre rarità non meno che di pitture. Serba ancora una scultura, nella quale Luigia Roldan espresse col valore del suo scarpello la Madonna del Carmine, che consegna lo Scapolare al Beato Simone Sthok. Negli angoli del Chiostro stanno quattro buoni quadri su la Passione del Signore, di Bartolommeo Gon-

zalez nativo di Vagliadolid, degno allievo di Patrizio Caxes, eccellente Ritrattista e Pittore del Re, morto verso il 1611. Di qua d'uopo sarà il passare al Refettorio, nel quale *per alcuno spazio mi trattenni*, dice il Padre Caimo, *a vagheggiare il Cristo in Emaus, lavoro bellissimo di Matteo Zerezo Pittore di Burgos, e assai accreditato in Ispagna* (1).

Abbiamo accennate alcune pitture di Giuseppe Ribera detto *lo Spagnoletto*: molte altre ne ha Madrid di sua mano, che facilmente potrà discernere un occhio assuefatto allo stile di così egregio Professore. E' degno di essere osservato nell'altar grande di Santa Elisabetta il quadro della Concezione, la cui testa dicesi che fosse ridipinta da Claudio Coello, per aver creduto quelle buone Monache, che nel farla il Ribera avesse concepita l'idea di ritrattare una sua figliuola. Del medesimo celebre autore sono i dodici Apostoli all'intorno della Chiesa, e due dai lati della navata, siccome di D. Antonio Pa-

---

(1) Tom. I, pag. 195.

lomino <sup>(1)</sup> le tre pitture nel tabernacolo dell'altar maggiore. Degno si è di onorata memoria questo valentuomo, cui meritamente si conviene il glorioso titolo del *Vasari Spagnuolo* per l'opera, che scrisse in due tomi in foglio su la teorica, e su la pratica della Pittura; opera, che fa molto onore alla sua Nazione e a' Professori dell'ingenue Arti, le cui Vite egli vi pubblicò, e nella quale si scorge, che era non men colto, erudito, e profondo Scrittore di quel che fosse stimabilissimo Pittore, come lo danno a vedere le

---

(1) Don Antonio Palomino nacque nella Città di Bujalance, sei leghe distante da Cordova, dove studiò la Teologia, e la Giurisprudenza, e si applicò anche al Disegno. Indi portatosi a Madrid col desiderio di abbracciare lo stato ecclesiastico, vi prese moglie, e si dedicò tutto alla Pittura. Praticava molto i Pittori del suo tempo, e in specie Luca Giordano, di cui fu amicissimo. Siccome era dotato d'ingegno assai grande, si appigliò alle migliori maniere de' suoi contemporanei, e procacciandosi molta lode colle sue opere, gli concedette Carlo II al 27 di Giugno del 1686 il titolo di suo Pittore di Camera, e poi l'annuo corrispondente assegnamento. Dopo la morte di sua moglie si fece Prete, e finì i suoi giorni nel 1725 d'anni 72.

opere sue a fresco e a olio, che in molte Città di Spagna sono esposte alla vista del Pubblico, e in specie a Valenza, e a Madrid. Questa Metropoli diede i natali a Francesco Cammillo, molto stimato per la sua maniera di lavorare facile, e pastosa, come si rileva tra le molte sue fatture dalla Madonna di *Belen* nella Cappella, che porta questo nome, e colla quale ha comunicazione la Chiesa di San Giovanni di Dio, detta volgarmente di *Anton Martin*, dove ammiransi tre eccellenti e molto espressive opere di scultura di Domenico della Rioxa rappresentanti Gesù Cristo, San Giovanni, e la Madonna.

Un valente Professore di scultura era solito a dire passando davanti la Chiesa di San Sebastiano, adorna per altro di buone pitture, che se in Cielo vi fosse luogo alle pene, soffrirebbe tuttavia il suo martirio quel Santo vedendosi posto in una così ridicola e stravagante facciata. Ma qual diversità non passa tra questa e la statua del Santo Titolare, contro del quale un manigoldo piega l'arco per tirargli una freccia, lavoro di Don

Luigi Salvador? Opere di questo vario gusto si trovano ancora in altri luoghi pubblici di Madrid, particolarmente ne' sacri tempj, non ostante che si sia molto rimediato a questo inconveniente. Quanto si fabbricò nel tempo felice delle Arti, ne conserva il buongusto, il quale venendo a decadere, nuova foggia di architettare si andò a poco a poco diffondendo nella Spagna. A gran macchine di legno indorate, che coprivano le facciate degli altari con molte statue, con sregolati festoni, capricciosi intagli, e con altre bizzarre invenzioni si riducevano le fatture de' successori de' Berruguette, degli Herrera, de' Covarrubias, de' Monegri, de' Toledo, e di non pochi altri, che in un colla Nazione onorarono particolarmente i regni di Carlo V, e de' Filippo II, e III. Considerabili tesori si sono profusi in questi di smisurata grandezza, ma meschini lavori, i quali formati di materia facilmente combustibile, e ricoperti di quasi infinito numero di lumi in certe solennità, si videro più di una volta ardere in fiamme con qualche mor-

talità, e con poco decoro della santa abitazione del Signore. Per riparare a tali disordini uscirono in campo robusti, e generosi atleti, i quali o co' loro dotti scritti, o colle zelanti lor voci fortemente combattendo il troppo invalso errore, non lasciavano di additare la via da tenersi nell'erezione di un qualche edificio particolarmente sacro, tra' quali molto si è distinto a' nostri dì il tante volte, e mai abbastanza lodato Abate Ponz ne' suoi Viaggi di Spagna, donde abbiamo preso quasi tutto ciò che si è detto, e siamo per dire. Anche il Governo, cui sta tanto a cuore l'onore della nazione e delle belle Arti, ha emanate leggi savissime proibitive a qualunque privilegiata Città, Terra, Comunità ecclesiastica secolare, o regolare di concedere il titolo di Architetto, come in passato; privilegio riservato alla Reale Accademia di San Ferdinando di Madrid, ed a quella di San Carlo pel Regno di Valenza. Quindi nessun Professore potrà mai dirigere alcuna fabbrica pubblica, se prima non si è sottoposto al rigoroso esame delle Accademie suddette, o abbia ot-

tenuta l'approvazione da questi Tribunali supremi del presentato disegno da mettersi in opera; regolamento, che dovrebbe rendersi universale in quelle parti eziandio dell'Europa, dove il cattivo gusto non fece peranche tanta strage; mostrando la speranza quanto decoro, e vantaggio abbia prodotto alla Spagna, atteso lo zelo, l'attività, e la dottrina de' rispettivi Membri delle Accademie, incoraggiti, e largamente ricompensati da' Sovrani Istitutori, o che sono a questi gloriosamente succeduti. Tutti infatti hanno guardato con occhio benigno l'Accademia delle Belle Arti Madritense, che si può dire avesse il suo principio da una Giunta preparatoria ordinata da Filippo V per mezzo del suo Segretario di Stato, e del Dispaccio Marchese de Villarias. Ferdinando VI, decorandola del titolo di Accademia sotto la denominazione di San Ferdinando, dettò lodevolissime leggi al buon regolamento della medesima, e la provide di convenevol rendita per supplire alle molte spese, cui soggiacer debbono nella sua origine stabilimenti di tal

natura. Il Protettore, nato di quest'Accademia si è il primo Segretario di Stato, posto attualmente occupato dal Duca de la Alcudia, il quale in mezzo al vortice delle cure gravissime del suo Ministero nulla trascura per la di lei perfezione. Essa conta molti Membri distinti nelle tre Arti, tra' quali sono Grandi di Spagna, Ministri, ed altri Soggetti della primaria Nobiltà, eletti dal Sovrano col titolo di Consiglieri. Havvi un Direttore generale, che dura tre anni, alternativamente prescelto tra gli Scultori, Architetti, e Pittori. Così pure vi sono due Direttori perpetui, e due Tenenti per ciascheduna delle tre nobili Arti, due per l'Incisione a bulino e per l'incavo, ed altri per la Geometria, Prospettiva, e Notomia, con un Segretario perpetuo, scelto sempre tra que' soggetti più capaci per la dottrina, come appunto si è Don Isidoro Bosarte, che cuopre al presente carica così importante ed illustre.

Oltre le pitture, i modelli, i disegni, e le sculture dei Professori Accademici, e di altri, trovavasi ricca l'Accademia fin

dal suo principio di una buona collezione di gessi e di modelli, formata dalle più celebri opere dell'antichità, la quale fu notabilmente accresciuta con le copie di quei modelli, che Carlo III, secondando il suo genio benefico verso le belle Arti, fece cavare dagli originali dell'Ercolano, collo studio, che possedeva a Madrid il Cavaliere Mengs, e con altri acquisti. Giunse l'Accademia ad unire nel suo recinto il più completo studio delle belle Arti, che possa mai richiedersi, allorchè il vero Mecenate, e Protettore del Mengs comprò, e regalò alla medesima tutto ciò che di raro, e di singolare, o, per servirmi delle parole del Cavalier di Azara, la *collezione unica, che con somme superiori alle sue finanze aveva raccolto* <sup>(1)</sup> quel Professore. Credo superfluo il rammentare l'utilità di quest'Accademia, la quale mantiene i suoi Pensionati a Madrid, ed altri ne spedisce a Roma. Una delle più solenni sue funzioni si è quella della Distribuzione dei Premj, che

---

(1) Tom. I pag. LI.

ogni tre anni si dispensano ai Giovani, che hanno fatti maggiori progressi, e le cui opere, siccome altrove si pratica, sono esposte al pubblico, onde chiunque possa giudicare e dell'equità dei destinati Censori, e del valore de' Concorrenti. Anche ogni mese vengono accordate per concorso delle gratificazioni a quegli Allievi dell'Accademia, che danno prova del loro sapere presentandone un qualche buon saggio. L'edifizio, pria destinato alle sessioni dell'Accademia, ed agli altri oggetti del suo istituto, non essendo di quell'ampiezza da contenere i monumenti dell'arte, e da servire insieme di scuola ai Concorrenti, che di un anno all'altro considerabilmente s'accrescevano, si pensò di abbandonarlo mercè la liberalità del Sovrano, che in altro più magnifico, che serve di ornamento all'ampia Strada di Alcalà, fece collocare e l'Accademia suddetta, e il Gabinetto di Storia naturale, quella cioè nel primo piano, e questo nel secondo; circostanza, che diede motivo all'erudito Don Tommaso Yriarte di formare la seguente assai precisa, e felice iscrizione-

ne, che in bei caratteri di bronzo leggesi su la facciata :

CAROLVS . III . REX

NATVRAM . ET . ARTEM . SVB . VNO . TECTO

IN . PVBLICAM . VTILITATEM

CONSOGIAVIT

ANNO . M . DCC . LXXIV

Cosa osservabile ell'era , per non dir biasimevole , che la Metropoli di sì vasta Monarchia non contasse tra i suoi ornamenti un Gabinetto di Storia naturale , il quale accoppiando colle più pregevoli rarità presentate ai Monarchi in quasi tre secoli , le sole produzioni nazionali , divenisse in breve la più ricca , istruttiva , e maravigliosa collezione del Mondo . Quantunque nel Regno di Ferdinando VI molti progetti si formassero su questo punto , restarono però tutti sospesi . La gloria di sì plausibile Stabilimento , come di molti altri , era riserbata ai felici giorni di Carlo III , che ne diede la direzione all'illustre americano D. Pietro Francesco Davila , il quale avea già generosamente umiliato a Sua Maestà il suo pro-

prio, e rinomato Gabinetto, perchè servisse alla generale istruzione de' suoi concittadini. Nè il Sovrano fondatore, nè l'augusto Principe suo figlio tardarono a mostrarsi liberali verso questo ricettacolo della natura in tutti tre i suoi regni. Là vi fecero collocare le più singolari produzioni di questo genere, che natura avesse mai formate, e che servivano per l'innanzi ne' rispettivi appartamenti reali di ornamento, e d'istruzione. Il regio Ministro, che con tanto zelo presedeva allora al Dipartimento delle Indie, vi spedì sovrani pressanti ordini ai Vice-Re, Governatori, e Intendenti, e agli altri Impiegati nelle Colonie Spagnuole ne' due Continenti, facendo un preciso loro dovere di raccogliere tutte le produzioni, che bene spesso offre la natura in quelle vaste contrade, per arricchire il nascente Gabinetto, robusto fin dalla sua culla. E perchè venisse loro di eseguire i reali comandi colla dovuta intelligenza, fu colà unitamente trasmesso un ragionato istruttivo piano del già trapassato primo Direttore Davila, cui D. Eugenio Izquier-

do ha succeduto di pari infaticabile zelo, non meno che di squisita erudizione, e de' medesimi lumi fornito. Le misure prese da questo Professore, e le molte curiose, e pellegrine naturali rarità, che ne' suoi viaggi ad alcune Provincie del Nuovo-Mondo radunarono i dotti allievi dell' egregio Don Casimiro Ortega, hanno reso già chiaro ed illustre il madritense Gabinetto al pari de' più celebrati, che si conoscano; e già per confessione del citato francese Bourgoing <sup>(1)</sup> conteneva una delle più complete collezioni dell'Europa rapporto a' metalli, a' minerali, marmi, pietre preziose, coralli, madre-perle, e piante marine, allorchè egli si portò ad osservarlo. Chi amasse di trattenersi ne' segreti misterj della natura, vi troverà certamente gran pascolo, e non potrà non ammirare il buon ordine, e la disposizione delle cose, l'ampiezza delle stanze, e l'eleganza, e ricchezza di alcuni scaffali fatti di caobba, i quali meritano anch'essi di essere osservati.

---

(1) Tomo I, pag. 240.

D'altro genere, e ad altro fine diretta è la vicina fabbrica, monumento di maggior estensione e altezza terminato nel 1769 per collocarvi la Reale Dogana, lo Scrittorio, e gli Uffizj delle Rendite generali e provinciali, come pure la Generale Amministrazione, e Vendita del tabacco. Poco distante è la Chiesa, ed il Convento di San Filippo *el Real* degli Agostiniani con buona Libreria, e con un Chiostro riputato una delle più ben intese fabbriche di Madrid. Fece i primi disegni Andrea di Nantes nel 1600, che furono indi corretti da Francesco Mora da noi sopra lodato. Il Chiostro è tutto di granito paonazzetto, d'ordin dorico, con 28 archi sopra pilastri in cadauno de' due piani. Nel primo le colonne sono piantate tra arco e arco con cornicione: nel secondo vedonsi le colonne distribuite nella forma medesima, ma architravate, e con un parapetto, che gira all'intorno. Havvi in mezzo al cortile una fontana di marmo, che si accorda maravigliosamente col tutto. I quadri sopra la Vita di Sant'Agostino, collocati nel Chiostro in-

feriore, sono di Giuseppe Garcia <sup>(1)</sup>, da cui non si finirono se non nel corrente secolo già inoltrato, quantunque ne avesse incominciato il lavoro nel 1674. Antonio Arias dipinse con forza di chiaro-scuro, e con espressione nel Chiostro su-

---

(1) Giuseppe Garcia Hidalgo, detto a Valenza il *Pittor Castigliano*, si crede, che fosse nativo delle Asturie. Studiò in Murcia sotto Don Niccola de Villacis; e portatosi a Roma praticò Pietro da Cortona, Giacinto Bland, Carlo Maratti, Salvator Rosa, e Lazzerò Baldi, cui assomigliandosi molto nello stile, pare che lo prendesse per modello, e che si perfezionasse nella sua Scuola. Si stabilì poi in Valenza, dove fiorivano Girolamo Espinosa, Paolo Pontones, Stefano, e Michele Marc, de' quali si parlerà in appresso. Passò indi a Madrid sotto Carlo II, e vi eseguì varie opere in San Filippo *el Real*, in San Salvatore, in Santa Maria, e in altre parti. Pubblicò allora colle stampe un libro de' principj del Disegno, inciso all'acqua-forte, con una Prefazione molto istruttiva, e con alcune Ottave, che sono come un compendio de' precetti dell'Arte. V'ha in fronte il suo ritratto. Fu fatto Cavaliere di San Michele, e Pittore di Camera di Filippo V. Quantunque Don Antonio Palomino sia stato contemporaneo, ed abbia praticato questo Professore, non ha registrato nemmeno il di lui nome nella già commendata sua opera. Non si sa se ciò provenisse da qualche rivalità di spirito; mentre, per quanto si dice, quello del Garcia era molto presuntuoso.

periore alcuni quadri rappresentanti la Passione di Nostro Signore. Opera assai stimata di Francesco Ribalta <sup>(1)</sup> si è un Cro-

(1) Francesco Ribalta, che, abbandonando lo stile del suo maestro Annibale Caracci, si diede ad imitare quello di Raffaello, è uno dei più singolari ornamenti della Scuola Valenzana, come diremo a suo luogo. A Madrid nella Sagrestia dell' Ospedale di Monserrate, appartenente alla Corona di Aragona, si ammirano la Deposizione della Croce, Gesù Cristo, che estrae i santi Padri del Limbo, e la Cattura del Signore, con questa sottoscrizione: *Fr. Sebastianus del Piombo invenit: Franciscus Ribalta Valentiae traduxit.* L'Abate Ponz in una sua dotta Lettera sul pregio di varie copie fatte da accreditati Professori, su le difficoltà, cui vanno esposti insino gl'intelligenti dell'Arte per distinguere le copie dagli originali ec. inserita nel Tomo I de' suoi Viaggi, edizione terza di Madrid an. 1787, esorta alle pag. 336 e 337 il suo amico, che vada a vedere le suddette opere, quantunque le abbia vedute altre volte, per conoscere il merito di Francesco Ribalta; ma particolarmente lo consiglia ad osservare la *Discesa nel Limbo, esatissima copia, benchè più piccola, dell'originale di Sebastiano del Piombo, posto tra le finestre della Sagrestia dell'Escoriale; siccome è altresì la Deposizione della Croce di altro quadro grande del medesimo Sebastiano, che ha sofferto molto, ed io ho veduto tra' quadri del Re nostro Padrone.* Tutti questi assunti sembrano originali di Sebastiano del Piombo; e qualunque intelligente vedrà, se li considera, quanto difficile sarebbe di conoscere che sono copie, se nulla sapessimo degli originali.

cefisso di grandezza maggior del naturale  
 posto nella scala, dove trovasi ancora la  
 Natività del Signore di Eugenio Caxes.  
 Molte altre opere di pittura si potranno  
 osservare in Chiesa, specialmente il Santo  
 Agostino dello Spagnoletto, e la Deposizione  
 della Croce collocata dirimpetto all'  
 altare di Santa Rita, per essere uno de'  
 più bei dipinti del Cavalier fiorentino Bar-  
 tolommeo Carducho. Ma ciò che serve ad  
 illustrare questo religioso Convitto si è  
 la Biblioteca, il pregevole Gabinetto, e  
 le serie di monete greche, romane, goti-  
 che, e delle varie Colonie, e dei Muni-  
 cipj spagnuoli, del fu Padre Maestro En-  
 rico Florez, autore della commendatissi-  
 ma opera intitolata *España sagrada*, del-  
 la quale venne alla luce dopo la sua mor-  
 te accaduta, nel 1773, il tomo XXIX. Il  
 medesimo avea già pubblicati tre tomi  
 delle Medaglie delle Colonie e de' Mu-  
 nicipj spagnuoli: la Storia delle Regine  
 di Spagna in due tomi, e la Vita del dot-  
 tissimo Ambrogio Morales, e il Viaggio  
 santo di questo Autore secondo l'origina-  
 le, che si conserva nell'Escoriale. Ad al-

tro illustre Membro dell'Ordine suddetto si confidò la continuazione dell'avanzata opera; e già il Padre Manuele Risco ha fatto vedere al pubblico, che non erano vane le speranze, ch'eran riposte nel di lui criterio, e vasta erudizione.

Ma avviciniamoci alla contigua Fabbrica della Posta delle Lettere denominata *la Casa de Correos*, la quale sarebbe di molto ornamento ad uno de' luoghi più pubblici di Madrid, se alla eccellenza dei materiali impiegativi corrispondesse la idea dell'Artefice. Eppure questi si fu M.<sup>r</sup> Marquet, cui M.<sup>r</sup> Patte vuol onorare col titolo di Primo Architetto del Re di Spagna nella sua Opera: *Monumens èrigès en France à la gloire de Louis XV*, stampata a Parigi nel 1765. Sono molto rimarcabili le pagine 6 e 7 per gli smisurati elogi, che il Patte a larga mano dispensa alla sua Nazione, quasichè sotto il felice cielo della Francia potesse nascere solamente, e crescere ogni cosa bella. Sentasi come parla codesto onorato Francese: „Parigi è al dì d'oggi rispetto all'Europa ciò che fu in altro tempo la Grecia, quan-

do vi fiorirono le Arti; e ne sia prova, che i Francesi sono i primi Scultori, Pittori, e Architetti in tutte le Corti, essendovi in quella di Madrid M.<sup>r</sup> Marquet „. Cosa sarebbe stata molto curiosa, che il Patte per dare maggior forza alla sua orgogliosa asserzione avesse battezzato per francese il Cavaliere Mengs primo Pittore di Camera del Re, con l'assegnamento di 2000 doppie all'anno, oltre la casa, carrozza, e tutte le spese della Pittura. Ma il Marquet fu mai eletto a primo Architetto del Re di Spagna? Non era nemmeno degno di essere ascritto fra gli ordinarj Architetti, o Membri dell'Accademia, come il fu certamente, se dobbiamo giudicare del suo valore dall'unica fabbrica, ch'egli diresse per quelle combinazioni, che sogliono accadere nelle gran Corti. Debbesi dunque alla bravura del sedicente primo Architetto del Re il già rammentato edificio della Posta delle Lettere; *monumento così indecoroso*, al dire di Don Diego Antonio Rejon <sup>(1)</sup> per la

---

(1) *La Pintura*, Poema didactico en tres cantos. Segovia 1786. Pag. 105 in una Nota.

*riputazione di que' Soggetti , che il citato Autore qualifica per primi Architetti , come per la Nazione , dove hanno imparato , e che vanta di mandarli altrove . Si trovi un Francese di senno , che approvi la disposizione , o il gusto del detto Edifizio ; e in tal caso (difficile assai) chiudendo gli occhi a tutti i principj di buona Architettura daremo la ragione a M.<sup>r</sup> Patte .*

Forse era ancora men abile Architetto del Marquet chi ne' tempi poco felici per la Spagna modellò la vicina Fontana della Porta del Sole . Altro gusto però si osserva nella Chiesa dello Spedale del *Buen Suceso* , dove Pietro Valpuesta vi dipinse Gesù , Maria , e Giuseppe , imitando assai bene lo stile del suo Maestro Eugenio Caxes . Questi nacque a Madrid da Patrizio Caxes fiorentino , e morì verso la metà dello scaduto secolo . Procacciarongli gran nome nella Pittura i molti suoi lavori , che mostransi dentro e fuori della Corte . Osservisi un quadro simile al rammentato del suo allievo nella Chiesa della Vittoria . Ma sopra tutte le altre opere di Pittura se ne considerino in que-

sto Tempio due molto espressive e singolari di Gaspero Becerra, le quali rappresentano la Sacra Famiglia, con Santa Caterina in atto di baciare il bambino Gesù, e Gesù Cristo portante la Croce. Nella Sagrestia, dice il P. Caimo <sup>(1)</sup>, *vidi la sepoltura di San Francesco di Paola dipinta con molte figure artificiosamente disposte da Francesco Fernandez* nativo di Madrid, ove in molte sue opere mostrò il suo ingegno, del quale troncò la carriera la morte datagli da un suo amico, con cui trovò da dire.

Si reputa uno de' migliori quadri del già citato Zerezo il Crocefisso nella Chiesa *de la Soledad*; come pure due del Palomino, il Nascimento cioè, e l'Adorazione de' Re Magi. Del Sassoferrato conservano le Religiose Trinitarie Scalze una testa della Madonna nella loro Chiesa, un San Filippo Neri di Alfonso Arco, e un Sant'Agostino di Giuseppe Donoso, del quale ne' Trinitarj Calzati si mostrano altre opere accanto a quelle del Morales, del

---

(1) Tomo I, pag. 198.

Castro, del Palomino, e di Claudio Coello. E non poca lode venne al Donoso per aver dipinto in compagnia di quest'ultimo alcuni freschi. Ben architettato si è il chiostro del Convento suddetto, eseguito in gran parte essendo Superiore San Simone de Roxas, che seppe ben accoppiare alla santità de' costumi il buongusto per le belle Arti. All'Architettura corrispondono le opere di pennello, in specie la Natività del Signore, la Circoncisione, l'Adorazione de' Re, la Purificazione della Madonna, e la Fuga in Egitto espresse in figure al naturale da Eugenio Caxes, e da Giovanni Vanderhamen, il quale esercitando la Pittura nella Corte di Madrid, ove nacque da padre fiammingo, si fece gran nome, e fu molto lodato da Francesco Pacheco, da Lope di Vega, e da altri.

È molto commendabile la Deposizione della Croce, che si custodisce nella Chiesa di San Tommaso, e serve ad una delle processioni, che si fanno nella Settimana Santa. Questa sola scultura colloca il suo autore Michele Rubiales in un grado as-

sai distinto tra gli Statuarj di merito. Con più ragione si può parlare di Alfonso Cano pel suo bel Crocifisso di legno al naturale esposto al pubblico nella Chiesa di Monserrate de' Benedettini, i quali posseggono i manoscritti del fu Consigliere D. Luigi Salazar Cronichista maggiore di Castiglia e delle Indie, morto nel 1734, le cui opere stampate, e inedite gli acquistarono la fama di gran Letterato, e possono vedersi nel Catalogo, che colla sua Vita va in fronte di un'Opera postuma, che da' torchj di Madrid venne alla luce nel 1736 col titolo *Crisis griega*.

Tutto il bello dell'Arte concorre a render pregevole nella Chiesa di San Bernardo il quadro de' Santi Gioacchino ed Anna tenenti per la mano la fanciulla Maria, con due Angiolini, che le sostengono la veste, e collo Spirito Santo in alto; quadro superbo, stimato un vero capo d'opera dal *Vago Italiano* <sup>(1)</sup>, e che supera molti altri assai buoni di Eugenio Caxes, dovea dire di *Bartolommeo Perez*, che n'è il vero autore.

---

(1) Tomo I, pag. 198.

Tra le varie Chiese, che si fabbricarono a Madrid verso la metà dello scaduto secolo, poche ve n'ha da paragonarsi con quella di San Placido di Monache Benedettine, diretta da Fra Lorenzo di San Niccola, autore di un libro intitolato *Arte y uso de Arquitectura*. Quantunque sia opera assai stimata di Scultura, un Cristo nel sepolcro, buone le quattro statue ne' pilastri della cupola di Manuele Pereira, e di non poco merito le pitture di Claudio Coello in questa Chiesa, rendesi più osservabile la Sagrestia pel Crocefisso di Don Diego Velazquez, che si stima la più bella, la più finita, e la più ben colorita opera di quel Professore, ed a cui lode basterebbe solamente il dire come l'egregio Mengs vi andava con molta frequenza per contemplarla, ed ammirarne i suoi pregi.

In San *Domingo el Real*, Convento di Monache, e fondazione dello stesso San Domenico, vedrassi un quadro originale di Carlo Maratti, nel quale si figura la Madonna a sedere col bambino Gesù tra le braccia, e San Domenico, e S. Pio V

inginocchioni nella parte inferiore. Vogliono però alcuni, che Andrea Procaccini Pittore di Camera al servizio di Filippo V cominciasse quest'opera, e che la finisse il suo maestro Carlo Maratti, del quale vi è la Madonna Addolorata nella Libreria de' Padri Carmelitani Scalzi, il cui Convento, Chiesa, e Sagrestia contengono un ricco tesoro di pitture del Murillo, del Rembrant, del Wandik, del Vaccaro, di Pietro da Cortona, del Ribera, di Claudio Coello, del Zerezo, del Cavaliere Massimo, e di altri di varie Scuole<sup>(1)</sup>, con una bell'allocuzione di Carlo V a' suoi Soldati del Tiziano, per non parlare del Salvator del Mondo, che si attribuisce a Raffaello. Il Principe di Astigliano, fondatore della Chiesa delle Teresine, vi lasciò come originale di Raffaello la Trasfigurazione del Signore, stimata

---

(1) I Padri Carmelitani Scalzi possessori di così riguardevole collezione di opere di pennello, ne vendettero inconsideratamente, e senza autorità di farlo, alcune poche con molto dispiacere degli Amatori delle belle Arti, e in spezie dell' Abate Ponz, il quale ne fece una giudiziosa rappresentanza a chi spetta di apporvi il rimedio.

dieci mila doppie , e coll'obbligo di non poterla giammai alienare. Ma ad onta de' documenti autentici , che riportano quanto abbiamo toccato , quest'opera , per altro di sommo prezzo , si crede una copia fatta da Giulio Romano dopo che terminò il vero originale incominciato dal suo maestro Raffaello .

Chi volesse conoscere il valore dello scarpello di Giovanni de Mena , omettendo altre sue opere , osserverà la Madonna *de la Soledad* , un Crocefisso , e Sant' Antonio di Padova nella Chiesa di San Tommaso de' Domenicani , vicino alla quale vedonsi le Prigioni di Corte , ragguardevole edificio a Madrid , disegnato , e diretto dal Marchese Giambatista Crescenzi Patrizio Romano , che incontrò il favore e la grazia de' Re Filippo III e IV per la intelligenza , con cui eseguì le loro commissioni. Non posso passar in silenzio la Chiesa della Concezione di Monache Gerolamine per le due memorie sepolcrali erette a' loro fondatori D. Francesco Ramirez nativo di Madrid , Generale di Artiglieria nella conquista di Gra-

nata, ed uno de' più insigni Capitani, che militarono sotto ai Re Cattolici, e a Donna Beatrice Galindo sua consorte, la quale fu detta per antonomasia *la Latina* pel grande studio, ch'ella fece di questa lingua, da lei poscia insegnata alla Regina Donna Isabella sotto la direzione del celebre Antonio di Nebrixa. Altra pia fondazione ne ricorda eziandío la gratà memoria del suddetto Ramirez, e della illustre letterata Galindo, lo Spedale cioè, e la Chiesa, che portan il nome *della Latina*, e dove varie pitture si conservano del già lodato Valpuesta. Ma parlando di pie istituzioni debbo sopra tutte raccomandare, quantunque non sia questo il luogo più proprio, la Chiesa, ed il Convento di Monache Salesiane, destinate a tenere in educazione alcune nobili fanciulle. Angelo Muro, Corrado Giacchino, Francesco Cignaroli, Giuseppe Filipart, e i tre fratelli Velazquez maneggiarono i loro pennelli per ornare ed abbellire questo nuovo Tempio, che in due depositi di marmo racchiude le ceneri de' Sovrani fondatori Don Ferdinando

VI, e la Regina Donna Barbara sua consorte.

„ Molte bellissime opere veggonsi a  
 „ Madrid del celebre Claudio Coello <sup>(1)</sup>,  
 „ dice il Padre Caimo <sup>(2)</sup>, e fra tutte quel-  
 „ le della Chiesa del Collegio Imperiale  
 „ de' Gesuiti sono assai commendati i due  
 „ Angioli ( *ve n'ha più di sei* ) della Cu-  
 „ pola nella Cappella del santo Crocefis-  
 „ so tenenti le insegne della Passione, con  
 „ tutto quello, che v'ha dalla cornice in  
 „ su, che sembra appunto di Annibale  
 „ Caracci, e le pitture della Cappella di  
 „ Sant'Ignazio fatte in compagnia del Do-  
 „ noso. Nella stessa Chiesa fanno bella  
 „ comparsa i Martiri della Compagnia, la-  
 „ voro del Madritense Diego Gonzalez  
 „ de la Vega, del quale possiede molti  
 „ quadri Madrid, e tutti buoni <sup>(3)</sup>. Nel-  
 „ la Sagrestia osservai un bellissimo qua-  
 „ dro della Concezione di Alfonso Cano,  
 „ Pittore, Scultore, Architetto, Gentiluo-

---

(1) Di questo Professore, contemporaneo di Luca Giordano, si parlerà nella descrizione dell'Escoriale.

(2) Tomo I, pag. 192.

(3) Pag. 193.

„ mo Granatense; e un altro insigne di  
 „ mezza figura, che rappresenta Cristo al-  
 „ la colonna, con San Pietro piangente,  
 „ del divino Morales „. Quivi si rende mol-  
 to osservabile l'Adorazione de' Re Magi  
 dipinta da Tiziano, come pure in Chiesa  
 sopra le urne de' Santi Isidro, e di San-  
 ta Maria *de la Cabeza* nell'altar maggiore  
 un quadro grande del Cavaliere Mengs,  
 rappresentante una gloria colla Santissima  
 Trinità, e da un canto la Madonna, e al  
 di sotto San Damaso, San Lorenzo, ed  
 altri Santi spagnuoli. La suddetta Chie-  
 sa, costruita secondo i disegni, e sotto la  
 direzione di un Laico chiamato Francesco  
 Bautista, di cui fa menzione Fra Loren-  
 zo di San Niccola nel già indicato suo li-  
 bro *Arte y uso de Arquitectura*, si chia-  
 ma al presente *San Isidro el Real*, per es-  
 servi traslatato il Corpo di questo Santo  
 Protettore di Madrid. In questa occasio-  
 ne furono aggiunti nuovi ornamenti, e pa-  
 recchie eccellenti statue di Giovanni di  
 Mena, di Manuele Pereira, di Francesco  
 Gutierrez, e di Manuele Alvarez. Vi sono  
 accanto gli Studj Reali, dove oltre le lin-

gue latina, greca, ebraica, e arabica s'insegnano da dotti Professori la Logica, Fisica sperimentale, Filosofia morale, il Diritto naturale e delle genti, la Disciplina ecclesiastica, e le Scienze matematiche. Vi è ancora una pubblica Biblioteca, il cui Bibliotecario maggiore Don Michele Manuel, soggetto per molte sue opere assai commendabile, ha date nuove prove del suo sapere, e della vasta sua erudizione nelle pubbliche lezioni di Storia letteraria, per le quali serve, come di norma, e di modello la ben nota Opera del chiarissimo, e mio amicissimo signor Abate Andres. Il Museo annesso a questa Biblioteca ha ricevuto un aumento di 12000 monete antiche, generoso regalo del Sovrano, che le comprò in un col celebre Museo del Consiglier Velasco. Don Candido Maria Trigueros Bibliotecario ne prepara un ragionato Catalogo, come pure una Geografia di Spagna, fondata su le medaglie delle Colonie e dei Municipj spagnuoli. Le Opere già stampate del signor Trigueros ci fanno desiderare il compimento, e la pubblicazione

delle suddette, e di molte altre, che rammenta con lode l'erudito scrittore Don Giovanni Sempere <sup>(1)</sup>.

Ogni volta che passava il Padre Caimo vicino alla Chiesa di Nostra Signora della Mercede non poteva far di manco di non entrarvi, e *sempre più ammirare le superbissime dipinture* <sup>(2)</sup> della cupola, le quali furono terminate verso la metà dello scaduto secolo da Michele Colonna; giacchè Agostino Mitelli vi lasciò la vita appena che avea incominciato il lavoro, ideato, secondo scrive il Palomino, da Antonio Pereda, il quale dipinse ancora i freschi de' soffitti e del presbiterio, che più non sussistono. Vi si ammirano eziandio la Madonna del Rubiales, San Raimondo dell'Hernandez, e varie altr'opere di scarpello di Paolo Ron, come pure diversi buoni quadri; e nel chiostro quelli esprimenti le vite di San Pietro Nolasco, di San Raimondo Nonnato, e d'altri San-

---

(1) *Ensaio de una Biblioteca Española de los mejores Escritores del Reinado de Carlos III.* Tomo IV articolo *Trigueros*, pag. 61 e seguenti.

(2) Tomo I, pag. 200.

ti Martiri, Vergini ec. onorano i pennelli di Eugenio Caxes, di Antonio Lanchares, di Francesco Herrera il vecchio, di Paolo Roelas, e di Pietro Nugnez. Nostro Signore alla colonna posto in una nicchia con cristallo davanti è di Vincenzo Carducho Cavaliere fiorentino, allievo, e fratello di Bartolommeo, e Pittore de' Re Filippo III, e IV. Se non si fosse reso celebre per le molte sue opere, che vedonsi nella Chiesa del *Corpus Christi*, detta volgarmente *de la Carbonera*<sup>(1)</sup>, a Madrid e altrove, sarebbe tuttavía chiaro il suo nome pe' *Dialoghi su la Pittura*, scritti in lingua spagnuola, ne' quali fece vedere il suo profondo conoscimento, e la sua erudizione in un'arte sì nobile e sì difficile, nel tempo stesso, che ci dà notizia delle opere de' valenti Pittori suoi contemporanei. Di quelli de' nostri di re-

---

(1) Quivi si osserva la Cena del Signore nell'altar maggiore, ed è una composizione molto simile a quella di Francesco Ribalta, che possiede la Chiesa del Collegio di *Corpus Christi* di Valenza, alla quale Città dicesi, che andasse Vincenzo Carducho col solo motivo di studiarla, e di ammirarla. Morì il Carducho suddetto a Madrid d'anni 60 nel 1638.

sterà la memoria nella nuova Chiesa di San Francesco fatta a modo di Rotonda, e ornata di pilastri tra le Cappelle. Per queste e per l'altar maggiore lavorarono con tutto l'impegno i moderni pennelli del Calleja, di Francesco Bayeu, del Maela, di Antonio Velazquez, di Francesco Goya, di Gregorio Ferro, e di Giuseppe Castillo altrettanti gran quadri.

La Cappella detta *del Obispo* a Madrid, perchè fondata da Don Gutierre Carvajal Vescovo di Plasenzia, presenta nell'altar grande uno de' più ricchi edifizj in opere di scultura che sia in Spagna, e de' migliori, che vi si erigessero su l'incominciare del secolo xvi. E perciò vollero alcuni, che si ascrivesse al Beruguete, il quale non fu certamente l'autore, ma bensì Francesco de Giralte nativo di Palencia, che manifestò nella grandiosità di quest'opera e de' tre mausolei, che vedonsi in Chiesa, lo studio fatto su quelle del divin Michelangiolo.

Ma incamminiamoci alla Piazza maggiore, lunga 434 piedi con 334 di larghezza, che ci offre la più grandiosa idea di

una Città popolata <sup>(1)</sup>. Nè può altrimenti avvenire soggiornandovi da quattro mila e più persone, e dove prodigioso numero di forestieri e di nazionali concorre o per divertimento, o per procacciarsi le cose necessarie al vitto e al vestito. Le case, quantunque formino un tutto aggradevole e per la loro altezza a cinque piani senza i mezzani e le cantine, e per le belle ringhiere di ferro, che ornano le finestre all'intorno, non fermano però l'occhio di un troppo severo amatore delle belle Arti, che va in traccia soltanto di monumenti antichi, o di moderni, che tentino d'imitarli. Non esca però dalla Piazza, s'egli è uomo colto e studioso, senza che sia prima entrato nella Real Casa detta *la Panaderia*, onorata magione dell'Accademia di Storia, che fin dal 1738, in cui meritò l'approvazione di Filippo V

---

(1) Al 16 di Agosto 1790 si attaccò il fuoco alla suddetta Piazza, della quale consunsero le fiamme come una quarta parte, non ostante le savie provvidenze del Governo, e la somma vigilanza delle persone destinate per estinguerle. Forse da questa disgrazia ne proverrà una più magnifica riedificazione.

cominciò ad acquistarsi quel nome e quella celebrità, che ognuno sperava dal suo primo Direttore Don Agostino Montiano, e dalle dotte fatiche degli altri illuminati Accademici. Quello <sup>(1)</sup> che da molti anni in qua regge così illustre Consesso, il signor Conte di Campomanes, in patriottismo, in letteratura, e in politica personaggio assai noto, accresce di molto il suo splendore, al quale contribuiscono eziandio co' loro scritti il Florez, il Guevara, il Risco, il Jovellanos, il Llaguno, il Cerdà, il Conte di Lumières, il Ponz, e non pochi altri chiari nomi della moderna letteratura spagnuola. Quest'Accademia contiene, dice il Bourgoing <sup>(2)</sup>, una delle più pregevoli collezioni, che possa mai vantare altra letteraria Società, cioè di tutti i diplomi, carte, ed altri documenti emanati fin da' secoli più rimoti della Monarchia a tutte le Città, Terre, Vil-

---

(1) Attualmente è Direttore della Reale Accademia di Storia il Signor Duca di Almodovar, illustre per cariche sostenute, e per le Opere messe alla luce.

(2) Tomo I, pag. 254 e 255.

le, Borghi, Comuni, Chiese, Capitoli ec. di Spagna; il tutto riunito con grand'intelligenza per ordine cronologico, e conseguentemente pronto a somministrare a tutti i rami della Storia spagnuola la più abbondante e perenne fonte di autentici documenti. E siccome l'oggetto principale dell'Accademia si è l'investigare i punti più difficili e oscuri della Storia in ciò che concerne la Geografia e la Cronologia, e di purgarla dall'etimologie mal fondate, e dalle ridicole favole, dalle quali poche Storie vanno esenti; in quel ricco tesoro d'ineestimabili monumenti raccolgono preziosi frutti i diversi Membri dell'Accademia, che da parecchj anni vi lavorano per formare un *Dizionario Geografico della Spagna*, il quale, come riflette il suddetto Bourgoing <sup>(1)</sup>, degnamente corrisponderà al nuovo *Dizionario della Lingua*, di cui parleremo in appresso. Sono ancora molto osservabili gli altri manoscritti, che possiede quest'Accademia, la sua Biblioteca, e le preziose

---

(1) Tomo I, pag. 255.

serie d'ogni sorta di monete; le quali nulla lasciano da desiderare agli amatori di così utile studio, dappoichè essa Accademia fece l'acquisto de' celebrati musei del Marchese della Cañada, del Conte di Saceda, e di altri particolari, e ricevette dalla munificenza del Sovrano, e dal patriotismo di alcuni distinti Socj doni di cotal genere singolarissimi, de' quali con più fondamento si potrà parlare, qualora veda la luce pubblica quell'immensa copia di monete, d'iscrizioni, e di altre memorie, che sono da gran tempo raccolte, spiegate, e illustrate, e in più volumi ridotte dall'Accademia di Storia, attese dagli Ernditi di tutta l'Europa, come scrive il chiarissimo Abate Andres <sup>(1)</sup>.

Due altri Stabilimenti letterarj riconosce Madrid dal benefico cuore del primo Re Borbonico sul trono Spagnuolo Filippo V, il quale superando le maggiori difficoltà, che si frapponevano durante una guerra dispendiosa, fondò nel 1712

---

(1) *Dell'origine, de' progressi, e dello stato attuale d'ogni Letteratura*, tomo III, pag. 386-387.

la Reale Biblioteca, e nel 1714 l'Accademia Spagnuola, o l'Accademia della Lingua Spagnuola, che la nostra Accademia Francese, dice il Bourgoing <sup>(1)</sup>, tratta come sua sorella fin dalla sua istituzione.

La Reale Biblioteca può al presente annoverarsi tra le più insigni dell'Europa, tanto pel copioso e scelto numero di libri stampati, che saranno da 130000 e più volumi, come per i manoscritti, e per le monete. Il Sovrano fondatore supplì col suo privato peculio alle molte spese, che vi occorsero fino al 1716, in cui stabili fondi per provvisione del Bibliotecario maggiore, o sia Presidente della Reale Biblioteca, de' quattro Bibliotecarj, de' quattro Copisti, e degli altri soggetti destinati al servizio di così utile Stabilimento. Carlo III, desideroso non meno del suo augusto Genitore, di promuovere le lettere, volse tosto lo sguardo benefico verso questo commendabile Istituto. Quindi formò nuove leggi, accrebbe i Ministri e le rendite, e per tacere le

---

(1) Tomo I, pag. 252.

molte e lodevolissime opere di stampa, che quasi tuttodì donava alla sua Biblioteca, volle particolarmente distinguerla col generoso regalo della celebre Libreria del fu Cardinale Archinto, comperata in Roma a nome di così magnanimo Sovrano dal suo Ministro D. Manuele de Roda. Delle quali regie beneficenze incitati gli illustri Individui della Biblioteca, non tardarono a dimostrare con chiari segnali l'animo loro riconoscente; e il Casiri da un canto vi pubblicò la Biblioteca arabo-spagnuola dell'Escoriale, D. Giovanni Yriarte la Greca Madritense, e altri riprodussero illustrate varie opere di nazionali Autori divenute rare, o alcune loro proprie resero pubbliche colle stampe. E per non incontrare difficoltà nell'impressione dell'opere, Don Girolamo Gil incise con somma eleganza i punzoni, e battè le matrici pel gettito di nuovi caratteri, i cui primi saggi presentò al Monarca il fu Bibliotecario-maggiore D. Giovanni di Santander. Credo superfluo di commendare il merito letterario del signor Cavaliere Perez Bayer attuale Bibliotecario-

maggiore, parlando già in di lui lode i dotti suoi scritti assai più di quanto potessero farne i miei. Ma se le opere di così onorato sapiente nome singolare gli hanno procacciato tra i più dotti dell'Europa, i generosi e quasi continui attestati di amore verso Valenza sua patria lo dichiarano il cittadino più benemerito. Egli ha fondata una pubblica Biblioteca in quella Università donando ai suoi concittadini con inaudito esempio la sua propria, valutata più di 20000 scudi, e continuando a spender tuttora per ingrandirla. Ma di questa diremo alcuna cosa di più, quando entreremo a parlar di Valenza. Ritorniamo alla Reale Biblioteca, la quale contiene ancora il suo Museo; e tra le varie serie di medaglie antiche in tutti i metalli dell'alto e basso Impero si trova la rinomata collezione di medaglie in argento del fu Abate Rotelin' d'Orleans. Vi sono in gran numero monete greche di Re e di Città, molte delle loro Colonie, come pure de' Re Goti, e discendendo a' tempi più moderni quella moltiplice varietà di medaglie de' Papi, de' Re, Principi, Capitani,

Letterati, e di altri uomini illustri, finisce di rendere in tutte le sue parti molto stimabile questo Museo.

Il Marchese di Villena, che all'illustre sua nascita seppe accoppiare molte scientifiche cognizioni, suggerì a Filippo V la nobile idea di formare l'Accademia Spagnuola, la quale, sempre diretta da un Grande di Spagna, molto deve al Marchese di Santa Cruz, che attualmente vi presiede. Ventiquattro sono gli Accademici di numero, non messi dal favore, o da segrete pratiche, ma dal solo loro merito, e parecchi i soprannumerarj, e di onore. Non essendo altro lo scopo principale di quest'Adunanza che di coltivare, e di fissare l'eleganza e la proprietà della lingua castigliana nel modo, in cui le lingue vive possono fissarsi, si applicarono, eretta appena quest'Accademia, i suoi laboriosi Individui a comporre un Dizionario, un'Ortografia, e una Grammatica, che videro la luce pubblica. Quantunque il Dizionario, *secondo il parere de' nostri più abili Grammatici francesi, possa dirsi il più completo, che sia uscito mai in alcu-*

na *altra lingua* <sup>(1)</sup>; ciò non ostante se ne prepara una nuova edizione, la quale *per le aggiunte, che conterrà, darà un'idea della ricchezza della lingua, e della immensità delle ricerche degli attuali Accademici più illuminati, e non meno laboriosi de' loro antecessori.* Il dotto Accademico D. Antonio Murillo, e non l'Abate Guevara, come vuole il citato Bourgoing, *ne ha già pubblicato un estratto in foglio, che calma la impazienza del Pubblico, e può bastare all'uso giornaliero.* Tra le molte edizioni di Opere insigni, che ha procurata l'Accademia, non posso passar sotto silenzio la cotanto celebrata del Don Chisciotte e per la bontà della carta, per l'eccellenza e nitidezza de' caratteri, e per la moltitudine de' rami incisi da nazionali Artisti. Dovrei anche parlare, entrato già in discorso su i letterarj Stabilimenti, delle Reali Accademie di Dritto pubblico, di Dritto canonico, di Medicina, ec., dove i rispettivi Socj danno continue prove della loro dottrina nelle Dis-

---

(1) Bourgoing tomo I, pag. 252.

sertazioni Accademiche, i cui giudiziosi estratti abbiamo avuto luogo di ammirare nel *Memorial literario y instructivo* di Madrid, se la Economica e Patriotica Società, come più nota, più utile, e più commendabile, non richiamasse tutta la mia attenzione.

E parlando in generale dello stabilimento di codesta Società, si potrà dire, che forse giammai non se n'è veduto un altro più lodevole, e che abbia fatti così plausibili progressi, che abbia prodotta una fermentazione più generale<sup>(1)</sup>. I componenti queste Assemblee incoraggiati dal Governo, il quale non di rado richiede il loro parere sopra i modi da tenersi nelle Sovrane determinazioni, ed animati da un vero zelo si sono tassati con annue contribuzioni, e concorrono co' loro lumi all'avanzamento delle Arti, dell'Agricoltura e dell'industria nella rispettiva loro Provincia. Le questioni, che hanno del rapporto con questi oggetti, vengono trattate nelle ordinarie adunanze, dove si propongono de'

---

(1) Bourgoing tomo I, pag. 268.

premj per chi meglio arrivi allo scioglimento de' problemi. Si fanno da per tutto delle dotte ricerche, onde si diffonda, e circoli nel resto della nazione quell'ardore patriotico, e quelle utili cognizioni necessarie alla maggior perfezione delle manifatture, alla più ben intesa coltivazione delle campagne. Chiunque possa giovare colle sue specolazioni i suoi concittadini, viene accolto, ed accarezzato da questo corpo patriotico, nel quale, regnando una perfetta uguaglianza, voi vedrete sedere accanto ad un valente artista, ad un robusto bifolco, de' Prelati rispettabili, de' Nobili istruiti, de' distinti Letterati, de' Grandi di prima classe, per tutti i loro riguardi commendabili. E non poche volte ha veduto Madrid questa lodevolissima unione, questa invidiabile fratellanza nella sua patriotica Società istituita nel 1775, ed alla quale ebbero la degnazione di farsi ascrivere i Reali Infanti.

Troppo mi allontanerei dalla via, su cui mi sono proposto di diriger i miei passi, se volessi render conto di ciò che

la Madritense Società ha con sano consiglio operato per secondare le mire della sua istituzione; o se volessi analizzare i varj tomi di Dissertazioni premiate, o recitate nelle Adunanze, di Memorie accademiche, e di altri scritti resi già pubblici colle stampe, e molto commendati dal dotto Sempere nella sua Biblioteca de' migliori Scrittori del Regno di Carlo III <sup>(1)</sup>. Ma per dare un saggio pratico de' rami, che ha promosso, non posso lasciar di parlare, soggiunge il Sempere, di due Stabilimenti economici, dovuti intieramente allo zelo de' suoi individui.

Il primo si è l'erezione di Scuole patriotiche, dove gratuitamente fossero ammaestrate le ragazze de' lavori proprj del loro sesso. Si destinarono persone intelligenti pel dovuto ammaestramento, incominciando dal preparare le prime materie, come per esempio la lana, il lino, ed il cotone, fino all'ultimo più perfetto lavoro, che da esse ne viene. Parecchi Socj furono eletti, perchè invigilassero al

---

(1) Tomo v, artic. *Società economica di Madrid.*

buon ordine, e alla più equa distribuzione delle prime materie, e de' richiesti istromenti e ordegni, delle quali cose si fece un Magazzino, mercè della liberalità del Sovrano, e di altri particolari, che formarono un'associazione tra loro: onde non solo le persone delle Scuole di educazione, ma tutte le altre, che non trovassero mezzi da sussistere, avessero l'agio di procacciarsi il pane a misura delle loro forze. Cosicchè, in vista de' rapidi progressi, che andava prendendo questo ramo d'industria, Carlo III, cui bastava indicargli il bene, perchè lo adottasse, incoraggì maggiormente questa caritatevole istituzione, alla quale consacrò altre somme molto cospicue, perchè si erigesse un Monte Pio di materie lavorabili sotto la direzione di alcuni Membri della Società, i quali hanno maneggiati questi fondi con tanto zelo, con tanta onestà, e con sì prudente economìa, che ad onta delle spese, che richiede qualunque siasi istituzione di simil natura, non solamente non si vede alcuno sbilancio, ma dai calcoli pubblicati nel quarto tomo delle

Memorie Accademiche apparisce un qualche aumento di capitale. E se quel distretto di Castiglia la Nuova, cui soprantende la Madritense Patriotica Società, diretta al presente dal Conte de Villalobos, non fosse stato per altre vie da lei beneficato, quanto non le si debbe chiamare tenuto per questo solo stabilimento? Eppure non vi mancarono alcuni, che tenendo dietro al Giornalista Linguet, poco informato, allorchè scrisse delle cose di Spagna, e per certe avventure col Collegio degli Avvocati di Parigi e coll'Accademia francese nimico capitale dei corpi letterarj e dell'Accademie, abbiano procurato di mettere in ridicolo queste Società, pretendendo di far credere, che i loro Membri discorrevano molto, e poco operavano, e che esagerando la loro importanza trattavano gravemente delle minuzie pompose. Ma censori di tal natura sono certamente, dirò col Campomanes e col Bourgoing <sup>(1)</sup>, coloro appunto, che non vedono mai il bene, se non se coll'

---

(1) Tomo I, pag. 268.

occhio dell'invidia; coloro, la cui abituale infingardagine ha in orrore la novità; coloro, il cui cattivo umore s'affligge dei successi, ne' quali non hanno avuta alcuna parte; coloro . . . Ma l'altra istituzione dovuta agl'influssi dell'Economica Società esige da noi una grata rimembranza.

Un troppo invalso pregiudizio fomentato per avventura dal timore, che le donne ammesse nei corpi letterarj potessero ridurre a termini più circoscritti la sovranità dell'uomo, unendosi alle grazie naturali del sesso i lumi dell'intelletto, le ha escluse generalmente parlando dalle letterarie e civili associazioni. E se la Spagna, la Francia, l'Italia, la Russia, ed altre Nazioni hanno veduto, e vedono tuttora alcune illustri Letterate occupare seggio glorioso in rispettabili Accademie, nessuna, dalla Spagna in fuori, può vantare lo stabilimento di un'Accademia, nella quale Dame le più distinte formino un corpo rispettabile, per dividere la gloria co' Membri della Real Società Patriotica nel promuovere la educazione nella morale e nelle arti, e l'industria più analoga

per tener occupata ogni classe di persone del suo sesso, vegliando particolarmente su le Scuole patriottiche. Questa Real Giunta e per il grado delle persone, che la compongono, e pe' lodevoli, e utili oggetti del suo istituto, e per molti altri riguardi essendosi meritata la stima e l'approvazione del Sovrano, potè ben presto gloriarsi di contare tra le sue socie la Reale Principessa di Asturie, ora Regina di Spagna, e le Serenissime Infante Donna Maria Giuseppa, e Donna Marianna Vittoria, la cui morte fu annunziata all'Accademia con un elegante elogio funebre, degno lavoro della Duchessa di Almodovar.

Di molta utilità si è considerata nella Spagna l'erezione delle Case di carità, o vogliam dire degli Ospizj. Quello di Madrid, che porta il nome di *Real Ospizio di San Ferdinando*, è sufficiente con una casa, che gli è vicina, ad alloggiare tremila povere persone, le quali se per l'avanzata loro età, o per abituali acciacchi non sono in grado di lavorare vengono mantenute gratuitamente, usandosi con essoloro le lodevoli maniere, che esige

l'afflitta umanità . Quindi è che , attese le savie provvidenze emanate per raccogliere nell'Ospizio ogni classe di bisognosi , tolgonsi dal comune sguardo quei vecchj impotenti , e que' cenciosi mendichi , i quali sollevati ancora colle cotidiane limosine vanno incontro ai rischj delle varianti stagioni , e trovansi pur troppo esposti a mille altre calamità . I giovani però robusti d'ambo i sessi destinati alle arti ed a' mestieri , sono in questi ed in quelle istruiti da Professori intelligenti , onde nell'uscirne al prefisso tempo diventar possino cittadini utili alla patria , e procacciarsi colle loro fatiche il necessario sostentamento .

Non potrei commendare tanto che basti le altre pie istituzioni di Madrid per soccorrere gl'infelici . Tra i diciotto Spedali cinque se ne contano destinati al sollievo di altrettante Nazioni straniere , per gl'Italiani eioè , pe' Francesi , pe' Fiamminghi , e per gl'Irlandesi , sotto la qual denominazione sono compresi e Inglesi , e Scozzesi . Un altro ne fondò l'Infanta Donna Giovanna d'Austria figliuola di Carlo

V, e madre del Re D. Sebastiano di Portogallo, perchè fossero assistiti, e curati Religiosi, Preti, e Cavalieri poveri accanto al Regio Convento di Monache Scalze, nella cui Chiesa, degna di essere in tutte le parti considerata, riposan le ceneri dell'augusta Fondatrice, che espressa in marmo da Pompeo Leoni è una delle migliori opere di questo Professore. Lo Spedale però detto *il Generale* è uno de' più insigni, e maggiori asili, che si sieno mai consecrati al vantaggio dell'umanità per i poveri, unendovisi la magnificenza con quanto loro possa essere di utilità, alla quale è molto vigilante la Deputazione di Carità presieduta dal Regio Consigliere e Governatore *de la Sala de los Alcaldes de Corte* Don Giovanni Matía de Azcarate. Questo edificio, incominciatosi da D. Giuseppe Hermostilla, fu dipoi continuato, seguitando i disegni dell'inventore Hermostilla, dal Tenente-Generale de' Reali Eserciti D. Francesco Sabbattini, a cui lode parlano altre opere di Architettura, che in questi ultimi tempi si eressero a Madrid di sua invenzione.

Ma il lodevolissimo piano di soccorrere i poveri ammalati senza allontanarli dal seno delle loro famiglie creduto molto complicato, e quasi impossibile ad eseguirsi da una seconda mente, rendette facile in uno dei quartieri di Madrid l'erudito e dotto Fiscale del Consiglio e della Camera del Re D. Manuele Sisternes, allorchè nel 1784 copriva la rispettabil carica di Alcalde della Real Casa e Corte. Le tenere benedizioni delle centinaja d'infermi, i quali e assistiti dai Medici, e dai Chirurghi, e metodicamente provveduti di alimenti, di medicine, e di quanto potesse loro occorrere, acquistarono la bramata sanità: la graziosa approvazione del Sovrano, e l'interna compiacenza di aver procurato il sollievo a tanti infelici, si fu certamente la maggior ricompensa al cuor sensibile del signor Sisternes, rapito dalla morte nel 1788 alla patria, alle lettere, e alla sua onorata e numerosa famiglia, la quale in vincoli assai stretti alla mia congiunta non posso dispensarmi di rendere questo doveroso tributo di ricono-

scenza alla memoria di così benemerito Magistrato.

E passando dalle pie istituzioni a que' luoghi destinati a divertir il Pubblico o colle Opere italiane, o colle poetiche Rappresentazioni, Commedie, e *Zarzuelas* spagnuole, accennerò l'Anfiteatro *de los Caños del Peral*, e i due Teatri *de la Cruz*, e *del Principe*, il quale benchè più ben inteso dell'altro, non corrisponde in tutte le sue parti alla nobile idea di una Corte, residenza di grandiosi Sovrani, e della più distinta e qualificata Nobiltà della Monarchia Spagnuola. Debbo anche tra i luoghi di pubblica allegria rammentare la Piazza situata fuori della Porta di Alcalà, che serve alla caccia de' tori; spettacolo antichissimo nella Spagna, e dei più nobili che possa vedersi, secondo il *Vago Italiano*; ma barbaro, ardito, e un misero avanzo delle moretiche costumanze, come vuol farci credere il suo critico Annotatore, che giammai lo vide. Altri più zelanti e dotti Scrittori hanno messo questo punto nel suo vero lume, nè io posso aggiungere coll'Abate

Ponz, se non che dovendosi, come sembra, continuare questo spettacolo, sarebbe un ornamento, e magnificenza degna della Corte di Madrid se tutto l'Anfiteatro si costruisse sul gusto degli antichi, di muro, de' quali, senza ricorrere a que' di Roma, Verona, ed altrove, la medesima Spagna presenta dei modelli.

Dissi in altro luogo, che alcuni Palazzi de' primarj Grandi di Spagna, quantunque non riguardevoli per l'esterna grandiosità, erano internamente ben forniti di ricchi mobili, e di non poche produzioni delle belle Arti. Quelle, che fece condur da Siviglia il defunto Duca di Medina-Celi, nobili avanzi della celebre collezione procacciatasi in Italia dal Duca di Alcalà, formano un pregevole museo di varie antiche statue, bassirilievi, ec., i quali disposti in buon ordine nell'Armeria, che serba trentotto intiere armature, e varietà d'armi, richiamano l'attenzione degli amatori del buongusto. Vicino all'Armeria trovasi la copiosa e scelta Biblioteca, che il medesimo signor Duca ordinò si rendesse pubblica a vantaggio

degli Studiosi, i quali, se hanno del genio alla Pittura, troveranno molto pascolo ne' quadri dello Spagnoletto; del Wandick, e di altri chiari pennelli, riandando i principali appartamenti di questo Palazzo. L'altro del Duca di Santistevan si distingue per la gran quantità di pitture e di abbozzi del fecondissimo spirito, proteo e fulmine della Pittura, Luca Giordano, di cui trovasi il suo proprio ritratto. Così in quello del Duca dell'Infantado spiccano le opere del Rubens, e vedesi con piacere un Gabinetto di quadri incastrati di madreperla, e coloriti, rappresentanti le Guerre di Fiandra, e del Messico sotto il comando de' rispettivi prodi Generali Alessandro Farnese e Ferdinando Cortes. Lunga cosa sarebbe il riferire le opere di pennello, che si fanno vedere ne' Palazzi del Marchese di Santa Cruz, del Conte di Ognate, del Duca di Ossuna, e di altri Grandi di Spagna, e nelle Case di Cavalieri privati; nè potrei, entrando in quello del Duca d'Alba, uscirne sì presto, se volessi far osservare, benchè di passaggio, i prodigj dell'

Arte, che in sè racchiude, tra' quali chiama l'occhio a sè, trionfa, e signoreggia la celebre Venere originale del Correggio, dipinta con tutta quella sovrana eccellenza e grazia, di cui fu capace il suo autore, e meritamente collocata nel numero delle più singolari opere dell'Europa. Vedesi rappresentato a man sinistra Mercurio giovine ancora, che non ha finito di crescere, e di un carattere semplice, come dice il Mengs <sup>(1)</sup>, a sedere, e in atteggiamento d'insegnare a leggere a Cupido; onde viene chiamata questa pittura *La Scuola di Amore*. *Il Cupido esprime tutta l'innocenza dell'età sua: ha i capegli ricci, lavorati sì maravigliosamente, che pare di vedervi tramezzo la cute; e sono finiti senza comparir secchi: le sue alette sono come quelle de' volatili giovani, che lascian tuttavia veder la pelle e i calami delle piume, e si uniscono sì bene colla carne, che effettivamente sembrano un membro unito alla parte superiore dell'acromion; ond'ebbe ragione di dirmi una volta il defunto Duca*

---

(1) Tomo II, pag. 174.

*possessore di questo quadro (continua il Mengs), che le ale di quel Cupido erano sì ben situate, che se fosse possibile, che un fanciullo nascesse colle ale, non potrebbe averle in altra maniera. Questo quadro è indubitatamente originale, non solo perchè vi spicca la sovrana eccellenza di Correggio, ma anche per un pentimento assai notevole nel braccio di Mercurio, che era coperto da un panno azzurro, e si distingue per esserne saltato il colore di sopra. Avverto questa circostanza, perchè in Francia n'esiste un altro consimile, il quale non ha questa correzione, e può essere una copia, o una replica.*

Pregevolissima, e del miglior tempo dell'autore si è ancora la Sacra Famiglia di Raffaello da Urbino, dipinta in un tondo di tavola, dov'è Nostra Signora a sedere, il bambino Gesù, e San Giovanni; siccome molto si stima tra' varj quadri del Velazquez una Venere messa di schiena, la cui faccia vedesi nello specchio, che le sta dirimpetto. Non parlo della collezione de' quadri di Giulio Cesare Procaccini, nè di quella del Teniers riu-

nite nella Casa d'Alba col Marchesato di Villafranca, nè dell'altra non men commendabile del fu Duca de Medina-Sidonia, nè de' ritratti eseguiti dal Wandick, o secondo il suo stile; poichè in questo genere di pitture basta il nominare l'originale ritratto del celebre Duca d'Alba D. Ferdinando Alvarez de Toledo, fatto dal Tiziano, e l'altro del Duca attuale, bellissimo tra' più belli, del Cavaliere Mengs.

Ogni anno ammira Roma, e ammirerà sempre, come se giammai avesse veduti i celebrati arazzi tessuti nella Fiandra secondo gli originali cartoni, che per ordine di Leon X disegnò, e colorì l'impareggiabile Raffaello, i quali cartoni, stimati cento mila lire sterline, si custodiscono a Londra nel Palazzo della Regina. Ora non sono punto inferiori a' suddetti arazzi quelli, che possiede il Duca d'Alba, comprati da un suo illustre antenato insieme col mentovato quadro del Correggio nella vendita de' mobili dell'infelice Carlo I Re d'Inghilterra. Da così pregevoli monumenti, e da altri, che per brevità non abbiamo ricordati, si lusingano, non senza fon-

damento gli Amatori delle belle Arti di vedere quanto prima una compiuta e ben ordinata galleria nel sontuoso edificio incominciato da Don Pietro Arnal, e che si sta continuando con diverse mutazioni e miglioramenti da D. Giovanni de Villanova.

Ma a proposito di gallerie crederei di poter francamente asserire, che se il Sovrano di Spagna facesse riunire in un luogo pubblico, e col dovuto ordine disporre le più preziose, e più insigni pitture, che serbansi ne' Reali Palazzi, onde partendo da' Pittori antichi si guidasse il curioso, come dice il Mengs <sup>(1)</sup>, fino agli ultimi che hanno meritata qualche lode, oltre che sarebbe cotal recinto degno certamente della magnificenza, e della grandezza di sì gran Monarca, si potrebbe senza dubbio vantare la Spagna di avere come il più compito, e ricco tempio della Pittura, in confronto del quale, secondo il sentimento del Baretti, dovrebbero riputarsi assai poca cosa le celebrate Gallerie di Orleans, e di Luxemburgo. Chi volesse

---

(1) Tomo II, pag. 61.

meco riandare ciò che di sopra ho toccato, e riflettesse a quanto mi resta a dire sul Palazzo, e particolarmente sul Monastero dell'Escoriale, che contano da mille e quattrocento capi d'opera quasi tutti originali, non mi accuserebbe certamente come esageratore delle cose patrie, come giudicar mi potrebbero quelli, a' quali sono del tutto sconosciute le ricchezze dell'Arte, che con meditato disegno, e con assai vistose somme di denaro procuraronsi i Re di Spagna. Qual sorta di maraviglia non si desterebbe nell'animo de' miei censori, se a formare la progettata Galleria di pittura io richiedeva soltanto le produzioni dell'Arte, onorevole e degno ornamento del nuovo Real Palazzo? Pure, se alcuno non si sentisse di crederlo su la mia fede, legga quanto ne dice il Bourgoing <sup>(1)</sup>, allorchè assicura, come *per confessione di quelli, che hanno vedute le differenti collezioni (di pitture) de' Sovrani di Europa, non ve n'ha nessuna, che superi quella del Palazzo di Madrid nè in quan-*

---

(1) Tomo I, pag. 222-223.

to alla scelta, nè in quanto al numero. Egli è ben vero, che vi si trovano pochissimi quadri (soggiunge il Bourgoing) della nostra Scuola (francese); ma i capi d'opera di quelle d'Italia, di Fiandra, e di Spagna v'abbondano. Quelli soprattutto di quest'ultima, meno conosciuta delle altre, e che non merita meno di esserlo, sono degni di tutta l'attenzione de' conoscitori. Ma di tre assai stimati Autori della Scuola Spagnuola ne parlai di sopra, appoggiato al sentimento del Mengs, e mi verrà l'opportunità di farne altrove ricordo, stante che alcune delle migliori opere, in ispecie del Murillo, si trovano fuori di Madrid. Così accennai, e accennerò in seguito quelle di altri nazionali Professori, che per varie vie, e imitando chi uno, chi altro stile delle più insigni Scuole, si sono acquistati buon nome maneggiando i loro pennelli. Da tutto ciò conchiuderò col critico Annotatore al *Vago Italiano*: Or ben si vede se i due francesi Piles, e d'Argens hanno avuta ragione di tacere tanti pregi della pittura spagnuola <sup>(1)</sup>, e con quanto poco corrodo

---

(1) Tomo I, pag. 201.

di pittorica erudizione rapporto alla Spagna (qualora non si voglia dare altra taccia) abbiano intraprese le loro per altro dotte opere su la Pittura il du Bos, e il Felibien, trovando il primo tra gli Spagnuoli due soli Pittori di seconda classe, e nominando l'altro il Ribera, che *seguitò* (dice) *la maniera di Caravaggio*, e *Velasque*, e *Cleante* (vorrà dire Velazquez, e Escalante), *i quali fecero de' Ritratti, ma senza grazia*. Parlandosi di Ritratti mi vien fantasía di fare in poche linee quello del Felibien; e forse che l'originale considerato in questo punto di vista è così deciso e caricato, che non sarebbe gran fatto riuscirne nel farlo naturalissimo in modo, che almeno quelli che non sono francesi lo riconoscessero; ma non so se a molti importi di conoscerlo. Ad alcuni importerà forse più di sapere l'origine ed i progressi della Real Fabbrica di Tapezierie, che abbiamo in altri luoghi rammentata con lode. Essa si trova fuori della Porta di Santa Barbara appena entrati nel Passeggio chiamato *de los Altos*, o *di Chambery*. Filippo V, che la istituì nel 1720,

vi chiamò da Anversa per la direzione il celebre fabbricatore Giacomo van der Gotten, cui hanno succeduto dipoi nella carica cinque suoi figliuoli con non minor zelo, intelligenza, e universal gradimento. Le principali opere, che si sono tessute, e servono di ornamento ai Reali Palazzi, sono assunti della storia di Salomone, dipinta in varj quadri da Luca Giordano: la storia di Telemaco del pennello di M. Orvas, quella di Don Chisciotte tolta da' dipinti di Domenico Maria Sani, le quattro Stagioni dell'anno secondo gli originali del veneto Amiconi, e molte altre copiate in grande, ma d'invenzione di Davidde Teniers, o inventate da Professori viventi. Si copiò ancora la storia della Guerra di Tunisi al tempo di Carlo V, espressa in alcune tapezzerie antiche, che fece in Fiandra per quel Sovrano Giovanni Cornelio Wermeyer (1). Sono parimen-

---

(1) Questo Pittore, conosciuto ancora col nome di Giovanni Mayo, nacque in un luogo vicino ad Harlem nel 1500. Accompagnò Carlo V nella spedizione alla Barberia per disegnare le di lui gloriose imprese, da tesserle nelle tapezzerie. Era egli bello

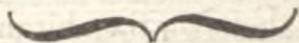
te molto commendabili le opere, che si lavorarono in seguito, e quelle, che tuttora si stan lavorando secondo le pitture di Don Francesco Bayeu, e di Don Mariano Maella, per non parlare di altre, che inventarono e dipinsero D. Giuseppe Castillo, Don Francesco Goya, e Don Raimondo Bayeu, nelle quali con molta esattezza, e con molta grazia si rappresentano i divertimenti, i giuochi patrj, e la foggia di vestire de' nostri dì.

Ma egli è tempo oramai di dar fine alla descrizione di Madrid; e se mai sembrasse ad alcuno, che troppo ci fossimo trattenuti nella osservazione de' Palazzi Reali, delle Accademie, e di altri letterarj Stabilimenti, lo preghiamo di non incolparcene prima di averli veduti ed esa-

---

nella persona, e, benchè di statura assai grande, avea una barba sì lunga, che ritto in piedi giungeva quasi a terra; onde fu detto *il Barbato*. Morì a Bruselles nel 1559. Carlo V lo fece ritrattare in marmo. Nelle originali tapezzerie, che si conservano a Madrid, vi è molto da osservare su la tattica navale e terrestre, su gli assedj della Goletta e di Tunisi, con molte altre particolarità intorno ai territorj, agli accampamenti, alla navigazione, ec.

minati. Dei sacri Tempj altri si sono brevemente descritti, altri appena toccati, e la maggior parte si è omessa per timore d'infastidire col voler comparire troppo esatti. Per questo abbiamo fatto osservare come di passaggio alcuni Palazzi di Grandi di Spagna, i luoghi destinati ai pubblici divertimenti, gli asili per l'afflitta umanità, ed altre pie istituzioni, che molto onorano la Metropoli di Spagna, dalla quale c'incammineremo verso Toledo, rimettendone i Lettori, che volessero restar appieno informati di tutto ciò che vi è di più osservabile in Madrid, all'illustre Abate Ponz, il quale nulla lascia da desiderare ne' tomi V e VI, che ha impiegati intorno alla Capitale suddetta, ai Reali Palazzi, e alle altre Villeggiature descritte di sopra.



---

*VIAGGIO*  
*DA MADRID A TOLEDO*  
*E SUO RITORNO*  
*PASSANDO PER ARANJUEZ.*

---

**D**odici piccole leghe di terreno quasi uniforme si contano da Madrid a Toledo prendendo il cammino di Getafe e d'Illescas, Terre le più riguardevoli tra le molte che s'incontrano in questa piccola gita, o si consideri il numero de' loro abitanti e l'ubertà delle ben coltivate campagne, ovvero gli stimabili monumenti delle belle Arti restati nelle suddette. Bisogna per altro confessare, che tanto queste Terre, quanto le altre hanno considerabilmente diminuita la loro popolazione; giacchè Getafe, che si gloriava un tempo di contare più di dodici mila abitanti, non ne avrà al presente che cinque mila, e non oltrepassano di due mila quelli d'Illescas. Grande, spaziosa, e magnifica si è la Chiesa di Getafe, composta di tre navate, i sof-

fitti delle quali poggiano su di grosse colonne, isolate quelle di mezzo, ed annicchiate nel muro le altre. Merita, che si osservi l'altar maggiore, non solo per l'architettura, ma per le pitture eziandio del celebre Alfonso Cano, le quali hanno per oggetto alcuni fatti della vita di Santa Maria Maddalena, cui è dedicato il sacro Tempio. Bellissime sono ancora le pitture del medesimo Professore esistenti ne' due laterali, del bambino Gesù, e della Madonna della Pace. Ma chi potrà guardare senza indignazione i moderni altari ai due lati del corpo della Chiesa mancanti affatto di buongusto, e che disonorano ugualmente il meschinissimo Artefice, e chi gliene commise l'esecuzione?

Tra le cinque Chiese della Terra d'Illescas quella dello Spedale della Carità, e la Chiesa degli Scalzi di San Francesco sono nobile invenzione di Domenico Teotocopoli, detto volgarmente *il Greco* <sup>(1)</sup>, Scultore, Architetto, e Pittore di grido,

---

(1) Così soprannominato perchè nacque in Grecia. Morì a Toledo d'ottant'anni in circa nel 1625.

nella cui Scuola si formarono i chiari pennelli del Tristan e del Maino avanti che degenerasse in mille stravaganze, per smentire l'opinione di chi a ragione lo voleva imitatore del suo maestro Tiziano. La prima ha sei altari di bellissima, e semplice architettura, con due colonne doriche per ciascheduno, dall'altar maggiore in fuori, che le ha di ordine corintio aggruppate. Le due statue laterali, che rappresentano due Profeti, e le pitture allusive alla Madonna, sono opere del Greco, di cui è ancora il quadro di Sant'Ildelfonso, che si osserva con piacere nella cappella di detto Santo per essere lodevolissimo lavoro del suo migliore stile. Così pure l'altare, ed il quadro della Madonna nella Chiesa degli Scalzi sono della più bella maniera del Greco, il quale immortalò il suo nome ne' due Sepolcri, che a' due lati si vedono eretti a Don Gedeone Hinojosa, e a Donna Caterina Velasco sua consorte, illustri fondatori della Chiesa, e del Convento. Sono i medesimi ornati di pilastri co' suoi frontespizj, e nelle nicchie si ammirano le due eccellenti statue di marmo de' Fonda-

tori suddetti, grandi al naturale, poste inginocchiati, ed in atto di orare.

Ma ripigliando il cammino per Toledo si entra subito in una vasta campagna chiamata *Sagra*, siccome Porta di *Visagra* vien detta quella di Toledo, che corrisponde alla medesima. Quindi vogliono alcuni, che così si denominasse dalla *Via sacra*, che fosse anticamente in Toledo ad imitazione di quella della Capitale del romano Impero. Altri pretendono, che non altrimenti si chiamasse *Via sacra*, se non perchè guidava ad un Distretto conosciuto sotto il nome di *Sagra Cereris*, per la gran copia di frumento, che vi si raccoglieva. L'Abate Ponz, attenendosi prudentemente al sentimento di persona nella lingua arabica molto versata, prende l'origine dal *Bab sahara*, che vuol dire *Porta della campagna*; nome, che ben le si adatta uscendo dirittamente per la medesima alle parti più piane, e meglio coltivate che vi sieno ne' contorni della città. Questa, allorchè si scopre in lontananza di due leghe, presenta agli occhi del viaggiatore un non so che di grande e di maestoso

per la gran quantità di edifizj di bellissima architettura , così gotica , come vitruviana , che nelle differenti felici epoche della nazione colà si eressero .

Siede Toledo su di un'alta rocca , cui circonda il fiume Tago , fuorchè dalla parte di settentrione . Decantano alcuni le famose arene d'oro , che si trovano nel Tago ; e Plinio lo celebra per questo motivo in più luoghi della sua Storia ; siccome il Mela attribuisce alle di lui acque il pregio di condur pietre preziose . Quantunque l'Abate Ponz sia d'avviso , che delle arene d'oro attribuite a questo fiume non si sarà giammai raccolta tanta quantità da provvedere , siccome per celia dice al suo amico , un pajo di piccioni , e nemmeno abbia egli potuto scoprire un qualche vestigio d'oro , allorchè spinto dalla curiosità si portò su la riva del fiume per farne le ricerche ; ciò non ostante è ben lontano , come sono pur io , di voler dare la taccia di poco esatti agli Scrittori suddetti . Dirò bensì , che nelle gran piene si sono trovate , e tuttora si trovano varietà di monete d'oro , ed alcuni globetti dello stes-

so metallo, non che parecchie figurine, istromenti, e molte altre particolarità di differente materia. E se non è fallace il sentimento del fu Don Francesco Santiago Palomares, persona ben avveduta, e molto portata per le belle Arti, si saranno raccolte di queste pregevoli rarità nel presente secolo pel valore di molte migliaia di scudi. Ma la disgrazia ha voluto, che il più delle volte si sono portate queste antichità dall'ignorante popolo, che con grande stento le trovò, a degli orefici poco accorti, i quali non sapendo stimare altro che il quantitativo del metallo, destinarono miseramente a dover servire per fatture di niun rilievo le tanto ricercate monete delle Colonie e de' Municipj Spagnuoli, e forse ancora le rarissime di Flavio Recaredo, sciolte nel crogiuolo con altre masse informi cavate dalle miniere. Ad onta di questa fatalità, molto compianta dagli amatori delle cose antiche, si conservano nel Museo dell'attuale degnissimo Arcivescovo signor Cardinale de Lorenzana, in quello del Collegio di Sant'Ildefonso di Alcalà, ed in alcuni altri, come in ap

presso vedremo, molti rispettabili antichi pezzi, trovati, a mia notizia, nelle sponde del Tago le più vicine a Toledo. Le fughe precipitose, che hanno dovuto fare da questa Città e Romani e Goti e Musulmani, e gli Ebrei, danno luogo a congetturare con qualche fondamento, che i medesimi nascondessero i loro tesori colla speranza di ricuperarli un giorno nelle vicinanze al fiume, i quali o dalle dirotte piogge, o dalle fogne della città, che giù cadono precipitosamente, o dalla stessa corrente del fiume poco a poco scoperti vanno in seguito a depositarsi nelle arene. Quindi nasce, che il Tago presenta sempre a' curiosi cose nuove, pregevoli, e di varie età. Trovansi in oltre su le sue rive certe piccole canne molto adattate per scrivere e per disegnare, non meno stimate una volta in Roma de' rinomati calami di Egitto; e perciò Marziale non trascurò di celebrarle in un suo epigramma diretto a Macro già Pretore nella Spagna. Intorno alla sua origine ed al corso delle sue acque, che dopo un giro di cenventi leghe vanno a perdersi nell'

Oceano, dirò brevemente col Bowles come esso nasce una lega distante dal monte chiamato *Sierra blanca*, in un sito il più elevato della Spagna; onde s'ingannano coloro che credono, che il Tago abbia la sua origine in un luogo appellato *Fonte Garcia*, che è cinque leghe più sopra. *Fonte Garcia* (soggiugne il Bowles) è una tenue vena, che forma un baciletto largo tre passi, la di cui acqua di là a quattro passi si perde tutta, e viene assorbita nella valle vicina, cosicchè neppure una goccia ne giunge al Tago<sup>(1)</sup>; del quale noi oramai taceremo per entrare in Toledo, in quella Toledo meritamente celebrata nelle storie antiche, e che a ragione può paragonarsi anche a' nostri di colle più considerabili città dell'Europa.

Lasciando agli Eruditi la etimologia della parola *Toledo*, la quale pretendono molti, che derivi dall'ebreo *Toledoth*, interpretato *generazioni*, per le molte famiglie, che dall'Asia suppongono colà giunte alcuni secoli innanzi l'era cristiana per fon-

---

(1) Tomo I, pag. 217-18.

darla, e riserbandomi a trattare in appresso de' preziosi avanzi che vi restano della romana grandezza, vengo a descrivere la tanto rinomata sua Cattedrale, eretta nel primo anno, che il buon Re Flavio Recaredo prese le redini del governo, cioè nell'era 625, che corrisponde al 587. Si andarono di tempo in tempo accrescendo le glorie di questo sacro Tempio fino al 714, quando, caduto in un colla città nelle mani de' Saracini, convertironlo in moschea i musulmani conquistatori. La qual figura (conservatasi ancora dopo che ricadde in poter de' Cristiani) molto discostandosi dalle nobili e sublimi idee del santo Re D. Ferdinando, ne ordinò più elegante disegno all'Architetto nominato Petrus Petri (forse Pietro Perez) in una lapida sepolcrale, che non sono molti anni passati si ritrovò, e la riporta il Canonico Don Biagio Ortiz nella sua *Descripcion del Templo Toledano*. A quell'epoca si riferisce il principio del magnifico Tempio, che ora si vede, ed ammirano tutti per la sua grandezza, e solidità, e pe' suoi ornamenti, così nelle

opere esteriori, come in quasi tutto il suo interno. Egli è questo Tempio di 404 piedi di lunghezza, e di 203 di larghezza. La più alta delle cinque sue navate ne ha 160, e vi sono 84 colonne, o per dir meglio gruppi di colonne sovrapposte alla maniera gotica. La facciata principale, e quella denominata *de' Leoni*, ricche tutt' e due di molti ornati aggradevoli alla vista, si possono dire perfettissime nel suo genere, e da quanto si vede in altre opere di quel tempo si può credere che vi lavorassero i più accreditati Artefici dell' Europa. La scoltura per altro sembra molto posteriore alla fabbrica del Tempio e ad un gran numero di statue, che vi sono dentro, e nell'altra facciata detta *dell' Orologio*. E certamente dal buongusto negli andari delle pieghe, e nelle artitudini simili alla maniera praticata da Luca di Olanda, e da Alberto Durerò nelle loro opere di pennello, si possono creder fatte vicino al secolo decimoquinto. Le porte della facciata *de' Leoni* sono coperte di lastre di bronzo, formate secondo i modelli di Alfonso Berruguete; e ben si scorge la

grandiosità , e l'esattezza della celebre Scuola di Michelangelo , dove studiò il suddetto Artefice , uno de' primi , che portarono nella Spagna il buongusto de' tempi felici della Grecia e di Roma , decaduto coll'Impero romano , e rinnovato particolarmente sotto Leone X .

Troppo lungo sarebbe il descrivere le molte figure e i bassirilievi rappresentanti le storie del vecchio e nuovo Testamento , con tutti gli altri elegantissimi ornati , che vedonsi ne' due ordini di seggi del Coro lavorati di pregevoli legni , e con maestria intagliati da' valenti Professori Alfonso Berruguete , e Filippo di Borgogna , i quali mostrarono a gara il loro buongusto , e la grandezza di stile ; il primo cioè nella parte destra , e nella sinistra l'altro . Chi potrà commendare abbastanza le statue di alabastro degli antichi Patriarchi , de' Profeti , e di altri Santi secondo l'ordine della generazione temporale di Gesù Cristo , collocate dintorno a tutto il Coro sopra la cornice della fila superiore ? Chi non resta sorpreso al contemplare la Trasfigurazione del Signore es-

pressa in marmo dal Berruguete nelle tre figure al naturale di Gesù Cristo, Mosè, ed Elia, le quali poste su la sede Arcivescovile coronarono di gloria il suo autore? Ma nel voler andare separatamente osservando i commendabili monumenti, che quasi ogni angolo del sacro Tempio toletano contiene, quanti oggetti degni della maggior venerazione non si offrono alla mente di chi le cose considera in tutti i suoi rapporti? Se volgete lo sguardo al già descritto Coro, tosto vi si rinnova la grata e veneranda memoria de' Santi Eugenio, Alfonso, Eliano, Giuliano, e di molti altri, sì in virtù, che in dottrina celebrati Pastori, che hanno gloriosamente quella sede, e diocesi governata. Se mirate i sedili delle dignità Canonicali, vivamente vi si rappresentano i Santi Gerardo, Giuliano, Pietro, e quasi un infinito numero di rispettabilissimi personaggi, i quali dal grado di Canonici furono al pastoral ministero di altre Chiese promossi. Se dirigete i vostri passi all'altar maggiore, vi si parano innanzi le urne sepolcrali de' Re conosciuti col nome de' Re vec-

chi, cioè di Alfonso VII Imperatore, di Sancio *il Desiderato*, di Sancio *il Bravo*, e dell'Infante Don Pietro figlio del Re Don Alfonso, benefattori insigni della Chiesa, e de' suoi Pontefici. Là vicino riposan le ossa di uno de' più illustri Prelati, che abbiano occupata la sede di Toledo, del celebre voglio dire e magnanimo Cardinale Don Pietro di Mendoza, morto nel 1495. Ricco si è il Mausoleo di figure, e di altri ornamenti, travagliati con diligenza, e secondo il gusto di quell'età. Giungendo alla Cappella Mozaraba, vi si proporranno all'immaginazione i Leandri, gli Isidori, i Fulgenzi, i Brauli, i Salvi, i Giuliani, ed altri Santi e Dottori, primi luminari del rito gotico, osservato per molti secoli nella Spagna, e nella Gallia Gotica eziandío. Continuando le vostre osservazioni, vi fermerete con stupore nella Cappella di Santiago, per riflettere su l'incostanza delle cose del mondo, e sopra la picciolezza delle umane grandezze innanzi il Sepolcro in marmo, che vi è a man sinistra, di D. Alvaro di Luna Contestabile di Castiglia, e Gran-Mastro dell'

Ordine di San Giacopo. Dalla man destra vedrete l'altro Sepolcro di Donna Giovanna di Pimentel de' Conti di Benavente, moglie di quell'illustre e sfortunato favorito del Re Don Giovanni II, che fu imprigionato a Burgos, e subì l'ultima sentenza capitale a Vagliadolid nel 1453. Vi osserverete ancora quelle onorate tombe, dove rimangono le fredde spoglie di molti congiunti dell'infelice Luna, tra le quali si distingue quella di Don Giovanni Zerezuela Arcivescovo di Toledo, e fratello uterino di D. Alvaro, cui meglio si adatterebbe il distico di Boezio, che leggesi sotto la lapida del Prelato:

*Quid me felicem toties jactastis amici?*

*Qui cecidit, stabili non erat ille gradu.*  
 E se vi vanno a genio monumenti di tal genere, vi soddisferanno appieno i Depositi del non mai abbastanza lodato Cardinale Albornoz, e del suo nipote Don Alfonso Carillo di Albornoz Vescovo d'Avila, nella vicina Cappella di Sant'Ildefonso, la quale, di stile gotico per l'addietro, è divenuta al presente uno de' più sontuosi, e de' più ben intesi ornamenti

di questa Chiesa . Tacerò l'altra cappella de' *nuovi Re* , riccamente abbellita come la precedente di marmi e di bronzi , e con cinque dipinture in oltre di D. Mariano Maella . I sei Sepolcri , di D. Enrico II, e di D. Giovanni I, di D. Enrico III, e delle rispettive loro auguste consorti Donna Giovanna , Donna Eleonora , e Donna Caterina , richiamano tutta l'attenzione del curioso viaggiatore . Nelle urne di marmo , sopra le quali giacciono le statue di que' Sovrani , vi scorgerà la grandiosità di stile corrispondente a quella età ; ma le iscrizioni postevi gli additeranno in uno stile piano , e semplice le principali virtù , e i titoli gloriosi , co' quali secondo l'uso d'allora si caratterizzavano i Monarchi , ed i più distinti Eroi per farli vivere anche dopo morte .

Se io volessi distendermi in questa materia , e non temessi di annojare colla forse troppa esattezza nelle descrizioni , accennerei a' miei Lettori non pochi altri riguardevoli oggetti di questo Tempio per appagare l'erudita loro curiosità . Avanti però di additare le pitture d'uopo è ch'io

rammenti due opere di architettura, tanto fra loro diverse, che, siccome l'una mostra il buongusto di chi la ordinò, e de' celebri Professori che la eseguirono, così sembra l'altra non essersi ideata dal suo autore Narcisso Tomé, se non per sfigurare così magnifico Tempio in vece di abbellirlo. Di quel bizzarro promontorio di marmo io parlo, detto senza sapersi perchè *il Trasparente*, cotanto celebrato dall'ignorante popolo, ma riputato un confuso miscuglio di contraddizioni, di goffaggini, e di mal intesi capricci da quanti cercano l'eleganza, e la convenevole simmetria, non già la profusione. Questo chimerico marmoreo monumento costò da dugento mila ducati; somma, che volentieri avrebbero già sborsata i veri patrioti, onde venisse tolto da' pubblici sguardi, se il dotto Pastore, che regge quella Chiesa, non fosse in animo di rimediarevi, allorchè altri incominciati suoi utilissimi stabilimenti, sì nella Città, che nel Tempio medesimo, gli permettano di destinare a quest'effetto parte de' considerabili tesori, che annualmente spende a vantag-

gio, e utilità de' suoi diocesani, non meno che ad onore delle belle Arti.

La Cappella del Sagrario, molto ornata di diaspri e di scelti marmi delle cave spagnuole, e dove si venera un'antica e divota immagine della Madonna <sup>(1)</sup>, quella pregiata opera di architettura si è, che io intesi di accennare di sopra, e che onora assaissimo la memoria del suo principal Fondatore l'Arcivescovo Don Bernardo di Sandoval, non meno che dell'architetto Giambattista Monegro, il quale, avendo fatto de' plausibili progressi nella Scuola del Berruguete, si portò a Roma, dove alla vista degli antichi edifizj talmente ingrandì la sua maniera, che avendo acquistato nome e celebrità, fu destinato da Filippo II per fare molte opere di scultura e di architettura nel regio edificio dell'Escoriale. E benchè s'accrescesse viemag-

---

(1) Il gran trono d'argento, del peso di cinquanta arroba (ogni arroba si ragguaglia venticinque libbre, e la libbra sedici once), su cui posa la Madonna, è fattura di Virgilio Fanelli, dal quale si terminò, dopo alcuni anni di continuo lavoro, nel 1674.

giormente con questi lavori la riputazione dell'arte e del sapere del Monegro <sup>(1)</sup>, si può ben dire, ch'egli non mise il colmo alle sue gloriose fatiche, se non se nella soprammentovata cappella. Il Licenziato Pietro d'Herrera ne presentò già al Pubblico un minuto ragguaglio, che noi ci contentiamo di accennare per volgere il discorso su le più celebrate antiche e moderne pitture del Tempio Toletano, che esigono un qualche riflesso.

Intendo per pitture antiche quelle primitive del Tempio, anteriori alla felice epoca delle Arti nell'Europa, le quali, benchè non abbiano la grazia, la correzione, ed il carattere delle moderne, hanno per avventura, dice il Ponz, tali espressioni, e partiti, e sono eseguite con sì squisita diligenza e bellezza di colori, che non pochi de' Professori, che al dì d'oggi le guardano con disprezzo, durerebbero gran fatica per riuscirvi nel volerne imitare i suoi pregi. Di questo genere sono le dipinture

---

(1) Questo Professore morì a Toledo sua patria nel 1621.

collocate nella maggior parte degli altari, i cui autori s'ignorano affatto, come pure coloro, che dipinsero nelle vetriate delle finestre. Le più antiche sono della maniera chiamata gotica, e le altre del gusto de' tempi posteriori; ma tutte sì ben dipinte, che sarebbe considerato per poco diligente osservatore del bello chi di volo si mettesse a guardarle.

Chi volesse però venir in cognizione de' successivi progressi della pittura in Toledo, troverà nella così detta *Sala Capitolare d'inverno* molte opere, dal confronto delle quali si può dedurre il vario stato di sì nobil Arte dopo il suo ristabilimento. Da un certo grande espressivo e finito, che si osserva in alcune pitture poste sul muro, pretendono alcuni di scorgere il valore del pennello di Pietro Berruguete, padre del celebre Alfonso Berruguete. Chiunque ne sia l'autore, si può egli certamente considerare tra gli Spagnuoli nel grado, in cui si considera il Perugino tra gl'Italiani. Amendue dovrebbero toccare la medesima età, ed uno sembra che fosse il loro stile; onde si possono

anche le opere di tutt'e due riputare come l'aurora, che annunziava nelle due nazioni il felice giorno delle Arti. Ma la pregevolissima serie, che ivi si conserva, di tutti i ritratti degli Arcivescovi, che hanno governata la santa Chiesa Toletana fino a' nostri dì, si è quella, che fa toccare con mano le differenti gradazioni dell'arte di dipingere poc'anzi mentovate. Dovrei forse prima, per non parlare di molti altri Prelati resi commendabili alla posterità indipendentemente dall'eminente lor grado, tra' Reali Personaggi, che occupano questa sede, richiamare alla memoria un Don Giovanni Infante d'Arragona, un Don Sancio di Castiglia, un D. Alberto Arciduca d'Austria, un Don Fernando fratello di Filippo IV, e sopra ogni altro il serenissimo Don Luigi di Borbone zio dell'augusto Carlo IV felicemente regnante, se il pensiero di dover essere breve si accordasse col molto, che ne dovrei dire, accennando ancora solo qualche parte de' loro meriti; onde tornando a' mentovati ritratti mi contenterò di far sapere come gli anteriori al Cardinale Cis-

neros sono dipinti a fresco su' modelli, che si conservano nel Tempio. In seguito si dipinsero a olio, ed hanno tutti il merito della somiglianza a' loro originali, oltre quello di esserne alcuni di lavoro così eccellente da non iscomparire dinanzi a' migliori del Tiziano, e sono opere del Pantoja, e di altri nazionali pennelli.

Nella Sagrestia, ed in alcune camere vicine si conservano particolari tesori, e pitture di molto merito. Tra queste subito entrando in Sagrestia si presenta di fronte Gesù Cristo nell'atto di essere spogliato prima della crocifissione. Sembrami molto giuste, dice l'Abate Ponz, le espressioni, con cui il Padre Caimo descrive questo quadro; espressioni per altro tolte dal Palomino, e che collocano il già commendato Domenico Teotocopoli in un grado eminente nella serie de' Pittori. Esso quadro *ha in sè*, sono parole del Caimo <sup>(1)</sup>, *tutta la delicata maniera del Tiziano, essendovi le teste atteggiare con sì natural leggiadria, che sembrano di Tiziano me-*

---

(1) Tomo III, pag. 19.

*desimo*. Di merito assai inferiore sono i dodici Apostoli collocati sopra i cassoni della Sagrestia, nella quale debbe osservarsi l'Assunzione della Madonna, cui formano trono varj Angioletti con musici stromenti nelle mani, per essere una delle più graziose produzioni della miglior maniera e colorito di Carlo Maratti, nella quale pare che abbia voluto imitare l'Albano. Ma la Santa Leocadia, ch'esce dal sepolcro, nel gran quadro posto dirimpetto al surriferito del Maratti, da sè sola sarebbe capace di eternare la memoria del suo autore Pietro Orrente, quantunque niun'altr'opera fuori di questa avesse dipinta. *Scorgesi in essa*, afferma il Caimo, *una tale franchezza nelle tinte, ed energia nelle attitudini, con certe scappate di pennello, che il lavoro sembra impareggiabile* <sup>(1)</sup>. Due altri quadri di mezzana grandezza, ma di fino gusto, sono nella medesima Sagrestia rappresentanti la Nascita di Gesù Cristo, e l'Adorazione de' Magi, ne' quali l'Orrente imitò, o per dir meglio superò i

---

(1) Tomo III, pag. 20.

Bassani. Nè perchè abbia a lato il Diluvio universale del Bassano, ed in faccia il Sant'Agostino inginocchiato, con varj Fondatori di Ordini Religiosi dipinti con quella delicatezza, e con quel gusto di colorito proprio del Pantoja, si può temere che si dica di lui ciò che un non so chi disse a Versailles della Famiglia di Dario dipinta dal le Brun, mostrando il Paolo, che ha in faccia.

Di Luca Giordano vi si conservano alcune opere. Il soffitto dipinto a fresco con grazia, forza, e nobile disposizione, e maneggio di colori si è parto felice della seconda immaginazione di quell'Autore, celebre per questa spezie di pitture, non meno che per il raro talento d'imitare (come altrove si accennò) le lodevoli maniere di varj Pittori, benchè diametralmente opposte al suo proprio carattere. Non sono molt'anni passati, che si scoprì a Roma per opera del Giordano una tavola stimata per l'innanzi da non ignobili Pittori originale lavoro di Alberto Durerò. Nel medesimo inganno sarebbero forse incorsi alla vista del Battesimo di

Cristo, che è nella camera del *Vestuario*, mandato, secondo il Palomino, dal suddetto Giordano in Ispagna prima che colà si portasse. Bisogna essere al giorno di questo fatto, direi colla mia Guida, per non indursi tosto a credere, che il soprammentovato quadro non sia uno di quelli, che Raffaello da Urbino fece nella sua miglior maniera; anzi dopo esaminato con attenzione difficilmente si crede, che possa esser opera del Giordano. Nè il *Vago Italiano* differisce punto da questo sentimento, allorchè commendandolo scrisse, che nel suo artificio giunse tant'oltre il Giordano, che *imitò perfettamente Raffaello in quella parte, in che questi superò ogni altro* (1).

Il ritratto sedente del Papa Clemente VII posto nella medesima camera del *Vestuario* esprime tutta la magia del pennello del Wandick: così pure i due quadri de' Bassani, cioè la Nascita di Gesù Cristo di Giacopo, e la Circoncisione di Francesco *il Giovane* si possono annoverare tra

---

(1) Tomo III, pag. 20.

le più stimate, e vaghe opere di questi due autori. Del Vandick vi è ancora una Sant' Agnese di mezza figura, ed una Samaritana del Rubens, dipinta con gran bellezza di colori, ed in una maniera non facile a ritrovarsi negli altri lavori di questo celebre Pittore, del quale è la Madonna, che siede su di un piedestallo col Bambino nelle braccia, e con varj Santi, e Sante in atto di adorarla. Questa invenzione è talmente capricciosa, sono sì varie le tinte, e gli accidenti del lume, che tuttochè il quadro sia piccolo, è sufficiente per insegnare non solo, ma per destare ammirazione eziandio negl'intelligenti, e ne' Professori dell'Arte.

Oltre le pitture suddette debbon osservarsi un Crocifisso tenuto per originale del Tiziano, ed i Santi Filippo Neri, e Carlo Borromeo in un gran quadro meritamente attribuito a Guido Reni. Anche di Giovanni Bellino vi è la Deposizione di Gesù Cristo nel sepolcro in figure al naturale. Quantunque la maniera sia alquanto secca, ciò non ostante scorgesi somma espressione, e naturalezza in que-

sta pittura, la quale con tutta ragione si può stimare una cosa rara e singolare nella Spagna.

Potrei citare non poche buone pitture del Carducho, del Caxes, del Ricci, e del Tristan, se non ne avessi già parlato, e non dovessi parlare altrove forse più opportunamente del merito di questi Professori. Altri luoghi della Cattedrale ancor non osservati sono degni, che se ne faccia menzione, ed in ispezie il nobile, e vasto Chostro fatto innalzare dall'Arcivescovo Don Pietro Tenorio, nome molto caro a' Toletani per la gran quantità di altri pubblici, utilissimi, e grandiosi edifizj, i quali mantengon tuttora viva e fresca la memoria di così illustre benefattore da più di due secoli trapassato. Le pareti di questo Chostro erano dipinte a fresco, su quel gusto però già indicato, che precedette il bel giorno delle nobili Arti. Il tempo, la umidità, ed altri accidenti distrussero quasi affatto quelle antiche produzioni, il cui difetto si è mirabilmente compensato dai due celebri pennelli della moderna Spagna Don Francesco Bayeu, e D. Ma-

riano Maella Pittori di Camera del regnante Sovrano. Rappresentansi nelle nuove pitture varie storie tratte dalle vite de' Santi Eugenio ed Eulogio, e delle Sante Casilda e Leocadia, Protettori alcuni di Toledo, e tutti in molta venerazione tenuti appo quegli abitanti. *Io fui principalmente sorpreso, scrive il Bourgoing lodando questo lavoro, della dolce, e toccante espressione di una Santa Casilda, giovine Principessa, che dall'alto del palazzo di suo padre ancor pagano stende una mano in soccorso de' Cristiani, che languivano nelle prigioni del Re persecutore* (1).

Ma ciò che risalta più nel suddetto Chiostro si è un'opera di Biagio de Prado (2), Pittore spagnuolo poco noto, per

(1) Tomo III, pag. 312-13.

(2) Biagio de Prado, nativo di Toledo, si crede che fosse scolaro del Berruguete. Dalle sue pitture però si scorge, che frequentò altre Scuole, e che aveva molto presenti le belle forme degli antichi, e la grazia, e maniera di operare de' più accreditati Professori, che al suo tempo fiorirono nell'Italia. Fu Pittore di Camera di Filippo II, il quale lo mandò a Martocco per compiacere a quel Sovrano, che gliene aveva fatta pressante richiesta. Meritò il de Prado lode

servirmi delle parole del citato Bourgoing, fuor della sua patria, e che merita di esser ben conosciuto, sorprende (il detto quadro) i meno intelligenti per la correzione del suo disegno, pel suo eccellente colorito, e soprattutto per la dolcezza di espressione nelle figure. Esso rappresenta la Beata Vergine circondata da molti Santi, e coronata dagli Angeli in presenza di un Cavaliere armato, cioè dell'Infante D. Ferdinando, siccome vi è scritto. Confesso, che malgrado i nomi imponenti de' Pittori, le cui opere ho citate di sopra, questa mi ha dato un tal piacere, che non aveva provato giammai nel vedere le altre <sup>(1)</sup>.

Una Chiesa di tanta antichità, come la Toletana, governata sempre da Prelati per sangue illustri, o in lettere o in santità commendabili, e guardata con particolar distinzione da tutti i Monarchi Spagnuoli, oltre l'essere delle più ricche del

---

grandissima per le sue pitture dal Monarca africano, e di essere ricompensato con liberalissimi doni nel ritornarsene a Madrid, dove morì di anni 60 dopo il 1577.

(1) Tomo III, pag. 310-11.

Cattolicismo, non può a meno di non possedere pel divino servizio molti apparati ed arredi sacri, vasi, bacini, tazze, candelieri, calici, anelli, mitre, croci di petto, ec. di gran valore per la copia dell'oro, argento, e pietre preziose, e per la squisitezza del lavoro, la cui enumerazione riuscirebbe prolissa. Pregiasi sopra tutto l'ostensorio principale, che serve per la Processione del *Corpus Domini*. Esso è di argento dorato, e pesa settecento novantaquattro marchi, cinque once e due ottavi; ma l'esecuzione è inestimabile, e onora molto il suo autore Enrico Arfe <sup>(1)</sup>. Vi sono da dugensessanta figure del medesimo metallo, e gran numero di bassirilievi distribuiti con intelligenza. La sua altezza è di tre *vare* <sup>(2)</sup>. Dentro quest'o-

(1) Fu padre di Antonio, e nonno di Giovanni Arfe, tutti e tre celebri Professori. Giovanni scrisse in ottava-rima una non men dotta che utilissima Opera, la quale comprende i precetti delle Arti, ed ha per titolo *De varia comensuracion*; opera, in cui rilevasi la gran perizia dell'Arfe nelle materie dell'Arti, ed una somma facilità di spiegarle col linguaggio de' versi.

(2) La *vare* di Castiglia ha quattro palmi del paese, che fanno 31 pollici geometrici, dodici de' quali formano un piede di Parigi.

stensorio d'argento avviene un altro d'oro del peso di 57 marchi, ornato ancor esso di varie figure, di bassirilievi, e di molte pietre preziose, il quale avendo prima servito per la Cappella della Regina Donna Isabella, fu indi comprato dal Cardinale Cisneros. Posa questo doppio ostensorio su di una gran macchina d'argento, nobil dono del Serenissimo Infante Don Luigi, allorchè n'era Arcivescovo. Sono parimente molto stimabili i quattro globi d'argento sostenendo quattro figure, le quali rappresentano con i suoi caratteri le quattro parti del Mondo, regalati a questa Chiesa dalla Regina D. Marianna di Neobourg vedova di Don Carlo II ultimo Re della schiatta Austriaca in Spagna. Forse qualcheduno avrebbe voluto, che nel parlar ch'io feci di sopra della Cappella Mozaraba avessi almen leggiermente descritto l'origine di quella Liturgia, tuttora osservatasi nella Cappella suddetta, e le sue ceremonie, le preci, e i formularj, che la distinguono dal rito Romano. Ma dappoichè tanti illustri Scrittori hanno questo argomento sì dottamente trattato,

io senza entrare in esame se sia o no di tradizione apostolica, come altri ha pensato, mi contenterò di accennare, ch'essa Liturgia è antichissima, già approvata in molti Decreti di Concilj nazionali, e che riconosce Sant'Isidoro Arcivescovo di Siviglia per suo illustratore. Sottomessa al giogo de' Saracini la Città di Toledo, furon chiamati Mozarabi i Cattolici, a' quali era permesso l'uso della loro Religione, e che viveano misti co' nuovi padroni; siccome rito Mozarabo fu detta la loro Liturgia, la quale coll'andar degli anni andata quasi in disuso, rinacque al tempo dell'immortal Cisneros, che in un colla Cappella fondò varie Prebende, riproducendo ancora colle stampe l'antico Messale, e l'Officio Mozarabo. Esempio generosamente imitato da chi con tanta gloria presiede attualmente a quella Chiesa, ed invigila alla conservazione de' venerandi antichi monumenti d'ogni sorta.

Nè manca alla Cattedrale una pregevole Biblioteca, nella quale si presenta agli Eruditi in che soddisfare la lodevole loro curiosità, massimamente ne' sette-

cento e più manoscritti, che vi si conservano. Tra questi sono rarissimi i codici delle Leggi le più antiche di Spagna. Nulla dico de' Messali, delle Bibbie, de' Breviarj ec., alcuni de' quali sono molto commendabili, e di sommo prezzo e per la finezza de' caratteri, e per le miniature, e per gli altri diligenti lavori. Pregiasi molto una Bibbia latina in tre tomi scritta in pergamena, col testo, che va alternando colla glossa, ricca assai di pitture in oro, le quali presentano tutto il bello, che far si sapea in quella età. Dalla forma del carattere ben si scorge, che fu scritta tra l'undecimo e'l duodecimo secolo. E perchè nell'ultimo tomo vi sono delle annotazioni in francese, vogliono alcuni comprenderla tra' molti preziosi doni, che San Luigi Re di Francia mandò alla Chiesa Toletana. Con più fondamento crede l'Abatè Ponz, che possa essere regalo di San Luigi Vescovo di Tolosa, sì perchè nelle manette, o fibbie, veggonsi le armi gentilizie colle insegne Vescovili, come pure perchè in una lettera, che San Luigi Re di Francia scrisse da Estampes nel

meſe di Maggio del 1248 al Capitolo ed al Clero di Toledo, il cui originale gelosamente ſi cuſtodisce, parlando de' doni fatti a quella Chiesa non rammenta la Bibbia ſuddetta.

*Alla Cattedrale* (per ſervirmi delle parole del *Vago Italiano*) *fan nobile accordo le altre Chieſe di Toledo, sì nella dignità de' loro edifizj, che nella prezioſità de' loro arredi* (1). Io però avanti di entrar a parlare de' più riguardevoli ſagri edifizj, che meritano l'attenzione del viaggiatore, lo conſiglierò di oſſervare il Regio Palazzo detto *l'Alcazar*; abitazione un tempo de' Re Goti, e ridotto dipoi a miglior forma nel regno di Carlo V dal ſuo architetto Alfonſo di Cobarrubias, il quale ſe non ſi foſſe acquiſtata gloria co' ſuoi lavori, e non poteſſe vantare di eſſere ſtato uno de' primi, che introdueſſero nella Spagna il buonguſto dell'Architettura, avrebbe nondimeno reſo chiaro il ſuo nome per aver dato alla Religione ed alle Lettere Diego, e Antonio Cobarrubias,

---

(1) Tomo III, pag. 25.

amendue per virtù, e per dottrina assai commendabili. Luigi di Vergara ebbe anche parte nella facciata principale, che è posta al settentrione, siccome siamo debitori a Giovanni d'Herrera dell'altra di mezzodì. L'ampio e nobile cortile, cui fan bell'ornamento i due ordini di gallerie, conduce verso la grande scala del Palazzo, *una delle più comode e magnifiche*, dice il Ponz, *che io abbia mai vedute*. Ma il fuoco accidentalmente, o per malizia, come pensano altri, appiccatovi, allorchè su l'incominciar del corrente secolo le truppe portoghesi collegate coll'imperiali abbandonarono la Città, danneggiò molto nel suo interno questo superbo edificio, che ebbe la sua quasi intera riproduzione all'attuale Arcivescovo Cardinal Lorenzana, tante volte da me lodato. Questo infaticabile Porporato con vera carità illuminata, e con ben inteso zelo ha voluto sradicare l'ozio, e rianimare l'industria e le arti, che da tanto tempo languivano, forse per mancanza di convenevole incitamento. A questo effetto diede la commissione al Regio Architetto Don Bonaventuro

ra Rodriguez di ridurre ad uso di comodo Ospizio, o Casa di Carità quella nel suo interno malconcia fabbrica, dove comunemente sono mantenute da settecento e più povere persone, le quali, oltre la morale e religiosa educazione, sono istruite nelle differenti arti e mestieri utili alla Società. Quanti giovani, che sarebbero per avventura stati vittime della fame e dell'ozio, e talvolta ancora de' vizj, non si vedono al presente uscir fuori dell'Ospizio ammaestrati, e ben istruiti ad occupare quell'immenso numero di telaj restati in disuso, dacchè le rinomate toletane fabbriche decadde dal suo antico splendore? In quel recinto dell'attività e dell'industria si è stabilita una Scuola di Disegno, alla quale concorrono ancora molti giovani della Città e della Diocesi per procacciarsi la richiesta attitudine nelle particolari lor professioni; ed a questa istituzione si debbe, che le seterie, e tutte le qualità di panni-lani, e di lino, le calze, i fazzoletti, le cordelle ec., che colà si lavorano, sieno ormai divenute un capo di commercio non dispregevole, ricercate

dentro e fuori della Spagna in vista della lor perfezione. Questo asilo di gente, per l'avanti inutile e inoperosa, che tanto onora il Sovrano, che si compiacque di approvarlo, e di fargli sentire gli effetti della sua real munificenza, onorando insieme il Prelato, che concepì una sì utile e grandiosa idea in tutti i suoi rapporti, vien riputato dagl'imparziali viaggiatori, e da' buoni ed illuminati patriotti il mezzo più valevole, con cui in pochi anni la Città di Toledo possa risalire a quel grado di opulenza e di prosperità, che avea un tempo sì gloriosamente occupato. E benchè vasta sia l'idea di tale Stabilimento, forse il più ben inteso, e il meglio regolato di quanti s'annoverano, pure non si chiamò pago il generoso e benefico cuore di chi ebbe il merito di concepirla e di realizzarla. Non si è ristretto ad essa sola l'Eminentissimo Lorenzana. Altre lodevolissime ne ha concepite, e condotte a fine a vantaggio delle lettere. Dopo di averè ampliato quasi al doppio l'Arcivescovile Palazzo, ha eretto nel medesimo una scelta pubblica Libreria, alla quale

ha unito una particolar collezione di monete dell'alto e basso Impero, delle Colonie, de' Municipj e de' Re Spagnuoli, tra le quali ve ne sono delle molto rare, trovandosi ancora quella di Recardo. E perchè nulla vi resti da desiderare, havvi un Gabinetto di Storia naturale, che di continuo riceve mirabili incrementi, attesa la generosità ed intelligenza del rispettabile Fondatore, le di cui savie determinazioni toccanti la disciplina ecclesiastica, il decoro de' sacri tempj, le scienze, le arti, l'agricoltura, la polizia e l'ornamento della Città e della Diocesi non si potranno mai abbastanza commendare; ma restano bensì scolpite nel cuore di chi ne prova i vantaggiosi effetti, e può da vicino contemplarli con ammirazione.

Dovendo parlare degli edifizj di Toledo secondo il loro merito, ci conviene scorrere fin dirimpetto alla sontuosa Porta di *Visagra extra muros* della Città, dove troveremo lo Spedale di San Giovanni Battista, che muove la curiosità de' forestieri intendenti per la mirabile invenzione, e ben intesa esecuzione nella

facciata, nel cortile, e ne' portici <sup>(1)</sup>. Non voglio rammentare le saggie leggi, e le istituzioni dettate dal pio zelo del Cardinale fondatore l'Arcivescovo Don Giovanni de Tavera, tendenti al maggior sollievo degl'infermi; nè la Chiesa, ed i suoi ornati, dove a prima vista resta l'occhio sorpreso dalla grandiosità, e dall'unione, e bella proporzione di tutte le parti; il solo Deposito del Cardinale Tavera, produzione impareggiabile di Alfonso Berrugue, farebbe che si annoverasse questo sacro luogo tra i più celebrati di Toledo. Quantunque il lavoro suddetto fosse l'ultimo di questo Artefice, non vi si scorge la languidezza dell'avanzata sua età, anzi ammirasi la medesima forza d'immaginazione, la medesima eleganza, e quel nobile e maestoso, che caratterizza tutte le altre opere di così valente Professore, de-

---

(1) Fece i disegni Bartolommeo Bustamante, Cappellano dell'Eminentissimo Fondatore, e abile Architetto. Fernan Gonzalez de Lara, e i due Vergara padre, e figlio approvarono i disegni, e diressero la fabbrica con quella intelligenza, che si conveniva a sì valenti Professori, e Architetti del Tempio Toletano.

gno allievo della Scuola del divin Michelangelo, e molto favorito e distinto da Carlo V Imperatore, di cui fu Gentiluomo di Camera. Oltre la scultura, nella quale a ragion viene chiamato Alfonso Berrugue-  
te il Principe tra gli Scultori spagnuoli, avanzò anch'egli molto nella Pittura, e nell' Architettura. Nacque a Paredes de Nava presso Vagliadolid, e morì a Toledo nel 1561 pieno d'anni, di onori, e di ricchezze, e Signor di Ventosa, Villaggio poco discosto dalla sua patria.

Un'altra lodevole Istituzione havvi a Toledo, la quale mostra qual fosse l'animo grande dell'Arcivescovo Don Pietro Gonzalez Mendoza, detto *il gran Cardinale di Spagna*. Questa si è lo Spedale degli Esposti, denominato *di Santa Croce* dal titolo cardinalizio del Fondatore. Sebbene l'edifizio dopo dieci anni di lavoro non restasse terminato che nel 1514; tempo, in cui l'Italia principalmente avea incominciato a fabbricare su le regole della miglior architettura, non ostante risente alquanto del gusto gotico, nel cui genere può dirsi opera molto singolare, e

finita, considerando in ispezie gli ornati della facciata e de' chiostrì. Adornano la Chiesa sei gran quadri, eseguiti con maestrìa, e molto ben istoriati, sul gusto della Scuola del Rubens, di cui si sono per molto tempo creduti originali. L'Abate Ponz gli stima piuttosto opera di Giacopo Jordaens, d'ingegno fecondissimo, ed eccellente nell'imitare le maniere degli altri. Era egli dell'istessa patria, e contemporaneo, e rivale del Rubens.

Più in là del detto Spedale si trovano i Carmelitani Calzati, nella cui Chiesa maravigliosa cosa è a vedere le pitture del ben architettato altar maggiore, eseguite da Antonio Arias nella giovinetta età di anni 14, come riporta il Palomino. Si in queste, come in altre opere dell'Arias si ravvisa forza grande di chiaroscuro, molta espressione, leggiadria, ed altre buone qualità, che si richiedono in un valente Pittore; onde sembra incredibile ciò che soggiunge il citato Palomino, che lo conobbe in estrema povertà, e ch'egli morisse miserabile nello Spedal Generale di Madrid nel 1684.

Da' Carmelitani si scende al superbo e singolar Ponte di Alcantara, fabbricato dagli Arabi, e ristaurato da Don Alfonso X detto *il Saggio*, come appare da una lunga iscrizione in bei caratteri, ma alquanto guasti, affissa su la porta, che apre l'ingresso al Ponte, nell'uscita del quale sopra un piccolo arco leggesi la seguente antica lapide sepolcrale:

CAECILIA

MARCELLA

H. S. E.

Le acque del Tago rapidamente scorrono sotto un solo arco del Ponte, e a poco tratto seguendo la corrente del fiume rimangono tuttora le vestigia di una ingegnosa, ma troppo complicata macchina, colla quale *Juanelo* Turriano nativo di Cremona, informato in Italia dal Marchese del Vasto suo protettore della scarsezza di acqua in Toledo, credette di potervi abbondantemente rimediare, e di eternare altresì il suo nome. Ambrogio di Morales nelle sue *Antiguedades de España*

( Antichità della Spagna ) parla con trasporto di questa invenzione; e mosso dall'amicizia verso il Turriano compose in sua lode un'elegante iscrizione ed un epigramma da incidersi nella statua, che collocarsi doveva sopra la macchina idraulica. Malgrado però gli encomj, che il Morales, ed altri hanno profusamente tributati all'ingegno e alla quasi miracolosa invenzione del Macchinista cremonese, l'esperienza ha fatto vedere, che questi ebbe più in vista di mostrare il suo ingegno inventore, che di ricercare l'utilità de' cittadini, i quali non sarebbero costretti al presente di prevalersi di bestie da carico, onde condur l'acqua, se le grandiose somme gettate in quell'imponente lavoro fossero utilmente state destinate a rinovare l'acquidotto romano, di cui parleremo in appresso. Più felicemente riuscì il *Juanelo* nella costruzione de' celebrati orologi, che per ordine di Carlo V e di Filippo II egli fabbricò; e molto il distingue ancora l'automa di legno, che, partendo dalla sua, e pervenendo alla casa dell'Arcivescovo per ricevere una porzione di

carne e di pane, cortesemente riveriva quanti gli si paravano davanti; e perciò vien detta quella la Strada dell'*Hombre de palo*, cioè dell'*Uomo di legno*.

L'acquidotto romano poc'anzi nominato, che per sette leghe conduceva l'acqua in città, sfuggì senza dubbio alla perspicace vista del Padre Caimo, il quale francamente assicurò, che per riguardando alle antichità, che fanno il più gran piacere del suo amico, *nulla ha Toledo, fuorchè un avanzo di un Circo Massimo* posto fuori della Porta della Città detta *Cambron*, del qual Circo abbastanza distinguonsi *le vestigia de' portici, podii, meniani, e subsellj, colle loro divisioni, e degradazioni*. Sembra incredibile, che l'illustre Gesuita Andrea Buriel (il cui sapere non meno che il discorrere ch'ei fa con rara facondia per ogni maniera di scelta erudizione, si meritamente commenda il Padre Caimo) non l'informasse, allorchè si portò a fargli visita, delle dotte ricerche da lui fatte unitamente a Don Francesco Palomares su le reliquie del romano acquidotto, e dell'esame, ch'essi

ne fecero fino dalla sua origine nel 1753. Conservansi gran pezzi del condotto, che in parecchj luoghi s'innalza su grossi muraglioni, uno de' quali lungo 124 vare, e largo 3 e due terzi, disegnato dall'erudito Palomares, comparve al pubblico inciso in rame. E per tacere delle altre particolarità, il condotto, che tuttora provvede d'acqua la Villeggiatura già appartenente a' Padri Carmelitani Calzati, mostrando ad evidenza essere di costruzione romana, si può dire altresì il più prezioso ed utile avanzo del detto edificio, col quale sembra volessero contrassegnare i Romani il dominio loro su la Spagna.

Scorgesi ancora appresso il Castello di San Servando, detto volgarmente *S. Cervantes*, un tratto di strada romana, costruita a guisa della *Via Flaminia* dello Stato Ecclesiastico, la quale oggidì vien chiamata *Camino de plata*, nome corrotto dal *Via lata*. Non so con qual fondamento assicura il D. Cristoforo Lozano, che vicino al Circo eravi un luogo, dove facevasi la Naumachia, ed un Tempio de-

dicato ad Ercole, di trecento piedi di lunghezza, e dugent'undici di larghezza, descrivendoci le statue, i bassirilievi, ec. rappresentanti le famose imprese, e prodezze di quella divinità del Paganesimo. E nemmeno si può sapere l'oggetto, cui fosse destinato l'edifizio, del quale restano accanto lo Spedale di San Giovanni alcune grosse pareti. Un replicato scavamento, ordinato da persone amanti della venerabile antichità, delle quali non poche ve n'ha in Toledo, ci metterebbe forse in chiaro se vi sia stato ne' tempi andati o un Teatro, o un Anfiteatro, o Ippodromo, come pensarono alcuni. I tentativi, quantunque giudiziosamente ordinati dall'Eminentissimo Lorenzana, allorchè si livellava il terreno per la nuova piantagione dell' amenissimo Passeggio *de la Vega*, se non giunsero ad iscoprirne le tracce, arricchirono il pregevole Gabinetto, di cui parlammo di sopra, con non poche ebraiche, arabiche, e gotiche iscrizioni, che si trovarono, e con alcune monete, per le quali era forse particolarmente diretta questa scavazione.

Qui mi cadrebbe in acconcio di trattare delle varie antiche e moderne iscrizioni, che vanta Toledo, delle quali molte ne riporta l'Abate Ponz, e parecchi Autori nazionali e forestieri hanno già ne' loro scritti or le une, or le altre illustrato. Io per altro attendendo, che l'egregio Conte di Lumiares doni al Pubblico la sua grand'Opera su le romane Iscrizioni di tutta la Spagna, tanto bramata dagli Eruditi, e che il coltissimo Don Francesco Perez Bayer renda nota la sua dotta Dissertazione intorno alle Iscrizioni ebraiche, che incise in bei caratteri esistono nella Chiesa de' Cavalieri di Calatrava, per l'avanti Giudaica Sinagoga, mi contenterò di trascrivere quella dell'Imperatore Marco Giulio Filippo, ritrovata da Alvar Gomez dotto Professore di Rettorica, e di Lingua greca a Toledo, il quale facendola collocare nell'Alcazar vi scrisse sopra un erudito discorso, che presentò al Monarca.

IMP. CAES.

M. IVLIO . PHILIPPO

PIO . FEL. AVG.

PONT. MAX.

TRIB. POT. P.P. CONSVL.

TOLETANI . DEVOTISSIMI

NYMINI . MAIESTATIQVE . EIVS . D. D.

Siccome Toledo fu per la Spagna come la culla, dove cominciarono a fiorire le belle Arti, concorrendovi da ogni parte de' valenti Professori; così non è da farsi meraviglia, che vi si trovino oltre i sopraddetti, altri pubblici edifizj, e de' sagri Tempj di buona architettura, con molte assai felici produzioni di scarpello e di pennello degne della considerazione degl'intendenti, i quali facilmente conosceranno la mano di non poche di queste ultime. Altre, quantunque lodevoli a molti riguardi, lascieranno l'animo dubbio del più accorto, e diligente osservatore, che per la prima volta si metta a contemplarle. Di questo genere sono le quattro tavole nella Chiesa de' Domenicani poste nell'altar grande, e dipinte da Giambat-

tista Maino Religioso di quell'Ordine, e Maestro nel disegno di Filippo IV. Sebbene forse il Maino allievo del già citato Domenico Teotocopoli, volle però in queste opere, al dire del Palomino, imitare la maniera di Paolo Veronese, argomentandosi di far vedere, come riflette il Ponz, il suo grande ingegno nell'invenzione, l'intelligenza del chiaroscuro, il castigato disegno, e il franco maneggio di pennello. Del medesimo Autore sono alcuni Angioli dipinti a fresco con molta grazia sopra due Sepolcri laterali all'altare suddetto. Ma il San Pietro piangente a mano destra è un'opera *cotanto espressiva, e ravvivata dall'arte, che non si rifinerebbe di contemplarla*, come scrive il Padre Caimo<sup>(1)</sup>, da cui viene molto commendato Luigi Tristan altro allievo della Scuola del Greco, ma superiore assai nel buongusto, e nella correzione del disegno al suo Maestro. Tale infatti si scorge nel suo quadro di San Luigi Re di Francia, che dispensa la limosina a' poverelli, che sta in un angolo

---

(1) Tomo III, pag. 25.

del chiostro superiore del Convento; *lavoro eccellente*, soggiunge il citato Viaggiatore, *non tanto per il disegno, che per il colorito, essendovi ogni figura delineata con vaghezza, nobiltà e varietà di naturali atteggiamenti* (1). Anche i Padri della Mercede contano tra' loro Confratelli un Pittore di merito, singolarmente ne' Ritratti. Questi è Agostino Lionardo, Sacerdote Professo, e valente sagro Oratore. Io su la scorta del *Vago Italiano* condurrò il mio viaggiatore al Refettorio de' Padri della Mercede, per fargli osservare il nobilissimo quadro di Fra Lionardo, rappresentante *il miracolo de' Pani, ov'è una moltitudine di figure ben disposte, con bell'aria, e con graziosa varietà d'abiti e di azioni, il tutto ottimamente accordato* (2). Questo accordo si vede appunto nella Sepoltura di Don Gonzalo Ruiz de Toledo Conte di Orgaz, al cui funerale assistono Santo Stefano, e Santo Agostino; opera, che renderà eterno il merito in pittura

---

(1) Tomo III, pag. 26.

(2) Pag. 26-27.

di Domenico Greco, la quale, dice il D. Pisa nella sua Storia manoscritta di Toledo, andavano pieni di maraviglia a vedere i forestieri, nè si saziavano mai di ammirarla i cittadini medesimi, trovandovi sempre delle cose nuove nelle figure, che ritraggono al vivo molti celebri personaggi, e Cavalieri di quel tempo.

Ma contando Toledo ventisette Parrocchie, trentotto Conventi Religiosi di ambo i sessi, diciassette Spedali, quattro Collegj, e varie pubbliche Cappelle, troppo tempo mi vorrebbe per fare un benchè leggier cenno di ciascheduno di questi sacri, e pii luoghi, i quali ci danno un'idea assai vantaggiosa della sua antica opulenza, e della sua popolazione.

Oltre le cagioni generali, che produssero la decadenza nella maggior parte della Spagna, una ve ne fu molto particolare per Toledo, cioè lo stabilimento della Corte in Madrid, che ingrandì, mettendo come a contribuzione, la sua popolazione; circostanza, ond'ebbe eziandio origine la spopolazione di parecchie grosse Terre vicine alla nuova Metropoli. I dugento mi-

la abitanti, che per diverse vie, uffizj, ed arti rendevanla cotanto florida, e rinomata, diminuirono in seguito fino al numero di venticinque mila, non compreso lo stato Ecclesiastico, e Regolare. Quindi accadde, che molte case rimanendo disabitate, col tempo rovinarono, com'era facile ad osservarsi dalla parte di mezzogiorno; e in quelle, che si rifabbricavano ben si scorgea la povertà de' loro artefici; povertà, la quale non arrivò a pregiudicare alla estrema sua pulizia nell'interno, mercè la scrupolosa esattezza delle donne, che lavano, e lustrano non meno i pavimenti che gli utensilj di cucina, talmente che, se non giungono a far cambiare di scarpe, siccome son solite a fare quelle di Boek nell'Olanda settentrionale, a chi è per entrare in casa, reputano però un atto d'inciviltà lo sputare su' pavimenti, e molto più ancora ne' cortili, ricettacolo delle acque piovane per le loro cisterne.

Le strade di Toledo sono la maggior parte anguste, torte, e montuose; onde si crede che così fossero delineate dagli Arabi, che ne furono padroni per molti seco-

li; non sembrando cosa verisimile, che i Romani, soliti da per tutto a far quasi pompa e ostentazione del loro buongusto, e della loro magnificenza, volessero dipartirsi dal medesimo lodevol costume. I savj regolamenti della moderna pulizia, che tendono ad abbellire l'interno delle Città spagnuole in quanto comporta la locale lor situazione, praticati in Toledo dal suo Correggitore Don Gabriele Amando, hanno quasi fatto mutar faccia a quella Città, dove si sono di tratto in tratto collocate sopra dei piedestalli molte statue di antichi Sovrani di Spagna appartenenti in qualche modo a Toledo, degno regalo del defunto Monarca al Cardinale Lorenzana. Più non si vedono i vestigj delle case, nè s'incontrano quegl'intoppi, che impedivano alle carrozze particolarmente il franco passaggio per alcune strade. Altre si sono quasi del tutto appianate, e costruite nella miglior maniera quelle, che conducevano alle parti più elevate: l'ampia, e luminosa strada, che dalla Porta di Alcantara conduce a quella di Visagra, debbe la sua attuale bellezza al suddetto Cor-

reggitore, il quale per maggior comodità, e sicurezza de' cittadini vi ha introdotta la notturna illuminazione delle strade, e quel particolar ramo di pulizia conosciuto a Londra col nome di *Watchmen*, e che a Valenza si chiama *Serenos*. Questa è una specie di *pattuglia*, che a due a due colla sola alabarda, e con un fanale in mano va di nottetempo girando per il quartiere della Città assegnato alla sua vigilanza, ed annunzia l'ora, ed il tempo che fa. E perchè possa in qualunque pericoloso incontro prestarsi soccorso scambievolmente, ovvero richiederlo da' più potenti Corpi di Guardia, furon distribuiti con mirabil ordine i rispettivi quartieri, o distretti, che non devono giammai abbandonarsi dalle ore dieci di notte secondo l'orologio oltramontano fino alle cinque della mattina. Chiunque può prevalersi de' *Sereni* in ogni suo bisogno di malattia, per farsi chiamare il Medico, il Chirurgo, la Comare, il Confessore, e così va discorrendo di altre cose, che tendono alla propria comodità. Quanti furti non si scansano, a quanti repen-

tini incendj non si può rimediare, e a  
 quante misere inferme persone si può  
 procacciare ajuto opportuno mediante la  
 vigilanza de' *Sereni*? Pe' quali non imma-  
 ginarj vantaggi è divenuto molto caro ad  
 ogni classe di persone il nome de' *Sereni*  
 nella Città, che vantar possano un così  
 lodevole stabilimento. E perchè Valenza  
 posta sotto chiaro e lieto cielo fu la pri-  
 ma tra le Città di Spagna, che abbraccias-  
 se il sistema di queste guardie notturne,  
 dalle cui bocche quasi altro nome non pro-  
 ferivasi che quello di *Sereno*, comincia-  
 rono ben presto a chiamarsi *Serenos*; de-  
 nominazione resa già universale, e colla  
 quale non solo conosconsi a Toledo, ma  
 forse colla medesima saranno impropria-  
 mente contraddistinti ne' climi eziandio  
 piovosi, e in oscuri nuvoli quasi sempre  
 involti.

Esigerebbe il mio argomento, che  
 prima di uscir di Toledo facessi un moto  
 di alcune case di Cavalieri, e di colti  
 Ecclesiastici, che al paro de' sagri Tempj  
 vanno ricche di eccellenti dipinture, e  
 di altre pregevoli rarità. Basterà a que-

sto proposito il ricordare la casa dell'Arcidiacono Robles per i due ritratti a profilo di Dante e dell'Ariosto, fatti, come dicono, da Lionardo da Vinci, e quella sopra tutte del fu Don Diego Vargas Segretario di Filippo II, toccata in eredità al Conte di Mora, delizioso soggiorno, e felice dimora al presente del Canonico D. Filippo Vallego. Essa merita di essere considerata, non tanto per la facciata di scelti marmi, per il cortile, per la scala, e per gli appartamenti molto comodi, formando il tuttinsieme una mirabile armonia, quanto per la bella collezione di quadri, pel Museo di monete, e di altre antichità, e per la scelta Biblioteca, che l'egregio signor Canonico pieno di umanità e di non volgare erudizione somministra cortesemente alle persone colte della Città ed a' forestieri istruiti. Questi non lascin di vedere il Palazzo del Pubblico Magistrato, che con molta gentilezza ed eleganza architettò Domenico Teotocopoli di sopra commendato, e la celebre e dispendiosa Fabbrica di spade, fatta costruire da Carlo III in luogo amenissimo, tra

il Tago cioè e il magnifico Passeggio *de la Vega*. L'edifizio è sontuoso, e capace di alloggiare gran quantità di persone. Vi sono due gran cortili con trentadue archi in cadauna delle gallerie. Nè vi mancano le necessarie decorazioni alla facciata, e ciò che più importa, questa nuova fabbrica è provveduta di molte ben intese macchine idrauliche, di fucine e di quanto richiedesi, onde le spade abbiano quella sorta di tempera, che fa anche al dì d'oggi sommamente pregiare le antiche armi di simil natura lavorate a Toledo, le quali erano la maggior parte *o lunghe per l'abito di goniglia, o larghe dette di arcione* per montare a cavallo, come riflette il Bowles. E siccome su l'incominciar del presente secolo nuova foggia di vestire s'introdusse nella Spagna, andarono in disuso le spade lunghe, e la loro Fabbrica in decadenza, per non essersi pensato di adattarle all'uso corrente; avvertimento, che messo in pratica dal defunto Monarca, lavoransi al presente nella suddetta rinnovata Fabbrica e spade ed altre arme da punta da non cedere rap-

porto alla tempera alle antiche, e potrei anche dire, che stanno al di sopra, su la non dubbia fede di coloro, che prove più straordinarie ne han fatte e fanno tuttora.

I surriferiti antichi monumenti di buongusto, e tutto ciò che si è a miglior forma ridotto, o fabbricato di nuovo in questi ultimi tempi nella Città di Toledo e ne' suoi contorni, essendo di tal natura da muovere la curiosità de' più colti viaggiatori, determinarono l'Eminentissimo Lorenzana a procurar loro tutti i maggiori comodi; onde fece a sue spese costruire vicino alla piazza di *Zocodover* un'ampia locanda, *ch'ebbi il piacere*, scrive il Ponz, *di vederla terminata, ben provveduta, e servita da persone proprie, e dove possono ad un tempo alloggiare molti forestieri di qualunque grado*. I prodotti di questo nuovo albergo li cedette generosamente l'Eminentissimo suddetto al suo Ospizio di Carità, del quale avendo parlato di sopra, daremo fine alla descrizione di Toledo per incamminarci alla volta di Aranjuez per la strada ultimamente quasi di nuovo formata dal già lodato

Correggitore Amando; la quale se colla stessa magnificenza, con cui si è finito più di un miglio, viene continuata, come è luogo a sperarsi, si potrà dire un ameno passeggio piuttosto, o giardino che pubblica via. Essa è ornata di lunghi filari d'alberi, accanto a' quali si sono piantate delle scelte viti atte a formare bellissimi pergolati, negli spazj intermedj, difesi da uno steccato, varietà di rosai, e d'altre piante di fiori, belle a vedersi, e odorose. A compimento di piacere e di utilità si sono riuniti dal signor Amando alcuni rami di acqua, che rimanevano sparsi inutilmente, per formarne due fontane, che rendono la strada magnifica e signorile, per la quale dilungandosi appena due leghe da Toledo si perviene a Valdecaba, agiata osteria soltanto per ricevere vetturali e mulattieri. Dall'altra parte del Tago si scopre gran tratto della fertile campagna detta *Sagra*, e alcuni Villaggi poco tra loro discosti. Prima di arrivare alle *Barcas d'Acceca* si cammina per territorio assai ben coltivato, e merita specialmente di essere considerata la Tenuta del signor

Conte de Cifuentes, personaggio rispettabile pe' suoi natali, per le sue cariche, e per le sue cognizioni agrarie. Infatti, dacchè il medesimo dirige questa sua azienda si calcola, che l'abbia di ben otto volte accresciuta. E se più muovono i fatti che i ragionamenti non fanno, non è questo un esemplare da essere imitato da altri Signori dell'illustre suo grado, e da altri ricchi possidenti? Più in là *de las Barcas* signoreggia in luogo eminente il Real Castello, o Palazzo di *Acceca*, riedificato da Carlo V e da Filippo II, e avanzando il cammino si trova entro il Distretto di Aranjuez (che da questa parte si estende fino a quattro leghe) *Villamejor*, dove sono alcune case antiche e moderne con i comodi delle stalle per le razze delle mule e de' bufali. Quindi alla vista del Tago, che offre un ameno spettacolo nelle sue verdeggianti e ben arborate sponde, si attraversa una pianura formata tra la collina e il fiume. Dobbiamo credere, che questi luoghi fossero anticamente molto popolati; perciocchè non si è mai tentata una qualche scavazione sen-

za che si ritrovassero de' vestigj di fabbriche fin dal tempo de' Romani, e molte pregiabili medaglie. Scopertisi pochi anni fa alcuni chiari segnali di antico canale per l'inaffiamento de' campi vicino ad una casa detta *Castilejo*, Carlo III rivolse ben tosto il pensiero alla sua rinnovazione; e già al presente somministra acque benefiche ad uno spazioso territorio chiuso all'intorno, ricoperto con intelligenza da varietà di alberi, e seminato di grano. Vi passa nel mezzo la nuova e magnifica strada di Toledo, tirata a linea retta con doppi filari d'alberi, e lunga una lega, nella quale appena entrati si presenta di faccia il Reale Palazzo d'Aranjuez. Io ho veduti in vita mia molti luoghi deliziosi in differenti paesi, scrive il Baretto <sup>(1)</sup>, ma giammai ne ho veduto alcuno come il Palazzo d'Aranjuez, e i suoi Giardini. Un Poeta direbbe, che Venere ed Amore consultarono in questo luogo Catullo e il Petrarca per costruirvi una magion campestre degna di Psiche, di Lesbia, di Laura, o di qualche Infanta spagnuola.

---

(1) Tomo II, pag. 232-33.

La frondosità di così ameno recinto non è in vero di quelle triste, taciturne, e monotone, che sogliono infondere melanconia. Quasi ad ogni passo s'incontra varietà, da per tutto vi è compagnia, tutto è animato, la natura ride ad ogni angolo. Prodigiosa quantità di uccelli odonsi dagli alberi e dagli arboscelli in mille maniere, e quasi a prova lieti cantare. I timidi daini, gli annosi e fuggitivi cervi, ed i fieri cignali vedonsi tranquillamente pascolare per que' campi, o girare i pubblici passeggi a guisa di animali domestici, senza dar segno della naturale loro timidità, velocità, o fierezza. Là in un boschetto scelti branchi di cavalle per la razza de' corsieri, o ginetti, che tuttora conservano l'antica decantata loro bellezza; qua altre razze originarie da Napoli, dalla Svizzera, dalla Normandia per somministrare veloci cavalli alle Reali Scuderie. Multitudine di vacche di colori diversi; altre condotte dall'Olanda, ed altre dalla Svizzera vanno ruminando le pascolate mattutine erbe all'ombra de' freschi alberi per quelle artifiziate selve. I pigri cammel-

li di grave peso onusti sottentrano alle bestie da soma; i bufali tirano le carrette. Voi vedrete in una parte degli agricoltori arando le terre con mule, secondo l'antica pratica del paese, donde vi sembrerà di essere repentinamente trasportato alla fertile Andalusia, o all'amena Valenza, osservando in altre parti la rispettiva maniera come in quelle regioni si coltiva il terreno. Quasi tutte le principali sorti di vini, che produce la Spagna, e la Grecia, trovansi colà riunite in altrettante vigne, indicandovi la rispettiva lor qualità un'iscrizione apposta ad ugual numero di pilastri. Non è facile ad indicarsi la quasi infinita, e varia quantità di alberi; altri fruttiferi de' nostri climi in vaghe maniere disposti; altri esotici, che ricreano colle loro verdure, co' loro peregrini frutti, e fiori. I vaghi giardini, i fioriti pratelli, le liete e fresche vallette, le fertili e dilettevoli colline, le risonanti acque del Tago nelle sue belle e artificiose cascate, quelle de' ruscelli per adacquare i campi, o delle fontane, e tutti finalmente gli altri ameni recinti di fronzute e

folte pergole coronati manifestano, che la natura, e l'arte si sono di continuo sforzate per gareggiare l'una coll'altra, e profondendo a vicenda le rispettive loro bellezze formare il più grato, e ridente soggiorno degno de' Sovrani, che l'abitano. Ma qualunque descrizione io volessi tessere di così maraviglioso luogo, questa non potrebbe mai darne un'adequata idea. Ciò è riservato soltanto ad un felice e leggiadro pennello, e al valore nell'arte di disegnare del Capitano d'Ingegneri Don Domenico Aguirre, il quale presentò già al Pubblico un piano generale di tutto Aranjuez, e separatamente le più riguardevoli vedute, che, incise da' più esperti, ed accreditati bulini, incontrarono l'approvazione de' giusti estimatori delle cose buone. Non volendomi ora scostare dalla via, per la quale ho diretti i miei passi, incamminerò il viaggiatore ad osservare alcune particolarità più sopra accennate.

Nel luogo il più ameno di queste incantatrici delizie s'innalza il Real Palazzo di Aranjuez, di cui leggesi una poe-

tica descrizione in Lionardo Lupercio di Argensola; il quale, se ebbe ragione di lodare l'idea dell'Architetto Giovanni d'Herrera, troppo si allontanò dalla verità commendandone le quattro facciate, giacchè a' tempi suoi solamente si vedeva quella di Mezzogiorno con la Cappella, qualche cosa dell'altra di Ponente, e come una quarta parte della facciata verso Levante. Questo Palazzo, incominciato da Filippo II, proseguito da Filippo V, fu indeterminato da Ferdinando VI serbandolo l'ordine medesimo di architettura, sebbene un poco alterato nella facciata della principal porta. Carlo III vi ordinò due ale prolungate dagli angoli della facciata principale verso Ponente, procurandovi non meno la esteriore sontuosità e magnificenza, che il comodo dell'interna abitazione, i cui appartamenti sono ben disposti, corredati, ed abbelliti di pitture, in spezie del Giordano, e di altri mobili di buongusto. All'estremo dell'ala, che mira il Giardino, vi è un gran salone destinato a Teatro domestico de' Reali Principi. Vivissima, scrive il Cavalier d'Aza-

ra, e propria dell'ingegno fecondo e sublime del Mengs, si è l'allegoria del Tempo, che ruba il piacere, dipinta a tempera da quel grand'uomo nella volta del Teatro. Nell'estremo opposto vedesi la nuova Cappella, opera forse la più ben ideata, e più pregevole in tutti i suoi ornamenti; le quali aggiunte e ingrandimenti, come pure la sua istituzione, sono particolarmente espressi in alcune brevi iscrizioni poste ne' luoghi corrispondenti, leggendosi in una

PHILIPPVS . II . INSTITVIT

PHILIPPVS . V . PROVEXIT ;

e in altra

FERDINANDVS . VI . PIVS . FELIX

CONSVMAVIT

ANNO . MDCCLII;

e nell'ultima

CAROLVS . III . ADIECIT

ANNO . MDCCLXXV .

Se non avessi altre volte parlato delle opere più singolari del Giordano, raccomanderei una camera di questo Palazzo detta *l'antico Gabinetto*, il cui soffitto, e fregio dipinti a fresco conservano la bravura ed il franco pannelleggiare di

quel Professore. Vedonsi in mezzo Gianno, ed altre figure, e ne' muri sette quadri a olio del medesimo Autore, e quattro paesi di Giambattista del Mazo. Altri sei quadri con allegorie e favole ornano la camera de' Maggiordomi, in uno de' quali introdusse il Giordano ogni sorta di animali ascoltando la musica di Orfeo, con tal grazia nelle attitudini, dice il Ponz, e attenzione all'armonia, che sorprende non meno di quello poteva fare la musica medesima.

Il Gabinetto, abbellito di porcellane della Fabbrica del Ritiro, ha meritato le lodi de' curiosi viaggiatori, i quali nell'elegante camera, dove si veste il Re, si fermeranno a contemplare i ritratti del Gran-Duca Pietro-Leopoldo, della Gran-Duchessa e de' quattro primi Reali Arciduchi dipinti a Firenze dal Cavaliere Mengs. Vi sono altri due ritratti de' Re di Napoli dipinti dal Bonito, varie vedute della suddetta Città, e de' suoi contorni, oltre quella rappresentante l'eruzione del Vesuvio, di mano di Antonio Yole Pittore Lombardo al servizio di Ferdinando VI;

ed alcuni bassirilievi, eseguiti con molta diligenza in cera di varj colori per esprimere i divertimenti della caccia e pesca delle Loro Maestà Siciliane, con la firma *Pieri*. Così il Corrado espresse la storia di Giuseppe in quattro gran quadri, e in tre più piccoli alcune figure allegoriche, e un giuoco di putti, i quali sono posti nella camera, dove il veneto Giacopo Amiconi Pittore di Ferdinando VI vi dipinse il soffitto, ed alcune mezze figure sopra le porte. Morto l'Amiconi gli succedette nel posto il rammentato Corrado, del quale in un altare della vecchia Cappella, e nella Sagrestia trovansi parimente buone opere.

Non avendo fatta parola nel descrivere il nuovo Real Palazzo di Madrid di un quadro grande del Tiziano, singolar ornamento per l'avanti dell'altar maggiore della Cappella di Aranjuez, e colà ultimamente trasportato, crederei di far cosa grata agli amatori del buongusto accennando loro un'opera tanto eccellente. Rappresentasi l'Annunziazione con una bellissima gloria nella parte superiore, tutto

eseguito con quella soave, e inarrivabil maniera di colorire, che distingue tra' Pittori il Principe della Scuola Veneta. La Vergin Madre si è il simbolo della modestia; riguardo però all'attitudine dell' Angelo, vogliono alcuni, che sia pittoresca piuttosto che riverente. Leggesi nel Vasari <sup>(1)</sup> un aneddoto curioso su questo quadro. Egli dice, che avendolo dipinto il Tiziano per le Monache di Santa Maria degli Angeli di Murano, e sembrando troppo eccedente la somma di cinquecento scudi richiesta per mercede, si determinasse poi, per suggerimento di Messer Piero Aretino, di farne generoso regalo all'Imperator Carlo V, *che gli fece, piacendogli infinitamente quell'opéra, un presente di due mila scudi.* In differente maniera si portarono con Luigi Tristan i Padri Gerolamini del Monistero di *Sisla* poco discosto da Toledo, i quali avendo ordinato una gran tavola della Cena di Cristo al Greco, e non potendo questi, occupato in altre opere, e grave di anni,

---

(1) Tomo VII, pag. 31. Firenze 1772.

compiacere i Religiosi suddetti, vi mandò il suo diletto allievo Tristan, che cominciò, e finì l'opera con universal gradimento. Ma la dimanda di dugento ducati scandalizzando quasi i Monaci, vi chiamarono per moderarne il prezzo il Maestro, che *non sì tosto comparve* (scrive il *Vago Italiano*), *che di primo slancio avventossi pieno di sdegno col bastoncello, che teneva, contro lo Scolaro, e chiamatolo sciocco, balordo, e il disonor de' Pittori nell'aver domandata una sì vil ricompensa per un siffatto lavoro, gli ordinò, che tosto rotolasse il quadro, e seco il portasse, non valendo meno di cinquecento ducati. Ciò udito da' Monaci, senz'altro dire sborsarono al Tristan quanto aveva richiesto. Infatti il gran pregio di questa pittura mostra di essere stato assai tenue il pagamento (1). Essa è posta nel Refettorio, ed è con tale eleganza lavorata, secondo il citato *Vago Italiano*, che tutto manifesta il gusto raro di Tiziano.*

Da quanto abbiam fatto osservare di sopra, ognuno si accoggerà, che il Palaz-

---

(1) Tomo III, pag. 32.

zo di Aranjuez non può andar del pari intorno alle produzioni delle Arti ingenuè cogli altri del Sovrano, ricchi a dovizia di capi d'opera, in spezie di pitture. Carlo IV volendo che le bellezze dell'Arte nell'interno dell'abitazione corrispondessero a quelle, che così prodigiosamente si trovano sparse negli amenissimi e deliziosissimi suoi contorni, vi ha fatto ultimamente trasportare dalla Reale Villeggiatura di Sant'Ildefonso molte singolari opere originali del Tiziano, di Guido Reni, del Guercino, del Ribera, del Murillo, del Wandick, del Rubens, del Poussino, del Giorgione, del Castiglione, di Carlo Maratti, del Romanelli, del Roelas, ec. Quadri esprimenti paesaggi, battaglie, prospettive, fiori, marine, cacciagioni, e bambocciate di varie Scuole, particolarmente della Fiamminga, e di quegli Autori, che più si distinsero in questi generi di pitture, del Wovermans cioè, del Petermeyers, de' Brughel, del Teniers, di Pietro Boel, di Giovanni Miel, del Fit, dell'Artois, di Claudio Lorenese, del Segers, del Wandtielen, e di altri. Alle quali opere si de-

sono aggiungere la Maddalena , che il Cavaliere Mengs dipinse giunto appena da Roma a Madrid per la Regina Madre D. Isabella , e Nostra-Donna col divin Figliuolo , lavoro così finito e perfetto del suddetto Cavaliere , che l'attuale Regnante , allorchè era Principe di Asturie , conoscendone i suoi pregi , seco lo portava a tutte le altre Regie Villeggiature . Non essendo però ancora collocate ne' rispettivi appartamenti le suddette commendatissime opere , e parlando noi delle medesime nella descrizione già preparata per la stampa della Villeggiatura di Sant'Ildefonso , abbiamo stimato opportuno di rimettere i nostri Lettori a quanto su questo argomento troveranno nell'altro tomo .

Dell'antica posizione di Aranjuez si può con verità asserire , che nemmeno ne restano i segnali . Tutto il fabbricato si gettò a terra , per appianarvi il terreno assai disuguale , e formare nuove piazze , ampie e diritte strade tirate con simmetria , nelle quali tanto il Re , quanto i Reali Infanti , e moltissimi privati Signori innalzarono eleganti e comodi edifizj

sufficienti ad alloggiarvi da venti mila persone sì agiatamente come nella Corte di Madrid. In faccia al Palazzo del Re alzansi i nobili Quartieri delle Guardie Spagnuole, e Vallone, e dall'ampia piazza, che è dinanzi al Palazzo, partono altri magnifici, verdeggianti e lunghi stradoni sul gusto del già rammentato di Toledo, che conducono al Tago, ai giardini, a' boschetti, e ad ogni sorta di deliziose piantagioni, le quali si presentano nel più favorevole aspetto osservate dal nuovo Convento di San Pasquale, che occupa la parte più elevata di Aranjuez, e la cui architettura, ideata e diretta dal Sabbatini, fa mirabile accordo col tutto insieme. Nel Convento fatto a volta, e dove altro legname non si adoperò che quello, che di necessità si conveniva per le porte e finestre, sono distribuite alcune pitture del Bayeu, e quelle altresì, che il veneto Giambattista Tiepolo avea lavorate per gli altari della Chiesa adorna di bronzi e di marmi mischj. Alle opere del Tiepolo sottentrarono, nell'altar grande una molto stimata del Cavaliere Mengs

esprimente San Pasquale genuflesso in un' apparizione di gloria con molti Angioli , uno de' quali gli presenta l'ostensorio , per figurare il santissimo Corpo del Signore ; nell'altare dalla parte del Vangelo la Concezione di D. Francesco Bayeu , e in tutti gli altri altari altrettante fatture del chiaro pennello di Don Mariano Maella , di cui è la Cena posta nel Refettorio di facciata .

Non trascurò Carlo III nel suo tranquillo e delizioso soggiorno di Aranjuez la sorte de' poveri infermi , al sollievo de' quali fece erigere un assai comodo e ben architettato Spedale dirimpetto al rammentato Convento . Così pure stendendo le sue vedute ad altri rapporti della vita sociale , e volendo appagare le brame di quelle classi di persone , che usate sono nella gran Città d'intertenersi alle teatrali rappresentazioni , si costruì per ordin suo un bel Teatro , dove mettonsi in scena e tragedie e commedie spagnuole , e opere italiane in musica . Leggesi su la porta un verso del già lodato D. Giovanni Yriarte indicante l'uso di quell'edifizio .

RVRIS DELICIIIS VRBANA ADIECTA VOLVPTAS .  
 IVSSV CAROLI III ANNO MDCCLXIX.

Ma scorriamo alcune delle più belle piantagioni di Aranjuez osservando di passaggio parecchie sculture, e le fontane, dalle quali in differenti graziose forme sbucano perenni zampilli di cristallina acqua. Vicino al *Cenador*, che si è una spezie di padiglione, e sopra la cascata artificiale del fiume si presentano due statue di bronzo di grandezza naturale, le quali dalle forme e dall'attitudine sembrano copie gettate sopra copie antiche. Il volgo le chiama Adamo ed Eva, ma sono Venere ed Antinoo, in una delle cui gambe vi è scritto: *Titus Barbius . I . P . L . Tiber . A . Poblicius . D . L . Antioc .*

Ergesi appresso la più grande tra tutte le fontane con molte figure di marmo all'intorno, e sopra la tazza di mezzo Ercole lottando coll'Idra. Se le sculture non meritano particolar descrizione, incanta però la vista quella sorprendente varietà di giuochi, che fa l'acqua nelle sue cascate. Di merito assai maggiore è l'altra fontana detta *de' Delfini* per otto putti,

che graziosamente s'aggruppano co' delfini. I bassirilievi su le forze d'Ercole sono più da considerarsi. In mezzo all'altra fontana *della Spina, o delle Arpie*, posa su di un piedestallo una colonna, che sostiene la tazza. Là vi è una statua di bronzo di un ragazzo a sedere, che si cava la spina da un piede; copia di quell'antica sì rinomata, che guardasi a Roma nel Campidoglio. Il gran bacino è quadrato, e in ogni angolo vi è una colonna con capitello corintio diligentemente lavorato. Le quattro arpie, che poggiano su l'alto delle quattro colonne, pare che sieno occupate a rinfrescare il dolente ragazzo, sopra la cui ferita infondono continuamente dell'acqua. Sieguono poi le fontane di Don Giovanni d'Austria, di Bacco, di Nettuno, e de' Tritoni. Quest'ultima, alta venti piedi, e di marmo bianco, porta un tal nome da tre di questi simboli favolosi, che sono in un gradino entro il ricettacolo inferiore delle acque, ognuno de' quali ha su le spalle un piccolo canestro, e in mano uno scudo. Dal carattere e buongusto, che si osserva nella maggior parte delle sculture di questa

fontana, deducono alcuni intelligenti, che uscissero dalla mano del Berruguete. Opera certamente di Alessandro Algardi sono quelle dell'indicata fontana di Nettuno, le quali non cedono alle migliori di così celebre Professore tanto nella grazia, e nella composizione, quanto ne' bei panneggiamenti, e negl'ignudi.

Nel parterre all'Oriente del Palazzo trovansi altri giuochi d'acqua, e dalla parte di Mezzogiorno in un piccol ameno Giardino sono collocati all'intorno i dodici Cesari, e in faccia Filippo II giovane ancora, ma di grandezza naturale, in piedi, ed armato. Questa statua, e le due medaglie di Carlo V e dell'Imperatrice Isabella, che le stanno vicine, si stimano pregiati lavori di Pompeo Leoni, del quale sono le due teste di bronzo delle Reali Infante Donna Margherita, e Donna Eleonora.

A man diritta del parterre vi è il rammentato salto, o cascata artificiale del Tago. L'occhio non resta meno sorpreso dalla vaga prospettiva delle acque agitate e trasparenti, che l'orecchio al sentirne il dolce e vario mormorio. Levasi colà al fiume

un ramo d'acqua, il quale, dopo di aver fecondate le vicine piantagioni, va a riunirsi al ramo principale formando un'isola deliziosa, o vasto Giardino, detto a questo riguardo *dell'Isola*, e riputato da molti il più straordinario, cui niun altro tra quanti si contano possa andare del pari. Se la dirittura delle strade, e la loro simmetria non attestassero, che si piantò con disegno, si crederebbe, che non era opera dell'arte, ma della natura soltanto, componendosi di una sì capricciosa varietà di alberi e nel genere, e nella grandezza, che non stanca giammai a vedersi, anzi comparisce sempre nuovo e delizioso. Per conservare questo Giardino non havvi d'uopo, come altrove, di tutta la fatica dell'accorto Giardiniere, il quale molto di rado prende in mano il pennato per potare con artificio quegli alberi, che altra figura non devono giammai prendere che quella, che spontaneamente dà loro la natura. A lato ad un albero, che sembra volersi perdere tra le nuvole, e minacciare co' suoi rami il cielo, voi vedrete riprodursene un altro della medesima, o

differente spezie; e questa maravigliosa unione di annosi alberi con altri di più fresca età osservasi in tutti i viali freschi ed ombrosi nelle stagioni eziandio le più calde. Nè ciò impedisce, che gli alberi fruttiferi, i fiori, ogni verdura non vi prosperino largamente. Prova della sorprendente fecondità del suolo d'Aranjuez, la quale spicca particolarmente nel Giardino del Principe, vario quasi all'infinito nelle sue forme e nelle sue produzioni, e situato tra il fiume Tago, che lo bagna a Ponente e Settentrione, sono il magnifico Stradone della Regina, il Giardino di Primavera, e'l lungo viale di salici di Babilonia. Il suo principale ingresso finisce ora di decorarsi con quattro colonne sopra pedestalli per ogni lato, e con due statue di marmo grandi al naturale rappresentanti Pallade e Flora, le quali, sebbene bellissime, e di scarpello greco, sono state però ristaurate, e fanno parte della celebre collezione già appartenente a Cristina Regina di Svezia, che noi riportiamo nella descrizione di Sant'Ildefonso. I gruppi di bambini, e le altre decorazioni sono opere

di Pietro Michel. Quivi conduce il rammentato Stradone della Regina, e tirando avanti verso il Tago s'incontrano quattro padiglioni circuiti vagamente di alberi, e tramezzati d'altrettanti quadrati di fiori singolari. Indi si perviene ad un altro padiglione prima di giugnere all'imbarco, o Porto formato sul Tago con due batterie, una per parte, denominate *San Carlo*, e *San Luigi*, fornite di diciannove cannoni, e di sette mortai di bronzo, e circondate da uno steccato. Havvi ancora la sua piazza d'armi, un arsenale, e tutto ciò che richiedesi ne' Porti di mare. Colà sogliono imbarcarsi le Persone Reali; e a questo effetto sono pronte una fregata di sedici cannoni, altra di dieci, uno sciabeco, un caico condotto da Costantinopoli, una feluca, ed altri più piccioli eleganti naviglj, costruiti sotto la direzione del Capitano Don Alfonso Anguilla, che ha incontrato in tutto l'approvazione delle Reali Persone, le quali comandano la manovra, qualora vanno a prendersi l'onesto divertimento di navigare per quelle acque, che rimbombano per i continuati

spari della Reale Squadriglia, e delle batterie.

Ma ritorniamo al delizioso Giardino del Principe, che forma piuttosto sei giardini differenti. Sono belli a vedersi nel primo i molti viali coperti sul principio, e le tre piazze con doppj filari d'alberi all'intorno, di platani cioè dell'Occidente, di aceri, di pioppi. In alcuni spazj vi sono piante e fiori sul gusto inglese; in altri pratelli amenissimi con piccioli scelti alberi, e con rosaj sì ben disposti, che nella stagione de' fiori fanno un effetto maraviglioso.

Il secondo Giardino, quantunque destinato ad alberi fruttiferi, aranci, limoni, e cedrati, distinguesi per le piantagioni di garofani. Vedesi in faccia un boschetto di alberi a fiore.

Viene poi il terzo Giardino, che si formò col fine d'imitare il bel disordine della natura occultando l'arte, secondo il dominante gusto degl'Inglesi. Questo si scorge nella mescolanza di varie classi d'alberi, ne' gruppi, che formano le torte vie, ne' nuovi oggetti gradevoli alla vista, che

cammin facendo si parano innanzi. I cinnamomi, i cipressi, i salici lacrimosi, i lauri, l'albero d'Amore, e molti altri, in ispezie delle americane contrade, non possono non accrescere la variata bellezza di questo recinto.

Il quarto si è come un gran prato attraversato ancora da viali torti con varia direzione. Tre de' principali vanno a riferire ad una piazza di figura ovale, la quale, siccome tutte le vie, è ornata o di ramosi e larghi platani d'Oriente, e Occidente, o di aceri a tre punte, o di pioppi, oppure di altri peregrini alberi, che varie regioni del vecchio e nuovo Mondo a noi dispensano.

Il quinto Giardino, tra il Tago, i cancelli di ferro, e il Giardino di Primavera, viene tagliato da uno stradone con quattro file di platani d'Oriente. Le altre vie di differente larghezza, a norma del piano formato dall'attuale Sovrano, fanno un effetto mirabile. Vedonsi alternare tra loro con molta grazia i pratelli; altri di fiori e d'arboscelli; altri di sole odorate erbe; altri formanti boschetti. Gli alberi

da frutto, o di sola verdura, gli arbusti d'ogni classe, che non di rado s'aggruppano co' rosaj ed altri fiori, sono con sì bello e vario ordine collocati, che appena si dà un passo senza incontrarvi nuovi e ricreanti colpi di vista.

Non può immaginarsi un luogo più capriccioso e variato quanto il sesto Giardino, che viene a formare un angolo retto colla Strada della Regina, da sè sola molto osservabile, co' cancelli di ferro, e col grand'argine. Questo recinto era per l'addietro una verdeggiante, e ombrosa selva, nella quale conservando gli alberi, che non ostavano al nuovo disegno, vi mandò formare il suo creatore Carlo IV, allorchè portava l'augusto nome di Principe d'Asturie, de' prati artificiali partiti d'ampie strade, con filari di chioppi di Lombardia, e di platani. I cipressi nostrali e di Levante, i cedri del Libano, gl'incarnati della Virginia, i pini della Nuova-Inghilterra e di Gerusalemme, gli alberi d'Amore, quelli della Vita portati dalla Cina, il tulipano della Virginia, che alzasi fino a ottanta piedi, e varie sorti di

aceri, e di alberi esotici con intelligenza in mezzo a' prati dispersi, e coronati dalla pericopla greca, pasaloide della Carolina, gelsomino della Virginia, viti vergini, e di altre qualità di piante, che strettamente s'avvolgono all'intorno, porgono agli occhi de' risguardanti sommo diletto. L'Abate Ponz presenta un lungo e ben distinto catalogo di tutte le altre piante, ed alberi esotici fatti trasportare dal regnante Monarca ad abbellimento de' suoi deliziosi Giardini, che noi omettiamo di trascrivere. Alle quali incantatrici delizie mancavano certamente varj monumenti di scultura in proporzionate distanze collocati, onde nulla avesse a desiderare il viaggiatore di più fino gusto, che colà si portasse; e questi appunto si sono ora con meditato disegno ordinati da Carlo IV, che ha voluto si formasse ancora per maggior varietà una gran vasca, dalla quale s'innalza un *Cenador*, o padiglione, che imita ne' suoi più fini lavori il gusto cinese, ma con più perfezione, come si è imitato nella graziosa barca per girare all'intorno. Havvi uno scoglio, che

direste formato dalla natura, con capricciosi getti d'acqua, sul quale sta Apollo molto ben eseguito in marmo, ed è per finirsi un Tempietto secondo il gusto greco, di figura circolare, decorato con dieci colonne di marmo mischio di Sicilia. Attraversando i frondosi e allegri viali più vicini alla suddetta vasca si para innanzi all'improvviso un ruscello fatto ad arte, il quale serpeggiando tra le verdure le va rinfrescando colla cristallina sua acqua fino a sboccare nella vasca. Non sembra, che abbia avuta alcuna parte la industria dell'uomo in così graziosa invenzione, vedendosi perfettamente imitata la natura. E per accoppiare la magnificenza colla semplicità fingesi, che scaturisca il ruscello da una statua allegorica rappresentante un fiume; opera di sommo merito, che ha tutto il fare grandioso del divin Michelangelo. Non finirebbe giammai la descrizione di questo soggiorno, volendosi accennare soltanto le bellezze di ogni genere, che si sono aggiunte, o stanno per aggiungersi, dacchè Carlo IV siede glorioso sul Trono Spagnuolo; nobili

invenzioni di Sua Maestà, che con somma intelligenza conducono a fine il Regio Architetto Don Giovanni di Villanueva in ciò che spetta alla sua professione, e D. Paolo Boutelou rapporto al giardinaggio, sforzandosi a gara l'un l'altro per compiacere in questi oggetti di amenità e di gusto ad un Sovrano cotanto amabile e benefico. Per ciò non faremo più parola nè de' Giardini de' Reali Infanti, nè di quello di Primavera, sommamente leggiadro e vago nella stagione che gli dà il nome, nè degli altri amenissimi recinti di questa deliziosa Villeggiatura, per incamminarci colla solita fedele guida per la nuova strada di Valenza e dell'Andalusia all'antica, fertile, e ben popolata Terra di Ocagna, residenza un tempo de' Gran-Mastri di Santiago, e situata tra Levante e Mezzogiorno in distanza di due leghe. Tutta la strada è magnifica e piana, eccetto una breve salita al sortir di Aranjuez, ed un'altra simile avanti di entrare in Ocagna. Termina la prima ad un monticello ultimamente circondato, e vestito di alberi e d'arbusti, che in quella elevazione for-

meranno un bellissimo punto di vista al Real Palazzo . E perchè questo monticello sembra fatto a guisa del cotanto celebrato monte Parnaso , ha voluto onorarlo col nome medesimo il suo creatore Don Stefano Boutelou Giardiniere-maggiore , il quale avea reso già molto frondosa , e di somma utilità l'altra collinetta dirimpetto al moderno Parnaso con bellissimi oliveti e vigneti . Le quali sorti di piantagioni , ben distribuite nelle altre collinette vicine ad Ocagna , presentano al viaggiatore un orizzonte molto aggradevole , che rendesi più vago a misura che a quella va egli avvicinandosi dagli ameni , e verdeggianti orti . *Prima di entrare in Ocagna , scrive il Ponz , mi trattenni con piacere ad osservare una fontana , la quale da un non so che di grande e di magnifico , che a prima vista si scorge , sembra opera de' Romani . Ma io sospetto , che si lavorasse dall'Herrera , allorchè mise mano al Palazzo d'Aranjuez . Gli avanzi de' muri , che tuttora esistono in Ocagna , manifestano , ch'essa fu Terra assai forte , siccome i suoi casamenti , e particolarmente i*

sacri Tempj , che si fabbricarono durando ancora la buona maniera di costruire .

Altre due leghe distante da Aranjuez verso il Mezzogiorno si trova Jepes , e alla metà del cammino un Villaggio detto *Cirolillos* , che merita d'essere ricordato per la memoria sepolcrale fatta erigere da Carlo III , siccome Gran-Mastro dell'Ordine di Calatrava , a San Raimondo Abate di Fitero , il quale conquistando Calatrava fondò unitamente a Fra Diego Velazquez , ambidue Monaci Cisterciensi , l'Ordine Cavalleresco , che tuttora porta quel nome . Morì nel 1163 , e le sue ossa quivi sepolte si trasportarono a Toledo .

Jepes è fabbricata sopra una rocca , e nella discesa di una valle vedonsi da cento e più case scavate nella pietra viva . La maggior parte si credono dal tempo de' Mori : alcune sono certamente assai comode , molto proprie , e ben distribuite . Magnifica e grande si è la principal Chiesa di Jepes , costruita al tempo del Cardinale Siliceo , stimabile per l'altar maggiore di pietra detta *Colmenar* , e per le opere di architettura e di scultura , e pe' di-

pinti di Luigi Tristan, riputati i migliori di così degno allievo del Greco altre volte da me commendato. Le campagne delle suddette terre sono fertili assai; e Jepes sarebbe pure molto rinomata, se altro non producesse che il suo vino ricercato ne' delicati banchetti di Aranjuez. Tutta la strada, che da questa deliziosa Villeggiatura conduce a Madrid, si è una delle opere più utili, e più grandi, che si sieno fatte; anzi non v'ha strada maestra in tutta l'Europa *né più bella, nè più ben conservata*, come scrive il Bourgoing <sup>(1)</sup>. E se fosse per tutte le sette leghe ugualmente piantata, come per la prima si è da Aranjuez al gran ponte sul fiume Xarama, non si potrebbe immaginare via pubblica più magnifica. Il suddetto ponte, fatto di pietra bianca di *Colmenar*, è molto largo, e posa su diciassette archi. Vi sono ad ogni ingresso due leoni parimente di pietra, con due cartelle, dove si leggono scolpiti i nomi del Re Carlo III, che ne ordinò la costruzione, e dell'Architetto Don Marco de

---

(1) Tomo III, pag. 1.

Vierna. Due leghe dopo il ponte si trova Valdemoro, che vanta un'assai bella Chiesa, nella quale spicca il nuovo altar maggiore (dovuto alla generosità del Conte di Lerena) per l'architettura di D. Giuseppe Ballina, e per le pitture de' due fratelli Don Francesco, e Don Raimondo Bayeu. Merita gran lode il signor Conte suddetto per aver promossa la nuova fabbrica di calze, e di altre manifatture, ad uso della quale si è costruito un proporzionato edificio. Camminando per lo spazio di una lega si perviene a Pinto, indi a Madrid, varcando pria l'altro sovrindicato ponte di Toledo.



---

## PICCOLA GITA

A MEJORADA, ED A LOECHES,

INDI

AD ALCALA' ED A GUADALAXARA.

---

**D**ovendo far conoscere al curioso Viaggiatore le più insigni opere di Pittura, non posso passar sotto silenzio quelle di Loeches, Feudo dell'eccellentissima Casa d'Alba distante quattro leghe da Madrid. Esse sono del Principe della Scuola Fiamminga Pier-Paolo Rubens, le quali in così fatta maniera piacquero all'Abate Ponz, che vedutele appena restò maravigliato come non vadano ad osservarle tutti i Professori ed amanti di Pittura, e que' forestieri eziandío, che spinti dal genio per le cose singolari, ricorrono i più rimoti angoli dell'Europa. *Io volli convincermi co' miei proprj occhi*, dice il Bourgoing, *e trovai infatti a Loeches una piccola Chiesa . . . , le cui decorazioni invidierebbe la Me-*

*tropoli del Mondo Cristiano* (1). Un'assai ristretta Opera di Ricardo Cumberland contenente alcuni aneddoti sopra i Pittori i più eminenti di Spagna, comparve a Madrid mentre vi soggiornava il suddetto Bourgoing, la quale Operetta, benchè non fosse che una *compilazione indigesta*, dove l'Autore avea raccolte le notizie ancora di que' Pittori, che colà si resero celebri, ispirò ciò non ostante al leggerla un vivo desiderio nel suo animo di portarsi a Loeches; desiderio, che non avea potuto infondergli la esatta e giudiziosa descrizione pubblicata dall'Abate Ponz fino dal 1769, che egli non vide, seppure non finse di aver ignorata, per prendere occasione dal padre di prestare i suoi omaggi di galanteria alle di lui figliuole, che riunivano *lo spirito alla figura, e le grazie a' talenti. Quelli, che han conosciuta questa coppia vezzosa, e ch'io ebbi dipoi il piacere di vedere in Inghilterra* (egli soggiunge), *scuseranno questa digressione; ed agli altri ne domando perdono*. Uguale scusa e perdo-

---

(1) Tomo III, pag. 258.

no sono in grado ancor io di chiedere a' miei Lettori, se non ho loro mostrato finora ciò che si è quasi lo scopo principale di questo piccolo Viaggio, e che conviene differisca per un poco, onde possa prima descrivere una Cappella della Chiesa di Meiorada, luogo situato alle sponde di là del fiume Xarama partendo da Madrid. Non dirò che si veda in questa Cappella ciò che non v'ha in altra parte del Mondo, come quel buon Sagrestano, volendo troppo ingrandire le cose patrie, appiccicò all'Abate Ponz nell'atto di mostrargliela; ma dirò bensì, che è commendabile assai, e talmente ricca di ornati da cagionare ammirazione a qualunque uomo di buongusto, che si trova in un paese, dove non v'era luogo a sperare gran fatto. Essa Cappella, quantunque non sia molto grande, ha la sua cupola sostenuta da quattro archi e piloni, in cadauno de' quali sono due nicchie con una statua di marmo per ciascheduna. Vedonsi all'intorno undici gran quadri su la vita di San Fausto Labrador, cui è dedicata la Cappella, dipinti secondo il gusto della

Scuola del Giordano, e sottoscritti *in Napoli* 1690 da *Alberto Arnon*, Professore, che potrebbe occupare un luogo non ignobile nel *Dizionario Pittorico*. Alzasi sotto alla cupola in isola l'unico altare con quattro facciate, e ne' quattro palioti sono con buon gusto incastrate delle pietre eccellenti. Molto ben eseguito si è un piedestallo, che posa sopra la mensa dell'altare, incrostato ancor esso di lapislazzoli, d'alabastro, e di altre pietre; ed in ogni angolo vedesi un bell'Angelo di bronzo, del qual metallo vi sono altri ornati. Sopra il piedestallo è l'urna non men ricca di pietre e di bronzi, la quale è sostenuta da quattro capricciose sfingi di bronzo. Le due pile per l'acqua santa di bellissima agata corrispondono e per il materiale, e per la intelligenza, con cui son lavorate, al tutto insieme. La vicina Sagrestia presenta in faccia un quadro con paesaggio lungo quasi quattro *vare*, espriamente la Fuga in Egitto accanto ad un fumicello, ed è delle migliori opere di Luca Giordano. Havvi ancora un'altra eccellente, ma non ben conservata, opera,

nella quale il suo autore Daniele Segers dipinse in mezzo a' fiori il Mistero dell' Incarnazione. Questa meritamente lodata Cappella è annessa alla Chiesa Parrocchiale, dove si collocarono altre due pile di acqua santa molto singolari a qualunque riguardo si considerino, e che per essere poco proporzionate per la grandezza al vaso della Cappella, furono in Chiesa trasportate. Don Gaetano Fernandez del Campo Marchese di Mejjorada, che fondò la Cappella nel 1699, le avrà per avventura fatte comperare in Italia; giacchè, secondo il sentimento dell' Abate Ponz, la grandiosità di siffatto lavoro rimonta a maggiore antichità di quella segnata nell'epoca della fondazione.

Entriamo dunque in Loeches per osservare da vicino la Chiesa, e Sagrestia di Monache Domenicane, fondazione di Don Gaspero di Guzman Conte-Duca d'Oliveres, e molto favorito da Filippo IV, la cui generosità si vuole, che contribuisse ancora per maggiormente abbellire questo sacro luogo. Tanto la Chiesa di bell'architettura, e forse ideata dal Marchese

Crescenzi, quanto la Sagrestía, sono di sufficiente ampiezza, ed assai luminose per non ascondere le bellezze, che in sè racchiudono, e il tutt'insieme della fabbrica manifesta grandiosità o si consideri nelle sue parti esteriori, o nelle interiori.

Poichè ho parlato altre volte, e parlerò in seguito di molte e segnalate opere di Pier-Paolo Rubens, ridurò alla memoria de' miei Lettori com'egli due volte andò in Ispagna. La prima come Pittore in compagnia del Principe di Galles, e fu allora, che contrasse amicizia coll'illustre Velazquez, e copiò per ordine di Filippo IV molti quadri del Tiziano, de' quali voleva il Re fare un dono a quel Principe, celebre non meno per il suo buongusto, e per la sua inclinazione alle belle Arti, che per le sue disgrazie. Ma, non avendo avuto dipoi alcun effetto la Sovrana determinazione, restarono a Madrid e gli originali, e le copie, la maggior parte de' quali abbiamo fatti osservare di sopra. Nel secondo viaggio vi andò il Rubens col carattere di Ambasciatore straordinario dell'Infanta Donna Isabella Chiara Euge-

nia, e seco portò varj suoi quadri per il Re, e molti altri ne dipinse nello spazio di quasi un anno, che vi si trattenne, non ostante le gravi cure della sua commissione. Possiede la Spagna in gran copia quadri del vivace Rubens. I più singolari, come dissi altrove, si trovano a Fuensaldaña. Si possono riputare tra i più buoni i susseguenti di Loeches, che verosimilmente saranno stati dipinti dal Rubens prima e dopo il suo ritorno in Fiandra per secondare le nobili vedute del Conte-Duca di Olivares, che molta stima aveva concepita del suo merito e degli elevati suoi spiriti, e molti favori gli compartì. Sopra i gradini dell'altar maggiore in una spezie di zoccolo si vedono quattro piccoli paesaggi con macchie rappresentanti la Madonna col Bambino, e varj Angioletti all'intorno, la Natività del Signore, l'Adorazione de' Magi, ed una Sacra Famiglia, dove il divin Figliuolo sta dormendo tra le braccia della Vergin Madre. Due altri quadri di gran dimensione si presentano l'un sopra l'altro. Il primo è un trionfo della Religione, composto principal-

mente di quattro Angeli, che tengon le mani sul timone di un bellissimo carro trionfale in atto di tirarlo. Vi sta sopra una nobil figura con calice in mano, che rappresenta la Religione, vestita d'incarnato, e con un velo bianco, il quale senza coprirla, come quando si vuol esprimere la Fede, le dà molta grazia. Vedesi accanto un Angelo tenente in mano la croce, e al di sotto una sfera, che fa gruppo con le due figure, e dietro un altro Angelo con torcia accesa. Sieguono il carro quattro figure, che sembrano schiavi legati; e forse la donna con più mammelle rappresenta il Gentilesimo, e le Eresie. Ma le varie corone, che tengono in mano quegli Angeli volanti per l'aria, e precedendo il carro, sono i simboli, co' quali gli antichi distinguevano i loro trionfi.

Il secondo, collocato sopra il già descritto, e di grandezza uguale, rappresenta Abramo, che offre la decima delle spoglie a Melchisedecco, e questi all'altro de' pani. Negli abiti de' Sacerdoti, e nell'armatura de' Soldati si scorge bene la fecondità delle idee del suo Autore, il quale eb-

be per altro poco riguardo all'uso de' tempi.

Dal canto della epistola sopra la ferriata del Coro è un altro quadro, grande come gli antecedenti, con sette figure in piedi, ma in eccellente contrasto, rappresentanti la Chiesa assistita da' primi quattro Dottori, e da San Tommaso, San Bonaventura, e Santa Chiara. I quattro Evangelisti in piedi ancor essi, e di ugal merito nella composizione e contrasto, sono l'argomento dell'altro quadro posto dalla parte del Vangelo. Di non minore grandezza a' surriferiti sono i due quadri, che ornano la crociera della Chiesa. Quello della man destra rappresenta Elia nel deserto, cui comparisce l'Angelo per confortarlo. La foggia di vestire del Profeta è alquanto bizzarra, e non incontrerà certamente l'approvazione de' Carmelitani: l'Angelo però deve riscuotere gli applausi da tutti per la singolar bellezza di colorito, come pure il deserto, che serve di campo, bello ancor esso. Questo quadro sorprese M.<sup>r</sup> Bourgoing per l'attitudine del Profeta, e per l'espressione della figura, che ha, dic'egli,

*qualche cosa di divino*. Io per altro, unendomi con lui a lodare questa produzione, non son lontano dal credere, che ci trovasse quel non so che *di divino* per aver campo di proporre una sua visione. Io rimarcai con interesse (soggiunge <sup>(1)</sup>) che Rubens aveva dato a' suoi tratti (del Profeta cioè) una rassomiglianza sorprendente con quelli di Arrigo IV, o perchè quei tratti ch'egli aveva più di una volta fissati su la tela, sieno accidentalmente venuti al suo pennello, o perchè incontrò quella maniera frizzante d'introdurre in Ispagna sotto la forma di un Profeta il ritratto di un Monarca sì odioso a questo paese nel doppio rapporto della Religione e della politica. Lascio, che i Lettori dieno a questo sogno quel peso, che crederan meritare, per descrivere l'altro quadro, che è a man sinistra della crociera, e figura il Popolo d'Israele ricevente la manna dal cielo. Ma che paese! che cielo! Tra tutte le figure spicca una donna posta di schiena con un bambino per la mano, che non si potrà mai lodare, abba-

---

(1) Tomo III, pag. 259.

stanza, e avrebbe per vero dire lodata e descritta il Bourgoing, se gli fosse saltato nel suo capo, alle volte visionario, un qualche bel confronto da fare in quell'ore, che senz'annojarsi giammai contemplò gli enunziati sei quadri del Rubens, i soggetti de' quali si fingono dipinti sopra de' panni sostenuti da bambini, che scoprono al di sotto bei pezzi di architettura, che fanno campo. Le principali figure sono di grandezza maggiore del naturale.

Opera del Rubens si stima ancora un quadro a paesaggio in un altare appiedi della Chiesa, le cui mezze figure grandi al naturale rappresentano il bambino Gesù, che adora in presentando l'offerta uno de' Re Magi; ed è da riflettere, che Gaspéro era il nome del Conte-Duca. Formano il resto della composizione i Santi Antonio, Giuseppe, e Giovanni, a' quali si dice, che portava gran divozione il rispettabil Personaggio fondatore. Benchè questo quadro sia buono, è nondimeno molto inferiore nell'esecuzione agli altri; ed io credo, scrive il Ponz, che sarà stato dipinto da un altro secondo il pensiero

del Rubens, e che questo Professore lo avrà dipoi ritoccato; imperciocchè havvi alcune parti, che il manifestano.

Quantunque però tutte queste opere del Rubens abbiano quel merito, e quelle doti, che hanno sempremai distinto così celebre Professore, pur nondimeno lodevolmente ad esse corrispondono le pitture di due altari laterali, copie bensì, ma eseguite con morbidezza, con bel maneggio, e con que' caratteri, che costituiscono un quadro originale, da alcuni senza dubbio di que' molt'illustri Pittori, ch'ebbe Filippo IV al suo servizio. La Sacra Famiglia di Andrea del Sarto, che si trova nella Sagrestia dell'Escoriale, e Gesù Cristo morto nelle braccia della Madonna, e San Giovanni, e la Maddalena in figure al naturale, il cui originale del Rubens si conserva nella sala de' Capitoli del Monistero suddetto, sono gli assunti delle eccellenti due lodate copie. Originali però del leggiadro pennello di Paolo Veronese sono l'Apparizione di Cristo alla Madonna dopo la sua Risurrezione, in compagnia de' Padri del

Limbo, e la Presentazione nel Tempio, sebbene altri due quadri su questi sacri soggetti si trovino del medesimo Autore ripetuti nell'Escoriale. Fan ricca la Sagrestía, oltre i surriferiti due quadri di Paolo Veronese, l'Annunziazione, e l'Orazione di Cristo nell'Orto del Bassano, e la Fuga in Egitto in un quadro grande, nel quale il Tiziano, che n'è l'autore, alla eleganza delle figure unì un bel paese, che incanta per la sua bellezza, e per l'invenzione del sito, che ha tanto di varietà e di freschezza, che invita a passeggiarci dentro. Originale del Tintoretto, e di sì gran risoluzione ed ardire, come qualunque delle sue più bizzarre invenzioni, sembrò all'Abate Ponz un quadro grande di figure al naturale, ch'esprime San Domenico risuscitando un morto, e molti circostanti, che con espressioni vere e proprie dell'assunto lo nobilitano, e fan ricco. I quattro paesi con entro altrettanti Romiti sono della Scuola di Martino de Vos.

Non posso parlare delle altre rinomate opere di pittura, che si nascondo-

no nell'interno del Convento, le quali, vedute solamente dalle Monache, si devono considerare, rispetto agl'intelligenti, come se esistessero in un deserto della Libia. Sarebbe desiderabile, che si esponessero a' pubblici sguardi, onde gli amatori delle belle Arti cogliessero maggior frutto del viaggio a Loeches, sicuri per altro di non perdere il loro tempo studiando il ricco tesoro dell'Arte, che abbiám loro indicato, degno ornamento di qualunque celebre gallería.

Or dirigiamo il viaggio verso Alcalà due sole leghe distante da Loeches. Alla metà del cammino si trova Hueros, tra il quale e Loeches si scopre una bella e vasta pianura, cui signoreggia la Terra di Torres. Il fiume Henares, che si varca per magnifico ponte, dà il soprannome alla detta Alcalà, che conta nel suo recinto trentotto Chiese, e diciannove Collegi, tra' quali il più sontuoso si è quello di Sant' Ildefonso, fondazione del gran mecenate de' buoni studj l'insigne Cardinale Don Francesco Cisneros. Pietro Gumiel nativo di Alcalà vien creduto il

principale Architetto di questa fabbrica, distribuita in tre ampj cortili, con nobile facciata, che corrisponde alla piazza, eseguita da Rodrigo Gil de Ontañon, del cui genio per l'Architettura si parlerà in appresso. Il primo cortile è chiuso da tre ordini di chiostrì, uno sopra l'altro formati da archi, e da quarantasei colonne doriche ne' due primi, e joniche nel superiore. Una sola facciata restò terminata nel secondo cortile, dove contansi trentadue colonne composite, e nel piede dell'arco alcune teste lavorate in marmo più grandi del vivo, e di un carattere grandioso. Viene poi l'ultimo cortile detto *il Trilingue*, donde si passa al Teatro, chiuso parimente da trentasei colonne di ordin jonico. Quivi è la Complutense Università, per il lustro della quale, e per la pubblicazione della Bibbia Poliglotta invitò il Cardinale fondatore i più illustri Letterati di quel tempo, che colle dotte loro fatiche resero celebre la Città di Alcalà. Antonio de Nebrixa, Diego Lopez de Zuniga, Giovanni de Vergara, e Demetrio Ducas cretense vi lavoraro-

no in tutto ciò che concerne alle lingue greca e latina, nelle quali erano versatissimi, restando alle erudite ricerche di Ferdinando Pinciano, di Alfonso de Zamora, di Pietro Coronel, e di Alfonso *il Medico* quanto avea relazione coll'ebreo, e con le altre lingue orientali. Di quanta utilità sia stato per l'avanzamento delle scienze sacre, e quanto v'abbia promosso lo studio delle lingue dotte così nobile intrapresa, ne han parlato già molto opportunamente altri Scrittori, perchè io mi trattenga di vantaggio. Così non potendo descrivere, come per avventura dovrebbero, la pubblica Biblioteca, nè il Gabinetto di antichità, mi contenterò di accennare come questo si è ultimamente arricchito col celebre Museo, che il fu Decano della Cattedrale di Toledo Don Antonio de las Infantas donò, come altrove si disse, a questo Collegio di Sant' Ildefonso. E' degna però da rammentarsi una bellissima medaglia di figura ovale alta un palmo, e alquanto meno di larghezza, esprimente a profilo il suddetto Cardinale Cisneros, che vivo e animato

sembra a chi lo mira e per la maestria, con cui fu eseguita la testa, e per il color di carne, che ha il marmo nella parte, che corrisponde al viso.

Questo illustre Porporato, così benemerito della Nazione Spagnuola e delle lettere, morto a Roa vicino a Vagliadolid, giace in superbo Mausoleo nella sua Chiesa di Sant'Ildefonso. Il magnifico letto sepolcrale, i suoi ornati, e la figura del Cardinale distesa in cima, furon lavorati in bellissimo marmo bianco da Messer Domenico fiorentino; ed è verosimile, che un'opera, che tanto premeva, si commettesse all'uomo più accreditato in iscultura di quel tempo, quale si fu certamente Messer Domenico, secondo il gusto dell'antica Scuola fiorentina, che tanto ingrandiron poi Michelangelo, ed altri uomini insigni suoi contemporanei. Non si sa, se questo Professore andasse in Ispagna, o facesse a Firenze tutta l'opera, per la quale gli furon pagati due mila e cento ducati d'oro; somma; che, sebbene considerabile attesa la scarsezza di numerario in quella età, non sembre-

rà però eccessiva se si considera quanto gli dovette costare tanta moltitudine di figure, di festoni, di grotteschi, e di altri ornati, che vi si ammirano, eseguiti con prolissità ed attenzione. Tutta questa magnifica tomba è circondata da una balaustrata di bronzo, nobile ed eccellente lavoro, che incominciò lo scultore toletano Niccolò Vergara, e condusse poi felicemente al termine un suo figliuolo per nome anch'egli Niccolò, e non men valente nella professione del padre.

L'Arcivescovo di Toledo tiene in Alcalà un gran Palazzo, dove risiedette per alcun tempo Filippo V dopo il suo ritorno da Napoli. Negli appartamenti superiori vi saranno da trecento sessantasei camere. Questo Palazzo ha comunicazione colla Chiesa delle Monache di San Bernardo, nella quale appena entrati tosto si scorge il buongusto dell' Arcivescovo Don Bernardo di Sandoval, che la fece costruire. Essa è molto ampia, di figura ovale, e resta molto ben illuminata dalla sua cupola, da potersi gustare le delicate pitture di Angelo Nardi collocate nella Cappella

maggiore, e nelle sei laterali. In queste si rappresentano la Natività, la Circoncisione, l'Adorazione de' Magi, la Risurrezione, l'Ascensione di Gesù Cristo, e l'Assunzione di Nostra-Donna. Quella serba all'intorno del bellissimo suo altare con colonne binate espressi in gran quadri i Martirj di Santo Stefano e di San Lorenzo. Vi sono altre pitture più piccole eseguite tutte dal citato Nardi, il quale al maneggio e buongusto nelle tinte seppe così bene accoppiare la composizione e il disegno, che meritò l'onore di esser dichiarato da Filippo IV per suo Pittore, come altrove si è detto.

La Chiesa principale detta *Magistrale* è fatta sul gusto gotico con alcuna somiglianza alla già descritta di Toledo. Conserva nella Cappella di San Girolamo un insigne quadro rappresentante il detto Santo, ultimo non finito lavoro dell'erudito Cavalier fiorentino Vincenzo Carducho, come consta dalla seguente iscrizione, che leggesi al disotto: *Vincentius Carducho hic vitam non opus finiit 1638*. Hanno gran verità, e forza di chiaroscuro le pitture su la

Passione lavorate da Eugenio Caxes in una Cappella verso la Sagrestia, la quale presenta sopra l'ingresso il Martirio de' Santi bambini Giusto, e Pastor, dipinto con forza ed espressione da Giovanni Sevilla, di cui parla con lode il Palomino nelle *Vite de' Pittori* a carte 448. Il medesimo assunto si vede rappresentato con assai buon-gusto e franchezza nella Camera detta *la Tesoreria* da Giovanni Vincenzo di Ribera, che morì a Madrid già inoltrato il presente secolo. Tutti i quadri collocati nell'altar maggiore della Chiesa per l'indietro de' Gesuiti, furono, secondo il Palomino, dipinti dal lodato Nardi, ne' quali per altro si osserva più grandiosità, e maggior diligenza nella composizione, ma non tanto fuoco d'invenzione, e di composizione, quanto negli altri di sopra commendati. Piace assai un bel Crocefisso collocato su l'altare medesimo, che lavorò Domenico Beltran, laico gesuita, ed iscultore molto diligente. A lode di questa vaga Chiesa, e della maestosa sua facciata basta l'accennare, che fu invenzione del celebre Giovanni Gomez de Mora, il quale ebbe molta parte

nella fabbrica del vicin Collegio detto del *Rei* ( del Re ), perchè Filippo II lo fece erigere a comodo de' figliuoli delle persone impiegate nel servizio della Reale Famiglia. Vedesi nell'altare della Cappella un San Filippo Apostolo avente a' lati i due Apostoli Santi Giacomo Maggiore, e Minore di Bartolomeo Gonzalez, e nella Chiesa de' Cappuccini *un superbo quadro di Santa Maria Egiziaca comunicata dall' Abate Zosimo, con varj Santi posti in alto, bellissimo lavoro, ben colorito, e pastoso di Francesco Camillo, nato in Madrid da padre fiorentino* <sup>(1)</sup>. Giovanni di Toledo <sup>(2)</sup> fece il quadro grande dell'altar maggio-

---

(1) *Vago Italiano* tomo I, pag. 144.

(2) Giovanni di Toledo, nativo di Lorca nel Regno di Murcia, esercitò con lode la professione di Pittore, e quella di Militare, nella quale giunse ad ottenere il Capitanato di Cavalleria. Venne in Italia così impiegato nel Real Servizio, che abbandonò poi per secondare il suo genio per la Pittura. Lasciò a Madrid, dove morì verso il 1665, tra gli altri bei lavori di sua mano il gran quadro della Concezione, e gli altri dell'altar maggiore, e del laterale dal canto del Vangelo nella Chiesa delle Monache, fondazione di Don Giovanni de Alarcon.

re nella Chiesa de' Trinitarj Scalzi rappresentante la Santissima Trinità con gloria di Angeli, e la Visione del Papa riguardo a quell'Istituto Religioso. Nelle Carmelitane Scalze il Martirio di Sant'Andrea è di Giovanni Carreño, del quale abbiamo più opere commendate, tutte belle. Tra quelle, che hanno i Padri Francescani nella loro Chiesa intitolata di San Diego, ella è senza contrasto la migliore un San Francesco, che fu incominciato dal celebre Alfonso Cano, e terminò poi Bartolommeo Roman <sup>(1)</sup>, della cui mano sono i quadri laterali. In uno stanzino, che vanta alcune rarità, trovasi San Girolamo vestito da Cardinale, con berretta rossa, e dipinto da un imitatore assai felice della maniera di Alberto Duro. Ciò non ostante sembrano molto esagerate all'Abate Ponz le

---

(1) Fu Pittore di molto merito, come lo manifestano le suddette opere, e più ancora la Parabola di Gesù Cristo su le Nozze, che vedesi nella Sagrestia dell'Incarnazione di Madrid sua patria. Egli si allevò nella Scuola di Vincenzo Carducho, e perfezionatosi in quella di Velazquez fu maestro di Giovanni Carreño. Morì a Madrid di sessant'anni nel 1659.

Iodi, che a larga mano dispensava a quell'opera il cortese suo conduttore, il quale la stimava in dodici mila scudi, non che originale ritratto del Cardinal Bolseo.

Se io mi dovessi mettere a dare un esatto ragguaglio delle altrui produzioni delle belle Arti, che trovansi in Alcalà, temerei di annojare con una lunga descrizione, la quale più opportunamente mi riserbo di fare nell'altro Tomo, che tratterà dell'Escoriale, ricco fuor di misura, e ammirabile, come sono certo di poterne convincere i miei Lettori, a' quali per altro non posso dispensarmi di quivi ricordare le belle Pitture degli Agostiniani Recoleti, dovute al buongusto di un loro Religioso, e in ispezie si osserveranno quelle di D. Francesco Solis <sup>(1)</sup> collocate

---

(1) Fu allievo di Giovanni suo padre, Pittore molto erudito, ed avea, come scrive il Palomino, una buona Biblioteca, ed un buono Studio, valutato sei mila ducati. Scrisse un dotto libro sopra gli Spagnuoli, che più si distinsero nelle nobili Arti; libro, che si è smarrito in un co' ritratti, che avea fatt'incidere. Nelle opere di pittura seguiva più la pratica e il genio che la natura; pratica però graziosa, e fondata su lo studio di essa. Morì a Madrid sua patria nel 1684 di anni 55.

nell'altar maggiore, sopra i due laterali, sopra gli archi delle Cappelle; l'Incarnazione, la Presentazione, la Visitazione, e l'Ascensione ne' quattro angoli del Chiostro, per non parlare delle altre di sua mano, che si vedono nella Sagrestia, in tutte le quali manifestò il Solis gran pratica, e facilità, accompagnata da un colorito molto fresco, grato ad ogni sorta di persone.

Trovasi fuori di Città, camminando appena un quarto di lega, una fontana, ed il muraglione detto *del Miracolo*, dove vogliono alcuni fosse l'antica *Compluto*, quasi *compluvium*, per le acque di alcuni torrenti, che in que' contorni vanno ad ingrossare il fiume Henares. Ma è più probabile, che esistesse là dove tuttora restano gli avanzi di un gran Castello, ed altre rovine chiamate al dì d'oggi *Alcalà la Vieja* (la vecchia Alcalà), che D. Bernardo Arcivescovo di Toledo conquistò da' Mori. Questo insigne Prelato fu mandato in Ispagna da Ugo Abate di Cluni a richiesta di Alfonso VI, il quale lo elesse per Arcivescovo di Toledo dopo

di essere stato Abate del celebre Monistero di Sahagun . Nel suo tempo s'introdusse in Ispagna l'Uffizio Romano , e vi accadde il miracolo , che si racconta , delle fiamme ; onde risultò , che il Messale , e la Liturgia antica toletana si osservasse soltanto nelle sei Chiese Mozarabe di Toledo , come nel Concilio tenuto a Leone da' suddetti Re e Arcivescovo , con altri Prelati venne ordinato , che non si scrivesse più co' caratteri gotici . La riedificazione dell'attuale Alcalà , Feudo degli Arcivescovi di Toledo , si attribuisce a D. Raimondo successore di Don Bernardo , che morì nell'era del 1160 .

Ambrogio Morales nella citata sua Opera riporta varie iscrizioni romane , piccoli avanzi dell'antica *Compluto* . Alcune si sono rese osservabili a tutti dopo che furono collocate in luoghi pubblici . Noi lascieremo di trascriverle chiamando ora la nostra attenzione la Città di Guadaluara , situata quattro leghe verso il levante di Alcalà , per le rinomate sue Fabbriche di panni e d'altri lanificj , e per alcuni monumenti delle belle Arti . Il Cava-

liere Bourgoing <sup>(1)</sup>, che visitò, ed esaminò con molta particolarità nel 1783 le suddette Fabbriche, migliorate dipoi, ed accresciute, dice che v'erano a quell'epoca ottanta tellaj per i panni della prima qualità, detti propriamente *panni di San Ferdinando* dal luogo, dove si fabbricavano per l'avanti, cento della seconda qualità, e cinquecento sei per le saje, e pannine; i quali tellaj distribuiti in due edifizj, occupavano, egli soggiunge, tre mila ottocentocinquante persone salariate dal Re, senza contarne quaranta mila sparse nella campagna della Mancia e delle Castiglie, occupate a filare la lana, e quelle, che si impiegano nei cento tellaj di Birhuela, per tessere i panni di prima qualità in una spezie di fabbrica, che serve come di ajuto a quella di Guadalaxara, la quale ha solamente il vanto di lavorare il famoso panno di lana di Vigogna, singolar produzione dell'America Spagnuola. Dai confronti, che fa il suddetto Viaggiator francese dello scarlatto, che gli fu mostrato in Guadalaxara, paragonabile, secondo lui,

---

(1) Tomo I, pag. 47 e seg.

co' migliori scarlatti di *Julienne*, risulta, che questi costano nella fabbrica fino a trentanove lire l'*auna*; mentre quello è posto in tariffa da trentuna a trentadue lire. *Il confronto ch'io feci degli altri articoli della tariffa* (parla il Bourgoing), *mi convinse, che vi era quasi la medesima differenza tra il prezzo de' panni spagnuoli e quello de' nostri a vantaggio de' primi.* Siccome nelle preparazioni della lana si possono occupare e giovani, e vecchi, ed i deboli eziandio di salute; così non è da farsi meraviglia, se il Bourgoing non aveva trovato nè un mendicante, nè un ozioso tra quindici a sedici mila abitanti, che conta *Guadalaxara*. Questa Città, che conquistò da' Saracini Alvar Fañez, cugino del celebre Cid, è stata la culla del gran Cardinale Pietro Gonzalez di Mendoza, e del dotto Alvaro Gomez, il quale, oltre varie sue celebratissime Opere, scrisse tre poetici latini componimenti, cioè *la Talia Cristiana*, che dedicò ad Adriano VI, *la Musa Paolina* a Clemente VII, e *il Tosson d'Oro* a Carlo V.

I Duchî dell'Infantado hanno a Guadalaxara un Palazzo degno di essere considerato per le pitture a fresco di Romolo Cincinnato, non meno che la loro sepoltura nella Chiesa di San Francesco, ideata, e diretta da Filippo Sanchez Architetto di quell'illustre Casa. Vi si scendono cinquantacinque gradini per arrivare alla magnifica Camera sepolcrale contenente ventisei urne disposte all'intorno tra otto pilastri. E' di figura ovale, ed ha una Cappella con quattro colonne di marmo mischio, nel cui mezzo vedesi un bel Crocefisso di bronzo dorato. Vien detta *Pantheon* ad imitazione della sepoltura, che i Re di Spagna hanno nell'Escoriale, cui punto non cede, avendo riguardo alla bellezza, e qualità de' marmi: vi mancano però gli ornati di bronzo, e le altre ricche e maestose decorazioni, che noi ci affrettiamo di render pubbliche nel seguente Tomo.

*Fine del Tomo primo.*



INDICE  
DEGLI ARTICOLI  
E DELLE  
COSE PIU' NOTABILI  
CONTENUTE  
IN QUESTO PRIMO TOMO.

	Pag.
<i>P</i> refazione . . . . .	i
VIAGGIO DA BAJONA A MADRID .	i
<i>I</i> sola della Conferenza . . . . .	i
<i>D</i> ivisione della Biscaglia. Carattere, industria, e traffico de' suoi abitanti . . . . .	2
<i>T</i> olosa . . . . .	6
<i>V</i> ergara, Società Bascongada di Arti, e di Scien- ze, suo Collegio . . . . .	7
<i>V</i> ittoria 11. Real Ospizio 12. La nuova Piazz- za 13. Sistema di pulizia . . . . .	14
<i>A</i> ntichità di alcune Famiglie della Biscaglia .	15
<i>M</i> iranda dell' Ebro . . . . .	17
<i>P</i> ancorvo . . . . .	17
<i>B</i> riviesca . . . . .	18
<i>B</i> urgos 19. Sua Cattedrale 22. Certosa di Mi- rafloros . . . . .	27
<i>M</i> onastero di Monache Cisterciensi . . . . .	33
<i>C</i> rocefisso di Burgos . . . . .	34
<i>C</i> hiesa dei Domenicani . . . . .	36
<i>P</i> alazzo del Magistrato, ed altri Edifizj . . .	38

<i>Origine dei fiumi Esgueva e Pisuerga . . .</i>	43
<i>Vagliadolid . . . . .</i>	43
<i>Società degli Amici del Paese in Vagliadolid . . .</i>	45
<i>Sua Cattedrale . . . . .</i>	47
<i>Rinomate Stazioni della Passione . . . . .</i>	49
<i>San Paolo dei Domenicani . . . . .</i>	52
<i>Carmelitani Osservanti . . . . .</i>	56
<i>Chiese di San Francesco 59. Degli Agostiniani   Culzati . . . . .</i>	60
<i>San Benedetto, Monache Trinitarie, Monastero   dei Gerolamini . . . . .</i>	61
<i>Piazze di Vagliadolid . . . . .</i>	63
<i>Fuensaldaña, singolare per le Pitture del Ru-   bens . . . . .</i>	64
<i>Monastero de la Espina . . . . .</i>	66
<i>Villagarcia . . . . .</i>	67
<i>Puente Duero, Valdestillas . . . . .</i>	68
<i>Olmedo . . . . .</i>	69
<i>Martin Muñoz, Villacastin, Adanero . . . . .</i>	70
<i>Seminatojo del Locatelli . . . . .</i>	71
<i>Espinar, e Guadarrama . . . . .</i>	74
<i>Qualità di terreno fino alla Metropoli . . . . .</i>	75

## M A D R I D . 77

<i>Palazzo dei Consiglj, pubbliche Fontane . . .</i>	81
<i>Porta d'Alcalà, Passeggio del Prado, Giardin   Botanico, nuova fabbrica per l'Accademia   delle Scienze . . . . .</i>	82

## PALAZZO DEL BUON-RITIRO .

<i>Sua Quadreria . . . . .</i>	85
<i>Teatro . . . . .</i>	93
<i>Superba statua di Filippo IV . . . . .</i>	95

NUOVO REAL PALAZZO. . . . . 100

APPARTAMENTO DEL RE.

*Sua Quadreria* . . . . . 105

APPARTAMENTO DELLA INFANTA

D.<sup>A</sup> MARIA GIUSEPPA detto DELLA REGINA.

*Sua Quadreria* . . . . . 121

APPARTAM. DE' REALI PRINCIPI DI ASTURIE.

*Singolar sua Quadreria* . . . . . 125

APPARTAM. DEL R. INFANTE D. GABRIELE.

*Sua Quadreria* . . . . . 138

APPARTAM. DEL R. INFANTE D. ANTONIO.

*Sua Quadreria* . . . . . 139

*Eccellenti Pitture del Tiziano in una Casa vicina al Palazzo* . . . . . 141

*Biblioteche, e Gabinetti de' Reali Infanti* . . . . . 143

*Cappella del Palazzo* . . . . . 146

*Guardagioje* . . . . . 149

*Armeria Reale* . . . . . 151

CASA DEL CAMPO. . . . . 154

*Origine del Manzanares, e Ponti sul medesimo* . . . . . 154

*Canal di Manzanares* . . . . . 156

*Superba statua di Filippo III; Pitture del Palazzo* . . . . . 157

VILLEGGIATURA DEL PARDO. . . . . 161

*Chiesa de' Cappuccini* . . . . . 163

*Torre de la Parada, e la Real Quinta, detta del Duca d'Arco* . . . . . 164

<i>Palazzo della Zarzuela . . . . .</i>	165
<i>Drammi rappresentati e cantati, detti Zarzue-</i>	
<i>las; e perchè. Cosa sieno . . . . .</i>	166
<i>Boadilla e Villaviziosa, Villeggiature dell'In-</i>	
<i>fante Don Luigi . . . . .</i>	168
<i>Chiesa di San Girolamo in Madrid . . . . .</i>	172
<i>Madonna di Atocha . . . . .</i>	174
<i>Chiesa di San Pasquale . . . . .</i>	177
<i>degli Agostiniani Scalzi . . . . .</i>	179
<i>di Sant'Elisabetta . . . . .</i>	181
<i>di San Sebastiano . . . . .</i>	183
<i>Accademia di belle Arti di San Ferdinando . .</i>	186
<i>Gabinetto di Storia naturale . . . . .</i>	190
<i>San Filippo el Real . . . . .</i>	193
<i>Fabbrica della Posta delle Lettere . . . . .</i>	197
<i>Chiese del Buen Successo, della Vittoria, della</i>	
<i>Soledad, delle Trinitarie Scalze, dei Trini-</i>	
<i>tarij Calzati, e di San Tommaso . . . . .</i>	199
<i>Chiese di Monserrate dei Benedettini, di San</i>	
<i>Bernardo, di San Placido . . . . .</i>	202
<i>San Domingo el Real . . . . .</i>	203
<i>Carmelitani Scalzi . . . . .</i>	204
<i>Prigioni di Corte . . . . .</i>	205
<i>Chiese della Concezione di Monache Gerolami-</i>	
<i>ne, dello Spedale denominato della Latina,</i>	
<i>e di Monache Salesiane . . . . .</i>	205
<i>Sant'Isidro el Real . . . . .</i>	207
<i>Chiese di Nostra Signora della Mercede, e di</i>	
<i>San Francesco . . . . .</i>	210
<i>Cappella detta del Obispo . . . . .</i>	212
<i>Piazza maggiore . . . . .</i>	212
<i>Real Accademia di Storia . . . . .</i>	213
<i>Real Biblioteca . . . . .</i>	217
<i>Real Accademia Spagnuola . . . . .</i>	220

<i>Real Società Economica Madritense . . . . .</i>	222
<i>Real Società di Dame Spagnuole . . . . .</i>	227
<i>Real Ospizio di San Ferdinando . . . . .</i>	228
<i>Alcuni Spedali di Madrid . . . . .</i>	229
<i>Lodevolissimo Piano del Signor Don Manuele</i> <i>Sisternes di soccorrere i poveri malati nelle</i> <i>loro case . . . . .</i>	231
<i>Teatri di Madrid , Piazza per la Caccia de' Tori .</i>	232
<i>Palazzì de' Duchi di Medina-celi , di Santiste-</i> <i>van , dell' Infantado , e di altri Grandi di</i> <i>Spagna . . . . .</i>	233
<i>Palazzo del Duca d'Alba , e sua Quadreria . .</i>	234
<i>Progetto dell' Autore d'una Galleria di Pitture .</i>	238
<i>Fabbrica di Tapezierie . . . . .</i>	241

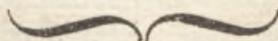
VIAGGIO DA MADRID A TOLEDO,  
E SUO RITORNO PASSANDO PER ARANJUEZ , 245

<i>Getafe , e sua Chiesa . . . . .</i>	245
<i>Illescas , e sue Chiese . . . . .</i>	246
<i>Situazione di Toledo ; arene d'oro nel Tago ;</i> <i>origine e corso di questo fiume . . . . .</i>	249
<i>Cattedrale di Toledo 253 . Sala Capitolare 263 .</i> <i>Sagrestia 265 . Chiostro 270 . Sacre suppellet-</i> <i>tili 273 . Liturgia Mozaraba 274 . Biblioteca . 275</i>	
<i>Regio Alcazar ridotto ad Ospizio dall' Eminen-</i> <i>tissimo Lorenzana . Elogio di questo Porporato .</i>	277
<i>Spedale di San Giovanni Battista . . . . .</i>	281
<i>di Santa Croce . . . . .</i>	283
<i>Carmelitani Calzati . . . . .</i>	284
<i>Ponte di Alcantara . . . . .</i>	285
<i>Macchina di Juanelo Turriano per condur l'a-</i> <i>equa a Toledo . . . . .</i>	285
<i>Aquidotto Romano , e altre antichità . . . .</i>	287
<i>Chiese de' Domenicani . . . . .</i>	291

<i>Dei Padri della Mercede . . . . .</i>	293
<i>Popolazione di Toledo, strade, nuovi rami di pulizia, in ispezie quella delle notturne Pat- tuglie chiamate Serenos . . . . .</i>	294
<i>Casa di Don Diego Vargas, Palazzo del Ma- gistrato, nuova Fabbrica di spade, e nuova Locanda . . . . .</i>	299
<i>Palazzo di Aceca, Villamejor . . . . .</i>	303
<i>Descrizione generale di Aranjuez . . . . .</i>	304
<i>Real Palazzo, e sua Quadveria . . . . .</i>	307
<i>Convento, e Chiesa di San Pasquale . . . . .</i>	316
<i>Spedale, e Teatro . . . . .</i>	317
<i>Fontane di Aranjuez . . . . .</i>	318
<i>Giardino dell'Isola . . . . .</i>	321
<i>Porto sul Tago . . . . .</i>	323
<i>Giardino del Principe . . . . .</i>	324
<i>Terra di Ocaña 329. Cirolillos, Jepses . . . . .</i>	331
<i>Magnifica strada da Aranjuez a Madrid . . . . .</i>	332
<i>Valdemoro . . . . .</i>	333

PICCOLA GITA A MEJORADA, ED A LOECHES,  
INDI AD ALCALA' E GUADALAXARA. 334

<i>Mejorada . . . . .</i>	336
<i>Chiesa, e Sagrestia di Monache Domenicane in Loeches adorne di singolari Pitture . . . . .</i>	338
<i>Alcalà . . . . .</i>	347
<i>Collegio di Sant' Ildefonso . . . . .</i>	347
<i>Monache di San Bernardo . . . . .</i>	351
<i>Chiesa magistrale, e alcune altre Chiese . . . . .</i>	352
<i>Guadalaxara, sue rinomate Fabbriche di panno. . . . .</i>	358
<i>Palazzo dei Duchi dell' Infantado, e loro Se- poltura in San Francesco . . . . .</i>	361



## INDICE

DE'

PITTORI, SCULTORI  
ED ARCHITETTI

NOMINATI

NEL PRESENTE TOMO.

A	B
<b>A</b> bril Giovanni <i>Pag.</i> 54	Ballina Giuseppe 333
Adriens Alessandro 121	Barbieri Francesco il
Aguirre Domenico 307	Guercino 124, 178, 179
Aja Martino de la 23	Baroccio Federigo 116, 147
Aja Rodrigo 23	Bassani i 87, 105, 106,
Albano Francesco 142	131, 179, 267, 268,
Algardi Alessandro 320	346.
Allegri Antonio da	Bayeu Francesco 121,
Correggio 128, 129, 235	138, 212, 270, 317, 333
Alvarez Manuele 147,	Bayeu Raimondo 147, 333
169, 208.	Bautista Francesco 208
Amiconi Giacomo 94, 311	Becerra Gaspero 162, 200
Arco Alfonso dell' 164,	Bellino Giovanni 269
173, 200.	Beltran Domenico 353
Arellano Giovanni de 171	Bergaz Alfonso 41
Arfe Enrico 273	Bernini Lorenzo 107
Arfe Giovanni 49	Berruguete Alfonso 55,
Arias Antonio 194, 284	61, 254, 255, 282.
Arnal Pietro 238	Berruguete Pietro 263
Arnon Alberto 337	Blasco Mattia 60
Arpino Giuseppe 116	Bologna Giovanni 157
Arredondo Isidoro 175	Bonavia Santiago 94
Atanasio Pietro 30	Borgiani Orazio 87
<i>Tomo I.</i>	47



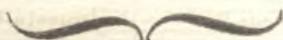
Durero Alberto	93,	Conzalez Diego de la	
131, 147, 169.		Vega	207
E		Conzalez Ferdinando	38
Escalante Giovanni	67	Goya Francesco	212
F		Guercino. Vedi Bar-	
Fanelli Virgilio	261	hieri.	
Fernandez Francesco	200	Gumiel Pietro	347
Ferro Gregorio	212	Guerra Eugenio	179
Filipart Giuseppe	206	Gutierrez Francesco	208
G		H	
Garcia Giuseppe	194	Hermosilla Giuseppe	230
Gentileschi Artemisia	148	Hernandez Gregorio	49,
Giaquinto Corrado	89,	52, 56, 163.	
103, 119, 122, 123, 135,		Herrera Francesco, il	
147, 148, 206, 311.		vecchio	211
Gil Maestro	27, 29	Herrera Francesco, il	
Gil Filippo	59	giovine	175, 179
Gil Rodrigo	67, 348	Herrera Giovanni de	
Gillis Giovanni	149	47, 52, 53, 61, 155, 170,	
Gimigniani Giacinto	133	308, 330.	
Giordano Luca	88, 91,	Herrera Sebast.	173, 179
114, 115, 120, 122, 125,		J	
135, 137, 139, 148, 234,		Joli Antonio	171, 310
267, 309, 337.		Jordaens Giacomo	87,
Giovan.Maestro Fiam-		140, 284.	
mingo	31	Joris Agostino	164
Giralte Francesco	212	Juanelo Turriano	285
Giugni Giovanni	57	Juvarra Filippo	100
Giulio Romano	205	K	
Gonzalez Bartolom-		Kelin Erasmo	164.
meo	180, 354	Kesel Girolamo	169

Koipel, o Coipel Antonio	136	Miranda Rodrigo	171
		Mitelli Agostino	210
L			
Lanchares Antonio	211	Monegro Giambattista	261
Lanfranco Giovanni	121	Montero Lorenzo	172
Leoni Leone	98, 99	Mora Francesco de	81, 193
Leoni Pompeo	53, 230, 320	Mora Giovanni Gomez	
Leyva Diego	31	de	353
Lionardo Agostino	293	Morales Cristoforo	60,
Lorenzo Fra di San		163, 174, 208.	
Nicola	203	Muñoz Sebastiano	175
		Murillo Bartolommeo	113,
M			
Maella Mariano	148,	116, 123, 125, 132, 136,	
163, 212, 259, 270, 317		148, 169.	
Maino Giambattista	292	Muro Angelo	206
Maratta Carlo	122,	N	
124, 203, 266.		Nantes Andrea de	193
Marc Stefano	87, 90	Nardi Angelo	175, 351, 353
Martinez Giovanni	7	Nuñez Cavalier Pie-	
Martinez Giuseppe	60	tro	125, 211
Matienzo Garci Fer-		O	
nandez	27	Olaguibel Gian-Giusto	13
Matteis Paolo de	159	Olivieri Domenico	147
Mazzola Francesco,		Orrente Pietro	86, 106,
il Parmigianino	89	161, 266.	
Mazzo Giambatt.	136, 310	P	
Mena Giovanni de	205, 208	Palma Giacomo, il vec-	
Mengs Raffaello	108,	chio	133
114, 117, 121, 124, 131,		Palma, il giovine	177
133, 208, 237, 309, 310,		Palomino Antonio	181, 200
316.		Pannini Cav. Giovan-	
Michel Roberto	147	ni Paolo	119

Pantoja Giovanni de	Ribera Giuseppe, lo
la Cruz 87, 148, 158,	Spagnoletto 12, 87,
265.	93, 113, 116, 124, 132,
Parmigianino. <i>Vedi</i>	136, 137, 139, 147, 148,
Mazzola.	169, 181, 196, 234.
Pereda Antonio 87, 176	Ricci Francesco 87
Pereira Manuele 203, 208	Rioxa Domenico de la 183
Perez Bartolommeo 202	Robusti Giacomo, il
Perez Pietro 253	Tintoretto 93, 105,
Petersnayer Giovanni 169	136, 346.
Pitti 49	Rodriguez Bonaven-
Poussin Gaspero 92	tura 38, 168, 278
Poussin Nicola 88, 122,	Rodriguez Pietro Mi-
130.	randa 169
Prado Biagio de 271	Roelans Teodoro 137
Preciado Francesco 171	Roelas Paolo 211
Preti Cavalier Mattia 178	Rogel Maestro fiam-
Procaccini Andrea 204	mingo 33
Procaccini Giulio Ce-	Roldan Luigia 180
sare 236	Roman Bartolommeo 355
	Ron Paolo 210
	Rosa Salvator 171
Q	Rostriaga Diego 144
Quesnoy Francesco 150	Rubens Pier-Paolo 65,
	66, 87, 88, 105, 108,
R	130, 132, 136, 137, 138,
Rang Monsieur 93	142, 234, 269, 339.
Regillo Giannantonio,	Rubiales Michele 201, 210
il Pordenone 133	
Rembrant 90, 169	S
Reni Guido 90, 114,	Sabattini Francesco 230
121, 139.	Sacchetti Giambatt. 101
Ribalta Francesco 195	Sacchi Andrea 133
Ribera Giovanni Vin-	Salvador Luigi 184
cenzo di 353	

Sanchez Alfonso	172	Tiepolo Giambattista	103,
Sanchez Filippo	361		106, 316.
Sanchez Martino	30	Tillen Giovanni	87
Sanzio Raffaello da Urbino	127, 128,	Tintoretto. <i>Vedi</i> Ro-	
	134, 204, 236.	busti.	
Sasso Ferrato Giam-		Tiziano Vecelli da	
battista Salvi, il	54,	Cador	87, 105, 110,
	164, 200.		120, 121, 123, 126, 133,
Schiavone Andrea	179		135, 138, 140, 141, 142,
Sevilla Giovanni	353		170, 177, 204, 208, 237,
Skerken Martino	171		311, 346.
Segers Daniello	115,	Toledo Giovanni di	354
	133, 338.	Torres Mattia	173
Solimene Caval. Fran-		Tristan Luigi	292, 312, 332
cesco	136		
		V	
Solis Francesco	170, 356	Vaccaro Andrea	88, 122,
Snayers Pietro	90		123, 124, 132.
Snyders Francesco	87	Valerio Giuseppe	68
Spagnoletto. <i>Vedi</i> Ri-		Valpuesta Pietro	199, 206
bera.		Van Dik Antonio	110,
Stanzioni Caval. Mas-			119, 120, 124, 132, 135,
simo	111, 116, 122,		139, 177, 178, 179, 234,
	148, 204.		237, 268, 269.
		Vanderhamen Giovan.	201
T		Vankesel Giovanni	171
Tacca Pietro	95, 157	Vanloo Luigi	90, 108, 163
Teniers Davidde	114,	Varotari Alessandro, il	
	115, 117, 123, 135, 136,	Padovanino	177
	236.	Vanutrecht Adriano	88
Teotocopoli Domeni-		Vecelli. <i>Vedi</i> Tizia-	
co, il Greco	164,	no.	
	246, 247, 265, 294,	Vega Gaspero de	151
	299.	Vega Giovanni de la	67

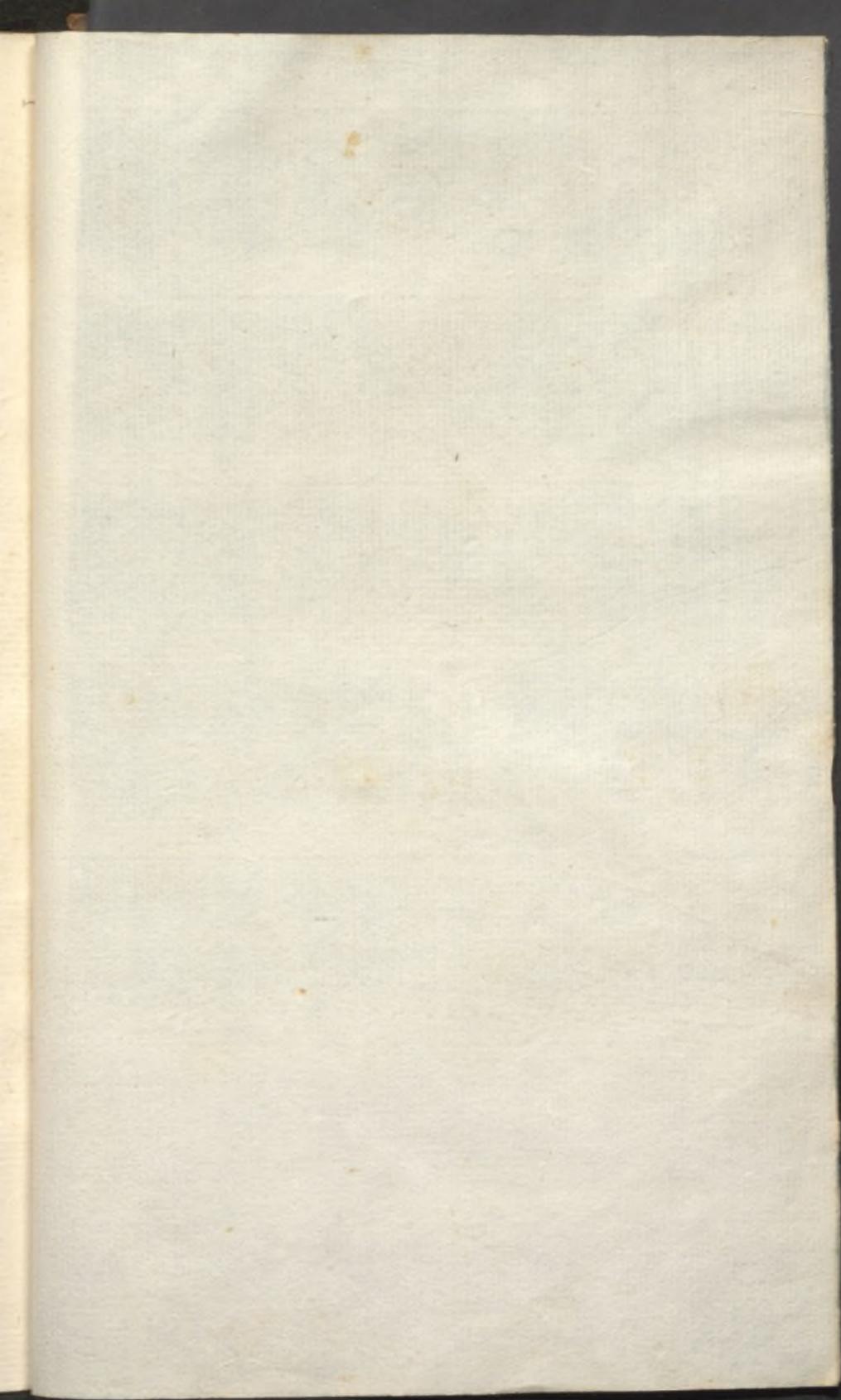
- |                           |                            |
|---------------------------|----------------------------|
| Velazquez Antonio 121,    | Villanueva Giovanni        |
| 206, 212.                 | de 238, 329                |
| Velazquez Don Diego 86,   | Villevorts Tommaso 164     |
| 96, 108, 109, 110, 112,   | Vinci Leonardo da 25,      |
| 113, 119, 121, 123, 133,  | 90, 129, 133, 179, 299     |
| 135, 136, 203, 236.       | Vos Cornelio de 88         |
| Velazquez Luigi 121, 206  | Vos Pietro de 87, 140,     |
| Velazquez Alessandro 206  | 164, 165, 169.             |
| Vergara Luigi de 278      | Wovermans 115, 130, 136    |
| Vergara Niccolò 351       | Urquiza Domenico 145       |
| Vermeyer Cornelio 242     | Z                          |
| Veronese. <i>Vedi Ca-</i> | Zerezo Matteo 23, 59,      |
| <i>gliari.</i>            | 61, 181, 200.              |
| Vicente Bartolommeo 62    | Zurbaran Francesco 86, 171 |
| Vierna Marco de 71, 332   |                            |



ERRORI

CORREZIONI

<i>Pag.</i>	<i>lin.</i>		
69	3	pretende	pretendere
127	9	Albino	Albano
238	6	Villanova	Villanneva
253	12	musulmani	mussulmani
264	15	Arragona	Aragona
272	3	conosciuto, s	conosciuto. 8
281	5	Recardo	Recaredo
292	3	forse	fosse
<i>ivi</i>	20	superiore	superiore
298	7	nella	nelle
299	9	Vallego	Vallejo
323	21	Anguilla	del Aguila
339	9	ridurò	ridurrò
356	6	alcuni	altre



PAGE	TITLE	PAGE	TITLE
1	Introduction	1	Introduction
2	Chapter I	2	Chapter I
3	Chapter II	3	Chapter II
4	Chapter III	4	Chapter III
5	Chapter IV	5	Chapter IV
6	Chapter V	6	Chapter V
7	Chapter VI	7	Chapter VI
8	Chapter VII	8	Chapter VII
9	Chapter VIII	9	Chapter VIII
10	Chapter IX	10	Chapter IX
11	Chapter X	11	Chapter X
12	Chapter XI	12	Chapter XI
13	Chapter XII	13	Chapter XII
14	Chapter XIII	14	Chapter XIII
15	Chapter XIV	15	Chapter XIV
16	Chapter XV	16	Chapter XV
17	Chapter XVI	17	Chapter XVI
18	Chapter XVII	18	Chapter XVII
19	Chapter XVIII	19	Chapter XVIII
20	Chapter XIX	20	Chapter XIX
21	Chapter XX	21	Chapter XX
22	Chapter XXI	22	Chapter XXI
23	Chapter XXII	23	Chapter XXII
24	Chapter XXIII	24	Chapter XXIII
25	Chapter XXIV	25	Chapter XXIV
26	Chapter XXV	26	Chapter XXV
27	Chapter XXVI	27	Chapter XXVI
28	Chapter XXVII	28	Chapter XXVII
29	Chapter XXVIII	29	Chapter XXVIII
30	Chapter XXIX	30	Chapter XXIX
31	Chapter XXX	31	Chapter XXX

L. ce. + XXIV + 375 //  
coll. cont.  
Ca

MUSEO NACIONAL  
DEL **PRADO**

**Descrizione**  
**odeporica della**  
**Cerv/1233**



1117030





